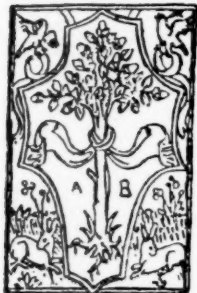
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXVI - 1958 (9° della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

ANNO XXVI (9° NUOVA SERIE) N. 1-2 GENNAIO-APRILE 1958

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXVI - N. 1-2 APRILE 1958

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

XI CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

L'XI Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche si è tenuto nella Sicilia orientale nei giorni 11-15 novembre dello scorso anno. Il programma del Congresso, precedentemente comunicato ai soci, era il seguente:

Domenica 10 novembre:

Pomeriggio - Arrivo dei Congressisti a Taormina e loro sistemazione in alberghi cittadini.

Lunedì 11: Catania

ore 8 - Partenza in pullman da Taormina per Catania.
» 10 - Inaugurazione dell'XI Congresso dell'A.I.B. nell'Aula Magna dell'Università degli Studi. Saluto delle Autorità ai Congressisti.
- Relazione del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.
» 15 - Visita alla Biblioteca Universitaria.
» 16 - Visita alle Biblioteche riunite « Civica e A. Ursino Recupero ». Tè offerto dal Commissario Straordinario.
» 17 - Visita al Castello Ursino e alla Città.
» 19 - Partenza per Taormina.

Martedì 12: Taormina

ore 9 - Nomina della Presidenza, della Segreteria del Congresso e della Commissione per la verifica dei poteri.
» 9,30 - Relazione del dott. Francesco Guida, Direttore della Biblioteca Civica di Taranto: *Legislazione e regolamentazione delle Biblioteche degli Enti locali.*
- Relazione del dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Augusta di Perugia: *Caratterizzazione e coordinamento delle Biblioteche pubbliche.*
» 19 - Concerto della locale orchestra a plettro, offerto dalla Azienda Autonoma di soggiorno di Taormina.

Mercoledì 13: Messina

ore 8 - Partenza in pullman per Messina.
» 10 - Biblioteca Universitaria. Relazione della prof. Olga Pinto della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: *L'ufficio informazioni nella Biblioteca pubblica.*
- Relazione della dott. Guerriera Guerrieri, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli: *Cataloghi collettivi e spoglio dei periodici.*
- Relazione della prof. Laura De Felice Olivieri, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: *Stato attuale e orientamento del Catalogo Unico.*
» 15 - Visita alla Biblioteca Painiana; rinfresco offerto da S. E. l'Arcivescovo Paino di Messina.
» 17 - Visita alla Città e al Museo.
» 18,30 - Partenza in pullman per Taormina.

Giovedì 14: Taormina

ore 9 - Relazione del Presidente, del Segretario e del Tesoriere sulla attività dell'Associazione negli anni 1956-57.
- Relazione del dott. Benvenuto Righini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: *Conservazione e ordinamento delle pubblicazioni minori pervenute per diritto di stampa.*
» 16 - Elezione del nuovo Consiglio.

Venerdì 15: Siracusa

ore 7,30 - Partenza in pullman per Siracusa.
» 11 - Biblioteca Alagoniana. Comunicazioni dei borsisti ospiti degli Stati Uniti d'America nel 1956.
» 12 - Vermuth offerto dalla Biblioteca. Chiusura del Congresso.
Pomeriggio - Visita alla Città.
ore 18 - Partenza in pullman per Taormina.

Il programma del Congresso comprendeva inoltre, per il 16 novembre, una gita facoltativa a Piazza Armerina.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato i seguenti soci:

ABATE p. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Generalizia O.F.M., Roma.
ABELLA Modesto - Biblioteca Universitaria, Catania.
ALAIMO dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Comunale, Palermo.
ALBERICI dott. Clelia - Conservatrice della Raccolta delle Stampe « A. Bertarelli », Milano.
ALESSANDRINI dott. Ada - Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Roma.

ALESSANDRI Ascanio - Biblioteca Palatina, Parma.
ALESSIO Stefano - Biblioteca Comunale, Verona.
ALLOISIO dott. Giannina - Biblioteca Nazionale, Milano.
ALTARELLI Maria - Ministero P.I., Roma.
AMANTEA MANNELLI avv. Filippo - Presidente dell'Accademia Cosentina, Cosenza.
AMATO Giuseppe - Biblioteca Comunale, Augusta (Siracusa).
AMENDOLA dott. Lucietta Maria - Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma.
APOLLONJ dott. Ettore - Presidente dell'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, Roma.
ARCAMONE Concetta - Biblioteca Medica, Roma.
ARCAMONE dott. Guido - Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Roma.
ASCARELLI dott. Fernanda - Direttrice della Biblioteca Angelica, Roma.
BALBONI Franco - Biblioteca Universitaria, Roma.
BALESTRACCI dott. Anna Maria - Catalogo Unico, Roma.
BALSAMO dott. Luigi - Soprintendenza bibliografica, Milano.
BARBAGALLO Orazio - Soprintendenza bibliografica, Catania.
BARBERA Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Taormina (Messina).
BARBERA dott. Lidia - Direttrice della Biblioteca della Confederazione Generale Italiana dell'Industria, Roma.
BARONCELLI dott. Ugo - Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.
BELLINI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale, Milano.
BENEVOL Fulvio - Biblioteca dell'Università, Trieste.
BERLANDA dott. Piergiorgio - Biblioteca Civica, Arco (Trento).
BERSANO BEGEY dott. Marina - Soprintendente Bibliografico, Torino.
BOCCANERA sac. Giacomo - Direttore della Biblioteca Valentiniana, Camerino.
BONAVENTURA prof. Gustavo - Istituto di patologia del libro, Roma.
BONANNI Clara - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
BORRONI dott. Fabia - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
BORTOLI prof. Renato - Direttore della Biblioteca Civica, Vicenza.
BOTTASSO dott. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Racc. Storiche, Torino
BRAVI dott. Lamberto - Direttore della Biblioteca del Ministero dell'Interno, Roma.
BROGLIO dott. Alberto - Direttore dell'Accademia dei Concordi, Rovigo.
BRUGGERI dott. Giovanni - Biblioteca dell'Università, Trieste.
BRUNELLI Laura - Biblioteca del Consiglio nazionale delle Ricerche, Roma.
BRUNO Filomena - Biblioteca Universitaria, Catania.
BRUNO dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Provinciale, Brindisi.
BRUSCHETTI Zenobia ved. ROSSETTI - Biblioteca Comunale, Bologna.
CAIAZZA dott. Domenico - Direttore di Divisione nel Ministero P.I., Roma.
CALDERINI prof. Aristide - Presidente dell'Associazione A.I.B., Milano.
CALDERINI dott. Maria - Milano.
CALÌ Alfonsina - Palermo.
CALÌ Angela Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
CALÌ Luigia - Segretaria nei Licei Classici, Palermo.
CAMPANA prof. Augusto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
CANDONI dott. Elisa - Roma.
CARINI DAINOTTI dott. Virginia - Ispett. Sup. Bibliografica, Ministero P.I., Roma.
CAROSELLA dott. Maria Pia - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
CARRARA dott. Mario - Biblioteca Civica, Verona.
CASAMASSIMA dott. Emanuele - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
CATENACCI dott. Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.

CATERINO dott. Antonio - Soprintendente Bibliografico, Bari.
CATTANO BARBIERI dott. Cecilia - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
CAVADI dott. Andrea - Soprintendente Bibliografico, Catania.
CECARO dott. Maria - Biblioteca Universitaria, Genova.
CECCHINI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale « Augusta », Perugia.
CELUZZA dott. Angelo - Biblioteca Provinciale, Foggia.
CENTINEO prof. Franco - Ispettore Bibliografico Onorario, Catania.
CETTO prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale, Trento.
CHIARINI dott. Gina - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
CIAVARELLA dott. Angelo - Direttore della Biblioteca Palatina, Parma.
CICCHETTI Luciano - Biblioteca Casanatense, Roma.
CIFARELLI dott. Giulio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Foggia.
CIOFFI dott. Bettina - Napoli.
COLAVINI Maria Pia - Biblioteca Casanatense, Roma.
COLOMBIS dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Salerno.
COMELLI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale, Udine.
CONSOLANTE dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Caltagirone (Catania).
CORNAGLIA dott. Aurelio - Torino.
CORRENTI prof. Sante - Ispettore Bibliografico Onorario, Riposto (Catania).
CORTESI dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Feltrinelli, Milano.
COSTA dott. Ugo - Catalogo Unico, Roma.
COSTA Vittoria - Roma.
COSTANZO dott. Pietro - Direttore della Biblioteca Civica, Casale Monferrato (Alessandria).
COTTA dott. Carlotta SACCONAGHI - Biblioteca Civica, Gallarate (Varese).
CRISE dott. Stelio - Direttore della Biblioteca dell'Università, Trieste.
CROZZOLI Archimede - Biblioteca dell'Università, Trieste.
D'ACCÒ dott. Angelo - Biblioteca Universitaria, Pavia.
D'ALESSIO avv. Carlo - Ispettore Bibliografico Onorario, Taranto.
DALLA POZZA dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
D'AMARIO Elisa - Biblioteca Casanatense, Roma.
DANEU LATTANZI dott. Angela - Soprintendente Bibliografica, Palermo.
DANIELI dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Medica, Roma.
DE AMBRIS dott. Ornella - Direttrice della Biblioteca Comunale, Viareggio (Lucca).
DE CAPUA dott. Donato - Direttore della Biblioteca Comunale, Bitonto.
DE FELICE OLIVIERI dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Roma.
DE FEO prof. Giuseppe, Preside Liceo Classico, Avellino.
DE GREGORI dott. Giorgio - Soprintendente Bibliografico, Pescara.
DE LIETO MAFFEI dott. Luisa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
DE LORENTIS Claudia - Biblioteca Civica, Maglie (Lecce).
DEL POZZO Melina - Catalogo Unico, Roma.
DE LUNZEBERGER Gabriella - Biblioteca dell'Università, Trieste.
DENTINI dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale degli Ardenti, Viterbo.
DE PASQUALE GUASTALLA dott. Giovanna - Biblioteca Comunale, Ragusa.
DE PRETIS dott. Doris - Biblioteca U.S.I.S., Trieste.
D'ERAMO Gabriella - Catalogo Unico, Roma.
DE SANTIS Giacomo - Conservatore della Biblioteca e del Museo Manzoniano, Lecco (Como).
DE SENA dott. Teresa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
DI BENEDETTO dott. Filippo - Biblioteca Universitaria, Messina.
DI BENEDETTO dott. Giovanni - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

Di Cesare dott. Arturo - Roma.
Di Vacri dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale, Lanciano (Chieti).
Donà dott. Mariangela - Biblioteca Nazionale, Milano.
Donati dott. Lamberto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
Dotto dott. Anna Maria - Biblioteca Nazionale, Palermo.
Enzmann Giuseppe - Biblioteca dell'Università, Trieste.
Escoffier dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Genova.
Fainelli prof. Vittorio - Verona.
Falcieri prof. Gabriella - Milano.
Fanti rag. Ubaldo - Milano.
Fantini dott. Bianca - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Ferin dott. Ada - Catalogo Unico, Roma.
Finocchiaro Salvatore - Soprintendenza Bibliografica, Catania.
Fiorino dott. Caterina - Biblioteca Civica, Genova.
Folli prof. Antonio - Milano
Fontana dott. Maria - Canton Ticino (Svizzera).
Foti mons. Giuseppe - Biblioteca Painiana, Messina.
Franzinelli dott. Umbertina - Milano.
Frigeri dott. Pier Riccardo - Biblioteca Cantonale, Lugano (Svizzera).
Friggeri dott. Marta - Direttrice della Biblioteca Governativa, Lucca.
Fugaldi prof. Salvatore - Biblioteca Comunale, Trapani.
Fumagalli Alessandra - Biblioteca Comunale, Milano.
Fuser Visconti prof. Magda - Biblioteca Comunale, Milano.
Galeazzi dott. Galeazzo - Ministero P.I., Roma.
Gallo dott. Michelangelo - Soprintendenza Bibliografica, Roma.
Gamerra dott. Maria Sofia - Biblioteca U.S.I.S., Roma.
Garofalo Zopito - Biblioteca Comunale G. Panbianco, Loreto Aprutino (Pescara).
Garofano dott. Salvatore - Museo Provinciale, Capua (Caserta).
Garrone dott. Maria Luisa - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Gasparrini Leporace prof. Tullia - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Venezia.
Giacomazzi dott. Giacomo - Biblioteca della Regione Siciliana, Palermo.
Giangrasso dott. Ernesto - Direttore della Biblioteca Governativa, Cremona.
Gin Gino - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
Giordano dott. Carmine - Direttore della Biblioteca Comunale, Cava dei Tirreni (Salerno).
Giraldi dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Gisci Gabriella - Biblioteca U.S.I.S., Napoli.
Giuffrè dott. Anna Maria - Ministero P.I., Roma.
Giuffrida Alfio - Biblioteca Comunale, Paternò (Catania).
Gravone dott. Luisa - Biblioteca Comunale, Palermo.
Grillo dott. Nino - Roma.
Gruttadauria dott. Salvatore - Biblioteca Comunale, Caltanissetta.
Guaetta Rosalia - Ministero P.I., Roma.
Guarino dott. Alberto - Soprintendente Bibliografico, Cagliari.
Guerrieri dott. Guerriera - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Napoli.
Guerrieri dott. Libertario - Biblioteca Comunale, Empoli (Firenze).
Guida dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Civica - Taranto.
Jannattoni dott. Livio - Biblioteca della Direzione Generale FF.SS., Roma.
Janni dott. Neda - Catalogo Unico, Roma.
Judica dott. Gaetano - Direttore della Biblioteca Universitaria, Sassari.
La Ferlita dott. Maria - Biblioteca U.S.I.S., Palermo.

LASTRUCCI BERNARDINI A. Maria - Biblioteca Civica, Bergamo.
LAURENZANO Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
LENZUNI dott. Anna - Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
MALAGUTI dott. Leonardo - Direttore della Biblioteca Comunale, Cento (Ferrara).
MALFITANO dott. Giuseppe - Biblioteca Comunale, Siracusa.
MANCINI prof. Franco - Biblioteca Comunale, Todi (Perugia).
MANFRÈ dott. Guglielmo - Soprintendente Bibliografico, Verona.
MANNA dott. Anna - Biblioteca Universitaria, Napoli.
MANTICA dott. Ida - Catalogo Unico, Roma.
MANZINI dott. Guido - Direttore della Biblioteca Governativa, Gorizia.
MANZONE dott. Bruno - Direttore della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma.
MARACCHI dott. Berta - Direttrice della Biblioteca Riccardiana, Firenze.
MARCATI dott. Clotilde - Milano.
MARCHETTI dott. Ascanio - Direttore della Biblioteca Comunale, Terni.
MARCHETTI prof. Italiano - Biblioteca Comunale, Firenze.
MARIANI dott. Lucilla - Direttrice della Biblioteca Angelica, Roma.
MARIUTTI prof. Angela - Biblioteca Marciana, Firenze.
MASI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Casanatense, Roma.
MASOERO Edoardo - Torino
MASOERO dott. Giovanna - Biblioteca Nazionale, Torino.
MASOERO rag. Giovanni - Torino.
MASSIMI CAPUTO Gualda - Ministero P.I., Roma.
MASULLI dott. Biagia - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
MAUGERI Isotta - Biblioteca Universitaria, Catania.
MAZZA dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Ricottiana, Voghera (Pavia).
MAZZARIOL dott. Giuseppe - Biblioteca Fondazione « G. Cini », Venezia.
MENCA Nicola - Milano.
MEROLLE rag. Teodorico - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
MEROLLE TONDI dott. Irma - Direttrice della Biblioteca Laurenziana, Firenze.
MERONI dott. Ubaldo - Direttore della Biblioteca Comunale, Mantova.
MIGLIARDI dott. Gemma - Direttrice della Biblioteca Civica, Susa (Torino).
MILAN dott. Maria Cristina - Biblioteca Palatina, Parma.
MINICUCCI dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
MIOLA Maria - Catalogo Unico, Napoli.
MIRANDA Clarice - Napoli.
MOLLO dott. Antonio - Direttore di Divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
MONTI Valeria ved. BILLÒ - Roma.
MORELLI dott. Agostino - Direttore della Biblioteca Comunale, Empoli (Firenze).
MOTTIRONI dott. Sergio - Biblioteca Vallicelliana, Roma.
MUSARRA prof. Giuseppe - Ispettore Bibliografico Onorario, Catania.
MUZZIOLI prof. Giovanni - Direttore dell'Istituto di patologia del libro, Roma.
NAPOLETANO Franca - Napoli.
NASALLI ROCCA dott. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale, Piacenza.
NASELLI prof. Carmelina - Direttrice della Biblioteca di Storia Patria, Catania.
NICOLOSI dott. Nino - Biblioteca Popolare V. Bellini, Catania.
NICOSIA dott. Giuseppina - Biblioteca Braidense, Milano.
NOBILE dott. Aurelia - Palermo.
NOCERA dott. Magda - Roma.
OLSCHKI dott. Aldo - Editore, Firenze.

Padovani dott. Paolo - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Pajni Maria, Roma.
Palumbo Carmen - Napoli.
Palumbo rag. Fernanda - Biblioteca Nazionale V.E., Napoli.
Papò prof. Renato - Soprintendente Bibliografico, Venezia.
Parrinello Concetta - Palermo.
Parrinello Maria Luisa - Biblioteca Comunale, Palermo.
Pariset Giuseppina - Parma.
Parisi dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Comunale Pinerolo, Torino.
Pennacchio Vittorio - Soprintendenza Bibliografica, Catania.
Pesante dott. Sauro - Biblioteca Civica, Trieste.
Piattella dott. Maria Teresa - Ministero della P.I., Roma.
Picazio prof. Luigi - Direttore della Biblioteca Comunale, Caserta.
Picchio dott. Adele - Biblioteca Civica, Voghera (Pavia).
Pierpaoli prof. Edoardo - Biblioteca Comunale, Jesi (Ancona).
Piersantelli dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Genova.
Pinto prof. Olga - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Pintor dott. Antonietta - Biblioteca Universitaria, Roma.
Piquard dott. Maurice - Bibliothèque Universitaire, Parigi (Francia).
Pirani dott. Emma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Pirani Silvia - Milano.
Piras dott. Giovanna - Biblioteca Comunale, Nuoro.
Piras prof. Mena - Biblioteca Comunale, Nuoro.
Pirotta dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Archivio Capitolino, Roma.
Porfirio dott. Gino - Ispettore Generale nel Ministero della P.I., Roma.
Prati dott. Giuseppina - Canton Ticino (Svizzera).
Provenzal dott. Adele - Biblioteca dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma.
Pugliese prof. Giovanni - Università, Milano.
Pugliese Silva dott. Vittoria - Biblioteca Braidense, Milano.
Puliatti dott. Pietro - Direttore della Biblioteca Estense, Modena.
Radaelli Fulvia - Milano.
Ravalli Modoni dott. Gianni Albino - Biblioteca Marciana, Venezia.
Revelli dott. Carlo - Biblioteca Civica, Torino.
Ricci mons. Ivano - Direttore della Biblioteca Comunale, San Sepolcro (Arezzo).
Ricciardelli dott. Pasquale - Direttore della Biblioteca Comunale, Torremaggiore (Foggia).
Righini dott. Benvenuto - Biblioteca Nazionale, Firenze.
Rinaldi dott. Angelo Mario - Direttore della Biblioteca Comunale, Treviglio (Bergamo).
Rivoir dott. Alma - Biblioteca del Politecnico, Milano.
Robotti dott. Maria - Biblioteca Universitaria, Catania.
Rocco Giuseppina - Milano.
Rocco Maria - Milano.
Rodella Anna Maria - Milano.
Roggia dott. Gian Battista - Direttore della Biblioteca Civica, Busto Arsizio (Varese).
Rocledi Manni dott. Teresa - Soprintendente Bibliografico, Milano.
Romanelli prof. Pier Bartolomeo - Biblioteca Civica Camogli, Genova.
Romano Maria Rosaria - Catalogo Unico, Napoli.
Ronchi dott. Benedetto - Direttore della Biblioteca Comunale, Trani (Bari).
Rossetti Giuseppina - Biblioteca Civica Berio, Genova .
Rossi Iole - Nuoro.
Rossi dott. Mario - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.

ROSSINI dott. Irma - Biblioteca Universitaria, Napoli.
ROSSO mons. Sebastiano - Biblioteca Alagoniana, Siracusa.
RUBISSE dott. Aurora - Direttrice della Biblioteca Circolante, Cingoli (Macerata).
RUFI Giuseppe - Assistente UNRRA-CASAS, L'Aquila.
RUPEL dott. Mirko - Direttore della Biblioteca Universitaria, Lubiana (Jugoslavia).
RUSSO Rosario - Direttore della Biblioteca Comunale, Adrano (Catania).
SACCARDO dott. Rosanna - Direttrice della Biblioteca Civica, Venezia-Mestre.
SAITTA REVIGNAS dott. Anna - Ministero P.I., Roma.
SALOMONE dott. Giuseppe - Nicosia (Enna).
SALVI dott. Amalia - Roma.
SAMEK LUDOVICI dott. Sergio - Soprintendente Bibliografico, Modena.
SANTOCONO dott. Gioacchino - Direttore della Biblioteca Comunale, Noto (Siracusa).
SANTORO prof. Caterina - Direttrice della Biblioteca Trivulziana, Milano.
SANTORO FIORONI dott. Enza - Istituto di patologia del libro, Roma.
SANTOVITO VICHI dott. Nella - Catalogo Unico, Roma.
SARRO dott. Mario - Direttore della Biblioteca Provinciale, Avellino.
SBRIZIOLO dott. Itala Pia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
SCHNEIDER FRANKEN dott. Ria - Biblioteca Centrale, Lugano (Svizzera).
SCIASCIA dott. Maria - Soprintendente Bibliografico, Genova.
SELVAGGIO dott. Sebastiano - Biblioteca Universitaria, Catania.
SEMERANO prof. Giovanni - Soprintendente Bibliografico, Firenze.
SEMINI Irma - Biblioteca Comunale, Treviso.
SHERWIN dott. Leonard - Direttore Biblioteche U.S.I.S. in Italia, Roma.
SILVA Isabella - Roma.
SIMARI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Messina.
SIMARI dott. Roberto - Direttore della Biblioteca Provinciale, L'Aquila.
SIMONATO dott. Giovanni M. - Direttore della Biblioteca Nazionale, Palermo.
SIRI Enrico - Biblioteca dell'Università, Trieste.
STENDARDO dott. Guido - Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
STOCCO Carla - Catalogo Unico, Roma.
STRANO dott. Raffaele - Direttore della Biblioteca Comunale, Siracusa.
SUSTO dott. Giovanna - Laboratorio Ricerche Scientifiche, S. Donato Milanese (Milano).
TAMAGNONE dott. Anna - Biblioteca Nazionale, Torino.
TAMMARO CONTI dott. Lucia - Direttrice della Biblioteca Comunale, Orvieto (Terni).
TANTALO prof. Giustino - Direttore della Biblioteca Provinciale, Potenza.
TASSINI dott. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica, Trieste.
TERESI dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca della Camera di Commercio, Napoli.
TIBONI Raffaele - Direttore della Biblioteca Provinciale, Pescara.
TOSCHI dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Bologna.
TRINCHERO prof. Elsa - Torino.
TROPEANO sac. dott. Placido - Direttore della Biblioteca del Santuario di Montevergine (Avellino).
URSINO dott. Elvira - Catania.
URSINO VIANELLI avv. Giuseppe - Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero, Catania.
URVETTI Ines - Milano.
URVETTI dott. Irma - Biblioteca dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.
VACCA Cicito - Ispettore Onorario Bibliografico, Cagliari.
VACCARO SOFIA dott. Emerenziana - Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma.
VACHI dott. Elena - Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma.
VERDINI dott. Silvana - Catalogo Unico, Roma.

VESCHI dott. Renato - Direttore della Biblioteca Sportiva Nazionale, Roma.
VICHI dott. Walter - Direttore della Biblioteca Comunale, Forlì.
VISALLI dott. Leuteria - Biblioteca Universitaria, Catania.
VISCONTI dott. Ludovico - Milano.
WIEDER dott. Joachim - Bayerische Staatsibliothek, München (Germania Occ.).
ZACCARIA sac. dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Assisi (Perugia).
ZELASCHI Giovanna Maria - Biblioteca Civica, Bergamo.
ZICARI dott. Italo - Biblioteca Riveriana, Pescara.
ZIRRETTA dott. Giovanni - Direttore del Museo, Agrigento.
ZORA Virginio - Soprintendenza Bibliografica, Catania.
ZUCCARINI dott. Mario - Direttore della Biblioteca Provinciale, Chieti.

LE ADESIONI

Hanno aderito al Congresso:

Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni GRONCHI, « *sinceramente augurando proficui lavori per il sempre più fervido adempimento dell'alto compito affidato alle pubbliche biblioteche* ».

L'Arcivescovo di Messina, S.E. PAINO.
L'Arcivescovo di Siracusa, S.E. BARANZINI.
Il Presidente della Regione Siciliana, on. LA LOGGIA.
Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. MORO.
Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. GONELLA.
Il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, on. JERVOLINO.
Il Vice Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, on. prof. Aldo FERRABINI.
Il Prefetto di Catania, dott. RUSSO.
Il Sindaco di Augusta.
Il Sindaco di Caltagirone.
Il Sindaco di Noto.
Il Sindaco di Ispica.
Il Sindaco di Ragusa.
Il Presidente dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Acireale, barone PENNISI DI FLORISTELLA.
La Deputazione di storia patria per la Sicilia Orientale.
La Biblioteca Comunale di Adrano.
La Biblioteca Comunale di Caltagirone.
La Biblioteca Civica di Cosenza.
La Biblioteca Civica di Lentini.
La Biblioteca Sullo di Linguaglossa.
La Biblioteca Universitaria di Napoli.
La Biblioteca Civica di Ragusa.
La Biblioteca dell'Università di Trieste.

Albini prof. Umberto - Biblioteca Nazionale, Firenze.
Amico Moneti dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Pisa.
Battisti prof. Carlo - Biblioteca dell'Università, Trieste.
Benfante Domenico - Biblioteca dell'Università, Trieste.
Bernabò Brea dott. Luigi - Soprintendente alle Antichità, Siracusa.
Bonola dott. Nino - Biblioteca Negrone Civica, Novara.
Bozzi dott. Vito - Soprintendenza Bibliografica, Bari.
Brancaccio Simari Teresa - Napoli.
Cannizzo on. dott. Bartolomeo - Assessorato Regionale P.I., Palermo.
Cappelletti avv. Guglielmo - Presidente della Biblioteca Civica, Vicenza.
Carosi dott. Attilio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Viterbo.
Ciccarelli dott. Dante - Biblioteca Comunale, Castel di Sangro (L'Aquila).
Cipriani dott. Giovanni - Biblioteca Comunale, Castel di Sangro (L'Aquila).
De Ritis Lucia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
De Ritis dott. Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Ferrari Emilio - Biblioteca Civica, Vicenza.
Fresta prof. sac. Matteo - Direttore della Biblioteca Zelantea, Acireale (Catania).
Gambini dott. Mario - Biblioteca Comunale, S. Giovanni Persiceto (Bologna).
Gangi prof. Gaetano - Biblioteca Civica, Ispica (Ragusa).
Giudice Francesco - Bergamo.
Jaccheo dott. Ida - Napoli.
Jannucci dott. Giovanni - Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Pescara.
Magagnato dott. Licisco - Biblioteca Castelnuovo, Verona.
Martino on. prof. Gaetano - Messina.
Mazzaracchio dott. Nicola - Ispettore generale nel Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Montagna dott. Lino - Assessore alla P.I. del Comune, Milano.
Nofri dott. Luisa - Torino.
Ortiz dott. Maria - Roma.
Pacchi dott. Cesarina, Pisa.
Paratore dott. Gaetano - Direttore di Divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
Perugini dott. Elda - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Ramelli dott. Adriana - Direttrice della Biblioteca Cantonale, Lugano (Svizzera).
Risoldi Candoni dott. Luigia - Soprintendente Bibliografico, Bologna.
Rispoli dott. Andrea - Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, Roma.
Siri Enrico - Biblioteca dell'Università, Trieste.
Sironi dott. Luigi - Gallarate (Varese).
Smeriglio Orzi dott. Panfilia - Accademia dei Lincei, Roma.
Vernarecci sac. dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica « D. Passionei », Fossombrone (Pesaro-Urbino).

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

Il Congresso è stato solennemente inaugurato l'11 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Catania, presenti i rappresentanti della Regione Siciliana e le maggiori autorità civili, militari, politiche ed ecclesiastiche della città e della provincia, oltre ad un folto stuolo di docenti universitari e di scuole medie.

Al tavolo della Presidenza siedono l'Assessore Regionale della Pubblica Istruzione avv. Bartolomeo Cannizzo, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Catania prof. Cesare Sanfilippo, il Sindaco di Catania avv. Luigi La Ferlita, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il Presidente dell'A.I.B. prof. Aristide Calderini, il Soprintendente bibliografico per la Sicilia Orientale dott. Andrea Cavadi.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Dinanzi al pubblico che gremisce la bella sala si leva per primo a parlare il Presidente dell'A.I.B., prof. Aristide CALDERINI:

Eccellenze, Signore e Signori, la tradizione di questi congressi nazionali della nostra Associazione che è ormai giunta alla sua undicesima tappa, concede al Presidente la prerogativa del primo saluto. Saluto alle autorità convenute qui a farci onore e a dare nuova testimonianza di quanto apprezzino l'opera nostra, saluto a quante fra le autorità centrali e regionali hanno creduto di farsi rappresentare o di mandarci il loro augurio, saluto ai cari consoci che ci hanno seguito dopo il decimo congresso, cioè dall'estremo settentrione di Italia, dalla nostra Trieste, e ci hanno raggiunti qui per la prima volta nell'isola luminosa di bellezze naturali ed artistiche, fulgida di figure antichissime fino alla recente rinascita. Saluto infine a tutti coloro che in Italia e fuori assistono, incoraggiano e plaudono allo sforzo poderoso che tutto il popolo italiano, non solo nell'ambito della vita materiale, ma anche in primo luogo in quello della vita culturale e spirituale compie, pur tra difficoltà innumerevoli, per ricomporre dalle rovine immense l'edificio nuovo dell'Italia moderna. Voi tutti sapete, ormai, dopo l'intensa propaganda che la realtà pratica ci impone, in questi anni del nostro faticoso dopoguerra, che l'opera dei bibliotecari, quella penetrazione capillare del libro nostro in ogni classe e grado del popolo ita-

liano è elemento sostanziale della nuova strada dell'avvenire che intendiamo percorrere con decisione cosciente e sicura. Né alcuno ormai ignora che il ritrovarci periodicamente a fare il punto della nostra navigazione e a sorvegliarne e rettificarne, ove sia necessario, la rotta, sempre meglio e più ci avvicina all'approdo luminoso che segna la mèta della nostra più ardua navigazione e del nostro più nobile ideale. Né qui oggi veniamo, illustri Colleghi delle Università e delle Biblioteche isolane, a portare un nuovo Vangelo come a terra di barbari o di stranieri, ma veniamo piuttosto d'ogni parte del nostro Paese, che ha in ogni suo settore così profonde tradizioni di scienza e di cultura, veniamo per apprendere e per ammirare ciò che la vostra genialità e il vostro lavoro hanno accumulato e profuso nel tempo, per assorbire a nostra volta anche da codesta esperienza, a voi congeniale, insegnamenti nuovi e preziosi; così questo nostro spostarci annualmente e via via da una all'altra regione ci permette, nel contatto diretto dei creatori locali e delle opere più caratteristiche da essi create, di fondere e di confondere in unità sempre più salda e profonda la nostra comunione di spiriti e di aspirazioni, perché l'Italia, pur così diversa di origini e di vicende, sia veramente e in primo luogo nel campo spirituale unita e concorde, e serva di esempio e di esperienza pratica ad una più ampia unità europea, e attraverso ad essa e per essa all'auspicata unità di tutte le genti libere e civili.

Quest'anno abbiamo desiderato e voluto che dopo le sedi dei precedenti Congressi, e dopo che una delle tappe precedenti del convegno dei Bibliotecari era stata Palermo, abbiamo voluto che la nostra scelta cadesse sulle città della costa orientale dell'isola. E così siamo approdati, quasi sulle orme degli antichi Calcidesi di Nasso, a questi stupendi approdi ospitali, stupendi di cielo e di mare, a dare e a ricevere il saluto fraterno dei Colleghi Siciliani e d'ogni parte del nostro Paese.

Ci accolgono insieme con le vostre cortesie, che già abbiamo sperimentato fin dalle prime ore del nostro soggiorno fra voi, e già ci sono annunciate sempre più intense e cordiali nei giorni venturi, i ricordi del vostro antico splendore civile, quando la penisola e la Padana e le altre isole erano immerse ancora nella barbarie, e solo Etruschi ed Elleni cominciavano ad aprire il varco nell'Europa preistorica alla civiltà e alla pratica di una vita migliore.

Ma non la storia o il mito di Carinda, o di Pitagora, o di Empedocle, o di Stesicoro, o di Ippocrate e le imprese dei Siculi, dei Calcidesi, dei Dinomenidi o di Romani o di Arabi o di Normanni o di Aragonesi ci vengono alla mente ora in questo nostro approdo spirituale fra voi; ma soprattutto nell'occasione odierna due ordini di memorie, quella delle vostre insigni biblioteche e dei loro fautori ed operatori e quella, che ci è suggerita anche dalla generosa ospitalità del Rettore Magnifico, della vostra insigne tradizione Universitaria. Catania infatti, anche a prescindere dai fasti della sua antichissima cultura ellenica e dei suoi monumenti greci e romani, può vantare con orgoglio la fondazione,

nella prima metà del secolo XV, del suo Studium *o* Siculorum Gymnasium. *Ce lo ha confermato con la precisazione di interessanti particolari l'autorità di Remiglio Sabbadini, che fu tra i maestri antichi di codesto Ateneo e fra gli storici dell'Università, il maestro che mi è caro di ricordare colla devota riconoscenza del discepolo della sua più tarda scuola milanese. E il privilegio con cui papa Eugenio IV, approvava che Alfonso D'Aragona collocasse in Catania un tale centro di studio e di vita spiega senz'altro un afflusso librario via via più intenso, parallelamente allo sviluppo dell'arte locale, che ebbe fin dall'età del Conte Ruggiero i fasti più antichi tra i superstiti. La Biblioteca Universitaria infatti risale anch'essa senza dubbio alla protezione dell'Aragonese, mentre a S. Nicola l'Arena i Benedettini cominciarono a tesaurizzare i libri, che costituiscono un altro importante e antico centro librario catanese. Avvenne pertanto che nella scia di codesta nuova tradizione durante il secolo XVII e l'inizio del XVIII, prima e dopo la catastrofe del 1693, Catania vedesse sorgere ed operare il benedettino Vito Maria Amico, raccoglitore e studioso di codici e fautore insigne del costituirsi e del ricostituirsi delle biblioteche dotte catanesi. Era il tempo in cui G. B. Vaccarino foggiava il volto architettonico della città dopo la distruzione prodotta dall'immane terremoto. Nella visita che il nostro e vostro Cavadi ci ha preparato per il pomeriggio di oggi non mancheremo di fare omaggio anche a questo antico monaco insigne fra i bibliotecari catanesi, come al barone Antonio Ursino Recupero che più tardi accolse nel suo palazzo codici e libri che confluirono poi a costituire con la biblioteca benedettina la biblioteca civica attuale.*

Che se qualcuno volesse riconoscere a Catania solo il merito di avere tesaurizzato libri per i dotti e i lettori d'eccezione, potremmo rispondere che è nella storia e nella tradizione locale anche un antico proposito di diffusione della cultura attraverso il libro e l'organizzazione libraria in cui possiamo riconoscere i primordi della cultura così detta del popolo. Risulta infatti che ancora prima della metà del secolo XIX l'esempio del Gabinetto fiorentino del Vieusseux indusse Ettore Fanoj a fondare nel palazzo Vasta della strada Stesicorea il così detto siculo Ateneo, e cioè due biblioteche nuove, una circolante e una consultiva, dirette non agli specialisti ma « a quelli, che liberi d'ogni cura cercano sol dilettarsi nelle grazie e giovinezze delle amene letture o a quelli, che dalle fatiche dello studio e degli affari vogliono ricrearsi, i quali tutti possono trovare » nelle nuove biblioteche « utilissime dilettazioni ». Né il fondatore ha dimenticato, come egli scrive, anche le Dame gentili, « le quali possono avere agio e comodo di leggere presso sé opere a questo sol destinate, che le innamorino a mite sentire, a onesti e santi desideri, a forti e generosi pensamenti, sicché abbiano occasione di curar meglio il governo della famiglia e l'educazione della prole, e far che non restino indietro o disutili o perniciose alla

progredita civiltà del secolo » (1). *Ora le signore bibliotecarie hanno attinto dai libri ben altro e più che questi retti propositi famigliari. Ce n'è abbastanza, come sentite, e i Catanesi possono ricordarlo con compiacenza, per ascrivere ad essi anche i primordi di una tendenza verso il progresso della propaganda libraria per il popolo, propaganda del resto di cui già avvertiamo fin d'ora i riflessi nella folla di autorità e di collaboratori e di amici e di ascoltatori che sono convenuti qui in quest'aula per darcene la più gradita e lusinghiera e sicura dimostrazione. Dimostrazione che siamo lieti di presentare insieme con l'omaggio dei nostri sentimenti di cordiale collaborazione anche agli ospiti stranieri che ci hanno fatto l'onore di assistere ai nostri lavori e sono le rappresentanze della Francia, della Germania, della Jugoslavia, degli Stati Uniti e della Svizzera. Come essi infatti o i loro colleghi avranno potuto constatare già nel Congresso di Trieste della primavera del '56 e constateranno ora nel Congresso di Catania, i bibliotecari italiani da un capo all'altro del nostro Paese, governativi, provinciali, comunali, di biblioteche dotte o di biblioteche per il popolo, di biblioteche generiche o di biblioteche speciali, sono in linea per la difesa e l'incremento della nostra cultura, che è cultura non più solo tradizionale o regionale o nazionale, ma soprattutto civile ed umana, e come tale aperta ad ogni più nobile sentimento di fratellanza e libera da ogni coercizione materiale e morale.*

I consensi quotidiani poi che riceviamo dai settori più ampi del popolo italiano, di ogni grado e di ogni condizione, e di tutti coloro che sono coscienti dell'importanza di ogni movimento spirituale, ci dànno il conforto di avvertire che tutto il popolo italiano è con noi per assisterci, per confortarci, per incoraggiarci nelle nostre pacifiche e civili conquiste.

Circa gli argomenti delle nostre relazioni di quest'anno mi pare inutile trattenervi qui con un troppo lungo discorso; sono alcuni dei più importanti ed attuali e daranno luogo certamente a dibattiti e ad iniziative altamente proficue, dibattiti di ognuno che abbia osservazioni da fare o idee da suggerire, iniziative che nell'articolarsi agile e pratico dell'Associazione coi suoi Comitati regionali potranno opportunamente essere sperimentate nell'interesse comune, assistiti del resto dall'aiuto costante, anche nella nostra più ampia libertà di critica e di consensi, dalla Direzione Generale presso il Ministero della Pubblica Istruzione, autorevolmente qui rappresentata dallo stesso Direttore Generale, comm. Guido Arcamone, al quale desidero presentare l'omaggio del Congresso riconoscente e devoto.

Fra poco, seguendo ormai un rito che va diventando tradizionale nella seduta inaugurale dei nostri Congressi, lo stesso Direttore Generale sarà invitato a procedere alla distribuzione delle medaglie d'oro dei benemeriti della

(1) L'Ateneo Siculo, Catania 1846.

Pubblica Istruzione a bibliotecari governativi e non governativi, che hanno bene meritato in ordine agli scopi che il Ministero e con esso l'Associazione persegue con chiari e costanti obiettivi.

Ma nell'occasione non sarà lecito a noi dimenticare la schiera di coloro che durante il periodo decorso dal giugno '56, cioè dal Congresso di Trieste, scomparvero dalla loro assidua e preziosa attività umana, ma non debbono essere assenti ora alla nostra memoria riconoscente e fedele. In primo luogo consentitemi di rievocare la figura gentile e pure animosa, fragile e pure fino all'ultimo attivissima di Cristina Arcamone che ebbe ancora l'energia più morale che fisica di assistere in parte ai lavori del Congresso di Trieste e che dopo alternative di speranze e di delusioni pochi mesi dopo abbandonava i suoi libri e le sue cose più caramente dilette, e il marito dilettissimo e tutta la famiglia dei bibliotecari italiani.

Né dimentichiamo di avere ascoltato per l'ultima volta a Trieste la parola chiara e l'argomentazione dotta e severa del collega prof. Franco Bartoloni, ordinario di paleografia e diplomatica nell'Università di Roma e dal '55 preside della scuola speciale per archivisti e bibliotecari, attivo e convinto collaboratore della nostra Associazione, stroncato a soli 42 anni di età da rapido e inesorabile male.

E fra gli scomparsi accanto al giovane e valente dott. Giannetto Avanzi, il venerando dott. Giuliano Bonazzi, che da Modena, a Sassari, a Roma, a Venezia, a Torino, profuse le singolari doti del suo spirito versatile e pronto in scritti storici ed artistici, e nel medesimo tempo curò restauri e ne ideò di ampi e di audaci e mostrò con la stessa signorilità del tratto e del costume e la riservatezza di una vita integerrima e operosa la dignità di un contegno che pareva nello stile e nel solco delle antiche tradizioni. E in codesto stile lavorò fino all'ultimo istante della sua vita più che nonagenaria il più anziano e il più alto in rango e in dottrina dei bibliotecari italiani, S. Em. Giovanni Mercati, scrittore e poi prefetto della Vaticana e finalmente Cardinale protettore della stessa, creato tale da un altro insigne bibliotecario, salito al trono pontificio, Pio XI di venerata memoria.

A dare tono e solennità alla nostra adunanza vale in primo luogo il saluto che il Capo dello Stato ci fa pervenire per mezzo di un suo telegramma augurale. Eccellenze, Signori, nel dichiarare in nome dell'Associazione Italiana per le Biblioteche aperto l'XI Congresso a Catania non saprei questa volta come meglio concludere che rileggendo con voi, a testimonianza del vostro lavoro, o bibliotecari Catanesi, una pagina che vi è ben nota del vostro Giovanni Verga, una pagina scritta appena poco più di cinquant'anni or sono (1897) e pure oggi in apparenza così remota nel tempo: tutti ricordate certamente codesta pagina là dove si racconta di Jeli il pastore e di un suo dialogo con don Alfonso, il « signorino », il « padroncino » che abitava in città e veniva a villeggiare a

Tebidi, dove Jeli faceva il guardiano di cavalli nella malinconia della sua infanzia povera e analfabeta.

« Don Alfonso... rispondeva che... lui andava a scuola, a imparare. E Jeli allora sgranava gli occhi e stava tutt'orecchi se il signorino si metteva a leggere, e guardava il libro e lui in aria sospettosa, stando ad ascoltare con quel lieve ammiccar di palpebre che indica l'intensità dell'attenzione nelle bestie che più si accostano all'uomo... Quando poi il signorino mettevasi a scrivere per far vedere quante cose sapeva fare, Jeli sarebbe rimasto delle giornate intiere a guardarlo, e tutto a un tratto lasciava scappare un'occhiata sospettosa. Non poteva capacitarsi che si potesse poi ripetere sulla carta quelle parole che egli aveva dette, o che aveva detto don Alfonso, e anche quelle cose che non gli erano uscite di bocca, talché lui finiva per trarsi indietro incredulo, e con un sorriso furbo... Però non mostrava meraviglia di nulla al mondo: gli avessero detto che in città i cavalli andavano in carrozza, egli sarebbe rimasto impassibile con quella maschera di indifferenza orientale, che è la dignità del contadino siciliano. Segue l'episodio ben noto del nome di Mara *che Jeli si fa scrivere da don Alfonso « su di un pezzetto di carta che aveva trovato chi sa dove » e che incredulo si fa leggere ancora una volta, concludendo che era proprio vero che il foglio diceva* Mara *e commentava: " Uno che sappia scrivere... è come uno che serbasse le parole nella scatola dell'acciarino e potesse portarsele in tasca, ed anche mandarle di qua e di là ". " Ora che ne farai di quel pezzetto di carta, tu che non sai leggere? " gli domandò Alfonso. Jeli si strinse nelle spalle, ma continuò ad avvolgere accuratamente il suo fogliolino scritto nel batuffoletto di cenci ».*

La penna di Giovanni Verga come sempre realistico e sensibilissimo anche qui fissa in codesto suo personaggio la situazione della cultura paesana nei dintorni stessi della sua Catania durante gli ultimi anni del secolo scorso e i primi del XX, e fra l'altro segue il contrasto anch'esso primitivo e vorrei dire primordiale tra l'analfabeta e il libro nell'anima sensibile e fiera delle genti siciliane.

A prescindere anche dalla conservazione e dall'incremento del nostro patrimonio di dottrina e di scienza, su questa stoffa di uomini fondamentalmente puri e schiettamente aperti con dignitosa fierezza ad un meno triste avvenire, voi, amici bibliotecari e amici del libro, avete lavorato e lavorate con fede serena; noi siamo venuti ad ammirare e a rallegrarci con voi e ad esortarvi a perseverare, perché, ferme restando le native caratteristiche di questi isolani, possiate raggiungere i fini comuni a tutti noi, per elevare il tono della vita di tutto il nostro popolo e del nostro Paese. Per questa vostra opera di umanità e di scienza e di progresso e di civiltà l'Associazione, e, meglio ancora, la Nazione, vi sarà grata e con voi sarà grata alle Amministrazioni centrali e in questo caso soprattutto alla Amministrazione regionale che, comprendendo i vostri scopi

e le vostre aspirazioni, vi hanno assecondato, incoraggiandovi coi loro consensi e i loro aiuti ora e nell'avvenire.

IL SALUTO DELLA CITTA' DI CATANIA

Cessati gli applausi che hanno salutato la commossa orazione del prof. Calderini, porge il saluto ai convenuti il Sindaco di Catania avv. Luigi La Ferlita. Egli dice:

Illustre Sig. Presidente, Magnifico Rettore, illustri Rappresentanti del Governo regionale e del Governo nazionale, Eccellenze, Signore e Signori, è veramente una gioia profonda dello spirito rivolgere a una così eletta e qualificata assemblea come quella che oggi si raduna in questa storica sala, il saluto cordiale e il benvenuto nella nostra città.

L'insigne Presidente di questa Assemblea, con quel parlare vibrante e caldo che denota la giovinezza vivacissima del suo spirito ha avuto l'amabilità di ricordare le tradizioni nobilissime di questa città nel campo della cultura e in particolare nel campo dell'amore e del culto dei libri. Io gli sono profondamente grato di queste parole perché è proprio in queste tradizioni che risiede la spiegazione del perché la cittadinanza catanese segue con profonda simpatia e con vivo calore di cordialità e di amicizia i lavori di questo Congresso. Io sono felice ed onorato di esprimere questi sentimenti dei miei concittadini a voi nel momento in cui iniziate i vostri lavori. E vi dico anche che le amministrazioni locali che risiedono nella nostra città prendono sprone e argomento dai lavori di questa Assemblea per sforzarsi di essere degni della tradizione alla quale testè si accennava e soprattutto in particolare l'Amministrazione civica di Catania troverà incoraggiamento e sprone a completare un faticoso lavoro al quale da poco tempo si è accinta, il lavoro cioè di ricostruzione di un insigne archivio, dell'archivio storico del Comune che un malaugurato incendio durante le operazioni della guerra e dell'infausto dopoguerra distrusse nel dicembre 1948, archivio che conteneva preziosissimi documenti e preziosissimi volumi che purtroppo andarono perduti. Noi quindi siamo profondamente grati a Lei, signor Presidente, all'Associazione per aver scelto la nostra città quale sede dei lavori del vostro convegno. Siamo grati alle Amministrazioni centrali e regionali della Pubblica Istruzione per averne favorito l'attuazione e siamo lieti con i catanesi di rivolgervi insieme a un benvenuto il più cordiale augurio che i vostri lavori siano proficui affinché da essi ancora una volta venga motivo di speranza per gli uomini che hanno il vivo desiderio di distogliere lo sguardo dalle altezze sideree nelle quali si svolgono esperimenti enormemente interessanti ma guardati con trepidazione perché sono collegati indubbiamente a ragioni che non sono soltanto scientifiche, perché l'umanità possa, distogliendo lo sguardo per un momento almeno dall'interesse di questi corpi più o meno

interessanti che attraversano gli spazi siderali, trarre dai libri e dallo studio motivo di speranze e di conforto, perché la felicità degli uomini sia ancora una volta nel pensiero, nella vita serena dello studio e della cultura.

CONSEGNA DI MEDAGLIE D'ORO A BIBLIOTECARI BENEMERITI DELLA CULTURA

Le ispirate parole del Sindaco di Catania sono salutate da vivissimi applausi dell'uditorio. Il Presidente dell'A.I.B. annuncia che si procederà ora alla consegna delle medaglie d'oro, che vengono offerte ai soci recentemente insigniti con decreto del Capo dello Stato del diploma di benemerenza di prima classe per l'opera da essi compiuta in lunghi anni di attività professionale a vantaggio della cultura. Essi sono: sig.ra Cristina ARCAMONE BARLETTA (alla memoria), dott. Giovanni BELLINI, dott. Ada CAPUTO MORICCA, dott. Ugo COSTA, dott. Arturo DI CESARE, dott. Luisa NOFRI, dott. Maria ORTIZ, dott. Cesarina PACCHI, dott. Andrea RISPOLI.

I premiati, tranne le dott. Caputo, Nofri, Ortiz e Pacchi e il dott. Rispoli — impossibilitati per motivi di salute a partecipare al Congresso — vengono successivamente chiamati dal prof. Calderini, e ad essi, il Direttore generale dott. Arcamone consegna le medaglie.

Quando il Presidente Calderini fa il nome della sig.ra Cristina Arcamone Barletta, a cui è stata assegnata la medaglia d'oro alla memoria, tutto l'uditorio si leva in piedi e tributa all'indirizzo della scomparsa un riverente saluto. Il Direttore generale quindi, visibilmente commosso, consegna la medaglia al nipote Maurizio Barletta.

Con l'occasione sono anche consegnate le medaglie offerte dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a due funzionari che hanno recentemente lasciato l'Amministrazione per limiti di età, in riconoscimento dei preziosi servizi da essi resi durante la loro carriera. Essi sono il dott. Nino GRILLO, già ispettore generale, e il rag. Antonio GALEAZZI, ispettore superiore di ragioneria.

IL SALUTO DEI RAPPRESENTANTI STRANIERI

Dopo la suggestiva semplice cerimonia della premiazione, prendono successivamente la parola i rappresentanti stranieri. Parla per primo il dott. Maurice PIQUARD, in rappresentanza dei bibliotecari francesi, il quale si dice assai fortunato di partecipare al Congresso dei Bibliotecari Italiani e a questi rivolge il saluto augurale dei bibliotecari francesi, di ogni successo. Lo segue il dott. Joachin WIEDER, del Verein Deutscher Bibliothekare. Egli così dice:

A nome dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi ho il gradito incarico di porgere i più fervidi saluti ed auguri a questo Congresso e poiché sono anche i miei saluti ed auguri personali, si animano di una particolare cordialità di stima. E' la terza volta che ho l'onore e la gioia di rappresentare qui fra voi i nostri colleghi, e sono molto felice di potere intervenire alla vostra adunanza annuale e di potere contribuire un poco a rinsaldare i vincoli di fratellanza e di amicizia esistenti tra le nostre associazioni professionali. Per le nostre relazioni bibliotecarie italo-tedesche c'è stato un avvenimento di speciale rilievo nello scorso maggio. Circa una trentina di giovani studenti della scuola di Monaco di Baviera, accompagnati dai loro professori, hanno avuto il privilegio e la fortuna di fare un viaggio di studio a Roma. Lì abbiamo potuto visitare non solo le biblioteche famose di carattere storico e renderci conto delle nuove intraprese bibliotecarie, ma anche le istituzioni moderne degne della vostra grande tradizione. Questo viaggio è stato un successo magnifico ed i nostri giovani sono tornati in Germania pieni di entusiasmo, portando con loro molti affettuosi ricordi e dopo aver fatto preziose conoscenze. I giovani di Monaco mi hanno domandato di portare qui i loro più cordiali auguri quale saluto non soltanto ai colleghi romani con cui hanno potuto passare ore indimenticabili a Roma, ma anche a tutta l'Associazione italiana per le biblioteche. Noi in Germania seguiamo col più vivo interesse quello che si realizza nelle biblioteche italiane, e soprattutto nel campo del catalogo unico. Quello che mi ha sempre colpito è la vostra attività ed il vostro spirito di iniziativa, qualità che veramente meritano l'ammirazione dei bibliotecari stranieri; sono qualità che si manifestano anche nell'ardore delle vostre discussioni, in un ardore al quale, ne sono convinto, questa volta non sarebbe stata necessaria la vicinanza dell'Etna. Concludo esprimendo i miei più vivi ringraziamenti per l'invito che mi è stato rivolto e per la così signorile e generosa ospitalità e ripetendo il più fervente voto per i migliori successi dei vostri lavori.

Ha quindi la parola il dott. Mirko RUPEL, che porta al Congresso il saluto dei bibliotecari jugoslavi. Egli dice:

E' un grande onore per me di poter portare alla vostra Associazione un sincero saluto dell'Unione delle Associazioni dei Bibliotecari jugoslavi. L'ammirevole sviluppo delle biblioteche italiane, celebri in tutto il mondo, non può essere separato dal progresso della vostra Associazione. Sono convinto che i legami culturali tra il vostro e il nostro Paese, così fecondi già nel passato, si svilupperanno ed approfondiranno ancora di più nel futuro, come è naturale tra buoni vicini che hanno tanti interessi complementari tra loro. Noi bibliotecari jugoslavi siamo consapevoli della nostra funzione, che siamo e saremo sempre disposti ad assolvere, di trasmettitori agli studiosi e al popolo del nostro Paese del grande patrimonio culturale antico e moderno della

nostra Nazione. Permettetemi, signor Presidente ed illustri Colleghi, di ringraziarvi sinceramente per il vostro generoso invito e di esprimere alla vostra Associazione e a voi tutti i miei più cordiali auguri per un lavoro pieno di successi e di soddisfazioni.

Nel ringraziare i rappresentanti stranieri del saluto da essi rivolto a nome delle loro Associazioni, il Presidente Calderini approfitta dell'occasione per rendere noto un atto cortese dei bibliotecari jugoslavi, i quali hanno voluto invitare un nostro bibliotecario a visitare le biblioteche jugoslave, invito che è stato volentieri accolto come un segno di intesa cordiale fra popoli amici per l'avvenire migliore dell'umanità.

Il Presidente annuncia, quindi, che ha chiesto di parlare l'on. CANNIZZO, per portare al Congresso il saluto del Governo regionale.

IL SALUTO DEL GOVERNO REGIONALE

Mi è particolarmente gradito di recare a tutti voi il saluto del Governo Regionale Siciliano. La Regione siciliana ha seguito con viva attenzione il vostro lavoro non soltanto perché siete vigili custodi dell'immenso patrimonio che la nostra civiltà plurisecolare ci ha trasmesso ma perché io sono convinto che è tra i preziosi scaffali, e nelle magnifiche sale ove il vostro lavoro si svolge, che nasce la Democrazia. Sfogliare i bei libri e catalogarli e raccoglierli in biblioteca è come allineare e rivivere la storia di un popolo, che è storia di libertà e storia di democrazia. Intrattenersi con voi e a voi affidarsi per una buona e sana lettura significa poter prender contatto con tutte le grandi conquiste della civiltà. E, in realtà, democrazia non è missione economica, o sociale, ma secondo me soltanto missione d'istruzione.

Quando attraverso i vostri libri il popolo sarà messo in condizione di farsi una cultura che possa dargli modo di sceverare idee vere e false, e aver conoscenza delle nostre antiche tradizioni che di noi fecero il primo e più grande popolo del mondo, allora, in quel giorno la democrazia e la libertà potranno affermarsi.

A Lei, signor Presidente, il ringraziamento più vivo per aver scelto per la seconda volta quale sede di un congresso di bibliotecari la terra generosa di Sicilia, che oggi ha l'onore di accoglierVi e che ha una storia e una tradizione legata a voi da tempi antichissimi: storia e tradizione che si confondono nella storia della cultura, che non ha barriere, che passa attraverso gli scaffali delle vostre biblioteche, ma che dalle vostre biblioteche ha ancora bisogno di uscire per diffondersi nei popoli, correre nelle vie, respirare l'aria delle città, dei paesi, dei borghi, perché tutti possano conoscere le antiche

tradizioni e ispirarsi agli antichi esempi, e perché si possa tracciare la via sicura dell'avvenire, che se non conosce la nostra generazione felice, mi auguro che valga a conoscere felici le generazioni che verranno in Italia e nel mondo.

Calorose acclamazioni salutano le parole dell'on. Cannizzo.

Legge, quindi, la sua relazione il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

PROGRAMMA DI LAVORO DELLA DIREZIONE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Non sono ancora spente nell'animo nostro le impressioni e il ricordo del magnifico Congresso tenuto l'anno scorso a Trieste che di nuovo ci troviamo riuniti in questa antica sede di Catania ricca di tradizioni classiche, storiche e culturali e pure superbamente ridente sulle coste dello Jonio favoloso. A dir vero, abbiamo avuto timore che questa adunanza si dovesse rimandare ad altro tempo perché cause impreviste e l'influenza "asiatica" l'hanno in certo senso ostacolata. Invece eccoci in grande numero riuniti. La buona volontà dei bibliotecari o meglio la loro passione per queste solenni assise di studio è grande ed ha superato con atto di fiducia qualsiasi difficoltà. Conviene darne pubblico elogio! Con regolarità e con ammirevole frequenza i nostri Congressi continuano ad alternarsi fra il nord ed il sud ed è questo l'undecimo della serie.

A parte queste divagazioni introduttive, sta il fatto che giova sospendere di tanto in tanto il corso abituale del proprio lavoro per compiere un esame di coscienza — esame di coscienza per noi amministratori e per voi bibliotecari — per passare cioè in rassegna quanto si è fatto e quanto ancora resta da fare. E' una pausa necessaria ad ogni lavoro, pausa che ne garantisce l'indispensabile equilibrio, anche se il lavoro è fervente, affinché esso proceda nel ritmo e nei sensi dovuti. Ed anche queste riunioni servono per riprendere quei dibattiti fecondi da cui possano scaturire le direttrici del nostro lavoro. Io non sono di quelli che sorridono scetticamente sulle utilità dei Congressi. Quando non servono a documentare il progresso della scienza o della tecnica, essi nello studio dei problemi di ardua risoluzione giovano a chiarirne gli aspetti, a delimitarne le possibilità, a cercare nuove vie di risoluzione. E perciò in questa mia ormai abituale relazione mi è gradito gettare insieme con voi uno sguardo comprensivo sull'opera che al centro o alla periferia si compie per le Biblioteche Italiane e tornare insieme allo studio di quelle che sono le aspirazioni verso un più ampio dispositivo di norme e di mezzi economici che possano assicurare un funzionamento perfetto degli istituti e la loro adeguazione con i più progrediti complessi bibliotecari.

A prima vista, ben calcolati i risultati raggiunti in questi circa sedici mesi di intervallo tra il Congresso di Trieste e l'attuale, potrebbe sembrare che si attraversi niente altro che un periodo di buona amministrazione locale sia pure con risultati tangibili per il miglioramento pratico delle Biblioteche, ma che d'altro canto un periodo come di stasi sovrasti alla risoluzione dei problemi più grossi, delle questioni a più largo respiro che interessano il nostro mondo bibliotecario e delle quali molte furono oggetto a Trieste di motivati ordini del giorno.

FINALITA' SOCIALI DELLE BIBLIOTECHE

Ho detto « potrebbe sembrare », perché un attento osservatore non mancherebbe di scorgere che, se non tutte, alcune di quelle grosse questioni hanno già ricevuto in questo anno un principio di risoluzione, hanno cioè iniziato il loro avvicinamento verso le mète previste. Agli innegabili progressi ambientali e funzionali di molti Istituti governativi e non governativi si è infatti unito un sicuro orientamento verso certe vie da seguire, orientamento che non solo è fertile di premesse per l'avvenire, ma ci ha già posto in condizione di raccogliere i primi frutti. Intendo riferirmi alle finalità sociali, *verso cui le biblioteche debbono tendere senza tuttavia rinunciare ad alcuna caratteristica particolare, senza abdicare alle severe funzioni inerenti all'alta cultura. Non vi nascosi nell'anno scorso la mia perplessità nei riguardi della funzione della lettura del libro, insidiata, secondo alcuni, dall'irrompere di nuovi mezzi visivi ed auditivi allettanti anche per il pregio della loro modernità. Ma dissi ancora che la funzione del libro, e quindi delle biblioteche, non può apparire sostituibile a patto che, adeguandosi ai tempi, esse sappiano recuperare doti di freschezza e di attualità, si propaghino, si articolino, divengano cosa viva e quindi indispensabile per ogni dove l'umanità, raccolta in nuclei maggiori o minori di popolazione, senta prepotente il bisogno di istruirsi e soprattutto di aggiornarsi con il tramutare del pensiero e dell'azione.*

Non soltanto, dunque, finalità culturali devono avere le nostre biblioteche, ma anche — e soprattutto — finalità sociali: biblioteca scuola del leggere, biblioteca centro di vita cittadina, biblioteca fonte di alimentazione spirituale per ogni manifestazione che interessi la collettività di una città, di una provincia, di una regione, della nazione intera, ecco le mète a cui tendiamo e verso le quali vorremmo che sempre più si dirigessero i nostri bibliotecari, dopo che, anche con questi ripetuti Congressi, li abbiamo tratti fuori dalle mure prima di allora chiuse dei loro istituti, per porli a maggior contatto col mondo che li circonda.

Ora, da tanti sintomi, vediamo appunto che tali tendenze sociali già animano molte biblioteche e che queste in vaste zone d'Italia non vivono più

separate per l'esclusivo ed aristocratico ceto dei dotti. Dirò appresso in particolare di questi sintomi, qui mi basti constatare che le realizzazioni anche recentemente compiute denotano una sanità *dei nostri istituti che è condizione indispensabile per un costante progresso nella loro funzionalità. Nessun arresto, nessuna involuzione in questa marcia verso il meglio che si iniziò da quando la nostra Direzione generale fu istituita proprio trenta anni fa, allorché eravamo pochissimi e molte delle biblioteche avvilite e neglette neppure si conoscevano fra loro.*

DIECI ANNI DI VITA NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

Appena un mese fa è stato pubblicato, a cura della Direzione generale, un ricco volume di quattrocentonovantaquattro pagine dal titolo «Dieci anni di vita nelle Biblioteche Italiane». Vi hanno collaborato, oltre a valenti funzionari dell'Amministrazione, tutti i Direttori delle Biblioteche pubbliche governative nonché quelli delle Biblioteche dei Monumenti Nazionali perché soltanto a tali ordini di istituti si riferisce quel volume. Come nelle precedenti relazioni la vita delle Biblioteche vi è considerata sotto il quadruplice aspetto della edilizia e degli arredi, dell'ordinamento e della catalogazione dei fondi, dell'incremento del patrimonio librario, dell'andamento dei pubblici servizi. Non trascura il volume le mostre allestite né la diuturna fatica del restauro e della lotta antitermitica. Per riferirsi al solo ordine di quelle biblioteche il volume supera come documentazione informativa i due precedenti, quello cioè del sessennio 1926-1932 e l'altro relativo al periodo di otto anni dal 1932 al 1940. La storia quindi delle Biblioteche governative italiane per esso si distende completa (salvo l'interruzione bellica) del 1926 ad oggi.

Ma per quanto particolarmente riguarda il periodo preso in esame dalla recente nostra pubblicazione, è stato giustamente rilevato che si tratta di un periodo nel quale, insieme allo sforzo inteso a cancellare dal volto delle nostre biblioteche i segni dolorosi della guerra, si è dovuto affrontare il problema di adeguare i nostri istituti a esigenze di funzionalità profondamente mutate in confronto a quelle di un pur recente passato.

Da una parte l'aumento vertiginoso dell'attività editoriale che ha caratterizzato il dopoguerra, dall'altra l'allargarsi della cultura a strati della popolazione sempre più vasti, e il ritmo della vita divenuto tanto rapido da comunicare alle stesse attività dello studio e della ricerca, l'ansia e la necessità di risultati rapidamente conseguiti hanno imposto nuovi compiti alle Biblioteche *di Stato.*

Ma se la continuità progressiva del nostro sforzo balza evidente dalle tante date e notizie di quella documentazione, per quest'anno dobbiamo registrare, in siffatto onorevole iter, nuovi ed importanti passi che rappresentano il com-

pletamento di tutte quelle opere che vanno sotto il titolo comprensivo di rico-struzione.

Cito fra le altre la ormai completa messa a punto della Biblioteca Nazionale di Napoli la quale tra pochi giorni inaugurerà non solo un grandioso complesso di nuove sale ma celebrerà l'auspicata riunione di molte grandi librerie storiche della città in un solo e grande istituto, dove dai venerandi papiri di Ercolano alle più moderne collezioni letterarie e scientifiche potrà bibliograficamente documentarsi la vita culturale nei secoli di quella grande città e con essa dell'intero Mezzogiorno.

Non penso che mi facciano velo la mia origine meridionale e il mio amore per la bella capitale partenopea ove compii i miei studi universitari, se vi dico che oggi la Biblioteca Nazionale di Napoli si presenta come una delle più belle, luminose, splendenti biblioteche d'Europa. Io vi esorto, amici bibliotecari, quanti di voi ancora non la conoscono, di andarla a visitare, nel viaggio di ritorno alle vostre sedi, dopo il Congresso. Una visione stupenda di armonia e di solennità, in cui è però un senso dinamico di vita e di azione, si presenterà ai vostri occhi per dimostrarvi come il moderno possa associarsi all'antico in una perfetta unità di intenti.

Ma debbo anche citare il felice esito dei lavori preparatori della nuova sede della Nazionale di Torino. Sull'area centralissima, gelosamente difesa per diecine di anni dagli appetiti della speculazione, sorgerà il nuovo palazzo della Biblioteca, per la cui costruzione è stato bandito un concorso nazionale, con vistosi premi ai migliori progetti, concorso insolitamente affollato di concorrenti che dopo accurati studi hanno offerto soluzioni degne di ogni considerazione per il modo, in alcuni casi anche audace, col quale si è affrontato il problema del funzionamento dei servizi pubblici per una biblioteca moderna che tenga conto di ogni esigenza bibliotecaria. Anche se il concorso non ha dato nessun vincitore assoluto, esso ha tuttavia posto in evidenza alcuni progetti, tra i cui autori è stata ora indetta una seconda gara allo scopo di conciliare con taluni criteri artistici le esigenze funzionali dell'Istituto. Con la nascente nuova sede potranno finalmente risolversi i problemi che assillano da tempo quella grande Biblioteca Nazionale.

E neppure vorrei dimenticare i buoni lavori che si vanno facendo per Cagliari dove, in attesa della costruzione di una più grande e nuova sede, si è delineata la possibilità per quella Universitaria di allargarsi nell'attiguo palazzo del Seminario Arcivescovile.

Servano questi tre casi a dimostrare come non si arrestano le sollecitudini dell'Amministrazione per un assetto sempre migliore delle sue Biblioteche. Purtroppo nessuna buona novella per la Nazionale di Roma. Nell'Urbe, dove le molte esigenze e la gara degli interessi contrastano, è sommamente arduo muoversi per risolvere un problema che pure da tempo interessa notevolmente l'opinione pubblica ma, a parte questo caso — sul quale consentirete che non

mi dilunghi oltre, per non lasciarmi sopraffare da una amarezza di commenti che offuscherebbero la limpida serenità di questo congresso — in tutti gli istituti della nostra Italia si deve rilevare una notevole tendenza a rinnovarsi, ad attrezzarsi, ad incrementare le raccolte per adeguarsi al progredire degli studi in ogni campo del sapere. E intanto sorgono qua e là gabinetti fotografici per la fotodocumentazione; gli apparecchi per la lettura in microfilm completano quasi dappertutto l'arredamento; la consultazione tende ad articolarsi in sezioni speciali soddisfacendo anche nelle Biblioteche a carattere generale alle esigenze della specializzazione; le pubblicazioni a cura dei singoli istituti, quali gli annali, i quaderni, le monografie di raccolte speciali, i cataloghi delle mostre si producano in vesti talora di rara eleganza; si compilano quasi dappertutto cataloghi anche in funzione della catalogazione unica, gli scambi con gli istituti stranieri si infittiscono (la sola Nazionale di Firenze è in relazione con cinquecento istituzioni culturali straniere), si combatte infine su tutti i fronti l'insidioso nemico dei libri, la termite.

La lotta antitermitica e il paziente restauro appaiono a mio avviso come aspetti concomitanti della stessa funzione difensiva del patrimonio librario nazionale contro il logorio del tempo e gli attacchi degli avversi reagenti della natura. Una lotta scarsamente valutata e che pure coinvolge responsabilità gravissime. Voi permetterete che ancora per un istante mi indugi a richiamare la vostra attenzione su questo particolare settore della nostra attività. Presso l'Istituto di Patologia del Libro si è ora insediato nella storica torre dei Capocci il Centro di studi per la lotta antitermitica, l'organo cioè tecnico della Commissione interministeriale. E' da sperare che, costituito su più solide basi, quel Centro corroborerà con ricerche di laboratorio e con pubblicazioni scientifiche e tecniche l'azione pratica della Commissione per renderla pertanto più agile e più proficua nella gigantesca lotta ingaggiata contro le pericolose infestazioni delle biblioteche e del libro.

FERVORE DI INIZIATIVE NELLE BIBLIOTECHE NON GOVERNATIVE

Fin qui dei costanti progressi degli istituti bibliografici dello Stato: ma con pari soddisfazione mi è gradito rilevare che lo stesso fervore di iniziativa, la stessa volontà di migliorare nei servizi e di accostare sempre di più la Biblioteca al popolo, anima larga parte delle Biblioteche nei capoluoghi di provincia e tante altre biblioteche italiane che, pur differendo per stato giuridico o graduandosi per finalità, si sentono membri della stessa famiglia di istituzioni tese alla diffusione della cultura. Anche qui non sono trascurabili le mete raggiunte in questo scorcio di tempo dall'ultimo Congresso nella costituzione di nuove biblioteche o nella resurrezione di istituti che, già operanti prima della guerra e poi distrutti dalle vicende belliche, sono stati ricostituiti e riaperti al pubblico in locali adeguati e con attrezzature idonee.

Fra le biblioteche sorte negli ultimi tempi, su tutte forse sovrasta la Biblioteca del Popolo di Trieste, inaugurata nel novembre dello scorso anno con suggestiva cerimonia. Sorta sul solco di tradizioni insigni (in quanto proprio a Trieste la Biblioteca popolare, prima, le Biblioteche Civiche circolanti che ad essa seguirono poi, ebbero vita assai rigogliosa), la nuova istituzione ha assunto l'impegno di servire tutto il territorio ed in esso non solo i cittadini ma anche le istituzioni scolastiche e culturali, nonché i luoghi (carceri, ospedali) dove più urgente e sentito è il bisogno di operare su anime umane.

Presso a poco nello stesso periodo in cui la Biblioteca di Trieste si affacciava alla vita venivano inaugurate le biblioteche beneventane Capitolare e Pacca, ricostruite dopo le devastazioni della guerra. Quell'evento dette inizio a tutta una nuova attività bibliotecaria in Benevento: due altre raccolte librarie costituite contemporaneamente in quella città sono prova da un canto dell'utilità che biblioteche specializzate hanno in un importante centro cittadino, dall'altro dei tentativi ivi fatti per la divulgazione del libro e per il coordinamento dei vari nuclei librari. Così all'Ospedale Civile furono poste le basi di una biblioteca per i medici e di una per gli ammalati; presso il Santuario delle Grazie pochi libri e poche schede hanno costituito l'inizio di un nucleo librario di studi Mariologici e di un gruppo di opere di consultazione indispensabili a istituti e ordini religiosi della zona.

Sempre nello stesso periodo fu riaperta al pubblico la Comunale di Bra, dignitosamente e razionalmente sistemata nei locali del Museo di Storia naturale di quel Comune, e degna, infine, di nota è la ricostruzione e sistemazione della Biblioteca di Sarzana in una bella e ampia sede appositamente costruita dal Comune e nella quale quell'istituto può disporre di una capace sala di lettura, di un'altra sala per ragazzi, di una sala per conferenze, di un salone per il magazzino librario.

Ma altre biblioteche ancora abbiamo inaugurate. Senonché l'evento, più che per l'aspetto tecnico di quelle biblioteche aperte al pubblico, ha valore per il profondo significato morale che esse rivestono, in quanto destinate a costituire tanti fari di luce in zone avvolte sino ad oggi nelle tenebre.

Mi riferisco alle Biblioteche, talune anche modestissime, da me visitate in un giro recentemente compiuto in Abruzzo, alle quali quelle popolazioni guardano veramente come ad una sorgente di vita, di diletto, di umano calore nell'aridità di una esistenza talvolta primitiva e comunque priva di ogni ricreazione spirituale.

I nuclei librari di Castel di Sangro, col suo sistema dei « posti di prestito », di Roccaraso, di Orsogna, di Guardiagrele, di Lettopalena, di Termoli, di Giulianova, di Navelli costituiscono autentici tesori fra quelle genti. I libri che si sono potuti raccogliere per i paesi e sistemare in ambienti adatti integrano perfettamente l'apparecchio radio, la televisione e costituiscono ormai per piccoli e per adulti indiscutibilmente uno strumento di svago e di educazione.

Vi dico francamente che passare tra quelle popolazioni e constatare la vitalità di quei piccoli nuclei librari e le prospettive che essi ci offrono nell'opera di penetrazione del libro in quelle masse è stato per me motivo di grande consolazione. Sono convinto che in quelle biblioteche vi è ormai l'embrione di futuri istituti che potranno adempiere veramente ad un compito di redenzione sociale in quelle aree, come è noto, particolarmente depresse.

Ed uguale soddisfazione ed uguale compiacimento io sono sicuro che mi sorrideranno anche qui, in questa bella Isola, fervida di ingegni operosi ed oggi poi in piena attività per nuove realizzazioni che daranno ancora maggiore impulso alle sue già notevoli forze vitali; uguale soddisfazione ed uguale compiacimento, ripeto, mi saranno di conforto in questo mio viaggio in mezzo a voi, amici siciliani, ora che assisterò all'inaugurazione, anche in questa zona, di nuove biblioteche che porteranno luce di sapere e calore di vita spirituale a queste laboriose popolazioni.

Constatato così, per via di esempi come il polso del nostro organismo batta regolarmente, torno, come vi ho promesso, a quei grossi problemi di organizzazione tecnica e amministrativa che, se favorevolmente risolti, tonificherebbero senza dubbio la vita delle nostre istituzioni e le porrebbero in dovuta luce nella scala delle attività nazionali. Al riguardo vennero formulati a Trieste parecchi ordini del giorno che conviene ricordare.

Premetto che per alcune di quelle questioni sulle quali si appuntarono i voti del Congresso triestino le istanze relative si rivolgevano non già all'Amministrazione Centrale ma all'Associazione medesima dei bibliotecari italiani ed altri organi. Così la raccomandazione patrocinata dal prof. Baroncelli affinché la direzione del Centro del Catalogo Unico provvedesse alla formazione di un piano organizzativo per la scheda a stampa delle nuove accessioni; così il voto che, a cura delle Autorità Accademiche, si potessero organizzare presso le Università i corsi di aggiornamento per bibliotecari e che altre scuole, oltre quella progettata dal compianto prof. Bartoloni fossero istituite presso quelle Università dove già esistono corsi di perfezionamento per bibliotecari ed archivisti; così infine il mandato all'Associazione stessa dei bibliotecari italiani di ottenere che da deputati o senatori sensibili al problema delle biblioteche italiane fosse riassunto e ripresentato di urgenza il progetto di legge sul deposito obbligatorio dei libri stampati. Io non posso qui precisare se ed in quale misura a questi voti abbia già corrisposto un principio di attuazione, ma posso affermare come tale principio si sia manifestato a proposito di altri voti coi quali l'Amministrazione si considera più strettamente impegnata.

ORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA LETTURA

Il rafforzare l'organizzazione della pubblica lettura nazionale costituisce lo scopo permanente che alletta e sospinge tanto l'Amministrazione quanto i

bibliotecari. L'ordine del giorno che fu votato in tal senso a Trieste non innova ma riconosce uno stato tendenziale assai vivo. E in particolare non sono mancate le iniziative intese a far conoscere più largamente attraverso la stampa, la radio e altri mezzi il problema della lettura e le realizzazioni relative. Anche un documentario sulla vita del libro, sulla meravigliosa storia del libro, è stato con successo realizzato e sarà presto proiettato sui pubblici schermi; altri documentari eseguiti in cooperazione con l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche sono già pronti per essere pubblicati.

Tuttavia è nella diffusione capillare delle biblioteche e nella potestà di mantenerle vive sì da servire realmente agli interessi culturali della popolazione che sta racchiuso il segreto del successo. Qui sono stati fatti, già l'ho detto, progressi consolanti anche in considerazione degli aumentati fondi stabiliti ad hoc in bilancio. Senza impelagarci nella difficile questione di impedire una collusione fra centri di lettura e reti di prestito, senza postulare legami teorici di collaborazione che forse inacerbirebbero e non distenderebbero delicati rapporti amministrativi, attendano i bibliotecari con pazienza alla rinascita delle tante biblioteche semispente e ne fondano delle nuove. Noi moltiplichiamo le reti di prestito, cerchiamo accordi con altri organismi che abbiano per scopo l'assistenza sociale e culturale, quali l'Ente del Turismo, l'UNRRA-Casas, l'Ente delle Biblioteche Popolari e Scolastiche e soprattutto andiamo incontro alle autorità comunali che non sempre sono restie anzi spessissimo sono proclive assai di più di quel che si creda alla nascita di una biblioteca in seno al loro comune.

La Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, ad esempio, sta infatti attuando un piano inteso non solo alla valorizzazione delle Biblioteche esistenti ma essenzialmente a non lasciare nessun centro abitato privo di possibilità di pubblica lettura. Là non solo si attende alla costruzione di nuove sedi per biblioteche di capoluoghi di provincia ma non resta insoddisfatta l'esortazione all'impianto di nuovi istituti in luoghi minori. Se poi come si verifica nella massima parte dei casi, i Comuni non possono rispondere affermativamente per mancanza di mezzi, la Soprintendenza, attuando, per gradi, il suo piano, va allargando la Rete dei Posti di Prestito, intesi come prima fase per l'istituzione — ove il terreno sia propizio — di piccole pubbliche biblioteche, fornite di gruppi di opere di facile ma proficua consultazione, i quali verranno alimentati dal Servizio di lettura.

Questo è, del resto, quanto si va realizzando, più o meno, con maggiore o minore intensità ed ampiezza, a seconda delle condizioni locali, anche in altre Soprintendenze, in molte Soprintendenze potrei dire. Ma mi piace soprattutto sottolineare l'opera coraggiosa ed entusiasta che svolgono le Soprintendenze di Bologna e di Modena, in zone di accesi contrasti sociali ed ove è tanto più necessario che si diffonda il libro obiettivo e indipendente, salutare risorsa dello spirito fuori di ogni contrasto di parte.

Certo è che l'affrontare un problema in sì larga scala si presenta impegnativo per le Soprintendenze e quindi per il Ministero, che avranno comunque, a coronamento dello sforzo che vanno compiendo, la soddisfazione di aver provveduto alla penetrazione del libro in zone depresse, dove più utile è d'altronde tale attività dal punto di vista culturale e sociale. E così mi sembra che sia stato soddisfatto il voto del Congresso di Trieste che sia lasciata al giudizio discrezionale dei Soprintendenti e dei direttori delle biblioteche dei capoluoghi di provincia e minori la gestione del servizio dei posti di prestito.

CONVEGNI DI BIBLIOTECARI

Circa l'altro aspetto di quel voto che il Ministero si faccia promotore di giornate di studio dedicate all'approfondimento dei problemi inerenti alle reti — ed io qui aggiungo inerenti anche ad altri problemi che interessano il sistema bibliotecario — valgano come principio di attuazione i convegni regionali dei bibliotecari che si succedono ormai con periodica frequenza.

Dopo Trieste, due sono stati questi Convegni: uno a Benevento (in occasione dell'inaugurazione delle biblioteche di quella città); l'altro, in maggio, a Venezia; un terzo si terrà a Verona, fra giorni.

Il tema di questi Convegni è sempre quello delle possibilità di applicazione della legge del 1941, come indispensabile premessa da un canto del potenziamento della biblioteca di capoluogo quale istituto di alti studi, dall'altro dello sviluppo del servizio pubblico di lettura, che, allo stato delle cose, come in linea normale ci ha dimostrato l'esperienza, non può non far capo a centri librari esistenti nelle città capoluogo.

Ancora una volta, l'occasione di questi Convegni mi ha dato la possibilità di constatare quanto profonde siano le aspirazioni di bibliotecari e di studiosi a vedere finalmente risolto questo problema.

Relativamente al quale, posso, con legittima soddisfazione, darvi la notizia che un primo traguardo è stato raggiunto con il conferimento alla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza dello stato e delle funzioni di biblioteca di capoluogo.

Il provvedimento di cui trattasi e che è la constatazione della vitalità, sempre da noi sostenuta, della legge del 1941, è ormai perfezionato e sta per essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Questo ci incoraggia a proseguire nella nostra strada e ad affrettare i passi per la definizione di altri provvedimenti per biblioteche la cui situazione è ormai matura come quella di Vicenza.

Sul tema, poi, tanto dibattuto nei convegni che riguarda le lacune della legge, la sua limitazione alle biblioteche di capoluogo e quindi la esclusione dalle sue provvidenze di tante biblioteche che pure onorano la storia del nostro paese perché sono ricche di tradizioni di cultura e sono in fatto funzionali e

funzionanti, posso dirvi che la questione è stata attentamente studiata e che a questo proposito una Commissione interministeriale, all'uopo nominata nel nostro Ministero, ha preparato un progetto di nuova legge, al cui esame stanno per essere interessati ufficialmente i Ministeri del Tesoro e dell'Interno.

Questo progetto ha riguardo soprattutto alla funzionalità della biblioteca, al modo cioè come essa adempie al servizio pubblico di lettura, tale da attribuirle il carattere di « interesse nazionale ».

Qualunque sia per essere il destino di questo progetto di legge, ed io mi auguro naturalmente che esso sia dei più felici, vi dico soltanto che la concezione di « interesse nazionale » della biblioteca — sia essa governativa o appartenente ad un ente locale, abbia sede o no in una città capoluogo di provincia, ma venga aperta ad un regolare servizio pubblico — costituisce il fondamento e la premessa alle modalità con le quali noi intendiamo oggi debba svolgersi un efficiente servizio pubblico di lettura.

Perché, o amici, dobbiamo sempre aver presente come la nostra navigazione non ha in poppa il vento che gonfia le vele. Non solo è da lottare continuamente per un aumento di mezzi economici che ci viene passo per passo contrastato, ma è da lottare per muovere quei cumoli di assenteismo o limitato interesse che ci sbarrano la via. Di fronte alla richiesta dei mezzi economici giustificata dalle grandi gestioni statali, dalle opere pubbliche, dalle previdenze sociali e da quanto postulano le rinnovate esigenze a carattere tecnico di moltissimi pubblici servizi interessanti l'economia nazionale, purtroppo per la scuola e la cultura talora difettano i mezzi. Soccorrere alle esigenze della cultura e di quanto riguarda l'elevazione spirituale della popolazione è cosa che appare certamente più dilazionabile che non quanto è sorretto dall'assillo economico. Nel campo stesso della cultura l'attività scolastica interessando direttamente l'alunno e la famiglia per il curricolo professionale individuale preme e sovrasta sugli altri interessi, come quelli delle arti e delle biblioteche. E' cosa naturale e forse di non dolersene, ma proprio per questo noi dobbiamo sforzarci di rivendicare alle biblioteche un più vasto interesse da parte del pubblico e una funzione parallela *a quella scolastica.*

Non è parola nuova perché altre volte ho detto della necessità di un simile parallelismo che congiunga in una armoniosa unità gli studi sia in classe che fuori, sia nella età di formazione che in quella di quando si è già formati. Spetta a noi della Amministrazione ma spetta soprattutto a voi bibliotecari, bibliofili e cultori del libro, favorire questo accostamento e proclamare ad alta voce questo parallelismo così insito nella funzione sociale bibliotecaria. Se contrasti ci sono occorre superarli, andare incontro pazientemente e spontaneamente all'uomo di scuola e tener conto nell'aggiornare le raccolte alle cambiate esigenze degli studi anche scolastici, all'affermarsi della cultura tecnica in confronto di quella umanistica.

Ai Soprintendenti sopratutto mi rivolgo per questa opera di penetrazione che è l'unica che possa procacciarci quel generale interesse che andiamo cercando. Il lavoro del Soprintendente, simile in molti casi a quello di un apostolato, va sempre intensificandosi e facendosi più duro. Compatibilmente coi suoi mezzi l'Amministrazione cerca di rafforzare le Soprintendenze e farà molto di più, se, come spero, ci sarà concesso con un progetto di legge ora allo studio dei competenti uffici, di aumentare le vostre file.

Nell'opera individuale, nella diuturna lotta che ognuno di noi vive per le biblioteche e nelle biblioteche sostiene per superare gli ostacoli che si oppongono al loro progredire, fermenta una forza che, come tanti magnifici esempi lo provano, è in campo nostro potentissima. Se le norme e i mezzi economici la conforteranno tanto meglio, ma già di per se stessa essa può compiere cose mirabili. In essa sono fondate le nostre speranze, in essa è fondato il nostro costante progresso.

Con i prolungati calorosi applausi che accolgono la relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, ha termine la cerimonia inaugurale.

ONORANZE A GIOVANNI VERGA

Dopo la colazione offerta dal Sindaco di Catania, nei signorili ambienti dell'Albergo Excelsior di Catania, i congressisti, le autorità locali, il Sindaco La Ferlita, il Prefetto di Catania, il prof. Gaudioso in rappresentanza dello Arcivescovo di Catania, e un folto gruppo di studiosi e docenti di scuole medie, alle ore 15 sono intervenuti alla cerimonia per lo scoprimento del busto in bronzo a Giovanni Verga, nei locali della Biblioteca Universitaria.

Ha fatto gli onori di casa il Direttore della Biblioteca dr. Andrea Cavadi che, rivolto all'eletto pubblico, riunito nell'ampio Salone di Lettura, di recente restaurato, ha detto come la Biblioteca Universitaria di Catania fosse lieta, con il busto in bronzo che veniva scoperto, di rendere un degno tributo di onore in linea con la città di Catania e col mondo della critica, a Giovanni Verga, la cui opera va assumendo dimensioni europee e mondiali.

Monumento più insigne, ha concluso, vorremmo potergli innalzare quando fosse possibile avere qui riunite, accolte e sistemate in questa rinata Biblioteca, a vantaggio degli studiosi tutti, le carte verghiane e insieme quelle dei sodali Federico De Roberto e Luigi Capuana, a costituire un patrimonio di superbo interesse e valore artistico, attorno a cui potesse svolgere la sua elevata funzione culturale l'auspicato Centro di Studi sull'Ottocento Catanese.

Il dott. Cavadi ha quindi presentato il chiarissimo professore Enzo Maganuco, dell'Università di Messina, il quale, interprete e conoscitore profondo del mondo verghiano, ha tratteggiato in rapida e vigorosa sintesi la figura del grande Scrittore.

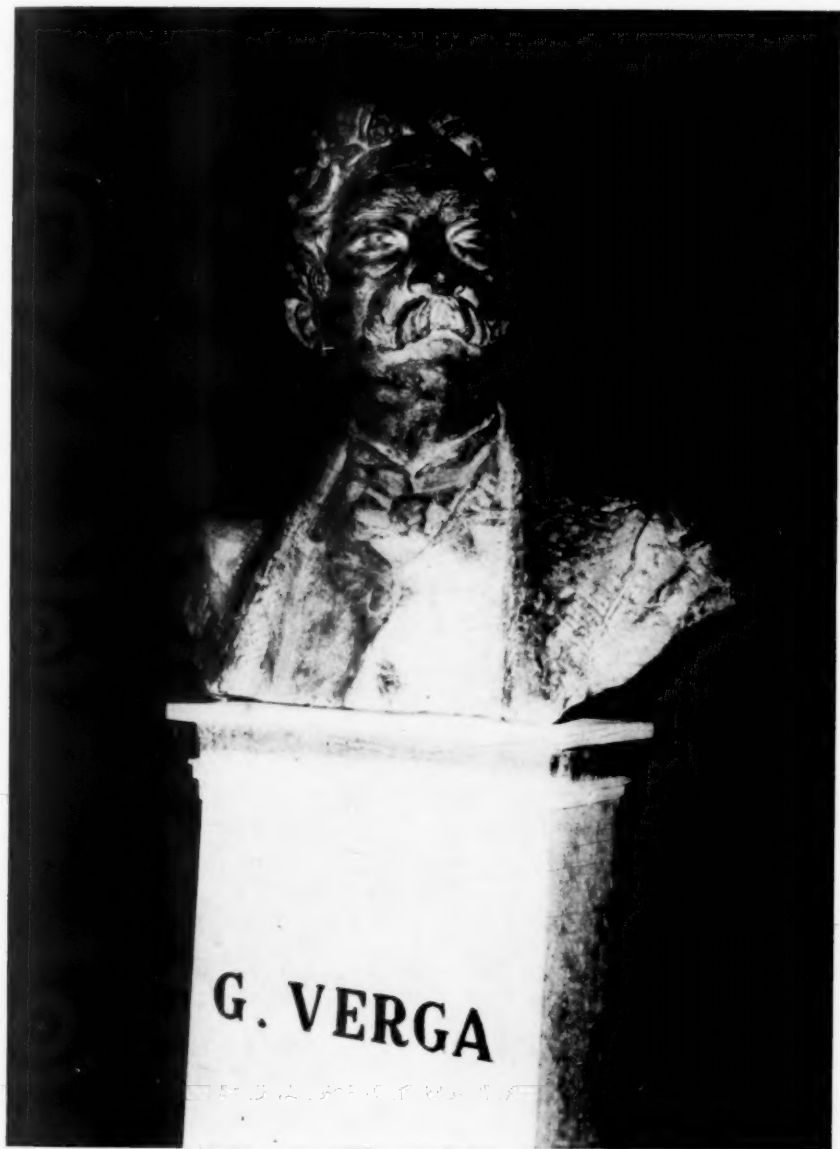
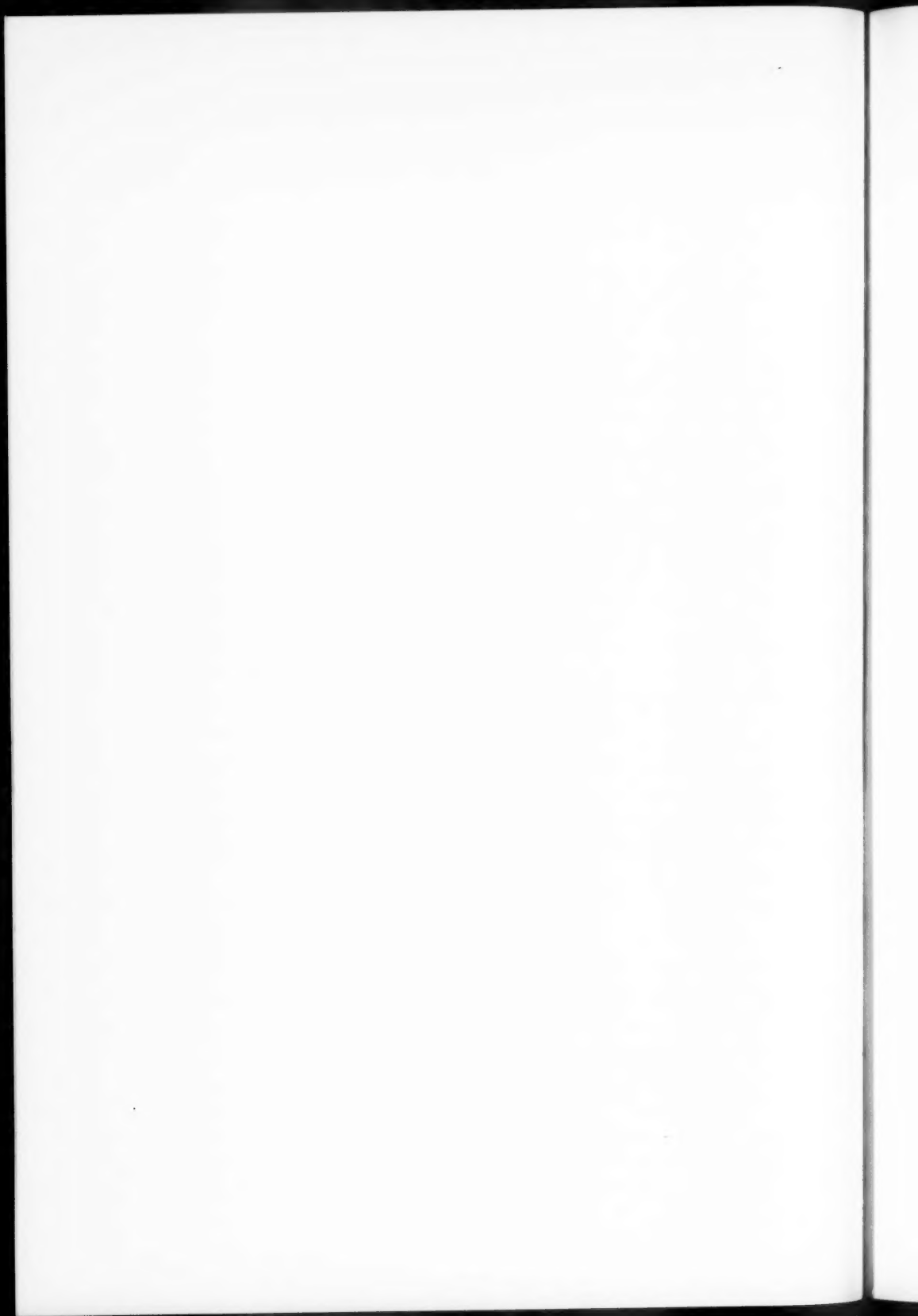
Successivamente ha preso la parola il dott. Angelo CIAVARELLA, organizzatore di una Mostra Verghiana allestita per l'occasione nella Biblioteca Universitaria.

Egli ha pronunciato il seguente discorso:

Signore e Signori,

mentre sento il dovere di ringraziare vivamente il Sindaco di Catania avv. Luigi La Ferlita e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone pel generoso contributo con che mi hanno consentito di realizzare l'impresa, mi è di grande compiacimento, pur nella veste non più di Direttore dell'Universitaria di Catania, essendo stato nel settembre scorso trasferito alla Direzione della Palatina di Parma, che la iniziativa di dedicare un busto a Giovanni Verga e di collocarlo in una delle sale di questa Biblioteca trovi compimento alla presenza eccezionale dei bibliotecari di tutta Italia e dei rappresentanti stranieri, qui convenuti a Congresso.

Felice congiuntura, non v'ha dubbio, che aggiunge una maggiore solennità e risonanza alla cerimonia, rispondente, come meglio non poteva essere, alla universalità della grandezza di Giovanni Verga.

Ricordo, e la notizia ci viene da una lettera assolutamente inedita, che nel 1904 l'autore dei Malavoglia invano aveva tentato di salire queste scale, tanta era la folla che si pigiava fino al porticato, per sentir leggere, all'apertura dell'anno accademico, il magistrale discorso "Arte e Scienza" di Luigi Capuana. E si doleva il Verga che gli era stato così vietato di ascoltare la magnifica prolusione del caro amico e sodale, che sapeva portare, come gli riconosceva, anche i profani a certe altezze che allargano la visione e il godimento dell'arte. Ora Egli, il creatore di Cavalleria, i cui romanzi e novelle hanno avuto accoglienza e diffusione sempre crescente in tutto il mondo, vi è entrato, col crisma della immortalità, senza più tema d'essere pigiato dalla folla, sotto la volta di questa insigne Università per ricevere l'omaggio e la gratitudine di quanti accanto agli studi amano l'arte, divina consolatrice che ricrea il mondo e all'uomo dà il piacere di guardarlo con occhi sempre nuovi, con sempre nuova meraviglia e letizia. Ma uno scrupolo ci prende per il busto che gli abbiamo dedicato ed è che il Verga aveva a schivo ogni onore e pubblicità, e non voleva assolutamente si facesse clamore intorno al suo nome, tanto era chiuso e scontroso. "Ormai non so più stare che solo", scriveva alla Contessa Dina di Sordevolo e avrebbe voluto fuggire fin le onoranze ottuagenarie, nell'agosto 1920, che come dirà all'amica, che ben lo conosceva, "sapete se mi pesano quanto e più degli ottant'anni". Ma ora alquanto tempo è passato dalla sua morte. Egli ha placato ogni cruccio col mondo e noi, pur tenendo conto del fastidio che da uomo aveva per l'eccellenzato, il Senatore, la Croce dell'Ordine Civile di Savoia e il pettegolezzo dei giornalisti, spinti dall'amore che nutriamo per la Sua arte, profonda-

Busto a Giovanni Verga inaugurato nella Biblioteca Universitaria di Catania.

mente vera e umana, ispirata alla sua terra di pescatori e contadini — egli è il capostipite indiscusso di tutta la letteratura contemporanea — abbiamo voluto far più vivo il suo ricordo, lasciando in questo tempio degli studi l'effigie di Lui, così vigorosamente espressa dallo scultore concittadino Salvatore Giordano. L'artista, il cui atelier, situato com'è, in mezzo alla sciara, fra rottami di vecchie statue e calchi di gesso, fa pensare stranamente a una zona archeologica, vanta al suo attivo un riuscitissimo Bellini e la partecipazione a varie mostre e concorsi e possiede una sua istintiva e concitata vitalità, temperata però da un soffio di dolcezza e di grazia ellenica, la vena impetuosa e drammatica ma con sfumature di tenerezza, in tutto idonea a interpretare la complessa e titanica figura di Giovanni Verga. Nel maggio del 1955 la Biblioteca Universitaria per festeggiare il bicentenario della sua fondazione e l'inaugurazione dei locali, compiutamente rinnovati, si fece iniziatrice fra l'altro di una mostra di edizioni straniere e di inediti verghiani e d'un ciclo di conferenze, svoltesi nel salone di lettura, che avevano l'evidente scopo di richiamare in seno ai catanesi un maggiore interesse e amore per il loro grande concittadino. Lo scultore, spinto da questo clima di fervore e di entusiasmo, che le manifestazioni avevano creato, volle mettersi all'opera e fare un busto a Giovanni Verga, da collocarsi nella sede, da cui era partita la iniziativa di questo risveglio attorno al romanziere catanese. Egli, dopo una diligente documentazione sulla letteratura e la iconografia verghiana, in una afosa notte di luglio, falliti già due laboriosi tentativi che gli erano costati ore e ore di sonno e di ricerca, riuscì a plasmare il volto, che è quello della piena maturità, nel quale l'artista ha meglio ravvisato l'impronta del genio e una ricchezza interiore più profondamente umana. La composizione sulle prime difficile, per quella fronte chiusa improgionata dai capelli — come si vede nei ritratti pervenuteci — e che non dava allo scultore il senso della maestà, del vasto spaziare e intuire della mente, parve un po' alla volta concretarsi. Egli abolì i capelli appiccicati alle tempie e gli fece una fronte ampia, aperta, con le chiome mosse, vibranti all'aria come antenne sensibilissime, tale da ricordare quella del Giove siracusano. Poi aveva da risolvere l'espressione di quel volto severo, che non era facile a penetrare, e vi riuscì condensandovi il richiamo letterario di due personaggi che sono un po' i poli estremi della concezione e sensibilità verghiana: quello della ingenua e romantica Capinera, balenante nell'occhio destro, dolce innocente ed effusivo; quello della torbida e sensuale Lupa, adombrata nell'altro, scuro e aggrottato.

Dietro questi, altri personaggi affini, fatti un po' sullo stampo di Capinera e di Lupa, è facile riconoscere nel vasto e affollato mondo verghiano e che noi possiamo caratterizzare così: i semplici, i rassegnati che vivono ancorati come ostriche a un sogno, a un ricordo, a un'immagine remota primordiale delle cose e della vita, donde non sanno staccarsi, come fosse una plaga incantata, un'oasi, un rifugio, di cui si tengono paghi, indifferenti di

tutto, in una inerzia muta, in una dolente passività. E anche per loro sopraggiunge poi la catastrofe, che non risparmia nessuno nel desolato mondo verghiano, signoreggiato dal fato; ma la loro fine è una fine dimessa, senza imprecazioni, quasi non ci si accorge. E noi possiamo citare Mena Malavoglia, Bianca Trao, Diodata, Nedda, Jeli il pastore. Ricordate Jeli sempre solo nei campi, come se l'avessero figliato le sue cavalle. Era piovuto dal Cielo e la terra l'aveva raccolto, proprio di quelli che non hanno né casa né parenti. Ei tuttavia non ci pativa, perché era avvezzo a stare coi cavalli che gli camminavano passo passo brucando il trifoglio, intento a far gabbie di canna pei polli o accoccolato sul ciglione a suonare il suo zufolo di sambuco, che non si meraviglia di nulla al mondo, impassibile, con quella maschera di indifferenza orientale, che suole ripetere: " Io non ne so nulla. Io sono povero ".

Gli altri, i ribelli, gli insoddisfatti che portano nel sangue come un fuoco che li divora, e cercano sempre l'azione affannosamente e vogliono tentar tutte le strade, in un'illusione estrema di rompere il cerchio entro cui si dibattono, e finiscono invece per cozzare contro il muro della malasorte, vittime irrimediabili e clamorose, imprecanti fino all'ultimo. E noi possiamo citare 'Ntoni nipote di padron 'Ntoni, Rosso Malpelo, Lia Malavoglia, Mastro Don Gesualdo. Ricordate l'inquieto smanioso infaticabile Mastro Gesualdo in quella tenera notte lunare alla Canziria, che avrebbe dovuto disciogliergli il groppo ossessivo delle preoccupazioni, con la sua Diodata, accovacciata ai piedi, fedele come un cane, brontolare invece i suoi Santo Santissimo e alla voce umile e sottomessa della serva che gli chiede perché s'arrabbi, rispondere ringhioso e collerico: " M'arrabbio con la mia sorte!... Guai e seccature per tutto... dove vado! " " Sorte maledetta! Sempre guai e piagnistei! ".

A noi piace questa soluzione contrastata entro cui l'artista ha voluto fermare quel volto, sul quale traspaiono e s'incrociano i richiami romantici di Capinera, la torbida passionalità di Lupa e un po', volta a volta, degli altri personaggi che abbiamo ricordato.

Il Prof. Guglielmino, docente di letteratura greca nell'Università di Catania che il Verga conobbe da vivo e gli fu vicino e quasi familiare, attraverso il comune amico De Roberto, nel vedere il busto eseguito dal nostro scultore, esclamò entusiasta: " Bravo Giordano! Hai fatto opera grande e convincente. Mi piace il volto, quell'espressione senza iattanza, ma dignitosa altera, eppure umanissima, che era proprio sua, di Giovanni Verga, come io l'ho conosciuto ".

La città di Catania possiede del grande scrittore un altro busto di più modeste proporzioni, al Cutelli, e di recente la Regione Siciliana ha bandito il concorso per un monumento da sistemare nella piazza cittadina che al Verga s'intitola. La Biblioteca Universitaria, custode del pensiero e delle memorie dei grandi, ha voluto offrire questa prima sensibile testimonianza del rinnovato culto a Giovanni Verga, e dimostrare che Egli non è assente

nella città che gli ha dato i natali. Insieme coi libri e i manoscritti, essa conserverà d'oggi innanzi anche l'immagine di lui, perché parli in tutta la evidenza umana ai lettori e studiosi dei suoi romanzi, che sono fortemente rappresentativi di questa terra e la cui fama ha raggiunto i confini del mondo.

Viene, quindi, scoperto nella Sala della Consultazione il busto in bronzo a Giovanni Verga, opera riuscita dello scultore Salvo Giordano, che suscita l'ammirazione dei presenti, per la riuscita interpretazione che l'artista ha saputo rendere della figura dritta e schietta, dal portamento nobile e severo, dello scrittore siciliano.

Il numeroso pubblico che gremisce le sale della Biblioteca si sofferma poi a visitare la Mostra dei cimeli Verghiani e con l'occasione ammira magnifiche scaffalature metalliche, che corrono lungo le pareti dei vari ambienti ammirando l'ordine e l'eleganza dei nuovi impianti, che rendono l'Istituto Bibliografico tra i più belli d'Italia dopo la recente vasta opera di bonifica antitermica iniziata dal dr. Andrea Cavadi e successivamente compiuta dal dott. Angelo Ciavarella.

Alle ore 16.30 quindi i congressisti si recano, compiendo un rapido giro attraverso la città, a visitare la Biblioteca Civica di Catania. Qui nei maestosi saloni settecenteschi, gli illustri ospiti sono accolti dal Soprintendente bibliografico dr. Andrea Cavadi, dall'avv. Giuseppe Ursino, dalla bibliotecaria d.ssa Elvira Ursino e da numeroso pubblico. In una cornice di eleganza e signorilità, ha luogo in onore dei convenuti la vernice della Mostra d'arte contemporanea, allestita nei locali della Biblioteca dall'apposito comitato presieduto dal prof. Entità, dal pittore Milluzzo e dalla d.ssa Ursino, per l'iniziativa della Soprintendenza bibliografica, della stessa Biblioteca e di un gruppo di artisti locali. La Mostra vuole presentare, accanto alle severe pergamene di cui la biblioteca è ricca, in intima connessione ed armonia le tele di pittori moderni da De Pisis a Levi, da Guttuso a Greco, da Comes a Rapisarda, a Rimini, a Milluzzo, a Mirabella, ad Agnini, a Monica, a Romano, a Sciavarello, a Omiccioli, a Longo, a tutta una vasta schiera di giovani promesse.

Corona la gentile ospitalità un signorile rinfresco, offerto dal Commissario della Civica.

In tale suggestiva cornice si chiude la prima giornata del Congresso.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

I lavori hanno inizio alle ore 9 nei locali del Palazzo Corvaja in Taormina, gentilmente messo a disposizione dal Comune.

E' chiamato alla presidenza l'avv. Carlo d'Alessio.

D'Alessio (Presid). — La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca per primo la relazione del dott. Francesco Guida: « Legislazione e regolamentazione delle Biblioteche degli Enti locali ».

Sarebbe opportuno decidere se la discussione deve seguire subito dopo la lettura della relazione o oggi pomeriggio, perché siccome la relazione stessa, come avete visto, ha delle tabelle, è necessario esaminare con calma la relazione prima di prendere la parola.

Messa ai voti la proposta del Presidente, la maggioranza decide per la discussione immediata.

D'Alessio (Presid.). — La parola al dott. Guida.

LEGISLAZIONE E REGOLAMENTAZIONE DELLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Il non facile compito di sottoporre all'esame di questa Assemblea una relazione su un tema che nella sua complessità presenta questioni connesse a situazioni locali le più disparate, ha voluto il Consiglio direttivo dell'A.I.B. affidare a me, cui di certo mancano l'autorità e l'esperienza di molti altri colleghi.

La varia e disuguale fisionomia amministrativa e giuridica delle biblioteche pubbliche comunali e provinciali, il non organico funzionamento di molte di esse, la disparità di trattamento per quanto riguarda il personale sono inconvenienti da rimuovere, se si vuole che gli Istituti adempiano quella funzione loro propria di centro propulsore della vita culturale cittadina e nazionale.

Se il problema dell'ordinamento delle biblioteche degli enti locali è stato sempre la preoccupazione più sentita dai bibliotecari e ha dato la stura a numerosi interventi nei vari congressi e convegni regionali e nazionali, esso purtroppo non è stato affrontato nel modo

più decisivo, ma ha sempre formato soltanto oggetto di voti in diversi ordini del giorno, con i quali in sostanza ci si limitava a richiamare in vita la legge 24 aprile 1941, n. 393.

Tale legge, che è stata ritenuta operante, in effetto non si è così dimostrata, nonostante i ripetuti richiami all'osservanza di essa, rivolti ai Prefetti con le circolari ministeriali, ultima quella Fanfani del 9 gennaio 1954.

E se ancora oggi le Amministrazioni, nella quasi totalità, sono rimaste inattive, ritenendo il famoso quadriennio, previsto dalla legge 1941, come termine di decadenza di applicazione della legge stessa e non come termine ordinatorio di esecuzione, è perché i destinatari di quelle circolari non si sono minimamente preoccupati.

Quindi, più che tornare a discutere sulla legge del 1941 ed eventualmente emendarla, ho ritenuto più logico e di effetto più sicuro la soluzione della formulazione di una legge fondamentale sulle biblioteche degli enti locali, che — come egregiamente ebbe a dire nel Convegno di Brescia dell'ottobre 1949 il collega Serra-Zanetti (sono passati ben 8 anni e si discute ancora!) — « tutte le biblioteche comprenda, a tutte dia la giusta posizione, fra tutte stabilisca il coordinamento, tutti i funzionari tratti con criterio unico, renda obbligatorie, da parte dei comuni e delle provincie, le spese per le biblioteche, impegni lo Stato a integrare le dotazioni con un adeguato contributo annuo in misura proporzionale alle esigenze, all'importanza e alla funzione dei singoli istituti comunali e provinciali ».

Nel Congresso di Trieste il Direttore generale dott. Arcamone nella sua chiara relazione comunicava che era in avanzata fase di studio uno schema di disegno di legge, col quale si sarebbe disciplinata in modo uniforme tutta la materia concernente le biblioteche degli enti locali.

Tale schema, del quale il Direttore generale volle far prendere visione ai partecipanti al Convegno di Benevento, non determinava la misura della dotazione a carico dell'amministrazione proprietaria della biblioteca, non fissava la misura del contributo da parte dell'amministrazione non proprietaria, non definiva la posizione giuridica ed economica del personale, lasciava alla discrezione dell'amministrazione, cui la biblioteca appartiene, il deliberare il regolamento tecnico e organico.

Quella idoneità di personale, di locali, di arredi e quella adeguata dotazione per il costante incremento di materiale librario moderno, cui accenna lo schema predetto, non rimarranno vuote parole soltanto se le biblioteche saranno disciplinate con un regolamento tipo a carattere nazionale che risponda a quelle esigenze, che i nostri istituti reclamano e che non potranno mai trovare la dovuta sensibilità da parte dei segretari e dei ragionieri comunali e provinciali, nelle cui mani purtroppo — come a tutti è noto — sono le amministrazioni degli enti locali.

Nel disegno di legge, che sottopongo alla vostra attenzione, ho ritenuto necessario determinare la misura del contributo da parte dell'amministrazione non proprietaria della biblioteca; misura che dovrà essere di un terzo della dotazione, fissata dall'articolo 2 del regolamento, nei comuni capoluoghi di provincia e di un quinto a carico dell'amministrazione provinciale a favore delle biblioteche che operano nei comuni della provincia.

E l'obbligatorietà di questo contributo da parte dell'ente provinciale deriva dalla considerazione che le biblioteche funzionano a beneficio anche dei cittadini residenti nel territorio della provincia, ai quali l'amministrazione provinciale deve assicurare, oltre ai servizi pubblici indispensabili (strade, ospedali, assistenza) anche un altro servizio pubblico, non meno importante, quale quello della pubblica lettura.

E sempre in materia di dotazione per l'incremento librario, questa deve essere stanziata annualmente nel bilancio dell'amministrazione proprietaria della biblioteca, in una misura — come è previsto dall'art. 2 del regolamento — non inferiore al 50% della spesa che la stessa amministrazione sopporta per gli stipendi al personale.

Così — tenendo presente la diversa classificazione delle biblioteche in relazione alla popolazione dei comuni in cui esse operano — si ha che la dotazione per l'incremento librario deve essere compresa tra un minimo e un massimo annuo:

a) per le biblioteche di cui all'All.	A	da	L.	750.000	a	L.	850.000
b) » »	B	da	»	850.000	a	»	1.000.000
c) » »	C	da	»	1.300.000	a	»	1.700.000
d) » »	D	da	»	1.600.000	a	»	2.100.000
e) » »	E	da	»	1.800.000	a	»	2.400.000
f) » »	F	da	»	2.200.000	a	»	2.800.000
g) » »	G	da	»	3.000.000	a	»	4.000.000
h) » »	H	da	»	4.300.000	a	»	6.000.000
i) » »	I	da	»	6.300.000	a	»	8.000.000

Per una più generale e uniforme classificazione delle biblioteche comunali e provinciali si è creduto considerare — come il più rispondente — l'elemento « popolazione », residente nei comuni ove ha sede la biblioteca.

L'antichità e la nobiltà delle origini, le raccolte rare, le preziosità, la consistenza libraria sono di certo titoli di merito di una biblioteca, ma non sono sempre titoli di valutazione ai fini della determinazione degli organici. Difatti, una biblioteca che opera in un comune di 100 mila abitanti ha ovviamente delle necessità di organico di gran lunga superiori — dato il più elevato numero di frequentatori — a quelle che può avere una biblioteca che opera in un comune di 30 mila abitanti, anche se questa sia più antica e nobile per origini, più dotata di raccolte rare e preziosità, più ricca per consistenza libraria.

La proposta classificazione delle biblioteche ha, come prima conseguenza, quella di dare ad ogni istituto un suo specifico quadro organico, composto di elementi qualificatamente idonei, al fine di eliminare l'inveterato sistema dei trasferimento alle biblioteche di elementi scarsamente produttivi e il più delle volte ripudiati dai capi servizio degli uffici amministrativi del comune o della provincia. Altra conseguenza della classificazione è la definitiva posizione giuridica ed economica del bibliotecario direttore e del personale: in tal modo si eliminano situazioni che hanno assunto forme veramente grottesche, come nei casi in cui il direttore è inquadrato nei ruoli della carriera esecutiva (ex gruppo C).

Si intende che il personale indicato nelle diverse tabelle è il minimo indispensabile per assicurare il normale sufficiente funzionamento dell'istituto, per cui è evidente che le amministrazioni possono adottare per le proprie biblioteche organici di entità maggiore come pure possono lasciare immutata la situazione là dove sono in atto organici di maggiore ampiezza.

Per quanto riguarda il trattamento economico del bibliotecario direttore e quindi quello del personale di una biblioteca di ente locale, si è dovuto necessariamente tener conto della posizione che e il primo e il secondo debbono avere nei riguardi del trattamento economico del segretario comunale o provinciale.

La legge Comunale e Provinciale 3 marzo 1934, nello stabilire all'art. 228 che gli stipendi e i salari dei dipendenti comunali e provinciali devono essere fissati in equa proporzione con gli stipendi del segretario comunale o provinciale, implicitamente statuisce che il trattamento del personale dipendente dalle amministrazioni degli enti locali deve essere inferiore a quello dei segretari.

Fermo tale concetto e tenendo presente che le tabelle organiche sono state elaborate con riferimento alla popolazione dei comuni, il trattamento economico del bibliotecario direttore ovviamente varia a seconda dei comuni in cui le biblioteche operano.

Nella tabella di cui all'allegato A il bibliotecario potrà avere uno sviluppo di carriera dall'XI al IX a seconda che a tali comuni sia assegnato un segretario di grado VI (ex grado X) o di grado V (ex grado IX) o di grado IV (ex grado VIII).

E' da rilevare che per le biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti si è creduto di attribuire al bibliotecario direttore tre gradi, non perchè essi corrispondano ad effettivo sviluppo di carriera, ma perché le biblioteche che rientrano in tale gruppo possono appartenere a comuni in cui il segretario sia di grado II (ex grado VI) e a provincie in cui il segretario sia di grado I (ex grado V).

Si intende quindi che il bibliotecario direttore avrà il trattamento economico finale dell'ex grado VII o dell'ex grado VI, a seconda che il segretario dell'amministrazione da cui la biblioteca dipende sia dell'ex grado VI o dell'ex grado V. In questa tabella il caso è tipico per Avellino, Potenza e Campobasso, le cui biblioteche sono di proprietà dell'amministrazione provinciale, alla quale è assegnato un segretario di grado I (ex grado V). Per quanto concerne le biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 600.000 abitanti lo sviluppo della carriera dei bibliotecari direttori è previsto sino al grado IV perché in tali comuni il segretario è parificato all'ex grado IV dello Stato.

Ho tentato di prendere in esame la questione relativa ai complessi di biblioteche e, poiché essi costituiscono situazioni di fatto identificabili nei limitati casi di Milano, Torino, Genova e Bologna, ho riconosciuto la necessità che essi siano a tutti gli effetti contemplati a sé, fuori quindi dalle classi in cui sono state incluse tutte le altre biblioteche, poiché a me sembra non possibile determinare norme comuni riflettenti l'organico del personale, in quanto ciascuno di questi complessi ha una configurazione, struttura e funzionamento particolari.

Ora non so se questa nuova legge sulle biblioteche potrà essere realizzata, ma se — come è nei nostri voti — ciò avverrà, certamente essa costituirà valido strumento per lo sviluppo di questi nostri istituti che stanno a rappresentare il patrimonio spirituale della Nazione.

SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE PER LE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Art. 1

In ogni comune della Repubblica italiana deve essere aperta a un regolare servizio pubblico una biblioteca, il cui regolamento, contenente le norme relative al personale, alla conservazione, all'uso e all'incremento del materiale librario, è allegato alla presente legge, di cui fa parte.

Art. 2

Le biblioteche già esistenti e quelle di nuova istituzione saranno riconosciute di interesse nazionale, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione di concerto con i Ministri per l'Interno e per il Tesoro, e come tali saranno ammesse di diritto al prestito dei libri con le biblioteche pubbliche governative.

Art. 3

Alle spese necessarie per il funzionamento delle biblioteche di cui all'art. 1, debbono provvedere le amministrazioni dalle quali gli istituti dipendono.

Per l'incremento librario delle biblioteche aventi sede nei comuni capoluoghi di provincia, l'amministrazione comunale o provinciale, non proprietaria della biblioteca, deve annualmente concorrere nella misura di un terzo della dotazione, prevista dall'art. 2 del regolamento.

La dotazione annua per l'incremento librario delle biblioteche, aventi sede nei comuni non capoluoghi, deve essere integrata da un contributo dell'amministrazione provinciale, pari al quinto della dotazione stessa.

ART. 4

Sono ammessi cambi o cessioni di libri, in specie duplicati, tra biblioteche pubbliche, sempre che non ostino ragioni giuridiche, storiche o di altra natura.

Tali cambi o cessioni, a seconda che abbiano per oggetto materiale di biblioteche dello Stato o di altri enti, sono disposti o autorizzati dal Ministro per la Pubblica Istruzione. Se è dato in cambio o ceduto a biblioteche di altri enti materiale di biblioteche statali, si provvede di concerto con il Ministro per il Tesoro, con decreto da registrarsi alla Corte dei Conti. In ogni caso si sente il parere del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche.

ART. 5

Quando in una biblioteca pubblica il materiale librario corra pericolo di dispersione o deperimento, ovvero non riesca utile agli studiosi per la sua natura o per le condizioni della biblioteca, il Ministro per la Pubblica Istruzione, previo parere del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, può ordinare, sentito il Ministro per l'Interno, che il materiale stesso sia trasferito nella biblioteca del comune capoluogo di provincia oppure in altra biblioteca pubblica riconosciuta della provincia stessa.

ART. 6

Per la prima applicazione della presente legge gli enti proprietari delle biblioteche sono autorizzati ad osservare le norme di cui agli articoli 89, 90 e 91 del regolamento tecnico e organico allegato alla presente legge.

ART. 7

La legge 24 aprile 1941, n. 393, contenente disposizioni riguardanti le biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia, è abrogata.

ART. 8

La presente legge entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

REGOLAMENTO GENERALE E TABELLE ORGANICHE DEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DEGLI ENTI LOCALI

TITOLO I. — *Biblioteca e suo oggetto - Dotazione e acquisti.*

ART. 1

La Biblioteca . . . ., fondata nel . . . . è un istituto nel quale il pensiero italiano e la vita culturale della città e della regione trovano il loro valido strumento di sviluppo.

ART. 2

L'amministrazione, proprietaria della biblioteca, è obbligata a stanziare annualmente in bilancio, al di fuori degli assegni al personale e delle spese occorrenti per la rilegatura

dei libri, per il fitto e la manutenzione dei locali, una dotazione ordinaria per l'incremento del patrimonio librario in una misura tale che tenga conto dell'importanza dell'istituto, del centro in cui esso opera, delle esigenze degli studiosi e che non sia inferiore al 50% della spesa che l'amministrazione sopporta per gli stipendi al personale.

ART. 3

I fondi in dotazione alla biblioteca per l'incremento librario sono consegnati in quattro rate trimestrali al direttore, il quale, insieme con la Commissione di Vigilanza, provvede agli acquisti.

ART. 4

La dotazione predetta potrà essere integrata da contributi annuali o straordinari di cittadini o di enti.

TITOLO II. — *Personale.*

ART. 5

L'amministrazione deve attenersi, per quanto riguarda il numero dei posti e la posizione giuridico-economica del personale, alla tabella organica allegata al presente regolamento.

Alle eventuali maggiori esigenze dell'istituto sarà provveduto da parte dell'amministrazione. all'assunzione di personale qualificato con incarico provvisorio.

ART. 6

I posti di impiegati della biblioteca saranno conferiti a seguito di pubblico concorso per titoli ed esami; i posti di salariati soltanto per titoli.

Per i posti della carriera direttiva (bibliotecari) sono richiesti il diploma di laurea e quello di maturità classica, ad eccezione per quelli delle biblioteche in comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti, ai quali si può accedere anche con diploma di laurea su maturità scientifica e di laurea in materie letterarie.

Per i posti della carriera di concetto (aiuto-bibliotecario) è richiesto il diploma di maturità classica o scientifica, o il diploma di abilitazione magistrale.

Per i posti della carriera esecutiva (coadiutori e distributori) è richiesta la licenza di scuola media inferiore.

Per i posti di subalterno è richiesto il compimento del corso elementare superiore.

ART. 7

Le prove e le materie di esame per la nomina ai posti della carriera direttiva nelle biblioteche in comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti sono le seguenti:

Prove scritte:

a) svolgimento di un tema di storia o di letteratura italiana;
b) versione dal latino in italiano:
c) versione dal francese in italiano, senza l'uso del dizionario.

Prove orali:

a) storia della letteratura italiana, latina e greca;
b) elementi di bibliografia generale e biblioteconomia;
c) legislazione concernente le biblioteche pubbliche;
d) elementi di diritto costituzionale e amministrativo.

Per la nomina ai posti della carriera direttiva nelle biblioteche in comuni capoluoghi e in quelle dei comuni non capoluoghi superiori ai 30.000 abitanti, alle prove e alle materie di esame suindicate sono da aggiungersi la versione dal greco in italiano e la versione in italiano dal tedesco o dall'inglese, nonché la prova pratica di paleografia.

ART. 8

L'esame di concorso per l'ammissione ai posti della carriera di concetto consta delle seguenti prove:

Prove scritte:

a) svolgimento di un tema di storia o letteratura italiana;
b) versione dal latino in italiano;
c) versione dal francese in italiano;

Prove orali:

a) elementi di storia della letteratura italiana, latina e greca;
b) elementi di bibliografia generale e nozioni sull'ordinamento e legislazione delle bibioteche.

ART. 9

L'esame di concorso per l'ammissione ai posti della carriera esecutiva consta delle seguenti prove:

Prove scritte:

a) componimento d'italiano;
b) copia a macchina.

Prove orali:

a) nozioni di storia d'Italia e di geografia politica d'Europa in generale e dell'Italia in particolare;
b) nozioni sull'ordinamento delle biblioteche.

ART. 10

La commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore sarà nominata dall'amministrazione e di essa farà parte il Soprintendente bibliografico.

Le commissioni giudicatrici di concorso per tutti gli altri posti, previsti dalla tabella organica, saranno nominate dall'amministrazione, e di esse farà parte il direttore della biblioteca.

ART. 11

Il direttore rappresenta la biblioteca, tiene il carteggio con i privati e firma gli atti e le lettere che si spediscono dalla biblioteca.

Suoi doveri sono:

a) attendere ai lavori bibliografici più difficili ed importanti, agli studi occorrenti per gli acquisti dei libri e aiutare, quando sia necessario, gli studiosi nelle loro ricerche;
b) procurare che la suppellettile letteraria e scientifica si accresca nel miglior modo possibile, secondo il fine al quale è destinata la biblioteca;
c) tenere questa suppellettile ordinata in modo che gli studiosi possano utilmente valersene;

d) avere continua cura che l'inventario generale e tutti i cataloghi vengano compilati esattamente e siano tenuti sempre aggiornati e vigilare l'andamento del servizio pubblico e la disciplina della biblioteca;

e) vigilare sulla esatta applicazione delle norme di sicurezza da eseguirsi nell'impianto dei sistemi di illuminazione e di riscaldamento;

f) osservare e fare osservare al personale dipendente le prescrizioni contenute nel presente regolamento.

Art. 12

Il direttore è personalmente responsabile dei fondi che l'amministrazione gli assegna trimestralmente per l'incremento librario; egli alla fine di ogni trimestre deve rimettere all'amministrazione le fatture quietanzate.

Art. 13

Il direttore può concedere licenza dall'ufficio al personale dipendente per la durata di tre giorni, informandone l'amministrazione.

Art. 14

Il bibliotecario vice-direttore sostituisce il direttore nei casi di impedimento e di temporanea assenza dello stesso, senza però cambiare o alterare le disposizioni generali in vigore circa l'ordinamento della biblioteca e quelle che il direttore avesse già emanato.

Egli attende ai lavori bibliografici, aiuta gli studiosi nelle loro ricerche, vigila e dirige il servizio dei cataloghi e inventari, esegue ogni altro incarico che il direttore crederà di affidargli.

Art. 15

I bibliotecari, insieme con il vice-direttore, attendono a tutti i lavori bibliografici e aiutano i lettori nelle ricerche.

Art. 16

Agli aiuto-bibliotecari sono affidati:

a) i lavori di segreteria, di statistica e del prestito;

b) la tenuta dei registri contabili;

c) la schedatura dei periodici e delle opere in continuazione.

Art. 17

I coadiutori eseguono i lavori di archivio, di copia, di segnatura dei libri e sistemazione degli stessi negli scaffali, nonché la inserzione delle schede nei cataloghi.

Art. 18

I distributori hanno l'ufficio di consegnare ai richiedenti i libri e di ricollocare negli scaffali i libri restituiti, di assistere i lettori nelle ricerche a catalogo, di annotare sul registro delle opere desiderate dal pubblico i libri dei quali i lettori credano di suggerire l'acquisto, di vigilare acché da parte dei lettori vengano osservate le norme regolamentari sull'uso dei libri, segnalando al direttore ogni eventuale mancanza o abuso.

Art. 19

Al custode incombe la vigilanza diurna e notturna della biblioteca con tutte le responsabilità che ne derivano.

Nelle ore di apertura della biblioteca al pubblico il custode e l'usciere hanno l'obbligo di sorvegliare i locali addetti a magazzino librario e le sale di lettura. Essi devono trovarsi nella biblioteca un'ora prima dell'apertura al pubblico per la pulizia dei locali.

ART. 20

Il direttore può derogare alle norme che riguardano le attribuzioni dei dipendenti, quando ciò sia richiesto dalle esigenze del servizio.

ART. 21

Gli impiegati devono attendere con zelo, diligenza e fedeltà alle incombenze loro affidate e osservare, oltre i doveri di ufficio, quelli dell'uomo civile e onorato anche fuori dell'ufficio e nella vita privata; ad essi è vietato di attendere in ufficio ad occupazioni estranee al loro servizio.

ART. 22

Gli impiegati devono rispetto ed obbedienza ai loro superiori e riguardo verso gli inferiori e gli estranei.

ART. 23

La presenza in ufficio risulterà da apposito registro, su cui il personale dovrà apporre la sua firma nell'entrare in biblioteca. Il registro di presenza viene ritirato dal direttore, che appone la sua firma di convalida, notando le assenze. A fine di ogni mese sarà trasmesso all'amministrazione l'elenco delle assenze verificatesi.

ART. 24

In caso di assenza per malattia o per altro legittimo impedimento, gli impiegati debbono dare immediato avviso per iscritto al direttore, il quale comunica l'assenza all'amministrazione.

ART. 25

In materia di congedi e aspettative sono applicabili al personale delle biblioteche le disposizioni di cui agli articoli dal 35 al 41 e dal 66 al 70 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

ART. 26

In materia di disciplina e sanzioni disciplinari sono applicabili al personale le disposizioni del regolamento generale dell'amministrazione, dalla quale il personale dipende.

TITOLO III. — *Commissione di Vigilanza.*

ART. 27

In seno alla biblioteca funziona una Commissione di Vigilanza, composta dal capo dell'amministrazione o per esso dall'Assessore alla P.I., che la presiede, dal direttore della biblioteca, dall'ispettore onorario bibliografico e da due persone che abbiano competenza bibliografica, nominate dal Ministero della P.I.

Un impiegato della biblioteca, designato dal direttore, avrà le funzioni di segretario della Commissione.

ART. 28

La Commissione di Vigilanza si riunisce di regola due volte all'anno e, d'accordo con il direttore della biblioteca, delibera tenendo conto dei bisogni dell'Istituto e delle proposte degli studiosi:

a) sull'entità della dotazione ordinaria per gli acquisti da proporsi all'amministrazione e sulle richieste di fondi straordinari;

b) sulle ore nelle quali la biblioteca deve essere aperta per maggior comodità del pubblico;

c) sulle pubblicazioni che si facciano a cura della biblioteca;

d) sul cambio e dono dei duplicati;

e) sopra ogni altra questione che si riferisca al miglioramento e alla sicurezza dell'istituto;

e indirizza l'azione del direttore in materia di acquisto di libri e di abbonamenti a giornali e riviste.

Titolo IV. — *Ordinamento interno.*

Art. 29

La biblioteca deve possedere:

1) Per le opere a stampa:

a) un inventario topografico generale;

b) un catalogo alfabetico per autori compilato secondo le norme ministeriali;

c) un catalogo per materia (o sistematico o reale);

d) un catalogo per soggetto.

2) Per i manoscritti:

a) un inventario topografico;

b) un catalogo alfabetico.

Questi due mezzi di ricerca possono essere utilmente sostituiti da un inventario descrittivo corredato degli indici necessari.

Art. 30

Tutti i volumi delle opere stampate o manoscritte e tutti gli opuscoli che già esistano o entrino in biblioteca, debbono avere impresso sul frontespizio un bollo portante il nome della biblioteca: tale bollo deve essere ripetuto su una pagina determinata del volume.

Su ciascun volume, nell'ultima pagina di testo, deve essere impresso con un contatore meccanico il numero con il quale il volume è contrassegnato nel registro d'ingresso.

I volumi debbono essere poi descritti con esattezza bibliografica sulle schede necessarie alla formazione dei cataloghi. Ogni scheda deve portare il numero dato al volume nel registro d'ingresso e la segnatura della collocazione.

Art. 31

Tutti i volumi della biblioteca devono avere una collocazione rappresentata da una segnatura apposta nell'interno e sull'esterno, possibilmente sul dorso di ciascun volume.

Art. 32

Nell'inventario topografico generale (o inventari per materia) degli stampati e in quello dei manoscritti sono registrate tutte le opere secondo l'ordine della loro collocazione. Questi due inventari sono tenuti a volume. Negli inventari è rigorosamente vietato di raschiare o cancellare con acidi. Le correzioni, che siano necessarie, si fanno con inchiostro rosso, per modo che si possa leggere sempre quello che era scritto prima.

Art. 33

Dal catalogo alfabetico degli stampati debbono escludersi gli spartiti di musica, i carteggi epistolari, le carte geografiche, le stampe o incisioni, le fotografie, e, in genere, tutto

ciò che deve essere registrato o descritto in un modo diverso da quello adoperato per i libri propriamente detti.

ART. 34

I cataloghi vecchi della biblioteca che sono fuori d'uso e gli elenchi e cataloghi parziali, che accompagnano gli acquisti di intere collezioni, debbono essere diligentemente conservati, in modo da permetterne la consultazione.

ART. 35

Oltre i cataloghi e gli inventari indicati nell'art. 29 la biblioteca deve possedere:

a) un registro d'ingresso;
b) un registro delle ordinazioni ai librai;
c) un libro cassa;
d) un libro mastro dei creditori;
e) un registro delle opere date a legare;
f) un registro di protocollo;
g) i registri prescritti per il prestito dei libri;
h) un registro delle opere desiderate dal pubblico;
i) un inventario dei mobili.

Dovrà inoltre possedere i seguenti elenchi a schede:

a) delle opere in continuazione, delle collezioni e dei periodici;
b) delle opere incomplete e difettose;
c) dei duplicati;
d) delle opere smarrite o sottratte;
e) dei manoscritti studiati.

ART. 36

Il registro d'ingresso comprende l'elenco di tutte le opere e di tutti i manoscritti che entrano a far parte della biblioteca, sia per acquisti, sia per doni, sia per diritto di stampa, sia per cambio.

Nell'interno della copertina di ogni volume donato si incolla un cartellino indicante il nome del donatore.

ART. 37

Nel libro cassa vanno registrati le riscossioni e i pagamenti allo scopo di tenere in evidenza il movimento dei fondi che l'amministrazione assegna alla biblioteca.

ART. 38

Nel registro dei legatori si notano tutti i libri dati a legare o a riparare. Dopo il riscontro di consegna il legatore, apponendo la sua firma sul registro, indica il giorno in cui ha ricevuto i libri e quello in cui si obbliga a riportarli. Nell'atto della consegna il legatore riceve una fattura di accompagnamento che egli riporta insieme con i libri legati.

Nell'atto della restituzione l'impiegato, verificato il lavoro e il prezzo, dichiara, firmandosi nel registro stesso, di aver ricevuto i libri.

ART. 39

Tutta la corrispondenza epistolare della biblioteca con l'amministrazione, con gli altri uffici pubblici e con i privati, deve essere protocollata e conservata nell'archivio della biblioteca.

ART. 40

Il registro delle opere desiderate dai lettori è tenuto a disposizione di essi nella sala di lettura ed è affidato in consegna al distributore o al coadiutore, che dovrà curarne la perfetta conservazione.

ART. 41

Il cambio dei duplicati deve essere autorizzato dalla Commissione di Vigilanza.

Sul frontespizio di ogni volume che cessa di appartenere alla biblioteca deve essere impresso un bollo particolare per indicare che il libro è un doppio ceduto.

ART. 42

Per ogni manoscritto dato in lettura deve notarsi sopra all'apposita scheda il nome dei lettori che l'hanno studiato. Queste schede costituiscono un catalogo che si tiene ordinato secondo la segnatura dei codici studiati e che può essere, con il permesso del direttore, consultato dai lettori.

ART. 43

Durante il periodo della chiusura (art. 47) si procede, sulla scorta degli inventari alla revisione parziale della biblioteca. Ogni triennio deve essere compiuta la ricognizione totale della biblioteca.

Delle opere smarrite o eventualmente sottratte si deve prender nota nell'elenco a schede di cui all'art. 35.

ART. 44

Ad ogni libro tolto dagli scaffali per qualsiasi ragione deve essere immediatamente sostituita una tavoletta con la segnatura e con le indicazioni relative.

Analoga tavoletta deve essere pure collegata al posto di quei libri eventualmente perduti o smarriti.

ART. 45

Tutti i libri dati in sala di lettura devono essere rimessi giorno per giorno al loro posto, salvo il caso che il lettore, nel restituirli, abbia espressamente dichiarato all'impiegato che li riceve di volersene servire nel giorno successivo.

TITOLO V. — *Uso pubblico della biblioteca.*

ART. 46

La biblioteca resta aperta al pubblico tutti i giorni almeno sei ore, eccettuate le domeniche, le feste nazionali e le altre feste riconosciute dal calendario civile.

ART. 47

La biblioteca resterà chiusa al pubblico, ogni anno, il mese di agosto, per la spolveratura e per la revisione del materiale a stampa e manoscritto. Della chiusura sarà data notizia al pubblico a mezzo della stampa da parte dell'amministrazione.

In tale periodo il direttore non può, senza gravi motivi, accordare congedi agli impiegati e al personale subalterno.

Ogni altra interruzione al servizio pubblico giornaliero della biblioteca deve essere preventivamente approvata dalla Commissione di Vigilanza e soltanto in caso di gravi e urgenti necessità il direttore, può sotto la propria responsabilità, tener chiusa la biblioteca, avvertendone immediatamente il capo dell'amministrazione.

ART. 48

E' ammesso alla lettura della biblioteca soltanto chi abbia compiuto il diciottesimo anno di età. Il direttore ha però la facoltà di ammettere nella sala di lettura giovani di età inferiore, concedendo solo quei libri che creda loro confacenti, oppure quei libri segnalati dagli insegnanti dell'Istituto che i giovani frequentano.

ART. 49

Una sala della biblioteca deve essere destinata ad uso di sala di lettura sotto la sorveglianza dell'apposito personale.

Accanto alla sala comune di lettura è pure costituita una sala di consultazione, alla quale possono accedere gli studiosi con il consenso del direttore.

ART. 50

Nella sala di lettura nessuno può entrare e trattenersi per mero passatempo o per qualsiasi altra ragione estranea allo studio. In qualsiasi sala o parte della biblioteca è a tutti rigorosamente vietato di fumare e di compiere qualunque atto che disturbi la disciplina e il silenzio.

Il direttore può escludere temporaneamente o definitivamente dalla biblioteca coloro che trasgrediscano o violino la disciplina della biblioteca stessa o ne turbino in alcun modo la quiete.

Nel caso di esclusione definitiva il direttore deve riferirne al capo dell'amministrazione e ai membri della Commissione di Vigilanza.

ART. 51

Chi si rendesse colpevole di sottrazione di libri o di guasti nella biblioteca è chiamato a risarcire i danni in misura decupla del valore dell'opera sottratta o rovinata. Nel caso che si rifiuti di risarcire i danni sarà deferito all'autorità giudiziaria. I nomi degli esclusi saranno pubblicati in avviso affisso nella sala dei cataloghi e nella sala di lettura .

ART. 52

I lettori ammessi a studiare nella sala di consultazione hanno il libero uso dei libri collocati nella detta sala.

ART. 53

Nessuno può entrare nella biblioteca con i libri propri, ma deve lasciarli in custodia all'ingresso. Se i detti libri però dovessero occorrere per lo studio, il lettore potrà ottenere dal distributore o dal coadiutore il permesso di portarli con sé, mostrandoli all'entrala e all'uscita.

ART. 54

Il lettore, entrando in biblioteca, ottiene una scheda d'ingresso che deve restituire all'atto dell'uscita: egli in nessun caso può accedere agli scaffali se non siano quelli aperti al pubblico per la consultazione.

ART. 55

La richiesta dei libri a stampa va fatta sempre per iscritto su l'apposita scheda che il lettore firma per ricevuta. Chi desse false generalità è escluso dalla biblioteca.

Per ogni opera va fatta una richiesta separata.

Nella sala pubblica non possono di regola darsi in lettura più di due opere né più di quattro volumi per volta. E' in facoltà del direttore l'uso contemporaneo di un maggior numero di opere e di volumi.

ART. 56

Quando una richiesta non possa essere soddisfatta perché le opere sono escluse dalla lettura o si trovano per qualche ragione assenti dagli scaffali, il distributore o il coadiutore è tenuto a indicare sulla scheda relativa le ragioni per cui l'opera non fu consegnata al lettore.

Tale richiesta, annullata in presenza del lettore, viene passata al direttore per gli opportuni controlli.

ART. 57

Nessun lettore potrà uscire dalla sala di lettura senza avere restituito le opere ricevute. Le richieste dei libri, firmate dai lettori, devono essere annullate all'atto della restituzione e trattenute presso l'ufficio.

ART. 58

Non possono essere date in lettura, senza il permesso del direttore:

a) i libri non ancora registrati, né bollati, né numerati;
b) i giornali non ancora legati;
c) i libri di frivolo argomento e di mero passatempo;
d) i libri immorali o accompagnati da disegni osceni;
e) le raccolte di temi svolti e le traduzioni di classici per uso scolastico.

ART. 59

Gli incunaboli della stampa, i libri rari, le edizioni di gran pregio, le incisioni, i disegni possono darsi in lettura e studio a giudizio insindacabile del direttore.

ART. 60

E' vietato di « lucidare ». In caso di assoluta necessità il direttore può concedere il permesso, con le cautele che valgano ad impedire ogni danno. In tal caso è assolutamente vietato fare uso del compasso, dell'inchiostro e dei colori.

ART. 61

E' in facoltà del direttore di consentire nella biblioteca, a scopo di studio, riproduzioni fotografiche degli originali dalla stessa posseduti a chi ne faccia domanda scritta, indicando lo scopo dello studio ed obbligandosi ad osservare le cautele richieste dal direttore per la migliore tutela dell'originale.

Per le riproduzioni destinate ad essere pubblicate e per quante abbiano, a giudizio del direttore, particolare interesse paleografico, bibliografico o artistico, il richiedente deve rilasciare alla biblioteca tre esemplari perfetti delle tavole riprodotte o una copia della pubblicazione che comprenda quei facsimili.

ART. 62

E' in facoltà del direttore, ove ne sia richiesto, di rilasciare dichiarazione di conformità su copia di manoscritti o stampati posseduti dalla bibloteca. In tal caso le copie devono essere estese su carta da bollo giusta le disposizioni vigenti in materia.

ART. 63

Prima di dare in lettura manoscritti, libri rari, incunaboli, e, in visione, disegni, fotografie, incisioni, carte e tavole di valore, il direttore ha il dovere di assicurarsi, con prudente discernimento, della identità del richiedente e della legittimità degli intendimenti con i quali il cimelio è richiesto.

ART. 64

I manoscrtti devono essere dati in lettura sotto sorveglianza, e soltanto nelle ore antimeridiane.

Chi chiede un manoscritto deve farne richiesta su scheda a riscontro stampato, indicando sulla richiesta se intenda copiarlo, farne estratti, collazionarlo con altro codice o edizione a stampa o semplicemente esaminarlo.

Chi studia o copia per altri il manoscritto ha parimenti l'obbligo di dare le notizie sopra indicate, designando la persona che gli ha commesso il lavoro. Le stesse notizie debbono essere rimesse alla biblioteca dalla quale si è ricevuto il manoscritto.

ART. 65

Chiunque si rifiuti di dare con tutta esattezza le indicazioni sopra cennate al direttore, non potrà avere in lettura il manoscritto richiesto.

ART. 66

Le opere a stampa o manoscritte della biblioteca devono essere sempre adoperate con ogni cura e diligenza perché non soffrano danno. E' vietato di fare segni o scrivere sulle opere stampate o manoscritte, anche quando si tratti di correggere sbaglio evidente dell'autore o qualche errore di stampa.

Non è permesso a due o più lettori di servirsi nella sala di lettura contemporaneamente di una medesima opera stampata o manoscritta. E' rigorosamente vietato l'uso di qualche reagente sulla scrittura dei manoscritti.

TITOLO VI. — *Prestito dei libri e dei manoscritti.*

ART. 67

Il prestito può essere locale ed esterno, secondo che abbia luogo entro i confini del comune o con biblioteche di altre città italiane.

ART. 68

Il prestito dei manoscritti, disegni, stampe, libri rari o di molto pregio, miscellanee in volumi, normalmente escluso, è consentito, eccezionalmente e con determinate regole, soltanto con biblioteche.

ART. 69

Sono esclusi dal prestito tutti i libri donati o altrimenti trasmessi con la espressa condizione che siano dati a studio soltanto nelle sale della biblioteca.

ART. 70

Sono parimenti esclusi dal prestito locale:

a) i codici e tutti i manoscritti in genere;

b) gli incunabuli, le cinquecentine, le edizioni rare, le opere stampate su pergamena, le opere con tavole di valore e il cui pregio principale sia nelle incisioni;

c) gli indici e gli ultimi due numeri dei periodici e delle riviste in corso di pubblicazione;

d) i volumi di giornali, di periodici e riviste che per qualunque ragione siano da considerarsi come rari;

e) le enciclopedie, i dizionari, le grandi raccolte di cui esista in biblioteca un solo esemplare, e tutte le opere collocate nella sala di consultazione;

f) le carte geografiche e gli atlanti;

g) i libri di uso frequente nelle sale di lettura.

ART. 71

E' in facoltà del direttore di derogare in casi eccezionali, sotto la propria responsabilità, alle disposizioni dell'articolo precedente.

ART. 72

Possono avere direttamente i libri a prestito le persone espressamente indicate dal « Regolamento per il prestito dei libri e dei manoscritti delle biblioteche pubbliche governative ».

ART. 73

Il direttore, sotto la propria responsabilità, può dare libri in prestito a persone non indicate nel regolamento di cui all'articolo precedente.

ART. 74

Le persone non comprese nelle precedenti categorie possono ottenere libri a prestito con malleverie di terze persone o previo deposito in denaro, deposito che sarà determinato dal direttore in misura almeno doppia del valore presuntivo del libro richiesto a prestito e che sarà restituito alla riconsegna del libro.

ART. 75

Per le persone residenti nel comune possono prestare malleveria:

a) il Sindaco e gli Assessori comunali;

b) il Presidente del Consiglio Provinciale e gli Assessori provinciali;

c) i membri della Commissione di Vigilanza;

d) la Curia Vescovile per i sacerdoti;

e) i capi degli uffici pubblici cittadini per il personale da essi dipendenti;

f) i presidi delle scuole medie per gli insegnanti;

g) gli ispettori scolastici e i direttori didattici per i maestri elementari.

ART. 76

Le malleverie devono essere rilasciate su appositi moduli a stampa forniti dalla biblioteca e debbono recare il bollo del rispettivo ufficio.

ART. 77

Non si possono dare a prestito più di due opere per volta, né più di cinque volumi complessivamente.

La durata del prestito non deve eccedere i trenta giorni.

ART. 78

Chi prende a prestito un libro deve rilasciare ricevuta secondo modulo speciale e deve accertarsi dello stato di conservazione dell'opera, invitando l'impiegato a notare sulla ricevuta gli eventuali guasti. Egli è responsabile di tutte le mancanze e dei guasti che si riscontrassero al momento della restituzione e che non fossero stati fatti presenti al momento della consegna.

Art. 79

Dei libri prestati si tiene dalla biblioteca particolare registro. Entro il mese di luglio tutte le opere date a prestito debbono essere restituite alla biblioteca. Nella seconda quindicina di luglio non si danno libri in prestito, salvo casi eccezionali da riconoscersi dal direttore.

Art. 80

Chi in tempo debito non restituisce le opere avute dalla biblioteca, è sospeso dal prestito. Se egli, entro un mese dalla richiesta di restituzione inviatagli con lettera raccomandata, non abbia restituito il libro o non l'abbia sostituito con altro esemplare identico, viene escluso dal prestito e invitato dal direttore a versare alla biblioteca una somma corrispondente al doppio del valore venale del libro e della legatura, oppure, se si tratti di un libro fuori commercio, al doppio valore di esso fissato dal direttore.

Se il prestito fu concesso contro deposito di denaro, questo sarà trattenuto dal direttore in conto della somma dovuta per risarcimento dei danni fissati ai termini del comma precedente.

Il direttore dovrà rendere subito edotta della cosa l'amministrazione dalla quale dipende la biblioteca e dare conto del come la somma trattenuta venne da lui impiegata.

Chi non ottempera alle disposizioni contenute nel presente articolo è denunziato dal direttore al capo dell'amministrazione per i provvedimenti del caso, che vanno sino alla citazione dinanzi all'autorità giudiziaria nel caso di rifiuto a risarcire i danni.

Art. 81

Per le opere date a prestito con malleveria, il mallevadore è responsabile in solido con la persona di cui si fa garante, anche per il caso di ritardata restituzione.

Art. 82

Chi fu escluso dal prestito, dopo aver risarcito il danno recato alla biblioteca, deve, per ottenere la riammissione, rivolgere, per mezzo del direttore, domanda al capo dell'amministrazione il quale delibera sentito il parere della Commissione di Vigilanza.

Art. 83

Chi desidera avere a studio nella biblioteca un'opera appartenente ad una biblioteca di altra città, deve rivolgere domanda scritta al direttore locale, fornendo tutte le necessarie informazioni sull'identificazione del libro e impegnandosi di sostenere le eventuali spese per la spedizione. L'opera si considera come prestata alla biblioteca richiedente, che può darla in prestito soltanto se la biblioteca, a cui il libro appartiene, espressamente lo autorizzi.

La biblioteca richiedente dovrà sempre indicare la persona o l'istituto per i quali l'opera è domandata in prestito.

Art. 84

Per il prestito esterno la biblioteca si serve di appositi registri a matrice, conforme a quello delle biblioteche governative. Le richieste e gli avvisi di spedizione, di ricevimento e di restituzione debbono essere firmate dal direttore o da chi lo sostituisce.

La durata del prestito esterno di un'opera non può eccedere i due mesi. La biblioteca, cui il libro appartiene, può fissare la durata del prestito e chiedere la restituzione dell'opera prima della scadenza.

ART. 85

I manoscritti, gli incunabuli e i cimeli di pregio paleografico storico o artistico, possono essere dati in prestito alle biblioteche governative e a quelle ammesse al prestito soltanto su autorizzazione del capo dell'amministrazione.

L'invio deve essere fatto per pacco assicurato presso l'ufficio speditore e riassicurato presso una società di assicurazione.

TITOLO VII. — *Disposizioni finali e transitorie.*

ART. 86

Per le norme non contemplate nel presente regolamento si rimanda a quanto stabilito per legge per le biblioteche pubbliche governative e italiane.

ART. 87

Il presente regolamento e le annesse tabelle organiche del personale saranno applicati, nel testo approvato e omologato a norma di legge, dalla data di approvazione.

Con l'entrata in vigore del presente regolamento s'intendono abrogate tutte le disposizioni precedenti, contrarie a quelle in esso contenute.

ART. 88

Agli impiegati e salariati in servizio alla data di entrata in vigore del presente regolamento sono attribuiti gli stipendi e salari delle qualifiche nelle quali essi vengono inquadrati a seguito dell'approvazione delle annesse tabelle organiche, conservando l'anzianità maturata nel grado di provenienza.

Le misure degli stipendi e salari sono suscettibili di aumenti periodici costanti come previsto per il personale statale.

ART. 89

Per la prima applicazione del presente regolamento può essere trattenuto in servizio per la direzione della biblioteca chi sia stato dall'amministrazione incaricato delle relative funzioni, purché sia in possesso del titolo di studio richiesto, e abbia per un quadriennio dato prova di idoneità, a giudizio del Soprintendente bibliografico.

ART. 90

Il personale in servizio, da almeno un quadriennio, nelle biblioteche, inquadrato nella categoria di concetto in possesso di diploma di laurea, può coprire il posto iniziale della carriera direttiva (bibliotecario) nelle biblioteche che hanno sede nei comuni con popolazione superiore ai 150 mila abitanti.

ART. 91

Il personale in servizio di ruolo nelle biblioteche, che sia in possesso del diploma di dirigente di biblioteche popolari e scolastiche e che sia stato incaricato delle funzioni di concetto per almeno un quadriennio, può coprire i posti eventualmente vacanti della carriera di concetto.

Ai fini del passaggio al trattamento economico superiore, è riconosciuto al predetto personale il diritto di godere delle norme di carriera nella nuova qualifica.

TAB. A

BIBLIOTECHE IN COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE INFERIORE AI 10.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	statale Ex grado	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica o scientifica o in materie letterarie.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-X-IX	606.000 687.000 813.000	4 nell'XI 6 nel X
1	Coadiutore	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XIII-XII	471.000 540.000	8 nel XIII
1	Custode	Licenza scuola elementare superiore.	Concorso per titoli.	—	426.000	

TAB. B

BIBLIOTECHE IN COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE DA 10.000 a 30.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica o scientifica o in materie letterarie.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	X-IX-VIII	687.000 813.000 975.000	6 nel X 6 nel IX
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica o scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-X	606.000 687.000	8 nell'XI
1	Custode	Licenza scuola elementare superiore.	Concorso per titoli.	—	453.000	

TAB. C

BIBLIOTECHE IN COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE DA 30.000 A 60.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	X-VII	687.000 813.000 975.000 1.206.000	6 nel X 6 nel IX 8 nell'VIII
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica o scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-IX	606.000 687.000 813.000	8 nell'XI 8 nel X
1	Coadiutore	Diploma di scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XIII-XI	471.000 540.000 606.000	8 nel XIII 12 nel XII
1	Usciere	Licenza elementare superiore.	Concorso per titoli.	—	453.000	
1	Inserviente	Licenza scuola elementare inferiore.	Concorso per titoli.	—	426.000	

TAB. D

BIBLIOTECHE IN COMUNI NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 60.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VII	813.000 975.000 1.206.000	8 nel IX 8 nell'VIII
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica o scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-IX	606.000 687.000 813.000	8 nell'XI 8 nel X
1	Coadiutore	Licenza scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XIII-X	471.000 540.000 606.000 687.000	8 nel XIII 8 nel XII 8 nell'XI
1	Custode	Licenza elementare superiore.	Concorso per titoli.	—	453.000	
1	Usciere	Licenza elementare superiore.	Concorso per titoli.		453.000	

TAB. E

BIBLIOTECHE IN COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE INFERIORE AI 50.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Diploma di laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure promozione del V. Direttore con almeno 6 anni di anzianità e con qualifica di ottimo nell'ultimo biennio.	VIII-VI	975.000 1.206.000 1.500.000	8 nell'VIII 6 nel VII
1	Bibliotecario V. Direttore	Diploma di laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VIII	813.000 975.000	8 nel IX
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-IX	606.000 687.000 813.000	6 nell'XI 8 nel X
1	Coadiutore	Licenza scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-X	540.000 606.000 687.000	6 nel XII 8 nell'XI
1	Custode	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	
1	Usciere	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	

TAB. F

BIBLIOTECHE IN COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE DA 50.000 A 150.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Diploma di laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure promozione del V. Direttore con almeno 8 anni di funzione direttiva e con qualifica di ottimo nell'ultimo triennio.	VII-VI	1.206.000 1.500.000	6 nel VII
1	Bibliotecario V. Direttore	Diploma di laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VIII	813.000 975.000	6 nel IX
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma maturità classica o scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-VIII	606.000 687.000 813.000 975.000	6 nell'XI 6 nel X 8 nel IX
2	Coadiutori	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	540.000 606.000 687.000 813.000	6 nel XII 6 nell'XI 6 nel X
1	Custode	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	
1	Usciere	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	

TAB. G

BIBLIOTECHE IN COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE DA 150.000 A 300.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica e 5 anni di carriera direttiva in biblioteche governative o di enti locali.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure promozione del V. Direttore dopo 8 anni di funzione direttiva e con qualifica di ottimo nell'ultimo triennio.	VII-VI	1.206.000 1.500.000	6 nel VII
1	Bibliotecario V. Direttore	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure promozione del bibliotecario dopo 4 anni di funzione con qualifica di distinto.	VIII-VII	975.000 1.206.000	8 nell'VIII
1	Bibliotecario	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VIII	813.000 975.000	6 nel IX
1	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica o scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-VIII	606.000 687.000 813.000 975.000	6 nell'XI 6 nel X 6 nel IX
2	Coadiutori	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	540.000 606.000 687.000 813.000	6 nel XII 6 nell'XI 6 nel X
2	Distributori	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	idem	idem
1	Custode	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	477.000	
1	Usciere	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	

TAB. H

BIBLIOTECHE IN COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE DA 300.000 A 600.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica e 5 anni di carriera direttiva nelle biblioteche governative o di enti locali.	Concorso pubblico per titoli ed esami o promozione del V. Direttore dopo 8 anni di funzione e con qualifica di ottimo nell'ultimo triennio.	VII-VI	1.206.000 1.500.000	6 nel VII
1	Bibliotecario V. Direttore	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure concorso interno tra bibliotecari.	VIII-VII	975.000 1.206.000	8 nell'VIII
2	Bibliotecari	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VIII	813.000 975.000	6 nel IX
2	Aiuto-bibliotecari	Diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione magistrale.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XI-VIII	606.000 687.000 813.000 975.000	6 nell'XI 6 nel X 8 nel IX
3	Coadiutori	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	540.000 606.000 687.000 813.000	6 nel XII 6 nell'XI 6 nel X
3	Distributori	Diploma scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	idem	idem
1	Custode	Licenza scuola elementare superiore.	Concorsi per titoli.		477.000	
1	Usciere	Licenza scuola elementare superiore.			453.000	

TAB. I

BIBLIOTECHE IN COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 600.000 ABITANTI

N. posti	QUALIFICA	TITOLI PER LA NOMINA	SISTEMA DI NOMINA	Ex grado statale	STIPENDIO	Anni richiesti per il passaggio al trattamento economico superiore.
1	Bibliotecario Direttore	Laurea e maturità classica e 8 anni di carriera direttiva nelle biblioteche governative o di enti locali.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure promozione del V. Direttore dopo 8 anni di funzione con qualifica di ottimo nell'ultimo triennio.	VI-V	1.500.000 2.010.000	8 nel VI
1	Bibliotecario V. Direttore	Laurea e maturità classica e tre anni di carriera direttiva in biblioteche governative o di enti locali.	Concorso pubblico per titoli ed esami oppure concorso interno tra bibliotecari.	VIII-VII	975.000 1.206.000	6 nell'VIII
3	Bibliotecari	Laurea e maturità classica.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	IX-VIII	813.000 975.000	8 nel IX
4	Aiuto-bibliotecario	Diploma di maturità classica, scientifica o abilitazione magistrale.	Concorso per titoli ed esami.	XI-VIII	606.000 687.000 813.000 975.000	6 nell'XI 6 nel X 8 nel IX
4	Coadiutori	Licenza scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	540.000 606.000 687.000 813.000	6 nel XII 6 nell'XI 6 nel X
4	Distributori	Licenza scuola media inferiore.	Concorso pubblico per titoli ed esami.	XII-IX	idem	
1	Custode	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	477.000	
2	Uscieri	Licenza elementare superiore.	Concorso pubblico per titoli.	—	453.000	

Terminata la lettura della relazione Guida, il Presidente apre la discussione, facendo rilevare che, molti essendo gli iscritti a parlare, è necessario che ciascuno limiti il proprio intervento agli argomenti essenziali.

Dalla Pozza. — Vorrei prevenire, signor Presidente, eventuali proposte di carattere restrittivo.

L'argomento è di tale importanza, che penso non si possa assolutamente bloccare la discussione con una limitazione degli interventi. Se siamo qui per discutere, occorre avere la possibilità di discutere a fondo, consentendo anche di intervenire su interventi. Nessuno di noi, fra l'altro, ha avuto la possibilità di leggere prima la relazione e di prepararsi a degli interventi meditati. Il tema è di importanza somma e tanto ampio, che poteva essere l'unico di tutto il Congresso. Ora, se ci viene impedito di esaminarlo convenientemente, non varrebbe neanche la pena di darvi inizio.

D'Alessio (Presid.). — Faccio presente che per quanto riguarda la discussione abbiamo già messo ai voti la proposta di rinviarla al pomeriggio. La proposta è stata respinta, la maggioranza dell'assemblea ha ritenuto opportuno di discutere ora. Secondo: Io non stavo dicendo che voglio precludere gli interventi. Ho richiamato l'attenzione sul numero di coloro che hanno chiesto di prendere la parola; il tempo è quello che è; non possiamo prolungare questa discussione per tutti i quattro giorni del congresso. Osservo, poi, che in dieci minuti si possono dire, se si vogliono dire, tante cose, cioè riassumere l'intervento nelle parti essenziali, non disperdersi in questioni particolari. Qui si fa una questione di carattere generale. Non venite a presentare questioni particolari, perché questioni particolari su questo argomento ce ne saranno mille, quante sono le biblioteche tante le situazioni particolari. Ora noi dobbiamo cercare un comune denominatore sul quale poggiare tutte le biblioteche. Questo credo che sia l'oggetto della discussione. Diamo intanto inizio alla discussione.

Consiglio. — Sebbene non sia bibliotecario, tuttavia mi permetto di porre il problema delle biblioteche su un terreno più pratico perchè bisogna tenere presenti le varie situazioni dei comuni. E se noi pensiamo che la più parte dei comuni, specialmente dell'Italia meridionale ed insulare, hanno bilanci grandemente passivi a causa delle misere condizioni economiche delle rispettive popolazioni, che alcuni di essi sono tuttora privi di acqua potabile e di luce elettrica, di fogne, di strade viciniori, di scuole elementari, superiori, delle opere assistenziali più necessarie, se d'altra parte nei più piccoli comuni sia le biblioteche civiche che le biblioteche scolastiche e popolari, sia le biblioteche di enti religiosi o laici che i centri di cultura risultano tutti quanti costituiti da piccoli nuclei librari che una volta letti si trasformano in depositi librari di nessuna utilità con dannosa dispersione di mezzi tanto più peccaminosa quanto

più grande è la scarsezza dei mezzi stessi, se teniamo inoltre presente che per gestire biblioteche di scarso patrimonio bibliografico non è facile trovare persono adatte ed attive, le quali a titolo gratuito e per lunghi anni prestino la loro opera quando siano costretti ad accudire ad altri lavori per procacciarsi da vivere, se a queste difficoltà si aggiungono anche quelle delle difficoltà dei locali non sempre facili a trovarsi nei comuni anche di una certa entità di popolazione, per tutte queste considerazioni, mi permetterei di attirare l'attenzione di voi bibliotecari su una soluzione che secondo me sarebbe pratica ed efficiente. Anziché pensare a singole biblioteche comunali propongo se non sia il caso di studiare il problema sotto la forma di biblioteche consorziate, cioè a dire in ciascuna provincia raggruppare i comuni più o meno vicini, una ventina di comuni che non siano a grande distanza tra di loro, che siano facilmente messi in comunicazione dai normali mezzi di trasporto e quindi con la costituzione di questi consorzi assicurare ad una biblioteca creata in un paese centrale, con un patrimonio quindi di una certa entità destinato ad accrescersi di anno in anno, anche la funzione di un vero e proprio centro bibliotecario; ed assicurare a questa biblioteca un cespite annuo costituito dai contributi di ciascun comune in proporzione dell'entità della popolazione e anche delle condizioni economiche della stessa popolazione. Ma soprattutto poi la figura del bibliotecario io la vedo anche in funzione del suo compito di suscitare presso queste popolazioni il bisogno della lettura, non solo quella quindi per fare il prestito secondo le domande che gli pervengono dai comuni consorziati, ma nel senso di poter mantenere vivo e suscitare nella popolazione il desiderio della lettura e suggerire quali libri anche leggere. Secondo me questo faciliterebbe la soluzione delle biblioteche in Italia, perché io quando ho dato uno sguardo all'ottima relazione del dott. Guida il quale si è sobbarcato a un notevole lavoro, ed ho letto che per una biblioteca di un comune di diecimila abitanti è prevista una spesa di personale di 3 milioni e 543 mila lire — solo per il personale — io mi domando quale sia questo comune in così floride condizioni che possa permettersi un lusso simile, e allora più che mai mi permetto di esortare i tecnici a studiare questo problema delle biblioteche consorziate così come è avvenuto per altri servizi di interesse sociale. Quindi è questa l'unica esortazione che io mi permetterei fare, cioè di studiare sotto questo profilo le biblioteche. Non ho null'altro da aggiungere.

SAMEK. — Sono d'accordo con la impostazione generale data dall'amico e collega Guida al suo schema di legislazione e di regolamentazione delle Biblioteche degli Enti Locali. E' cosa veramente generosa e preveggente che sia predisposta in ogni Comune d'Italia la istituzione di un valido strumento bibliografico. Valido, e non solamente figurante sulla carta, ovvero inefficiente

congerie di libri. Qualche riserva deve tuttavia essere avanzata per l'astrattezza insita alla universalità stessa del disposto della legge che si rivolge a *tutti* i Comuni senza far parola di gradualità di applicazione, senza accennare alla situazione di fatto di biblioteche già esistenti, senza infine tener conto delle risorse economiche degli Enti Locali. Inoltre qualche riserva va formulata sull'assunzione esclusiva del criterio della popolazione nella valutazione della misura della articolazione da conferire alla biblioteca.

Non si vede perché la antica origine, la preziosità della consistenza libraria, una ininterrotta tradizione culturale, e documentata *presenza* della biblioteca nella vita spirituale della città dove essa opera, non dovrebbe trovare una corrispondente valutazione e considerazione agli effetti degli organici e della dotazione. Né d'altra parte appare convincente che si debba tener conto solo della densità della popolazione, e non del carattere, della sua maturità, in una parola del suo mordente culturale e spirituale. Analogamente, qualche perplessità può sorgere dalla istituzione di biblioteca in piccoli Comuni (inferiori ai 10.mila abitanti, ma anche fino ai 20, 30.mila). E' difficile pensare alla efficienza di una biblioteca del genere, provveduta di mezzi elementari, se non immaginandola collegata con la biblioteca di capoluogo, da essa alimentata e sostenuta in modo da non restar isolata ma da costituire quasi un ideale prolungamento di essa, ovvero inserita nel sistema del Servizio Nazionale di Lettura.

Sono però del tutto consenziente con il Relatore nella sua richiesta di valorizzazione del bibliotecario. Prestigio e trattamento economico. Non si può ammettere che il bibliotecario responsabile dell'istituto sia nominato senza concorso, che gli elementi tecnici della biblioteca siano scambiati con elementi appartenenti ad altri ruoli e servizi del Comune. Occorre che il bibliotecario acquisisca, nella visione degli amministratori, il ruolo che gli spetta. Non è raro che esso divenga nel piccolo centro il *consulente locale*, il *genius loci*, l'organizzatore di manifestazioni culturali e artistiche... E pertanto non può non essere benvenuta una sistemazione del trattamento economico, quale prevista nello schema del disegno di legge del dott. Guida (ma già molte amministrazioni avvedute si sono messe da tempo sulla strada, da dar dei punti allo Stato). Da una esatta considerazione delle funzioni del bibliotecario, dalla sua adeguata preparazione, dalla diffusione delle biblioteche non potranno che derivare indubbi vantaggi alla Nazione.

MANFRÈ. — Le osservazioni principali che mi sembra, si debbano fare sull'ampia e circostanziata relazione del dott. Guida sono le seguenti:

1) Non mi pare opportuno proporre una legge che fissi indistintamente per tutti i comuni della Repubblica Italiana, grandi e piccini, l'organico delle biblioteche e nel contempo chiedere l'abrogazione della legge 24 aprile 1941 n. 393.

Il disegno di legge proposto nella relazione richiederebbe ai piccoli comuni un onere finanziario superiore alle loro forze e perciò non credo che potrebbe essere preso in considerazione dai Ministeri del Tesoro e dell'Interno: impossibilia nemo tenetur.

Per esempio un comune con meno di 10.mila abitanti e presumibilmente con entrate ordinarie effettive oscillanti da 20 a 50 milioni circa dovrebbe sostenere la spesa di 2.900.000 lire per tre impiegati di biblioteca, più 750 mila lire per acquisti, più il fitto, la manutenzione, il riscaldamento, l'illuminazione dei locali della biblioteca, ecc. per un totale di circa cinque milioni. Inutile parlare poi dei comuni con popolazione ancora minore. Si può onestamente chiedere a un comune che devolva il 25 per cento o anche il 10 per cento delle entrate ordinarie effettive per la biblioteca? A mio parere si chiederebbe l'impossibile!

2) Non mi sembra un criterio accettabile commisurare la dotazione per acquisto di pubblicazioni con la spesa sostenuta dall'Ente per il personale della biblioteca.

Il personale di custodia e sorveglianza di una biblioteca è relativo ai locali: più la biblioteca è sparsa in molte sale, più subalterni sono necessari. La situazione varia da luogo a luogo: si potranno approssimativamente calcolare gli impiegati direttivi e di concetto in base al numero degli abitanti e dei servizi tecnici, come ha fatto il relatore, ma i subalterni si dovranno calcolare sempre caso per caso.

Quindi le Amministrazioni per non superare certi limiti di spesa, dato che sarebbero tenute a una dotazione per gli acquisti non inferiore al 50 per cento della spesa per il personale, si vedrebbero costrette ad attenersi al minimo dell'organico fissato e magari a chiudere certe sale per evitare l'assunzione di personale di sorveglianza.

Premesso questo mi sembra che i punti essenziali da fissare in una legge per le biblioteche degli enti locali siano tre:

a) un minimo di spesa complessiva per biblioteca in ogni comune;

b) un organico minimo solo per le biblioteche di capoluogo di provincia;

c) un regolamento interno che si riferisca alle norme valide per le biblioteche governative in quanto non incompatibili con le leggi e i regolamenti riguardanti gli Enti locali, senza bisogno di ripeterle articolo per articolo. Più breve è la legge, meglio è. Per quanto si riferisce al secondo e al terzo punto mi sembra che, sia pure con le riserve già accennate, l'abbozzo del relatore possa rappresentare una apprezzabile base di discussione. Invece per quanto si riferisce al primo punto, cioè al minimo di spesa complessiva per biblioteca, mi pare che si debbano seguire altri criteri.

Negli Stati Uniti l'American Library Association per calcolare la spesa di una biblioteca ha indicato una quota per abitante: per un servizio di biblioteca limitato al minimo un dollaro e 50, cioè 935 lire, per un buon servizio 2 dollari e 25, cioè 1.404 lire, per servizio di qualità superiore tre dollari pro capite cioè 1.872 lire.

Ai piccoli comuni con popolazione inferiore ai 6 mila abitanti è consigliato di associarsi, così come noi italiani consigliamo le reti provinciali di prestito.

Nei tempi passati si era pensato all'introduzione di una tassa speciale per la biblioteca pro capite, come avveniva in Inghilterra, ma le tendenze del sistema tributario moderno, a giudizio dei competenti, sono contrarie all'istituzione di tasse speciali, che d'altra parte andrebbero continuamente aggiornate per far fronte all'incessante svalutazione della moneta. Anche nei paesi più progrediti, nei tempi odierni, non esistono in genere tasse speciali per le biblioteche, ma gli enti locali destinano sul bilancio generale le somme ritenute necessarie.

Negli Stati Uniti per es. gli stanziamenti dei comuni per le biblioteche si aggirano su una media del due per cento del bilancio. Nel nostro paese ritengo però preferibile un altro criterio: non mi sembrano convenienti né quello dell'ALA di una quota pro capite, né quello del relatore di fissare un organico per tutte le biblioteche anche dei comuni piccoli o piccolissimi e il cinquanta per cento della spesa del personale come dotazione per acquisti.

Il criterio che mi sembra preferibile è quello indicato più volte in convegni provinciali di amministratori comunali e bibliotecari tenuti a Vicenza, cioè di fissare una percentuale minima dell'uno per cento delle entrate ordinarie effettive di ogni singolo comune. L'uno per cento per i comuni aventi un bilancio di cento o più milioni rappresenta una base buona per una biblioteca, i comuni con un bilancio inferiore dovrebbero associarsi in una rete provinciale.

La percentuale minima dell'uno per cento non spaventa né i Sindaci, né i Prefetti e rappresenta un vantaggio notevole per le biblioteche. Farò un esempio tratto dalla mia esperienza per illustrare concretamente il criterio esposto: il comune di Verona ha tre miliardi e centotrentadue milioni di entrate ordinarie effettive, e dovrebbe stanziare un minimo di 31 milioni e mezzo all'anno, attualmente ne stanzia circa 15 e mezzo. Voi vedete che ci sarebbe un notevole miglioramento e buone possibilità di sviluppo, senza parlare di quei comuni che hanno cento o più milioni di bilancio e non spendono un soldo per la biblioteca.

Come giungere a determinare questa percentuale minima? Non so se sia possibile fissarla per legge, ma in caso negativo sarebbe opportuno introdurla nella prassi attraverso istruzioni del Ministero dell'Interno e del Ministero

della P. I. ai Comuni e alle Prefetture, nonché attraverso l'opera delle Soprintendenze bibliografiche e dei bibliotecari comunali e provinciali.

A complemento dell'opera suddetta sarebbe pure opportuno, come già avviene nella provincia di Vicenza e altrove e come ha giustamente proposto il relatore, introdurre la consuetudine o la norma che l'Amministrazione provinciale dia un contributo annuo alle biblioteche comunali. Ma mi sembra più opportuno, diversamente dal relatore, calcolare la percentuale sulla spesa complessiva sostenuta dai singoli comuni: per es. il 10 per cento di detta spesa.

Mi resta da fare un'ultima osservazione sulla relazione riguardo al programma d'esame proposto per il posto di direttore delle biblioteche di capoluogo di provincia. Anche recentemente si è avuto occasione di leggere i bandi di concorso per la biblioteca comunale di Trapani e per quella di Novara. Essi differivano sensibilmente fra loro, mentre il primo prendeva come modello il programma d'esame per l'ammissione al gruppo A delle Biblioteche Governative, il secondo invece teneva presente il programma d'esame per l'ex grado ottavo delle Biblioteche Governative. Il relatore propende per il primo tipo d'esame, ma a me sembra inopportuno far sostenere a una persona in età matura le solite prove dei principianti, cioè il tema d'italiano o storia, la traduzione dal latino, dal greco ecc.

A me sembra più conveniente attenersi al programma d'esame dell'ex grado ottavo con due sole variazioni dovute al fatto che esso era riservato al personale di ruolo delle Biblioteche Governative dopo sei od otto anni di servizio, dico era, perché ora l'esame di grado ottavo è stato abolito e al suo posto è stato istituito l'esame di grado settimo per il quale sono richiesti nove o undici anni di servizio. I titoli d'ammissione al concorso dovrebbero essere una laurea e cinque anni di servizio di ruolo o avventizio presso una biblioteca di capoluogo di provincia, sia essa governativa, comunale o provinciale.

Il numero inferiore di anni di servizio proposto mira a favorire i bibliotecari relativamente giovani, che potrebbero essere indotti a partecipare al concorso per un più rapido sviluppo di carriera. Inoltre dovrebbero essere valutati, ai fini del concorso, i titoli, al contrario di quanto avviene per i bibliotecari statali, per i quali valgono soltanto i punti conseguiti nell'esame.

Dalla Pozza. — Mi sono già permesso di avvertire che non ho avuto occasione di soffermarmi nemmeno un poco sopra questa relazione del collega Guida per ordinare qualche idea.

Ciò che sto dicendo, quindi, in parte forse ripeterà quanto ha detto il Soprintendente Manfré a ragion più veduta, perché egli, unico fortunato, ha avuto con molto anticipo copia della relazione. Il problema sollevato è di una vastità enorme. Giustamente il Presidente, ammonendo che non si possono fare questioni di carattere particolare, diceva che l'Italia è grande e che la

questione generale è fatta di questioni particolari. In questo siamo d'accordo. D'altra parte, se ci si vuole riferire al concreto, è pur necessario tener conto di qualche peculiare situazione.

Fatta questa premessa, debbo aggiungerne un'altra: che codesta relazione Guida, con codesto corredo di disegni di legge e di regolamenti, ha un difetto che è un grande pregio ... di peccare di molto entusiasmo, forse di troppo. Sappiamo tutti che è difficile muoversi sul terreno della legislazione, ma proporre di buttare senz'altro a mare quell'unico gancio che abbiamo — la legge del '41 —, credo sia estremamente pericoloso. Dal Direttore generale voi e io abbiamo sentito ieri che in un caso la legge del '41 ha ottenuto finalmente tutti i crismi. Ciò rappresenta, mi pare, qualche cosa di concreto, che non può essere sottovalutato.

In secondo luogo, codesto disegno di legge, pur visto così rapidamente, sembrami presenti molti, troppi forse dei difetti propri della legge del '41, i quali costituiscono un ostacolo effettivo per la sua applicazione pratica. Ci entrano anche qui tre ministeri. Inoltre vi è annesso, e ne costituisce parte integrante, un regolamento: un regolamento che è rigido e vincolante e non so se potrebbe trovare applicazione, perché la spesa prevista manca di rapporto coi bilanci. Cosicché si finirebbe con l'intrappolarci in qualche cosa che sarebbe molto più grave di quello che è la situazione di oggi. D'accordo che l'istituto-biblioteca, nell'àmbito dell'organismo comunale, deve godere di una certa autonomia. Nella legge comunale e provinciale è però previsto tuttora lo stabilimento comunale, posto al di fuori dei vari uffici del Comune; nulla però meglio assicura la necessaria indipendenza, con equa ripartizione di oneri, del Consorzio tra Comune e Provincia a termine della legge 1941. Si otterrebbe un organismo agile, rispondente alle necessità di vita, anche amministrativa, dell'istituto.

Opportuna, almeno come principio, la regolamentazione concernente lo sviluppo di carriera del personale. Giustissimo fissare una carriera che si svolga sullo scorrimento di tre gradi o classi di stipendio, perchè nella biblioteca c'é impossibilità di miglioramenti mediante promozione.

Ciò è tanto ovvio, che chi vi parla se ne è accorto fin dal 1937; e nel 1939, rifatta la pianta organica della Bertoliana, era stato appunto adottato codesto criterio, nella considerazione che mentre i dipendenti del Comune, pure a carriera sbarrata o chiusa, avevano la possibilità di un avanzamento per promozione a volte rapido, al personale della biblioteca, rimanendo in biblioteca, questa possibilità era resa impossibile.

Con il nuovo ordinamento del personale, poi, attuato in seguito alla erezione della biblioteca in Consorzio, il criterio rimase, ma con il vantaggio che lo stipendio di base venne vincolato a quello delle varie categorie degli impiegati del Comune, che è poi il medesimo degli impiegati dello Stato.

I coadiutori, per fare qualche esempio, partono dall'ex grado 12° e giungono dopo 12 anni al 10°, gli aiuto-bibliotecari dall'ex 11° e arrivano al 9°; il vicedirettore, che è un laureato, dall'ex 10° per terminare all'ex 8°. Il direttore invece gode del trattamento degli insegnanti di stato dei Licei, come prevede la legge del '41.

Gli stipendi-base, pari, come dissi, a quelli dello Stato, ancora prima della applicazione della legge delega, divennero suscettibili di dieci aumenti biennali del ventesimo, pari dunque al 5 % anziché al 2,50 % previsto per gli impiegati statali.

Si hanno perciò, oltre agli avanzamenti per carriera aperta, aumenti in un ventennio pari alla metà dello stipendio. Come vedete, lo sviluppo della nostra carriera si svolge in modo piuttosto congruo.

Quanto al suggerrito coordinamento tra biblioteche nell'ambito di una stessa provincia, esso si prospetta in termini di necessità; onde io sono, per diretta esperienza, del parere di Manfré; una forma di vita consorziata potrebbe togliere di mezzo difficoltà gravi, specie per quei comuni di scarse possibilità cui i mezzi non consentono di dar vita ad una biblioteca propria. Per codeste biblioteche periferiche di provincia, non può non tornar poi vantaggioso un legame con la biblioteca del capoluogo, sia agli effetti della formazione tecnica del personale, sia per un indirizzo negli acquisti.

A codesto riguardo in una provincia — Vicenza — sono in corso degli esperimenti utili. Le biblioteche sorte o già deliberate nei comuni sede di mandamento, hanno un comune statuto, godono di un contributo annuo da parte dell'Amministrazione provinciale da destinarsi solo ad acquisti e si mantengono in collegamento con la biblioteca di capoluogo, presso la quale inviano per un paio di mesi l'impiegato ad esse destinato per farsi un po' le ossa. Crescono e si sviluppano per tal via, fin dall'inizio, con una impronta e un funzionamento *da biblioteca,* non da raccolta non ordinata di libri.

Per quanto poi concerne la spesa, prevista dal tuo progetto, si tratta di un problema, caro Guida, di enorme importanza.

E' impossibile pensare di addossare ai comuni, specie ai piccoli comuni, un onere che comporta cifre così notevoli. Impossibile, dico, e assurdo e non va. Non va nemmeno per ragioni, diremo così, di costituzione, Se lo Stato addossa ad un Ente un nuovo onere, ha l'obbligo di indicargli le fonti del nuovo introito, in misura corrispondente alla nuova spesa.

Altro grave difetto del progetto è quello di reggersi su cifre rigide. Le cifre rigide possono andare benissimo oggi, ma non domani o fra tre anni quando la legge si mettesse in moto e, approvata, si avviasse a pratica applicazione.

C'è sempre un certo rapporto tra la popolazione di un Comune e il rispettivo bilancio. E un rapporto c'é anche tra costo dei libri e spese inerenti il funzionamento (riscaldamento, personale, ecc.). Le spese per il personale,

le più grosse, variano secondo il costo della vita; le altre pure, e il mercato librario a sua volta si modifica col mutare del costo della vita. Per questo, per le biblioteche della mia provincia si cercò, quanto al finanziamento, una *costante* che si adattasse alle diversità del fabbisogno e alla diversità dei bilanci, e che fosse valida per tutti i tempi, indicandola appunto in un rapporto: l'uno per cento delle entrate effettive dei bilancio comunale. adottato già da più comuni di mandamento e poi approvati dall'autorità tutoria.

L'esperienza di questi anni sta a dimostrare che codesto rapporto è utile e soprattutto duttile.

A siffatto criterio ritengo sia da guardare attentamente, nessun altro meglio di questo adeguandosi alla molteplicità delle esigenze, delle situazioni, delle circostanze. Su ciò parmi non valga la pena nemmeno di insistere, tanto la cosa è ovvia. Come è ovvio che, per l'orientamento seguito, la costruzione prospettataci risulta minata alla base. Chiedo scusa del rilievo; e anche se ho parlato con chiarezza.

GIORDANO. — Non entro nel merito del progetto presentato dall'amico e collega Guida, al quale rivolgo un vivo plauso e molte congratulazioni per il suo lavoro, il quale anche se ha bisogno di essere completato e perfezionato, è pur sempre un primo, decisivo e coraggioso passo verso una realizzazione da tutti noi invocata da lungo tempo. Piuttosto ho da richiamare la vostra attenzione su una particolare questione. Quando si parla di biblioteche dipendenti dagli Enti locali, molti credono erroneamente che gli Enti locali, siano il Comune e la Provincia. E' vero invece che Comuni e Provincie sono Enti autarchici e fanno parte degli Enti locali.

Oltre alle comunali e provinciali c'è un'altra categoria di biblioteche non governative, quelle erette sotto la forma dell'Ente morale, le quali fino ad oggi non sono mai state prese in considerazione e si trovano ad essere le cenerentole fra tutte le biblioteche d'Italia. Si è obiettato che si tratta di un numero limitato di biblioteche. Ma io penso che quando si elabora un progetto di legge che riguarda le biblioteche dipendenti dagli Enti locali, bisogna tener conto di ogni categoria e comprendere tutte le biblioteche, indipendentemente dal loro numero, altrimenti per analogia noi dovremmo eliminare per esempio dai codici quegli articoli che riguardano reati che noi pensiamo che nessuno o poca gente commetta.

Ed allora vorrei pregare il collega Guida di dare chiarimenti e di rifare il testo, d'inserire cioè nel testo definitivo anche le biblioteche erette sotto la forma dell'Ente morale, alle quali va aggiunta altresì una quarta categoria, quella delle biblioteche consorziate, come è appunto la biblioteca Avallone di Cava dei Tirreni, da me diretta, la quale fondata nel 1880 dal Canonico Avallone sotto la forma dell'Ente morale, si è recentemente costituita in consorzio con i due Enti autarchici: il Comune e la Provincia.

A tal proposito colgo l'occasione per rivolgere all'amministrazione centrale, nella persona del benamato Direttore generale, dott. Arcamone, e all'esimia Soprintendente, dott. Guerrieri, un vivo ringraziamento per l'interessamento dato a questa realizzazione.

Io vi chiedo: possiamo noi lasciar fuori queste biblioteche dalla legge progettata? Certamente no. Il testo va quindi rifatto e completato. Esso deve comprendere senza possibilità di equivoci tutte le categorie di biblioteche, e precisamente: le provinciali, le comunali, quelle erette in Ente morale, e le consorziate.

Detto ciò, ho da fare un'altra riserva a proposito degli articoli relativi alle disposizioni transitorie.

Andiamo adagio, ottimo amico e collega Guida. Premetto che questa è una cosa che non mi riguarda, ma io ho raccolto proprio stamani molte perplessità di colleghi qui presenti e non presenti. Noi dobbiamo fare una legge che disciplini e inquadri tutte le biblioteche non governative. Ma dobbiamo andare incontro a tutti senza danneggiare nessuno. Queste disposizioni transitorie, così come sono state elaborate, potrebbero dar luogo a serie questioni, a controversie legali, a ricorsi fino al Consiglio di Stato; potrebbero essere interpretate e applicate dalle pubbliche amministrazioni con finalità completamente opposte a quelle che il relatore si è proposte; potrebbero dar luogo a ingiustizie, a favoritismi con danno dei buoni elementi che hanno dato buona prova.

Sono del parere dunque che gli articoli riguardanti le disposizioni transitorie debbano essere riveduti e modificati nel senso da me indicato. In verità io ne vorrei addirittura proporre la soppressione. Pensate, egregi colleghi, che se questi articoli fossero stati operanti nel tempo in cui Salvatore Di Giacomo era bibliotecario della Lucchesi-Palli, il geniale poeta e scrittore napoletano proprio in forza di questa legge non avrebbe potuto più essere direttore di biblioteca.

NASALLI ROCCA. — Non posso che associarmi a quello che è stato detto dagli esperti colleghi che mi hanno preceduto in questa importante e, per me, appassionante discussione.

Premetto che dobbiamo dare atto, tutti concordemente, al nostro amico Guida del lavoro diligente che egli ha fatto e delle sue intenzioni: penso che per la prima volta il problema della sistemazione delle Biblioteche comunali sia stato prospettato in modo dettagliato, preciso, concreto, riportato cioè su un piano legislativo. Anzi mi permetto di dire che sembra di trovarci davanti ad una discussione parlamentare poiché abbiamo uno schema di decreto-legge o di legge, come se fossimo noi in grado di poterlo approvare, mentre qualsiasi cosa si proponga quì, dovrà subire, come sappiamo per esperienza, un *iter* laboriosissimo.

Vorrei dire, se mi permettete, che Guida ha fatto un lavoro fin troppo diligente, fin troppo dettagliato, troppo analizzato e quindi poco elastico. Questa rigidità alla quale ha già fatto cenno qualcuno, è probabilmente quella che nuocerebbe ad una applicazione effettiva per la sua schematizzazione formale, non soltanto per la stragrande varietà territoriale e originaria delle città italiane (a parte le ambientazioni settentrionali e meridionali che, in Italia, restano sempre fondamentali)) ma anche per quella varietà istituzionale che è propria delle Biblioteche. Tutto ciò ci preoccupa dal punto di vista di una applicabilità anche parziale di questo shema.

La biblioteca è una entità che si può calcolare da poche decine di buoni libri ai complessi di varie centinaia di migliaia. E così parlare di Comuni con diecimila abitanti, via via fino ad oltre seicentomila, ad oltre un milione, e di Biblioteche « proporzionate », mette indubbiamente il problema delle Biblioteche degli Enti locali su un piano così largo per la casistica e contemporaneamente così rigido per la realtà, che il problema necessariamente si sbriciola e si sperde in mille interrogativi e non si può concretare.

Infatti il solo riferimento della popolazione (che può essere accentrata o diffusa) è un elemento che lascia molto perplessi. Perché se le Biblioteche fossero da fondarsi *ex novo*, in un certo senso, si potrebbero proporzionare direttamente alla popolazione comunale, per quanto queste popolazioni, sia di mille sia di centomila persone, abbiano tutte problemi diversi sul piano culturale, con una formazione intellettuale diversa, con obbiettivi pratici diversi che naturalmente non si possono rendere uniformi in ordine alla costituzione e al funzionamento delle Biblioteche. Ma poi non possiamo dimenticare che, in molti centri, varie Biblioteche sono sorte in altri tempi, in altre circostanze e che non le possiamo sopprimere, anzi le dobbiamo sistemare adeguandole alle nuove istituzioni, alle nuove esigenze, favorendole perchè esse sono il vero indice della cultura originaria tradizionale del nostro paese: non dobbiamo insomma considerarle superate anche se dobbiamo ringiovanirle.

Ho visto soltanto un'ora fa la relazione e quindi non posso riferire che impressioni di primo impulso che potranno im seguito essere rivedute.

Ma, se consentite, vorrei aggiungere qualche altra osservazione.

So che esistono in vari luoghi le « Commissioni di vigilanza » che sono qui schematizzate ma dove non ci sono, almeno con i compiti che essi si assumono nel campo tecnico, sarebbe meglio non imporle, non catalogarle così precisamente, nel senso che la Commissione di vigilanza debba dare direttive ai Bibliotecari quando costoro sono adeguati al loro ufficio. Una Commissione non è detto che s'intenda di libri, di servizi, di esigenze del pubblico; troppo spesso agisce su piani che qualificheremo extra bibliotecari. Possiamo soltanto genericamente, qualora si arrivi a questa legge, prospetta-

re la esistenza delle Commissioni di vigilanza come « consulenti » del Bibliotecario. Ma ogni dettaglio eccessivo nelle leggi è pericoloso.

Un illustre giurista diceva recentemente che in Italia c'è troppo diritto e voleva dire troppe leggi. Per questo, ripeto, lo schema di un regolamento sulle nostre biblioteche andrebbe più semplificato e ridotto.

Vi è poi il capitolo « spese » che, per tutti i bilanci, è la chiave di volta. Su ciò si è già insistito da diversi interlocutori e credo che sia senz'altro questo il principale argomento che inceppa la possibilità di sistemazione delle biblioteche nei centri minori.

Non sarà mai possibile che la miriade dei piccoli Comuni, con bilanci esigui ed esigenze pratiche sempre crescenti, possano pensare a costituire una biblioteca stabile, che è poi la « vera » biblioteca anche se di modeste proporzioni. Sono scettico anche sulla possibilità di Consorzi poichè in essi, fatalmente, esistono sperequazioni e personalismi difficilmente sdradicabili.

Cerchiamo piuttosto di potenziare, nei Comuni e nelle frazioni rurali, *la rete dei prestiti* per quanto essa possa essere utile. Come possiamo pensare che sia diffuso quel principio di amore e di educazione alla lettura, di amicizia per il libro, di tempo libero dal lavoro per leggere, che possa consentire la costituzione di una « biblioteca » funzionante con personale fisso adeguato? Nei Comuni minori questo incarico non può essere dato che a qualche insegnante, ma oggi troppo spesso gli insegnanti non risiedono stabilmente e perciò non possono adempiere alla missione di seguire le iniziative locali. Incombe quindi sempre il pericolo che le biblioteche siano affidate a incompetenti presuntuosi, quando non si presentino altri inconvenienti.

Il problema è dunque così vasto e impegnativo che, in un primo tempo, a mio avviso, esso va affrontato decisamente solo sul piano del « capoluogo di provincia » con l'applicazione e la modifica della famosa legge del 1941. Poi da questi centri si potrà passare a quegli altri che non sono capoluoghi ma che hanno un sufficiente numero di abitanti, di studenti, di intellettuali. Vi sono ancora molti di questi centri italiani di tradizione culturale e storica importante, i quali non hanno ancora l'ombra di una biblioteca pubblica, con un servizio fisso o, se l'hanno essa è chiusa, invecchiata e attende di essere valorizzata come occorrerà fare al più presto.

Prima di arrivare quindi alle biblioteche dei piccoli Comuni inferiori ai diecimila abitanti e nei quali si imporranno soluzioni sulla prevalente base del prestito (che non è se non un aspetto della funzione bibliotecaria), credo che l'esperienza ci dovrà insegnare molte cose. Sopratutto l'esperienza di come potranno operare le biblioteche di questi centri « intermedi » che ci forniranno gli elementi per le applicazioni nel futuro delle direttive intese a spronare tutte le categorie di cittadini all'amore del libro.

BOTTASSO. — Trovo sorprendente che un membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione presenti una relazione su di un argomento già discusso in varie riprese, col corredo di un progetto completo di legge, di un regolamento e di tabelle organiche quanto mai minuziosi e circostanziati, ignorando praticamente quanto è stato fatto nei convegni precedenti, e anzi abbandonando completamente la traccia segnata dalla legge del 1941 e seguita costantemente dalle commissioni ministeriali o interministeriali incaricate di esaminare il problema. La sorpresa è tanto maggiore se si ricorda che progetti del genere — forse meno impegnativi — erano stati presentati al IX Congresso dell'A. I.B. non come espressione di convinzioni individuali dei relatori, seppure autorevolissimi, bensì come risultato di lavori svolti collegialmente. La relazione Guida invece parte dalla semplice constatazione di una diversità amministrativa fra le biblioteche esaminate come di un inconveniente da eliminare, senza curarsi di indagarne le ragioni; e intende regolarne organici, finanziamento e funzionamento in modo così rigidamente uniforme da farci pensare, piuttosto che a Istituti di Enti autonomi, ad uffici di un unico organismo centralizzato.

Si dimentica che sono stati proprio i tentativi di rendere l'istituzione di biblioteche (sia pure nella forma più elementare, di sussidio e complemento all'istruzione primaria) obbligatoria per tutti indistintamente i Comuni, secondo il notissimo decreto legge del 1917, a impedire ogni efficiente regolamentazione legislativa delle biblioteche degli Enti locali. Si ritorna quindi al postulato della biblioteca autonoma da creare anche nei più piccoli centri, e lo si porta all'assurdo chiedendo per essa, nei comuni di popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, un organico forte di ben due impiegati di ruolo più un subalterno: moltiplicando cioè in misura imprevista non solo il numero delle biblioteche e la spesa relativa, ma anche quello del personale da reclutare — non sappiamo donde né come, data l'insufficiente preparazione professionale degli stessi scarsi elementi già in servizio, constatata anche negli ultimi convegni promossi dall'A. I. B.

La mancanza, poi, di una impostazione chiara e convincente degli scopi da raggiungere e del servizio di fornire emerge dal minuzioso regolamento annesso al progetto di legge. Esso ricalca tutti i particolari del regolamento per le biblioteche governative emanato nel 1907 e tanto criticato come sorpassatissimo e inadeguato alle attuali esigenze; ne conserva le limitazioni più stridenti rispetto ad una concezione aggiornata del servizio pubblico (esclusione della lettura amena, dei giovani inferiori a 18 anni, dell'apertura festiva ...), talora aggravandole come quando limita alle ore antimeridiane la consultazione dei manoscritti. Non rilevo queste minuzie per pignoleria, ma per far notare che tutto il progetto è viziato da un'impostazione generica del servizio bibliotecario e ignora totalmente la funzione di biblioteca pubblica,

di istituzione specificamente destinata alla più larga diffusione della cultura, spettante alla biblioteca comunale o provinciale.

AMANTEA. — La visione in un certo senso completa del dott. Guida è ottimista, almeno per quanto si riferisce all'articolo primo del suo progetto. L'Italia è il più vario dei paesi, e pensare alla possibilità che in ogni comune sorga una biblioteca con le caratteristiche indicate dal dott. Guida è assolutamente una speranza praticamente non raggiungibile. Io a questo proposito rivolgo una preghiera al dott. Arcamone perché presso il Ministero si faccia tramite del desiderio dell'Italia che in ogni comune, per quel che riguarda gli scolari delle elementari, gli scolari delle medie, cioè i primi anni di educazione e di studio della nostra gioventù, ci sia a spese del Ministero della Pubblica Istruzione una biblioteca in ogni comune.

E solo allora sarà possibile di pensare alla sistemazione di tutte le altre biblioteche, di quelle biblioteche che ci sono, che sorgeranno, che sono già enti costituiti, enti biblioteca funzionanti.

Premesso questo, aggiungo che il regolamento che presenta il dott. Guida mal si adatterebbe alle biblioteche per tutti i comuni. Per quel che riguarda l'articolo primo del regolamento io mi permetto di suggerire un completamento: la Biblioteca X fondata nel... è un istituto nel quale il pensiero italiano e *specialmente* (si aggiunga questa parola) e specialmente la vita culturale della città e della regione trovino il loro valido strumento di sviluppo nella conservazione e nell'aggiornamento per il pubblico di quanto di meglio ha avuto e avrà nei secoli il pensiero dell'umanità.

Detto questo, all'art. 4 (perchè questo regolamento è qualche cosa di molto completo, effettivamente) io desidererei si aggiungesse per maggiore chiarezza ...

D'ALESSIO (Presid.). — Se noi leggiamo tutte queste correzioni non finiamo più. Si mantenga sul piano generale, poi presenti l'elenco delle correzioni.

AMANTEA. — Per quanto si riferisce alla dotazione (sia in denaro che in libri) devo dire che io rappresento una biblioteca che è tra le più ricche delle provinciali d'Italia, e delle più povere; lo dissi una volta: ricca in libri, straordinariamente, ne arrivano continuamente a migliaia. Naturalmente regali di soldi non ne abbiamo mai avuti. Soprattutto per quel che riguarda le disponibilità della biblioteca io raccomanderei che proprio nella legge si indicasse che è obbligatorio per le Provincie e per i Comuni di provvedere alle biblioteche provinciali e comunali con una somma di cui precisare la cifra proprio nel progetto di legge. Perché i bisogni delle biblioteche sono straordinari, e io vi dico questo, che quando ho letto nel regolamento quello che è necessario per avere aggiornati i cataloghi e il numero dei cataloghi, ho sentito ancora la malinconia che mi affligge da anni di essere a capo dell'amministrazione di una biblioteca che finanziariamente a malapena si regge e ancora non ha ag-

giornato il registro d'ingresso malgrado tutto quello che si faccia per aggiornarlo. La Soprintendenza lo sa tutto questo, è la nostra malinconia, e soprattutto bisogna pensare anche a questi bisogni, provvedere ai cataloghi: noi abbiamo migliaia e migliaia, e diecine di migliaia di libri che in parte, solo in parte, sono catalogati.

Ho finito. Non aggiungo altro.

A questo punto il Presidente annuncia che il dott. Meroni e il dott. Rinaldi, già iscritti a parlare, rinunciano a prendere la parola.

Sarro. — Cercherò di essere sintetico. Per la terza o la quarta volta ci troviamo di fronte ad un progetto che si propone di risolvere la « vexata quaestio » delle biblioteche non governative.

Abbiamo ottenuto a suo tempo la legge dei 1941, che ha trovato la sua applicazione nel consorzio di Vicenza e può, quindi, definirsi operante. C'è stata la circolare dell'on. Fanfani, Ministro degli Interni, anch'essa proficua, per aver richiamato sulle biblioteche l'attenzione dei prefetti. Poi abbiamo avuto notizia di uno schema di disegno di legge d'iniziativa ministeriale; e, infine, ci è stata presentata la relazione del dott. Guida, sulla quale mi limito a fare qualche osservazione di dettaglio.

Il contributo che si vorrebbe chiedere alle Amministrazioni provinciali per il funzionamento delle biblioteche comunali non potrà essere fissato in tutte le Provincie con criteri uniformi, poiché, in quelle Provincie ove le rispettive amministrazioni mantengono proprie biblioteche pubbliche di capoluogo, non sarà agevole ottenere contributi per ciascuna delle biblioteche comunali della circoscrizione.

E' evidente che la soluzione ideale del problema sarebbe quella delle biblioteche consorziate, ma essa è di difficile realizzazione, specialmente nell'Italia Meridionale, ove la mentalità individualistica si spinge fino all'assurdo.

Per quel che riguarda la classifica in base alla popolazione ci troviamo di fronte ad una difficoltà, già accennata da qualcuno dei precedenti oratori: è possibile configurare gli agglomerati urbani tutti allo stesso modo? Per esempio: Benevento ha superato di poco i cinquantamila abitanti, ma non ha comuni viciniori; mentre Avellino ne conta quarantatremila, ma costituisce soltanto il centro di un agglomerato urbano, formato dai comuni che la circondano. E vero che il collega Guida ha fatto un'eccezione per Avellino, Campobasso e Potenza. Ma penso che sarebbe molto più semplice, per stabilire il massimo di carriera dei direttori, equipararli ai capi ripartizione degli enti-proprietari delle rispettive biblioteche.

L'art. 10 dello schema di regolamento prescrive l'intervento del Soprintendente nelle Commissioni di concorso per direttore, mentre si limita a richiedere quello del direttore nelle Commissioni di concorso per impiegato. Credo invece sia sempre necessaria, specialmente nell'Italia meridionale e quando

si tratti di Biblioteche di capoluogo, la presenza in Commissione di un rappresentante del Ministero: Ispettore Ministeriale per i Direttori, Soprintendente per gli impiegati. Infatti è ben noto a chi vive nei piccoli centri quanto sia difficile ottenere imparzialità di giudizio da parte di Commissioni costituite esclusivamente nell'ambiente locale. Inoltre, se il rendimento del bibliotecario è alle volte sottovalutato dai Signori Amministratori, viceversa la sua operosità viene controllata con gelosa attenzione dalle persone più o meno colte. Così ogni nomina di bibliotecario, di aiuto bibliotecario o di semplice coadiutore dà luogo ad apprezzamenti non sempre benevoli.

Bisogna poi tener presente che il movimento di opinione, suscitato dai nostri congressi, trova riconoscimento soltanto nelle pubbliche assemblee: consigli provinciali e comunali, nei quali nessuno ha il coraggio di opporsi apertamente all'incremento dalle raccolte librarie. Invece nelle riunioni riservate di giunta i bisogni della biblioteca non vengono presi sul serio.

E' dunque necessario che ci sia una apposita legge ed anche una circolare esplicativa del Ministero degli Interni per vincere la resistenza passiva di tutti coloro che nel loro intimo sono contrari alla diffusione della cultura. Tale modo di pensare rende difficile la formazione e il funzionamento delle famose giunte di vigilanza che, salvo pochi casi, o non si riuniscono, o non esistono addirittura. Pertanto sono contrario alla costituzione delle Commissioni di vigilanza per provvedere all'acquisto dei libri che potranno essere scelti direttamente dal bibliotecario sotto il controllo imparziale del Soprintendente. Badate, io non sono favorevole ad una eccessiva ingerenza dei Soprintendenti nel funzionamento delle biblioteche di capoluogo, ma ammetto il loro controllo sia per l'acquisto dei libri che per il lavoro di catalogazione.

Ciò premesso esprimo al dott. Guida il plauso più sincero per le sue proposte pratiche e faccio appello alla solidarietà degli studiosi e bibliotecari delle regioni più progredite, affinché venga approvata senza intralci la nuova legge, indispensabile al buon funzionamento delle biblioteche del Mezzogiorno.

GROTTADAURIA. — Quanto desideravo dire, in massima parte, è stato brillantemente detto dal Collega di Avellino.

Per l'assunzione del Bibliotecario direttore nelle Biblioteche pubbliche dei Capoluoghi di Provincia la legge del 24 aprile 1941 n. 393, all'art. 5, precisa che il Soprintendente bibliografico è membro di diritto nella Commissione esaminatrice. Ciò dà una garanzia nella scelta del Bibliotecario direttore. Tale garanzia, in generale, manca quando Comune o Provincia debbano assumere, per concorso pubblico o interno, del personale che ricoprirà posti per i quali è necessaria la laurea o il diploma di scuola media superiore, comunemente vice bibliotecari e ordinari. Nella Commissione di esami il Bibliotecario direttore potrebbe subire delle pressioni dalla propria amministrazione o dall'ambiente locale, escludersi o essere escluso dal numero dei membri esaminatori. Per tal

motivo, al titolo di studio prescritto, per gli anzidetti concorsi, dovrebbe abbinarsi il diploma di Dirigente per Biblioteche Popolari e Scolastiche che il Ministero della P.I. dovrebbe rilasciare dopo che il candidato, superate le prove teoriche, abbia prestato almeno sei mesi di tirocinio in una pubblica Biblioteca ed abbia ottenuto voti favorevoli dal Bibliotecario e dal Soprintendente bibliografico competente. A tal uopo il diploma di Dirigente dovrebbe essere maggiormente migliorato nel punteggio di almeno un punto contro il mezzo attuale, per i concorsi magistrali ed anche per le Biblioteche pubbliche.

A mio avviso con tal sistema si potrebbe arginare la immissione nelle Biblioteche non governative di personale non qualificato ed impedire che venga sottratto, dalla amministrazione di appartenenza, quello migliore.

Sulle linee generali sono d'accordo con il progetto di legge Guida per quanto concerne le Biblioteche dei Capoluoghi di Provincia.

Papó. — Non è possibile, purtroppo, dare alla relazione Guida il contributo di un parere particolareggiato: è mancata ai soci la comunicazione tempestiva di questa pregevole, importante, accurata relazione, alla quale occorreva dedicare un esame attento.

Mi sembra, perciò, opportuno auspicare che ben presto la nostra Associazione abbia una segreteria capace di condurci ai Congressi in condizioni di poter discutere con il corredo delle informazioni necessarie.

Alle osservazioni, fatte dai miei predecessori al progetto Guida, io non ho da opporre alcuna altra proposta; anzi, credo che tutte le cose, che sono state dette, possano essere accolte.

Infatti, è fuori discussione che ogni Comune debba avere la biblioteca pubblica: è questa una necessità umana e sociale. Può darsi che molti Comuni non siano ancora in grado di istituire la biblioteca, di farla funzionare, di adeguarla alle richieste del pubblico. Non importa. Lasciamo che una legge affermi il principio della biblioteca civica pubblica; in Italia la legge ha soprattutto valore morale e deve, in certe occasioni, essere una dichiarazione solenne.

Il posto di prestito della rete provinciale può sostituire la biblioteca comunale, quando questa non c'è, ma con lo scopo di farla nascere o di svilupparla. In questo senso il servizio bibliografico itinerante e quello locale si completano a vicenda.

Bisogna, dunque, tener l'occhio fisso ai principi. La cultura, infatti, è sempre di valore pratico, agisce sempre sulla realtà sociale per svolgerla e trasformarla. La società italiana si è grandemente mutata dai tempi dei reggimenti politici ristretti e si sviluppa sempre più verso le forme aperte dell'autonomia concreta di tutti i cittadini. Le biblioteche pubbliche debbono tener dietro alle nuove condizioni; debbono, anzi, sollecitarne la formazione piena.

A me pare che la relazione Guida rifletta bene lo spirito della funzione moderna della biblioteca pubblica; perciò essa va lodata ed accolta.

Un nuovo regolamento per le biblioteche pubbliche governative è stato chiesto nei nostri congressi; una nuova formulazione della legge n. 393 del 1941 è attesa; una legge organica sulle biblioteche civiche è quella che oggi si propugna.

La cultura — specie quella di immediato riferimento — è necessaria al consorzio civile italiano di oggi; essa può agire con efficacia se gli istituti bibliografici pubblici saranno decentrati nel territorio, diverranno agili nel funzionamento, si stringeranno fra di loro in una mutua collaborazione.

Qui è il fondo della questione.

Teresi. — E' la prima volta che partecipo a queste imponenti assise dei bibliotecari italiani in quanto da appena due anni mi trovo a fare parte spiritualmente della vostra famiglia e propriamente dai primi del 1956, quando venni preposto alla direzione della biblioteca della Camera di commercio, industria e agricoltura di Napoli, trasferitovi in seguito al collocamento a riposo del funzionario mio predecessore. Non a caso ho detto funzionario, perché le biblioteche delle Camere di Commercio sono un ufficio tra i tanti uffici degli enti camerali; un ufficio come gli altri è però solo di nome, poiché le biblioteche camerali servono a tutti ma nessuno pensa ad esse.

Le Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura, che promuovono e tutelano in ogni singola provincia gli interessi economici locali e quindi li rappresentano al Centro presso il Ministero dell'Industria e Commercio nel quadro dei già vasti interessi dell'economia nazionale, sono enti locali autonomi, e, pertanto, autosufficienti, in quanto hanno dallo Stato il potere delegato della imposizione di un particolare tributo, denominata imposta camerale. Stabilito perciò il principio che le Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura sono enti locali autonomi per istituzione, e cioè specificamente istituiti come tali dalla legge, aggiungo che presso ogni C. C. I. A. esiste una Biblioteca, che ha il compito di affiancare ed incrementare le finalità istitutive di tali enti pubblici, sia fornendo a dirigenti e funzionari notizie e materiale documentativo con conseguente assistenza bibliografica su determinati problemi e studi, sia ammettendo alla consultazione un pubblico qualificato, rappresentato da una parte della « élite » di particolari professionisti e studiosi nei rami economico-giuridici e politico-sociali, e dall'altra oltre che da laureandi nelle predette discipline e più propriamente in giurisprudenza, in scienze economiche e commerciali, in scienze politiche e sociali, in scienze agrarie e in ingegneria, dal più folto gruppo delle categorie produttive e di scambio, e cioè dalla vasta gamma degli industriali, artigiani e comercianti interessati ai vari problemi delle tecniche produttivistiche ed a quelli degli sbocchi di mercato.

Dal che emerge che tali Biblioteche per le finalità di istituto, e perciò per le peculiari pubblicazioni che custodiscono, molte delle quali non reperibili altrove, rientrano nella categoria delle Biblioteche speciali. Inoltre è necessario tener presente che tali biblioteche non sono singolarmente che un ufficio, e vorrei dire il più misconosciuto, tra i tanti uffici degli enti camerali, e pertanto non hanno né personale tecnico, né un numero di addetti adeguato al loro funzionamento.

Per questi motivi formulo voti affinché le biblioteche delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura siano contemplate nello schema di disegno di legge per le Biblioteche degli enti locali, di cui alla relazione del dott. Francesco Guida, o quanto meno sia provocato un decreto interministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione e di quelli dell'Industria e del Commercio che imponga a questi Enti di attenersi per tutto quanto riguarda il funzionamento delle proprie biblioteche alle speciali norme sulle biblioteche pubbliche governative, ed infine propongo che sia costituita una speciale commissione delegata, tenute presenti le varie osservazioni degli intervenuti, a studiare, e quindi procedere alla stesura di un nuovo definitivo schema di disegno di legge per le biblioteche degli enti locali.

D'Alessio (Presid.). — Il signor Sindaco di Taormina gentilmente invita i congressisti ad un vermouth al Bar Mocambo, in piazza Nove Aprile, cioè in quella piazza dove è la Biblioteca civica. Sono le ore 12,15. Ci sono ancora iscritti a parlare quattro oratori. Non è possibile terminare la discussione questa mattina. Propongo di dare la parola al dott. Arcamone che oggi pomeriggio è impegnato e non può intervenire, e chiudere poi la seduta antimeridiana rinviando i lavori alle ore 16 pomeridiane.

Arcamone. — Sarò breve, com'è mia abitudine. Dirò poche parole soltanto. Una di queste parole è di elogio al dott. Guida per il suo lavoro veramente condotto con attenzione ed impegno. Ci troviamo di fronte a un progetto che possiamo approvare o respingere, approvare in parte, o respingere del tutto, ma un progetto di cui dobbiamo e possiamo discutere. Io ho letto la relazione del dott. Guida soltanto ieri sera, perché non è stata purtroppo tempestivamente distribuita ai congressisti. Ora effettivamente un esame approfondito delle varie disposizioni non l'ho potuto fare, quindi devo esprimere delle riserve circa i particolari del progetto. E' stato già dato atto al dott. Guida del suo buon lavoro, però non mi pare che abbia avuto in generale una buona accoglienza. Lo spiego in questo senso. I nostri cari amici bibliotecari comunali e provinciali che vediamo sempre con grande piacere nei nostri Congressi perché sono delle persone anzitutto degne di ogni stima e di ogni rispetto e che, nelle loro biblioteche hanno saputo fare spesso dei veri miracoli di organizzazione, i nostri cari amici sono, come dire, dei bibliotecari un po' soddisfatti, cioè che dirigono o appartengono a

biblioteche che trattano bene il personale. Ma il nostro punto di vista, ho cercato di spiegarlo anche nella mia relazione di ieri, è un altro. Dobbiamo preoccuparci della funzione sociale della biblioteca, della pubblica lettura. Questa si crea e si favorisce naturalmente col diffondere il libro e quindi dobbiamo preoccuparci di istituire delle biblioteche non solo, ma di diffondere il libro nuovo di oggi. Nelle grandi biblioteche comunali e provinciali si custodiscono assai spesso libri preziosissimi, magnifiche raccolte che sono consultate da pochi studiosi privilegiati. Noi dobbiamo invece diffondere il libro nelle masse, tra tutti i cittadini, tra tutti gli strati sociali, e questi libri bisogna comprarli, bisogna che le amministrazioni, da cui queste biblioteche dipendono, forniscano i mezzi per farli acquistare e per incrementare così le pubbliche raccolte con produzione moderna, aggiornata, di larga consultazione. Mi pare che un punto essenziale di questo schema di progetto di legge è che si stabilisca l'obbligo delle amministrazioni comunali di procedere all'istituzione, alla formazione di queste biblioteche moderne. Naturalmente si debbono fare delle riserve sull'onere che si viene così a stabilire; onere che può essere ritenuto notevole, che può spaventare; ma ci possono essere dei correttivi. Io dico, però, che quello che è opportuno affermare è il principio dell'obbligatorietà della istituzione di queste biblioteche. Si può discutere se l'obbligo incomba ai comuni fino a 10 mila o 20 mila o 30 mila abitanti in su, ma questo obbligo, cioè questa formazione di biblioteche nuove moderne, che devono diffondere il libro, bisogna qui affermarlo.

Né tutto ciò è in contraddizione con quello che noi stiamo facendo relativamente alla diffusione delle reti dei prestiti che sono iniziative ancora embrionali, se pure in fase di promettente sviluppo e che si fondano soprattutto sulle doti particolari di quei galantuomini che se ne occupano e che si espongono spesso personalmente. Ma con queste reti si tenta di portare il libro nelle piccole località, nei piccoli comuni, dove per il momento la biblioteca non si può istituire. Queste reti devono cioè servire per suscitare l'amore per la lettura, la conoscenza del libro, cioè per formare quel lettore delle biblioteche che noi vogliamo vedere istituite.

Naturalmente con tutto ciò noi non rinnegheremo la legge 1941, e non la rinnegheremo, perché pensiamo che deve essere un punto di partenza e non di arrivo. Io sono stato lieto di potervi comunicare ieri che quella legge che noi abbiamo ritenuto fin dal primo momento operante, dà il suo primo frutto. Pensate: se non ci fosse stata quella legge, o se fosse stata abbandonata, noi oggi lavoreremmo nel vuoto. Invece oggi possiamo dire: questo è un punto di partenza, fu affermato venti anni fa, ma adesso le esigenze della pubblica lettura ci impongono di andare oltre. Noi dobbiamo portare il libro anche in città che non siano capoluogo di provincia. Per concludere, vorrei che il congresso esprimesse un voto con cui, fatta ogni riserva circa l'esame particolareggiato delle varie disposizioni del progetto di legge

Guida, affermasse il principio che deve essere per legge stabilito obbligatoriamente l'impegno da parte delle amministrazioni comunali e provinciali della costituzione delle biblioteche moderne entro limiti naturalmente proporzionali all'importanza della biblioteca e all'importanza della città dove queste biblioteche devono esser istituite.

D'ALESSIO (Presid.). — Ringraziamo il dott. Arcamone e tutti coloro che sono intervenuti in questa prima fase della discussione che sarà ripresa nel pomeriggio.

I congressisti quindi, accogliendo il gentile invito del Sindaco di Taormina, sospendono la seduta alle ore 13 e si recano nella Piazza S. Agostino, dove al Bar Mocambo viene offerto un signorile rinfresco.

° ° °

La seduta è ripresa alle ore 16. Presiede il dott. D'Alessio che, proseguendosi la discussione sulla relazione Guida, dà la parola al dott. Carrara.

CARRARA. — Io vedo la biblioteca comunale come espressione sincera del patrimonio culturale e delle aspirazioni delle singole comunità, perciò vorrei che essa fosse affidata preferibilmente a chi conosca popolazione e ambiente, se è desiderabile che fra bibliotecario e lettori si stabiliscano e operino i delicati rapporti della comprensione umana e della collaborazione culturale in luogo del freddo tecnicismo e della burocrazia impersonale. Sappiamo assai bene che le esigenze di una popolazione rurale sono diverse da quelle degli abitanti di un centro industrializzato; quindi sembra logico che pure le biblioteche (e di conseguenza i bibliotecari) dei due comuni a confronto debbano essere diversamente caratterizzate.

Sulla relazione dell'illustre collega è necessario ritornare nella ricerca della soluzione del problema per noi molto importante. Essa, infatti, non vuol essere che un suggerimento.

Dare alle biblioteche comunali un regolamento unico e per di più cristallizzato da una legge dello Stato potrebbe portare a svellere noi e i nostri istituti dalla vita del nostro tempo. Oggi il lettore comune è prevalentemente interessato a una letteratura che è nuova, tecnica, utilitaristica, cosmopolita, dalla quale può essere messo a disagio il bibliotecario umanista, secondo la tradizione fisso ai classici greci e latini, mentre il nostro mondo va orientandosi velocemente per altre vie e verso altri interessi spirituali. Perché dunque fissare come validi soltanto i titoli di studio di un certo indirizzo?

Ma lo schema presentato dal dr. Guida vuol essere — ripeto — un suggerimento; ad esso va riconosciuto un valore non comune soprattutto per l'affermazione di principio, che ogni comune d'Italia possa e debba avere quel proprio centro culturale che noi amiamo chiamare biblioteca.

SIMARI ROBERTO. — Quello che è stato detto poc'anzi dal mio predecessore, è da sottoscrivere completamente; ma assolutamente è da scartare quel criterio classificatore delle biblioteche quale è stato enunciato nel progetto del collega Guida, cioè il criterio classificatore in base alla popolazione. Questo però è un criterio classificatore per il consumo degli alimenti, non mai per la lettura che richiede preparazione, possibilità economiche, di tempo e di spesa. Sembra del resto che questo criterio sia stato da tutti scartato. Resta allora da scegliere un altro criterio che sia valido ed operante e che tenga conto non dell'importanza della raccolta libraria ma del beneficio che la biblioteca devolve alla comunità, dell'uso che se ne fa, dell'incidenza di idee sul progresso. Questo criterio risponde alla misura con cui le esigenze sociali vengono soddisfatte. In una parola deve esser valutata la utilità sociale del servizio. Non è vero che una biblioteca che sia sentita dalla comunità come esigenza sociale possa essere alla mercé di un segretario, di un ragioniere comunale. Se ciò avviene vuol dire che in quella comunità la biblioteca non è sentita che come ufficio burocratico previsto solamente dai regolamenti. Laddove la biblioteca è sentita dalla comunità come un bisogno, gli amministratori democratici non potranno non soddisfare questo bisogno e i ragionieri, e i segretari non saranno altro che meri esecutori di una volontà democratica e politica, esecutori cioè miranti più a dare equilibrio soddisfacente a quella volontà che a quella sospirata parità del bilancio. Quindi classificazione secondo socialità. Se i servizi sono numerosi, numeroso dovrà essere il personale. Se vi è forte spinta di questa esigenza sociale, larga, generosa sarà la somma messa a disposizione. Un compianto bibliotecario soleva dire che la biblioteca è una fontanella che regola il deflusso delle acque dai serbatoi ai campi secondo il bisogno. Ma è inutile quindi costituire serbatoi quando non vi sono terreni, o questi non siano pronti. Un altro punto ancora da affermare è che bisogna prevedere in questo progetto di legge una norma, sia pure transitoria, che possa confermare nel posto di direttore quei direttori che non hanno ancora il titolo, la laurea, ma che da tanto tempo hanno dimostrato provate capacità nelle funzioni direttive.

FUCALDI. — Si consenta, prego, a me, nuovo arrivato nella famiglia della A. I. B. di esprimere anzitutto i sensi del mio più profondo rispetto al Presidente dell'A.I.B. e rivolgere il mio primo saluto ai colleghi dell'A.I.B. Passo all'argomento: la legislazione e la regolamentazione, evidentemente preventivate, non comprendono le biblioteche dipendenti da enti morali di diritto pubblico. Penso che sia un difetto in partenza, perché nell'eventualità di una legiferazione in materia dette biblioteche resterebbero al di fuori e al di sotto della situazione di vantaggio che verrebbero ad avere invece le biblioteche dipendenti dagli enti locali.

Chiedo scusa se parte del mio intervento è formata da interrogativi.

Si è tenuto conto della situazione delle regioni a statuto speciale? Noi sappiamo che l'art. 117 della costituzione demanda alle Regioni a statuto speciale la funzione di legiferare in materia di biblioteche. Ora, se questo è stato fatto nella regione Valdostana, in Sicilia credo che non è mai avvenuto niente. Ma noi sappiamo quale può essere la reazione della Regione siciliana ad una eventuale legiferazione in materia in campo nazionale? E' questa una preoccupazione che coloro che saranno preposti a stendere eventuali proposte in merito dovranno tenere in conto.

Il criterio della popolazione per la classificazione delle biblioteche è sano, ma bisognerà tener conto anche della quantità, della qualità delle scuole e della popolazione scolastica, alle cui esigenze — come l'esperienza dimostra — le biblioteche scolastiche non corrispondono.

Il problema delle Commissioni di vigilanza va legato con l'obbligo agli enti di dare i fondi: ed è legittimo che esse esistano. Bisogna però mettere gli Enti in condizione di reperire i fondi anche attraverso il sistema di tassazione speciale. Bisognerà prevedere anche in sede di discussione parlamentare la reazione delle forze antigovernative di fronte ad una qui auspicata ma non auspicabile abolizione delle responsabilità degli Enti locali e delle Commissioni di vigilanza. Analoghe commissioni anzi dovranno essere create per le biblioteche di enti morali, in modo che la loro competenza sia strettamente amministrativa e non tecnica. I pareri discordi sollecitano a chiedere la creazione di una commissione di studio che proceda col sistema del referendum a stendere un nuovo progetto.

Daneu Lattanzi. — Desiderando parlare molto brevemente di un progetto di legge, d'iniziativa parlamentare, per una regionalizzazione delle biblioteche siciliane, del quale molti mi hanno chiesto notizie, debbo fare due premesse. La prima è che noi soprintendenti delle regioni amministrativamente autonome siamo mobili qual piume al vento, non già costituzionalmente, ma perché siamo in balìa del vento politico. Difatti in Sicilia abbiamo potuto realizzare delle belle cose, abbiamo ottenuto per esempio la legge relativa al Bibliobus; ma sono cose che si avverano perché c'è un vento di fortuna, e domani potrebbero anche morire.

La seconda premessa è quella stessa considerazione che è stata fatta stamattina, cioè che il terreno legislativo è molto difficile; quindi anche per ciò non mi fermerò su tale progetto di legge punto per punto.

Già nel Congresso di Milano avevo avuto occasione di annunziare una proposta di legge di regionalizzazione, la quale modificata in parte, diventò disegno di legge del Governo Regionale; ma decadde con il decadere di quella legislatura. I difetti di quel disegno di legge erano due: 1) si prevedeva che il patrimonio delle biblioteche passasse alla Regione; 2) si lasciava l'iniziativa della regionalizzazione agli enti stessi.

Con il nuovo progetto di legge si è inteso correggere quello decaduto. E si è tenuto conto — ed in ciò questa comunicazione si riallaccia alla relazione Guida — sopratutto di due punti di vista: in primo luogo delle condizioni e delle possibilità dell'ente proprietario della biblioteca, e in secondo luogo delle esigenze del luogo che dev'essere servito, non solo dal punto di vista numerico della popolazione, ma anche e sopratutto delle sue esigenze professionali culturali e scolastiche, quindi dei tipi di scuola esistenti nel luogo.

Accennerò a qualche caratteristica. Si prevede un piano quinquennale nel quale si attui la « regionalizzazione » con una gradualità. Si desidera che vengano messi in bilancio della Regione cento milioni l'anno, quindi cinquecento mlioni ogni cinque anni. Questa gradualità nell'applicazione dovrebbe essere seguita regionalizzando anzitutto le biblioteche dei capoluoghi di provincia; in seguito verrebbero gli altri centri, tenendo conto delle esigenze come ho detto poc'anzi.

Divisione degli oneri: l'ente proprietario si assumerebbe l'onere dei locali, della manutenzione, della pulizia; inoltre dovrebbe versare alla Regione una somma corrispondente a quella attualmente spesa per il personale. La Regione invece stanzierebbe i cento milioni annui per le spese di prima sistemazione. Si sa che le biblioteche in Sicilia difettano di tante cose: di locali, di arredamento, di libri; sopratutto di libri moderni, di quei libri di cui si è tanto parlato, a proposito del servizio sociale che dovrebbe espletarsi a vantaggio del vivere civile. Quindi le spese di prima sistemazione sarebbero piuttosto forti. In secondo luogo sulla Regione, che verrebbe ad incamerare quale contributo degli enti proprietari la somma attualmente spesa per il personale, graverebbe l'onere di un ruolo regionale dei bibliotecari, da assumersi per concorso (naturalmente ci sarebbe la solita norma transitoria per la sistemazione degli attuali direttori e funzionari). Tale ruolo regionale avrebbe lo scopo di assicurare alle biblioteche un indirizzo tecnico non solo uniforme, ma rispondente alle esigenze nazionali del servizio di lettura. Quindi verrebbero ad eliminarsi certi gravi inconvenienti, come quello che si verifica in alcune biblioteche, ben fornite di libri perché vi sono stati dei mecenati che li hanno lasciati in dono, ma prive di bibliotecario.

Per quanto riguarda poi i comuni che non hanno biblioteca, la Regione dovrebbe stabilire un contributo che servirebbe da incentivo, nel senso che a quei comuni che deliberassero (per ora non si parlerebbe di una obbligatorietà, che verrebbe poi gradualmente) l'istituzione della biblioteca, la Regione verrebbe incontro per il cinquanta per cento della spesa. Ciò perché moltissimi sono, come si sa, i comuni passivi che non potrebbero affrontare la spesa della biblioteca secondo la tabella della relazione Guida, relazione che, ottima in sé come punto d'arrivo, come punto di partenza sembra troppo ottimistica, e non solo nei confronti della Sicilia.

D'Alessio (Presid.). — Ringrazio la dott. Daneu di queste notizie circa quello che intende fare la Regione Siciliana; ma putroppo oggi la legislazione è talmente caotica che mentre la Sicilia penserà di sistemare le biblioteche in un modo noi del continente saremo forse costretti ad emettere un'altra legge ed a sistemarle magari in modo opposto. Quindi la legge siciliana, anche se precederà quella che cerchiamo di varare, nel senso di spingere non potrà portarci nessuna utilità. Oggi come oggi, nel campo legislativo, tra Stato e Regione vi sono più contrasti che affinità e basta vedere le centinaia di ricorsi davanti alla Corte costituzionale; centinaia di leggi vengono emesse, applicate per cinque o sei mesi, poi riformate, annullate. E quindi si ritorna indietro in un caos indescrivibile. Non vedo l'utilità di questa legge siciliana sulla sistemazione delle biblioteche continentali.

Daneu Lattanzi. — Potrebbe fare pensare l'analogia con il ruolo regionale.

D'Alessio (Presid.).— E' facile fare un ruolo regionale, ma non è facile fare un ruolo nazionale, da Reggio Calabria ad Aosta.

Daneu Lattanzi. — Però ho fatto una premessa: tutto quanto ho detto è forse troppo ottimista, non sappiamo se la legge andrà, se potrà applicarsi, e così via.

Alaimo. — Il mio intervento non è rivolto a manifestare dissenso, ma a segnalare qualche cosa che mi pare sia stato omesso e che non convenga lasciare non detto. Intendo segnalare quanto la mia particolare esperienza mi suggerirebbe di aggiungere o modificare in alcuni articoli perché la legge proposta possa, realizzandosi, non avere omissioni. Il primo punto è quello dell'art. 3 dello schema in cui si fa obbligo all'amministrazione non proprietaria di concorrere alla dotazione della biblioteca. Siccome in talune regioni abbiamo anche, oltre che il Comune e la Provincia, un governo regionale il quale presume di provvedere alla pubblica istruzione attraverso un assessorato regionale, il quale assessorato distribuisce largamente sussidi, ma non secondo una misura che venga concordata e tenga conveniente conto dei suggerimenti dei Soprintendenti, ma piuttosto secondo il criterio dell'assessore che è spesso anche suggestionato dall'umore dei suoi collaboratori diretti, mi parrebbe opportuno che l'intervento dei governi regionali laddove ci sono governi regionali autonomi, fosse disciplinato da una norma da inserire in questa legge.

Il secondo punto è quello che si riferisce all'articolo secondo del regolamento. Si parla di obbligatorietà da parte dell'amministrazione proprietaria di spese relative alla manutenzione dei locali, alla rilegatura e poi allo acquisto dei libri. Non si parla di spese di manutenzione. Io prego di tenere conto di questa esplicita dizione perché secondo taluni amministratori, secon-

do taluni ragionieri generali, di spese di manutenzione relative non ai locali, ma alla gestione delle biblioteche non si dovrebbe parlare. E tante volte la gestione, la quale comprende anche l'acquisto degli stampati ed altre necessità impellenti che costringono il bibliotecario ad anticipare le spese, per l'urgenza di provvedervi, viene contestata in un modo molto penoso. Queste spese di manutenzione dei locali potrebbero essere d'altra parte omesse, secondo la mia esperienza, perché della manutenzione dei locali mi pare che nell'amministrazione comunale si occupi l'ufficio del patrimonio. E piuttosto che parlare di manutenzione dei locali si parli invece di spese di gestione.

Poi c'è un'altra cosa: in questo regolamento si prevede una attività editoriale della biblioteca, si parla di pubblicazioni, ed è opportuno. Però nella articolazione della legge che si propone non c'é un punto il quale faccia obbligo di riconoscere alla biblioteca la facoltà di una attività di questo genere. E tra le spese, dunque, che si dovrebbero rendere obbligatorie da parte dei comuni mi sembra opportuno che si parli, che si faccia menzione almeno di una attività della biblioteca intesa a manifestare in qualche modo la sua presenza in seno alla società mediante iniziative di carattere informativo, mediante pubblicazioni di ordine bibliografico, mediante mostre e iniziative varie da convenirsi. Mi è stato detto che le biblioteche non possono essere riconosciute giuridicamente come ente culturale, di modo che il concorso che si dà agli enti culturali per agevolarne le manifestazioni di ordine vario — corsi, conferenze, cicli vari di manifestazioni, di mostre, ecc. — non può essere dato alle biblioteche. Queste d'altra parte avrebbero molto da dire perché si svolgesse praticamente quell'opera di socializzazione delle biblioteche, di democratizzazione della cultura alla quale mi pare aspiriamo tutti quanti e per la quale si sono formulati dei voti in modo particolare da parte del nostro Direttore Generale.

Qualche cosa poi, desidero dire anche io sulle commissioni di vigilanza. Queste commissioni se da una parte possono servire a raccomandare la biblioteca alle autorità più di quanto non possa fare il bibliotecario che non è spesso disposto a mettersi in evidenza e a bussare alla porta delle autorità stesse, tuttavia se devono essere investite proprio del compito della vigilanza potrebbero arrogarsi il diritto di controllare e orientare l'attività del bibliotecario in modo che forse ritarderebbe lo zelo del bibliotecario stesso. Perché queste commissioni di vigilanza se noi a vigilare la biblioteca abbiamo la Soprintendenza bibliografica? Che si renda obbligatoria la Commissione di vigilanza mi sembra inopportuno. Non dico che se ne debba cancellare la presenza in quei luoghi in cui esistono, ma parlarne addirittura come di cosa da istituire laddove essa manchi mi pare non giovi alla causa pubblica del rapido funzionamento della biblioteca. Noi abbiamo l'Assessore per la istruzione al Comune, abbiamo il Soprintendente che vigila, abbiamo l'Assessore per la pubblica istruzione alla Regione... mi pare che basti!

D'ALESSIO (Presid.). — Lasci stare anche l'Assessore alla pubblica istruzione del comune, che spesso non è un competente. Si limiti al Soprintendente.

ALAIMO. — Nell'ambiente abbiamo anche le persone che si servono della biblioteca le quali sono spesso di orientamento nelle loro aspirazioni, nelle richieste che fanno, all'acquisto dei libri.

D'ALESSIO (Presid.). — E' una questione marginale.

ALAIMO. — Poi un'altra cosa che mi sembra non marginale, è quella di inserire assolutamente, di comprendere assolutamente nelle commissioni che devono disporre del conferimento di posti della biblioteca il Soprintendente; e che questo sia un obbligo, non una consuetudine; un obbligo da parte del Comune la richiesta del parere del Soprintendente per tutti quei provvedimenti che si adottano nei riguardi del personale delle biblioteche. Può capitare che un sindaco, una giunta municipale, solleciti l'ufficio del personale a distribuire posti all'elettorato. Segnala per esempio nei vari rami dell'amministrazione, nelle varie ripartizioni, qualche posto, qualcuno del quale può essere della biblioteca. Ma l'amministrazione dispone senza avere neppure domandato al bibliotecario se per caso tra gli elementi avventizi ci sia qualcuno che faccia e sappia fare quel servizio.

D'ALESSIO (Presid.). — Anche questa è una questione marginale. Una volta che abbiamo le tabelle con tutti i posti occupati sarà un caso eccezionale.

ALAIMO. — Ma disposizioni transitorie per le situazioni presenti devono essere adottate.

D'ALESSIO (Presid.). — La disposizione transitoria serve a questo, che viene data sanzione definitiva a situazioni già in atto legali.

ALAIMO. — Comunque mi associo a quello che ha detto Grottadauria sulla necessità della presenza del Soprintendente a garanzia della competenza anche dell'elemento che si sceglie. Si è detto che si potrebbe richiedere il diploma di dirigente di biblioteche popolari da parte delle persone che dovrebbero essere assunte. Prima di arrivare alla adozione di questa legge si potrebbe fare qualche cosa di più rapido per impedire che frattanto nelle more di questo auspicato provvedimento si continui da parte delle amministrazioni comunali a profittare dei posti delle biblioteche, sarebbe conveniente suggerire che anche le assunzioni temporanee siano disciplinate da queste condizioni.

D'ALESSIO (Presid.). — Sono tutte questioni di dettaglio. Qui dobbiamo discutere le basi generali, i principi generali di questa nostra proposta. Non dobbiamo lasciarci andare in questa sede a discussioni marginali. Se la

dott. Alaimo lo riterrà opportuno, presenti un ordine del giorno su quanto è stato argomento del suo intervento. La parola è ora al dott. Fainelli.

FAINELLI. — Mi limito a ciò che non è stato trattato finora. Non entro in questioni particolari: bisognerebbe cominciare su quello che è il disegno di legge e il regolamento. Mi pare che in questo abbozzo di disegno di legge e schema di regolamento non si sia tenuto in debito conto tutta la legislazione che si riferisce agli Enti locali. La Costituzione stabilisce il principio per cui la Regione può anche legiferare in materia di biblioteche di Enti locali (art. 117): ora è vero che la Regione non è stata dovunque costituita, ma può essere costituita domani. Secondo la Costituzione dunque, mentre la Repubblica « promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica », la Regione (è questo il testo dell'articolo 118) esercita normalmente le funzioni amministrative per i musei e le biblioteche di Enti locali. E se domani venisse approvato un disegno di legge di questo genere, che fa a pugni con i principii della Costituzione, ogni eventuale questione dovrebbe essere portata alla Corte Costituzionale; e non si finirebbe tanto presto. Noi dobbiamo limitarci a ciò di cui abbiamo diritto, e non possiamo oltrepassare tale limite. Ma c'è un altro fatto importantissimo per le Biblioteche di Enti locali: si sta modificando (e si è già avanti in questo lavoro) il testo unico della legge comunale e provinciale. Ora noi abbiamo avuto assicurazione dai Ministri dell'Istruzione (On. Segni) e degli Interni (On. Fanfani), e recentemente anche dal Ministro On. Tambroni in un suo scritto al Ministro per la Riforma Burocratica (dunque non andiamo tanto indietro), che i principii e tutto ciò che è normativo nella legge del 1941 sarà applicato, chiarito e ribadito nel nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Ma se noi non ci muoviamo, il testo unico della legge comunale e provinciale verrà modificato in tutto, fuorché nelle parti che ci riguardano, nonostante quanto si è fatto finora anche nel nostro Consiglio Superiore — al quale ne riferimmo — con l'appoggio del nostro Direttore Generale.

BELLINI. — Sarò breve perché abbiamo perso molto tempo. Prima di tutto faccio rilevare che stamane mi sono sentito un po' scoraggiato quando udii i colleghi preoccuparsi di quello che possano pensare o dire gli amministratori dei comuni e delle provincie perché chiediamo loro una maggiore spesa per le nostre biblioteche. Noi, a mio avviso, dobbiamo chiedere ed ottenere il più possibile; i nostri amministratori sanno difendersi fin troppo e, anche quando va bene, non sono mai eccessivamente larghi nelle assegnazioni. Ho notato nella relazione Guida una importante affermazione: dobbiamo dare finalmente all'Italia una rete efficiente di biblioteche; i centri di lettura e le reti di prestito esistenti hanno dei compiti limitati e non è giusto aspettarci da essi quello che non possono dare. Vorrei chiedere ai colleghi: se un professionista, mettiamo un medico, con sede in località distante da un centro

bibliografico, ha bisogno di un trattato, di un periodico, di un atlante anatomico, come può fargliela avere rapidamente la rete di prestito? Se manca in luogo una biblioteca ben fornita di opere di consultazione, con sale di studio aperte tutti i giorni, dalla mattina alla sera, o almeno per quattro o cinque ore, non è possibile poter studiare, per cui il professionista, l'insegnante, lo studente, le famiglie sono private di quelle pubblicazioni delle quali avrebbero pur bisogno per migliorare o aggiornare la propria cultura. Guida ha voluto dire questo: i comuni con popolazione oltre i 10.000 abitanti diano vita, una buona volta, ad una biblioteca stabile; e poiché è stato fatto un raffronto tra nord e sud, quasi che al nord si sia più attenti e premurosi, mi pare di essere nel vero dicendo che in ogni parte d'Italia vi sono Comuni, anche ricchi o ricchissimi che non si preoccupano delle bibliteche. Questo naturalmente sta a significare che la preoccupazione dello studio, dell'istruzione, dell'educazione non è sentita. Ora spetta proprio a noi rendere familiari certe necessità, scuotere o magari entusiasmare l'amministratore duro o retrivo; dipende da noi far sentire che la biblioteca è oggi una istituzione sociale, obligatoria e necessaria. Dico al dott. Guida che molto cadrà della sua relazione, ma gli rimarrà il merito di aver affermato che tutti i Comuni che si rispettono devono avere una loro biblioteca. E, illustri colleghi, facciamo in modo che questo avvenga, diversamente se lasceremo dei vuoti, altri li riempiranno e non sempre con nostra soddisfazione.

MAZZA. — Desidero completare il pensiero di Bellini. Bellini dice che dovremo chiamare in causa anche gli amministratori, ed ha perfettamente ragione. Se noi in questo congresso avessimo anche gli amministratori presenti...

D'ALESSIO (Presid.). — Ci sono, qualcuno c'è.

MAZZA. — Bisogna fare opera di persuasione agli amministratori per portarli qui, con noi, affinché sentano i nostri problemi direttamente, altrimenti le relazioni che noi sottoponiamo li legano a metà e non riusciremo mai a persuadere questa gente se non attraverso una legge.

D'ALESSIO (Presid.). — Non c'è altra via, ed è proprio quello che tentiamo.

MAZZA. — Io vorrei fare una proposta, di fare un congresso con la presenza degli amministratori.

D'ALESSIO (Presid.). — La discussione è chiusa. La parola è, ora, al relatore, il quale risponderà alle varie obiezioni mosse durante la discussione sulla sua relazione.

GUIDA. — L'intervento dell'amico dott. Bellini ha preceduto in parte quello che sto per dire in questa breve replica alle considerazioni fatte dai colleghi che sono intervenuti sulla mia relazione.

Il problema, di per se stesso scottante ed arduo, non poteva certamente non provocare numerosi interventi che d'altra parte hanno dimostrato quanto viva sia in tutti l'ansia di vedere sistemate organicamente le biblioteche comunali e provinciali.

Dalla discussione mi è sembrata chiara la preoccupazione di molti per aver io preso in esame anche le biblioteche dei comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti: preoccupazione derivante principalmente dal non probabile accoglimento degli organici da parte delle amministrazioni interessate, le quali, si è detto, non potrebbero sopportare l'onere finanziario previsto dallo schema di regolamento che è stato da me sottoposto.

Permettetemi di non condividere tale proccupazione anche in considerazione del fatto che, se nei piccoli centri vi è un patrimonio bibliografico da salvare e da mettere a disposizione del pubblico lettore, le amministrazioni dovrebbero per legge essere tenute a soddisfare le esigenze culturali dei propri amministrati così come sono agli stessi assicurati gli altri servizi pubblici. Non senza dire che incombe a noi l'obbligo morale, a noi che abbiamo la ventura di partecipare a queste assemblee, di far sì che i colleghi, che risiedono nei piccoli centri e che con abnegazione e spirito di sacrificio assolvono egregiamente a quella funzione educatrice del popolo, cui ha accennato il Direttore generale dott. Arcamone, non siano lasciati in balìa delle amministrazioni che, abbandonando al loro destino le biblioteche, ignorano i bibliotecari.

Ora sarà stata questa mia preoccupazione, che alcuni hanno voluto identificare in un esagerato ottimismo che mi ha spinto a dare un'organica tabella anche alle biblioteche di comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

Ma se ciò dovesse costituire ostacolo al felice varo di un disegno di legge per le biblioteche degli enti locali, allora si cominciano a rendere organiche le biblioteche di Comuni dai 10.000 abitanti in su, lasciando però fermo il principio, come un impegno, che, se non è possibile l'attuazione immediata per tutte le biblioteche, si provvederà in seguito di modo che ci si possa augurare che fra non molto in ogni Comune d'Italia sarà aperta al pubblico una biblioteca: soltanto così verrà incontro alle esigenze di una numerosa massa di popolo italiano che desidera avvicinarsi al libro.

Ora non starò a polemizzare su quanto è stato detto sui diversi articoli della legge e del regolamento, ma non posso non rilevare quanto siano stati non del tutto aderenti al tema alcuni interventi e quanto poco tempo sia stato dedicato all'esame delle tabelle organiche che rappresentano, a mio parere, la parte più importante e nell'interesse degli Istituti e nell'interesse di coloro che li dirigono.

Ha provocato addirittura una certa reazione il fatto che nel regolamento siano state ancora previste le Commissioni di Vigilanza, con il compito di deliberare — sempre però con il parere del bibliotecario — sull'acquisto dei libri.

Se è vero che il più delle volte gli amministratori, che delle Commissioni fanno parte, non hanno alcuna competenza, è pur vero però che a formare le Commissioni stesse concorrono due persone colte nominate dal Ministero della Pubblica Istruzione, su segnalazione delle Soprintendenze bibliografiche, le quali non potranno ovviamente segnalare per la nomina persone incompetenti e che non sappiano collaborare col bibliotecario.

Ma c'è un'altra importantissima considerazione da fare a favore della tesi delle Commissioni di Vigilanza. Checché si dica o si voglia far credere, il Direttore della biblioteca di un Ente locale, indipendentemente dai rapporti personali che qualche volta possono legarlo a questo o a quello amministratore, è sempre un funzionario e, come tale, privo del potere di imporsi all'amministratore, per la risoluzione di problemi di una certa importanza che richiedono certamente erogazione di spesa; soltanto quelli come i membri delle Commissioni di Vigilanza che non hanno alcun legame di sudditanza con l'amministratore, possono recarsi da quel sindaco o da quel presidente dell'amministrazione provinciale a rappresentare, con altra autorità, le esigenze della biblioteca, per le quali quotidianamente noi bibliotecari ci battiamo senza vederle il più delle volte soddisfatte. Di ciò possono darmi atto anche gli stessi Soprintendenti che nella loro diuturna fatica si spostano da un punto all'altro della loro circoscrizione trovando innumerevoli difficoltà che la burocrazia comunale e provinciale — da maestra — frappone.

Questi, quindi, i motivi che mi hanno suggerito di lasciar sopravvivere le Commissioni di Vigilanza, che, d'altronde, furono istituite con una disposizione di legge che non mi risulta sia stata abrogata.

Ben lieto, amico Bottasso, sarei se tutte le nostre biblioteche potessero essere frequentate dai giovani di età inferiore ai diciotto anni: purtroppo, trattandosi di Istituti di proprietà di Enti locali, i quali, nella maggior parte di casi, non dispongono di sufficienti sale di lettura, mi è sembrato opportuno stabilire in linea di massima, un limite di età per essere ammessi in bliblioteca, onde evitare che studiosi non potessero trovar posto come spesso accade; d'altronde non è detto che non siano possibili le eccezioni, che d'altra parte sono state anche previste nel regolamento.

Si voglia, dopo quanto brevemente detto, ritenere, quindi, questo schema di legge — ed io spero che in questo ci sia l'unaminità dei consensi — un punto non di arrivo, nel senso espresso dalla dott. Daneu Lattanzi, perché a tanto non sarebbe giunta la presunzione di chi l'ha steso, ma un punto di partenza, con l'augurio che da questo Congresso possa finalmente dirsi — se

non risolto — almeno affrontato seriamente il problema delle Biblioteche degli Enti locali.

D'ALESSIO (Presid.) — La discussione è chiusa. Ringraziamo il dottor Guida per la fatica da lui sostenuta per mettere sù questa relazione e per il calore col quale l'ha sostenuta, e ringraziamo tutti per il contributo che hanno portato con i loro interventi.

Credo che non ci sia più nulla da aggiungere su questo problema, problema gravissimo che adesso è affidato all'attuazione della legge del 1941. Siamo tutti d'accordo che questa legge è ancora operante e ad essa dovremo attenere, sino a che non ne sarà approvata un'altra che costituisca un progresso nella via delle realizzazioni da noi auspicate. Invito i vari oratori che sono intervenuti nella discussione a presentare, se credono, ordini del giorno relativi alle loro richieste, ordini del giorno che esamineremo nella seduta di chiusura del nostro Congresso a Siracusa.

Adesso passiamo al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna e, cioè alla relazione del dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Augusta di Perugia su « Caratterizzazione e coordinamento delle Biblioteche pubbliche ».

CARATTERIZZAZIONE E COORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Premessa. — Nell'affrontare questo tema, che sta alla base del più universale motivo odierno di preoccupazione per i bibliotecari, la piena attuazione cioè del servizio pubblico di lettura, mi sono proposto, per quanto possibile, di evitare da un lato ogni formulazione astratta e ogni impostazione dottrinaria e di resistere dall'altro alla tentazione di cadere nella casistica particolare, sforzandomi tuttavia, sia pure in un'esposizione di intonazione generale, di mantenermi aderente alla situazione che, rispetto al tema della relazione, sussiste attualmente nel nostro Paese.

Caratterizzazione delle biblioteche pubbliche. — Siamo tutti d'accordo nel riconoscere che ciascuna delle biblioteche pubbliche ha, non solo suoi caratteri peculiari, ma una individualità derivante dalla somma di tali caratteri che si sono venuti determinando per virtù di fattori in prevalenza locali, con quella sostanza di valori culturali, intellettuali ed umani, con quegli accenti di modalità che son l'emanazione naturale spontanea e specifica di quel preciso ambiente geografico, etnico, economico e sociale in cui ciascuna biblioteca è sorta e si è formata. Ma per quanto abbia il suo peso, nella trattazione dell'argomento non è questo l'aspetto che ora preme precisare: non ci si propone in altri termini di determinare il carattere o i caratteri predominanti e distintivi, in certo senso storicamente definiti, delle singole biblioteche pubbliche italiane. Ci si propone invece, partendo da alcuni presupposti per conseguire alcune esatte finalità di giungere ad affermare l'esigenza indilazionabile di un graduale progressivamente ampio, elastico processo di determinazione, direi, comparativo o correlativo del carattere o, forse meglio, della configurazione e conseguentemente della funzione di ogni biblioteca pubblica considerata nell'ambito del gruppo di biblioteche al quale funzionalmente, spontaneamente si inserisce.

Quali sono i presupposti da cui si parte?

La constatazione oramai generalmente riconosciuta e universalmente conclamata della inadeguatezza, dell'insufficienza, dell'incompiutezza, della sperequazione con cui l'apparato delle biblioteche assolve oggi in Italia il servizio della lettura pubblica. Molte ne sono le cause ed ormai tutte note; ma alcune d'esse può essere utile accennare per la maggiore chiarezza e la maggiore consequenzialità dell'esposizione: l'analogia nella formazione storica di gran parte delle biblioteche pubbliche e la uniformità sconcertante del genere, della qualità e del volume dei servizi ch'esse erogano anche sulla medesima piazza quasi in concorrenza l'una con l'altra; la limitatezza, anzi l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione per l'incremento delle collezioni sì da non consentire lo sviluppo anche minimo di tutte le discipline rappresentate nel nucleo librario originario; l'intensificazione progrediente delle comunicazioni, che tende a ridurre la zona specifica d'azione e di influenza tradizionale di ogni singola biblioteca; l'isolamento assoluto di ciascuna biblioteca, che vive per lo più alla giornata senza possibilità di imbastire un programma di massima di larga prospettiva.

Quali le finalità, anzi il fine totale e globale da perseguire? L'attuazione più ampia, più specifica e variata e più capillare possibile, in senso quantitativo e qualitativo, del servizio pubblico di lettura.

La determinazione del carattere di una biblioteca, nel senso predetto, è operazione squisitamente comparativa e non assoluta. Pertanto tale operazione andrà compiuta non per una sola biblioteca ma per un complesso di esse: quelle che vengono a trovarsi ad operare entro quell'unità geografico-amministrativa che si riterrà opportuno prendere a base di questo processo di valutazione. Pur riconoscendo, nei confronti dell'organizzazione del servizio bibliotecario, il valore che compete alla regione, anche per tener nel debito conto la struttura costituzionale dello Stato italiano, è senza dubbio conveniente servirsi della provincia come base dell'operazione di caratterizzazione delle biblioteche.

Quali potranno essere gli elementi, almeno quelli base, di cui sarà bene servirsi nel corso di tale operazione per giungere alla composizione di un quadro che soddisfi i fondamentali criteri della più sana prassi bibliotecaria in ciascuna provincia e che si armonizzi con le reali esigenze e con le legittime istanze della popolazione della provincia stessa? Con la massima cura di evitare troppo analitiche distinzioni occorrerà tener presenti i seguenti elementi, cui complementarmente potranno aggiungersene, a seconda dei casi, altri variabili da un nucleo all'altro di biblioteche:

1) la materia e il carattere predominanti nella consistenza libraria della biblioteca;

2) la composizione sociale della popolazione residente nel territorio che la biblioteca ha il compito di servire;

3) gl'indirizzi preminenti di vita attiva che gli enti amministrativi ed economici, gli istituti di cultura e d'istruzione, insomma gli organi rappresentativi della zona perseguono secondo orientamenti più o meno concordi che di massima costituiscono un'anticipazione delle forme avvenire di vita associata.

Coordinamento delle biblioteche. — E' forse superfluo rilevare che caratterizzazione e coordinamento della funzione delle biblioteche non sono due operazioni distinte ma, al più, due momenti, dialetticamente parlando, del medesimo atto. Ma non è infeconda la distinzione, anche se la si considera fittizia, perché nel momento della caratterizzazione, facendosi luogo a un processo discriminatorio, si mettono in luce quei dati concreti coi quali nel momento del coordinamento si costruirà il programma di attuazione del futuro servizio di lettura pubblica entro i limiti di quella determinata sfera. Ma qui, soprattutto, è necessario porre l'esigenza del coordinamento della funzione delle biblioteche come condizione indispensabile e indilazionabile per la riorganizzazione del servizio. La tendenza alla organizzazione collettiva, al consorziamento di forze, viene progressivamente affermandosi con manifestazioni sempre più numerose ed imponenti nella vita politica, economica, intel-

lettuale, sanitaria dei popoli. Nel settore delle biblioteche nel nostro Paese basterebbe la constatazione degli scarsi mezzi finanziari e tecnici di cui dispongono gli istituti per riconoscere la necessità di fare una specie di rassegna delle forze per unirle in un quadro di nuovo ridimensionamento e ripartirne l'impiego secondo una visione non più frammentistica ma, se non totalmente panoramica, almeno di zone. Non vi è oggi in Italia una sola biblioteca, per quanto dotata di mezzi finanziari, tecnici e organizzativi, che sia in grado di soddisfare pienamente da sola a tutte le aspettative e le esigenze del pubblico che di essa continuamente o saltuariamente si serve.

Lineamenti programmatici per la caratterizzazione e il coordinamento delle biblioteche. — Al lume delle premesse enunciate si può prendere in considerazione una qualsiasi delle circoscrizioni geografico-storico-amministrative che conviene porre alla base di un organico e sistematico programma di organizzazione del servizio nazionale di lettura o, forse meglio, del servizio bibliografico nazionale. Base dell'organizzazione provinciale del sistema dovrà essere la biblioteca pubblica, e poiché nella stessa provincia esisteranno quattro o cinque o anche più biblioteche statali o di ente locale situate nei maggiori centri urbani, si avranno altrettante biblioteche pubbliche.

Qui si profila il problema dell'attuazione della biblioteca pubblica secondo il tipo anglosassone, sia pure con gli adattamenti che l'ambiente locale richiede e che dovranno essere attuati in modo da evitare innovazioni troppo brusche ed improvvise, che possono essere di valore negativo, senza il passaggio per fasi evolutive intermedie.

Mi è sembrato che alcuni bibliotecari e tecnici, fra gli ultimi che si sono occupati del problema, abbiano manifestato qualche dubbio sull'idoneità delle biblioteche dei capoluoghi di provincia, ad esempio, statali o di enti locali, ad assolvere la funzione di biblioteca pubblica e siano stati incerti se preferire invece di costituirne una nuova e lasciare quelle come biblioteche di conservazione. Tale perplessità non ha fondamento per varie considerazioni. Innanzi tutto è da osservare che le biblioteche, statali o di ente locale, di città non troppo grandi, siano o no capoluoghi di provincia, già assolvono, per quanto nuclearmente o imperfettamente, la funzione di biblioteca pubblica nel senso moderno; inoltre sono troppo numerose tali biblioteche e sparse per tutta la penisola per poter pensare di non servirsene con tutti gli accorgimenti del caso per un vasto ed organico impianto del servizio bibliografico nazionale. Ugualmente fuori luogo è la preoccupazione che mi è parsa presente nel giudizio e nel pensiero di alcuni colleghi circa il peso che costituirebbero i fondi antichi che tali nostre biblioteche posseggono, sì da doverli in certo qual modo bloccare nel corpo della biblioteca come fondi chiusi per rivolgere cure e mezzi all'impianto e all'incremento in tutte le forme più nuove del settore moderno e corrente. Io credo fermamente che le nostre biblioteche di città di provincia, anche di 15 o 20.000 abitanti, sorte nei secoli XVII e XVIII, e perciò dotate di ragguardevoli fondi librari antichi e pregiati, possono benissimo, purché ne abbiano i mezzi finanziari e tecnici, dare sviluppo ai servizi più moderni con soddisfazione di ogni ceto di lettori senza mettere sotto lucchetto la suppellettile antica. La separazione netta tra fondi librari antichi e moderni è arbitraria e di comodo; poiché le manifestazioni di coltura e di gusto testimoniate dal libro si susseguono intrinsecamente legate in una naturale successione evolutiva, una simile distinzione è meccanica ed antistorica.

Non è ammissibile che un fondo antico sia di per sé conchiuso poiché per la valorizzazione concettuale e storica e per l'intelligenza vera e propria del materiale, manoscritto o a stampa, che lo costituisce, necessita delle acquisizioni di nuove edizioni, di saggi critici e interpretativi, di esami comparativi che via via si pubblicano sulle opere e sugli autori che vi sono rappresentati. Sarà se mai da fare in modo che la differenziazione avvenga sul piano dell'erogazione del materiale librario: in apposite sale di studio, concentrate e silenziose, dotate di sussidi di ricerca e di studio, con la dovuta assistenza e le dovute cautele, il materiale antico e di pregio; in ambienti più aperti, più facilmente accessibili e dove sia consentita maggior libertà di movimento, il materiale moderno e corrente.

Quindi, salvo casi particolari, potrà la biblioteca statale o comunale o provinciale, previo rammodernamento di impianti e di servizi e previo incremento di accessioni librarie, divenire la biblioteca pubblica nelle forme e nelle configurazioni auspicate, ed intorno ad essa potrà svilupparsi un confacente sistema di succursali fisse e di servizi mobili che copra le esigenze della popolazione del territorio circostante. Ma per un impianto organico del servizio non basta: occorre che le biblioteche pubbliche efficienti dei vari centri della provincia si colleghino in modo permanente per adempiere alle seguenti necessità:

a) costituire un catalogo collettivo, o almeno centrale, dei fondi librari posseduti da ciascuna di esse;

b) conferire a disposizione dei lettori delle altre biblioteche tutto il proprio materiale librario con le graduazioni inerenti alla scala di rarità o singolarità ad esso applicata;

c) attuare con tutti i più acconci mezzi lo scambio più attivo e più rapido del materiale librario ad uso dei lettori degli altri centri;

d) stabilire per mezzo di riunioni periodiche dei dirigenti gl'indirizzi generali collegialmente concordati circa le accessioni future (per discipline o materie, per tipo di pubblicazione come opere di divulgazione e d'informazione oppure di esposizione sistematica e qualificata, di trattazione scientifica o culturale, ecc.) a seconda del prevalente carattere di ciascuna biblioteca e prendere le intese che si rendessero via via necessarie per il miglioramento e l'incremento del servizio comune.

A fianco della biblioteca pubblica così avviata a un completo redditizio servizio di lettura esisterebbero naturalmente altre biblioteche, le quali per la valutazione di caratterizzazione che dovrebbe esserne fatta e per mezzo delle intese da prendere via via con gli altri istituti bibliografici della città svolgerebbe ciascuna una propria funzione di conservazione, di ricerca, di specializzazione in determinate discipline e per determinati scopi, che siano cioè inerenti alla propria istituzione, alla propria specifica finalità e al proprio funzionamento. Per potere allargare considerevolmente l'orizzonte di attingibilità della fonte di informazione rappresentata dal libro le intese per gli acquisti e le accessioni e per l'accesso alla consultazione, con qualche facoltà discriminatrice e limitatrice, potrebbero utilmente esser prese non solo tra biblioteche istituzionalmente pubbliche, ma anche fra queste e quelle di carattere semipubblico e privato come le biblioteche di facoltà, di istituti universitari e di accademie.

Riepilogando: come punto di partenza nell'ambito di ciascuna provincia sarebbe desiderabile ed opportuno attuare, sempre per via di intese dirette, convenientemente fissate e confermate dagli enti rispettivamente responsabili, un processo di valutazione, caratterizzazione e coordinamento delle biblioteche pubbliche esistenti, con la successiva adozione dei provvedimenti atti a trasformare dette biblioteche in attivi ed idonei centri di erogazione del più vasto, continuo e soddisfacente servizio di lettura pubblica e opportunamente collegati fra di loro, sì da costituire idealmente un unico corpo bene articolato, sia nelle sue strutture fisse e centrali, sia in quelle mobili e periferiche.

In una fase successiva converrà stabilire, sempre per intese dirette, un collegamento fra i sistemi di organizzazione del servizio bibliografico di due o più provincie sino a comprendere tutte le provincie della regione.

E' ovvio che tale collegamento passerà evolutivamente da forme semplici ad altre vie più strette e complesse in rapporto anche alla configurazione culturale, sociale, economica, amministrativa di ogni singola regione.

Possibilità di attuazione. — Nella gran maggioranza delle provincie dello Stato italiano è attuabile un simile programma, partendo dalla disorganica, limitata, frammentaria e scarsamente attiva situazione attuale. Ma si tratta di compiere una trasformazione, gradualmente e intelligentemente attuata, una sorta di bonifica, i cui frutti saranno sempre più nel tempo opimi per quanto preventivamente incalcolabili. Naturalmente occorrerà operare

non secondo un precostituito schema rigido, ma alla stregua della serena, obiettiva valutazione delle forze vive e vere, delle peculiarità e delle resistenze proprie di ciascun ambiente.
Nella maggior parte delle provincie italiane il quadro si presenterà con spiccate analogie e con pronunciate affinità di configurazione generale.

Resteranno a parte da considerare, sviscerare e, possibilmentete, risolvere i casi di cinque o sei grandi città, ciascuna delle quali presenta una situazione particolare che va esaminata a sé e che invoca per la risoluzione una formula propria.

Con quali mezzi e per quali vie sarà conveniente tentare di attuare questo programma? Non certo per decreto del Presidente della Repubblica o per legge approvata dal Parlamento; ma con le forze locali nell'ambito dei comuni e delle provincie, sia pure con l'assistenza dello Stato per la concorrenza all'attuazione di fini comuni. Però l'esigenza dell'organizzazione di un servizio, la cui erogazione va a beneficio soprattutto della popolazione residente, deve prodursi e manifestarsi localmente. La forza motrice prima di questo movimento debbono essere i bibliotecari, cui si affiancheranno le Soprintendenze bibliografiche. Al bibliotecario come forza intellettuale, culturale e sociale qualificata e ben consapevole delle necessità del pubblico, delle condizioni effettive degli istituti bibliografici e della situazione politico-economico-amministrativa locale spetta il compito di promuovere, stimolare, guidare alla scoperta, dall'interno, il movimento di organizzazione del servizio bibliografico per la zona o sfera di sua competenza. Ma per giungere a tanto occorre che i bibliotecari, soprattutto quelli che esercitano funzioni direttive, modifichino profondamente la propria mentalità e il proprio modo di essere. Bisogna innanzi tutto che molti bibliotecari, specialmente quelli di provincia, escano dall'isolamento in cui vivono, talora con un intimo quanto morboso senso di compiacimento, per mantenere quanto più vivi e continuativi contatti con i colleghi, con altri istituti, con i centri di produzione della cultura e del libro. Il primo e fondamentale beneficio ch'essi ne ritrarranno, sarà quello di modificare quell'angusto e particolaristico criterio soggettivo di ritenere la biblioteca da essi diretta come la prima del mondo. Occorre ch'essi sempre più si persuadano che hanno il dovere, certamente, di fare, per dir così, gli interessi del proprio istituto, ma in modo ch'esso non ne sia soffocato e viva e prosperi più felicemente se inserito come forza definita e operante in un sistema bene strutturato di cui sia parte operosamente vitale. La prima forma ostile a qualsiasi fruttifera organizzazione di servizio bibliografico è l'individualismo esasperato da cui sono affetti, senza farne colpa a nessuno, forse per fatalità storica o per necessità professionale, quasi tutti i bibliotecari italiani.

Essi hanno bisogno di fare un bagno di collegialità, di prendere la consuetudine della cooperazione su piani di lavoro comune. E' mai possibile concepire come attuabile uno sviluppo organico del servizio bibliografico quando biblioteche operanti nello stesso centro, molte volte appartenenti alla medesima amministrazione, mantengono saltuari ed esteriori rapporti nelle persone dei loro direttori, non si preoccupano di definire almeno nelle linee generali i propri reciproci compiti e le rispettive aree d'influenza, non sono legate da mutue continuative intese per l'attuazione di una comune opera di intensificazione o di estensione del servizio di lettura, non sono capaci di stabilire un piano, sia pure a grandi linee, per gli acquisti, in modo da dare e mantenere un proprio carattere e una propria funzione ad ogni singolo istituto, da evitare le duplicazioni inutili e da moltiplicare la possibilità di risultati con un impiego avveduto dei limitati fondi finanziari a disposizione?

Necessità di superamento della situazione attuale. — Si accentuerebbe assai il carattere astratto di questa esposizione se non si tenessero presenti a questo punto le difficoltà oggettive che sono da superare per far migliorare il servizio oggi svolto dalle biblioteche pubbliche in Italia e trasferirlo dallo stato di isolamento, di marginalità, di frammentarismo a quello di collettività, di centralità, di unità. Tali difficoltà corrispondono ad altrettante necessità croniche da soddisfare: il miglioramento delle sedi, la formazione professionale del

personale specie nelle carriere direttive e di concetto, l'aumento delle disponibilità finanziarie, da reperire sia localmente che al centro, sia dagli enti locali che dallo Stato.

Ormai dopo anni di studi, di inchieste, di dibattiti, il quadro della situazione delle biblioteche pubbliche italiane risulta ben chiaro. Altrettanto chiara, anzi lampante, è la meta da raggiungere con l'organizzazione su piano nazionale, previo il graduale passaggio attraverso l'organizzazione provinciale e regionale, del servizio bibliografico nazionale o di lettura pubblica. Si tratta di abbozzare un programma essenziale e di por mano all'opera là dove il concorso dei fattori creativi e delle circostanze favorevoli è maggiore.

L'antica tradizione e i venerandi pregiatissimi fondi librari delle biblioteche italiane non costituiranno quel peso morto, quell'intralcio che molti temono per l'attuazione dei servizi moderni di lettura, nelle forme di cultura, d'informazione e di svago, che del patrimonio, per dir così antiquario, costituiranno un ulteriore e fresco sviluppo coerente con le esigenze e con i gusti di oggi. Certamente tutto ciò sarà più oneroso in mezzi finanziari, per provvista di strumenti tecnici, in tempo per la maggiore complessità organizzativa. Ma sotto l'incalzare formidabile della crescente produzione libraria e dei mezzi di informazione, del moltiplicarsi delle specializzazioni del sapere e delle professioni, dell'infittirsi delle relazioni internazionali fra enti e fra singoli qualsiasi indugio alla predisposizione di un sistema di organizzazione per l'approntamento ben calcolato dei mezzi d'informazione e per la migliore erogazione di essi, implica una grave responsabilità, non solo per le insufficienze di mezzi informativi imposte odiernamente al pubblico, ma anche per le gravi, forse incolmabili, lacune che si produrranno nei riguardi della documentazione contemporanea nel patrimonio delle nostre biblioteche, molte delle quali per certuni settori, sino al sec. XVIII, possono considerarsi completamente dotate.

Ovviamente convinto che la tradizione si onora e si difende non tanto con le parole, anche se di ottimo conio, quanto con la intelligente e fervida operosità, ritengo che tutti convengano in questo: che l'Italia con lo sviluppo d'acconce forme del servizio bibliografico deve salvare, per tutti i fini, la tradizione delle sue numerose venerande e magnifiche biblioteche inserendole nel circolo della vita attiva del popolo, e che in questa impresa da attuare l'impegno maggiore e migliore spetta ai bibliotecari.

A completamento della sua relazione il dott. CECCHINI chiede di fare alcune dichiarazioni. Egli dice:

Io non so se i partecipanti a questo Congresso hanno avuto la compiacenza ed il tempo di leggere o di scorrere la relazione su questo argomento e questo lo dico non perché possa essere una lettura profittevole, ma soltanto perché se questa lettura ha avuto luogo io mi sentirei dispensato dal ripetere le linee generali che sono esposte in quel breve testo. La relazione è già molto stringata e mi riuscirebbe difficile limitare la mia esposizione al tempo che mi sarà concesso. Preferirei invece prospettare alcuni aspetti, alcune indicazioni, alcune circostanze la cui soluzione e il cui superamento diverrebbero indispensabili per l'attuazione di quei criteri che nella relazione sono indicati, e per il conseguimento di questo fine che è in sostanza, in ultima analisi, l'attuazione sia pur graduale nel tempo, del servizio nazionale di lettura. Questo argomento è, direi, comprensivo di tutti gli aspetti non solo delle biblioteche, ma di molti aspetti della vita intellettuale, culturale, sociale e civile del nostro paese. Naturalmente ho già trovato largamente esposti ed accennati molti criteri che io ho cercato di sintetizzare.

Questi problemi si trovano enunciati in molte relazioni fatte da numerosissimi colleghi in vari seminari, convegni, congressi.

Ricordo tra le altre quella del Martini resa a Firenze, del dott. Guarino, del prof. Barberi. Per esempio, alcuni concetti sono chiaramente esposti in brevi periodi che desidererei ricordare. Il Martini si esprime così in quella relazione appunto resa a Firenze nel maggio scorso: Informazioni delle biblioteche pubbliche: « tutta la nostra attività tecnica, indubbiamente ottima in certi aspetti, la soddisfacente organizzazione dell'attuale sistema bibliotecario italiano, e la stessa raccolta e preparazione dei materiali per l'uso divengono vane, ed insignificanti ed astratte; se poi si frappongono o mantengono limitazioni di ogni sorta all'uso pubblico ... Non basta raccogliere libri e catalogarli, occorre innanzi tutto avere lettori, educarli, dirigerli e orientarli nell'uso di essi ». Ora questo enorme panorama che abbiamo davanti ha bisogno di qualche indicazione semplice: al centro delle preoccupazioni attuali è la cosidetta biblioteca per tutti che possiamo chiamare anche noi biblioteca pubblica per eccellenza. In questo tutti sono d'accordo; l'accordo va trovato nel modo di tradurlo in pratica, cioè di trovare la strada più giusta. Paradossalmente direi di tentare qualunque strada, purché si cominci a fare qualche cosa.

Biblioteca per tutti. Qui ci sono orientamenti vari; indubbiamente è molto più facile istituire una biblioteca uniformandosi a questo concetto, una biblioteca che serva per un tipo medio di cultura e per esigenze varie di bisogni pratici per i tre fini dell'informazione, della cultura e dell'istruzione. Noi abbiamo già molte biblioteche. Pochi paesi, come il nostro hanno una tale rete capillare di biblioteche. a parte che siano efficienti o no. Ma sono perplesso nel potere utilizzare queste biblioteche; perché indubbiamente gran parte di esse corrispondono a finalità e a concetti istitutivi molto arretrati; molte sono le biblioteche di antica origine che non hanno seguito l'evoluzione dei tempi e son rimaste quelle che erano, cioè mentre è cambiata l'esigenza del pubblico, queste biblioteche non l'hanno seguita di pari passo. Comunque io ritengo che il fatto di possedere fondi antichi non costituisca un impedimento a trasformare, a consentire, a consigliare che queste biblioteche divengano le biblioteche per tutti. Mi pare di aver capito nel pensiero di alcuni studiosi del problema che questi fondi dovrebbero essere come chiusi, bloccati, e si dovrebbe dare invece impulso alla parte moderna.

Non mi sembra un concetto giusto; esso è troppo meccanico e antistorico. Queste biblioteche hanno indubbiamente una vitalità, pure se limitata a sfere ristrette di studiosi di specialisti, ma una vitalità anche attuale, perciò mi sembra che la biblioteca per tutti potrebbe essere identificata con le biblioteche statali e non statali di capoluogo di provincia e non di capoluoghi di provincia attualmente esistenti. Naturalmente si risolve questo programma in una necessità di mezzi tecnici e di spese maggiori. Perché, torno a dire, è

più facile in un certo senso impiantare una biblioteca nuova, moderna, e non mantenere, conservare efficientemente una biblioteca che sia in un certo senso duplice, cioè di conservazione e moderna. Però non è un problema insolubile, è questione di mezzi. Ora noi dobbiamo appunto riconoscere in ogni centro quale è la biblioteca più adatta ad assolvere questa funzione. Ma c'è un'altra esigenza che, secondo me, è allarmante. Il mondo cammina molto rapidamente, le nostre biblioteche sono molto vecchie per cui la necessità si impone di una definizione di funzione che fino ad oggi non mi pare che da noi sia generalizzata. Perché non si può continuare con il frammentismo, con lo isolazionismo attuale delle biblioteche. Nessuna biblioteca in Italia, per quanto sia dotata di mezzi tecnici e finanziari cospicui, è in grado di soddisfare tutte le esigenze del pubblico che gravita attorno ad essa. Di qui la necessità di unirsi, di determinare concordemente, ed anche obiettivamente, la funzione che va assegnata a ciascuna biblioteca in un quadro che io riterrei che travalicasse il limite della città, del comune, e prendesse a base una unità amministrativa, ben definita: la provincia; che corrisponde a esigenze di carattere amministrativo, storico, economico.

Noi bibliotecari in questo rapidissimo evolversi del mondo attuale siamo indubbiamente in una penosa condizione di inferiorità, perché ormai non si tratta neanche più di essere in grado di fornire la primaria fonte di informazione: il libro, ma di potere almeno fornire utili e necessari riferimenti bibliografici. Mèta del nostro lavoro prossimo sarà proprio questo. Se sono veri i dati dell'annuario statistico dell'ONU, se cioè annualmente escono tra edizioni nuove e ristampe oltre duecentoventimila pubblicazioni nel mondo, almeno altrettante pubblicazioni periodiche, come facciamo a fronteggiare questa massa, ad essere in grado di fornire ai tecnici, agli specialisti, ai professionisti, le indicazioni, non dico il libro (se è possibile anche il libro), ma almeno le indicazioni per soddisfare le esigenze loro? D'altra parte non si può ignorare tutto e contentarsi di quel poco che è a portata di mano. Perciò il problema va portato su un orizzonte molto vasto che, ripeto, in un primo tempo potrebbe essere intanto quello della provincia per potere, data la limitatezza dei mezzi tecnici e finanziari, in una distribuzione equa, intelligente, aderente alla realtà, corrispondere più largamente su una base anche più sicura, alle esigenze del pubblico. C'é anche la prospettiva che questo pubblico aumenti, naturalmente, perché questo è lo scopo della biblioteca.

La biblioteca per tutti: non si tratta più di fare la sede della biblioteca, ma del centro sociale, cioè la biblioteca con tutti i servizi accessori, sezione per ragazzi (non diciamo biblioteche popolari perché mi pare ormai un istituto superato), auditori per dischi, sale per conferenze, sale per mostre, perché il pubblico sia anche allettato, invitato. Sono questi i polmoni della biblioteca, in modo che dalla frequenza di questi ambienti facilmente si passi agevolmente anche all'uso del libro, intendendo per libro tutto quello che è

trasmissione di pensiero, comunicazione per mezzo della carta stampata, che, nonostante la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione (televisione, radio ecc.) ha ancora la sua funzione inconfondibile.

La biblioteca per tutti non sarà in Italia quella che è in America, però indubbiamente deve essere qualche cosa di molto più largo, di molto più accetto, invitante, di quello che siano le biblioteche attuali nostre. Occorre compiere quanto più presto si può una evoluzione piuttosto rapida, perché le necessità sono incalzanti in un rapporto che noi non possiamo più seguire anche perché partiamo da posizioni molto ma molto arretrate.

Tornando alla configurazione di quella che potrebbe essere la situazione delle biblioteche di un centro medio o di un capoluogo di provincia noi dovremmo localizzare la biblioteca pubblica per eccellenza che assolva questa funzione generale secondo anche la propria tradizione. Poi troveremmo altre biblioteche di conservazione o di specializzazione. Tutte, mediante catalogo collettivo, mediante contatti continuativi, proprio quelli che determinano la caratterizzazione delle biblioteche sopratutto nei riguardi degli acquisti e delle accessioni, devono stare in collegamento. Organizzazione faticosa probabilmente in principio ad attuarsi, ma che dovrebbe dare risultati notevoli.

E' evidente che appunto con il progresso tecnico e meccanico il mondo si restringe, i rapporti umani si infittiscono e si allargano nello stesso tempo, creando l'esigenza di nuove norme giuridiche e di nuovi costumi morali e sociali. Nessuno può operare proficuamente da solo, e appunto si impone questa necessità di cooperazione.

Ora, a questo proposito, dovremmo fare un po' un esame di coscienza: noi siamo affezionati, ciascuno di noi, alla nostra biblioteca. Però dobbiamo anche dire che questa prospettiva che abbiamo accennato, allo stato attuale non siamo in grado di risolverla, e non siamo in grado di assolvere il compito specifico accennato se non ci modifichiamo, perché attualmente il bibliotecario è un imperatore nella sua biblioteca. La biblioteca è un impero, di cui il bibliotecario direttore è autocrate più o meno temperato, malleabile, illuminato; sensibilissimo, suscettibilissimo nell'esercizio del proprio potere, della propria attività, questa sensibilità e queste suscettibilità aumentano se ci si trova dinanzi a un soggetto femminile.

Invece bisogna cambiare, bisogna abituarsi per potere svolgere un proprio lavoro richiesto dall'attuazione del programma che abbiamo appena accennato, bisogna abituarsi a lavorare collegialmente, ad avere contatti continuativi coi colleghi almeno della propria città, della propria amministrazione, nel caso di amministrazioni che abbiano più istituti alle proprie dipendenze, per potere, appunto, attuare quest'opera collettiva. Altrimenti riconosciamo francamente che, arrivati a questo punto, non si può pensare allo sviluppo delle biblioteche, allo sviluppo di un servizio sociale collettivo di lettura. Bisogna abituarsi a prendere delle decisioni non più da sé per gli acquisti, per

l'ampliamento dei servizi, per qualsiasi attuazione nel campo bibliotecario, ma prenderla in due, tre persone. Ci saranno dei contrasti, degli attriti, dei malintesi. Bisogna superarli. Se noi veramente ci sentiamo ministri di questa funzione dobbiamo persuaderli che non c'è altra via. Altrimenti è il suicidio delle nostre biblioteche, le quali resteranno sempre più musei, perché il mondo cammina ed esse rimangono ferme.

Io, non per parlare dell'ambiente che meglio conosco, ma come esemplificazione di una città media vorrei dare un cenno di quella che è la situazione di Perugia, città appunto media, non grande, che ha una tradizione di cultura indubbiamente, possiede tutte le scuole di tutti gli ordini, istituti di istruzione artistica, sia di arti figurative che di musica, un'antica università — è stata la quarta d'Italia (1308) — ha una Università per Stranieri che prospera molto bene. Ora quale è la situazione delle biblioteche? Indubbiamente la funzione di biblioteca pubblica dovrebbbe essere assegnata alla biblioteca comunale. Poi troviamo una biblioteca che è risorta da poco di carattere storico (risale al seicento) e che oggi è avviata ad essere biblioteca di cultura religiosa, centro abbastanza vivo: la biblioteca Dominicini. Poi troviamo a parte le biblioteche degli istituti medi (alcune buone), quella per l'Università per Stranieri, con ottime edizioni d'arte, quarantamila volumi circa, poco sviluppata perché non usufruisce di una assegnazione fissa. Poi viene il gruppo universitario. L'Università ha una biblioteca centrale — l'Università ha nove facoltà con circa cinquemila studenti — che raccoglie specialmente opere di giurisprudenza, scienze economiche e politiche e adesso con la nuova facoltà, anche di lettere. Poi c'è una biblioteca centrale della facoltà di medicina, un'altra di medicina veterinaria e un'altra della facoltà di agraria. Quattro biblioteche centrali. Poi ci sono le biblioteche di istituti, e cioè 26 biblioteche di istituti della Facoltà di Medicina, 5 della Facoltà di Farmacia, 17 biblioteche di istituti della Facoltà di Agraria, 6 di Medicina Veterinaria, 4 di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Poi ci sono anche i centri di lettura. Sotto il profilo finanziario non è facile dire la cifra complessiva totale, annua per provvista di pubblicazioni perché non mi è riuscito sapere la spesa di molte biblioteche di istituti, ma posso dire che, solamente nell'orbita universitaria, per le biblioteche centrali e per le 17 biblioteche di istituti della Facoltà di Agraria nel 1957 (quindi mancano i dati per un'altra quarantina circa, e anche più, di biblioteche di istituti), l'Università spende per acquisti tra i sette e gli otto milioni. I centri di lettura hanno avuto in quest'anno una dotazione complessiva di tre milioni. Sono stati costituiti in provincia una cinquantina di posti. Questi tre milioni sono in gran parte assorbiti, per un milione ottocentomila, dai compensi agli insegnanti che gestiscono i posti; quindi rimangono un milione e duecentomila per acquisti, e anche per il bibliobus. Quindi per questi istituti che ho citato (Università per Stranieri, biblioteche comunali Augusta e popolare, universitarie centrali), si può ritenere che

nel 1957 si spendano per pubblicazioni circa 14 milioni. In provincia poi vi sono cinque o sei città che hanno, attualmente più o meno languenti biblioteche di vecchia tradizione che possono assolvere, sempre secondo questo criterio, la funzione di biblioteche pubbliche. Di modo che se si riuscisse a convogliare per lo meno le sei o sette biblioteche pubbliche comunali che sono nella provincia, rendendole accessibili, facendo girare i libri più che si può (c'é la difficoltà dei mezzi di trasporto) si verrebbe ad avere un complesso, tra queste sette biblioteche, di notevole quantità di libri, e cioè per questi sette comuni quasi seimila manoscritti, quasi duemila incunaboli e oltre quattrocento mila unità bibliografiche. Naturalmente bisognerebbe provvedere anche i mezzi per un incremento librario più attivo di quello che si ha oggi. Siccome mi pare che sia così chiaro questo concetto e così pressante ed importante, penso che debba essere chiara alla nostra coscienza la necessità e la urgenza dell'attuazione se non proprio di questi criteri, anche di altri purché sia consentito di attingere queste mete perché le biblioteche abbiano una giustificazione di assistenza e di funzione reale. Non possiamo andare coi metodi di trenta anni fa, e purtroppo in gran parte ancora vi siamo ancorati. Però, perché un programma simile si attui, occorre anche che si realizzino certe circostanze, diciamo, nell'ordine legislativo, ma sarebbe utile se ci si arrivasse anche per impulso locale, senza aspettare le leggi. Noi in Italia abbiamo la mania delle leggi, ma abbiamo anche la mania di non rispettarle perché ce ne sono troppe. Quindi avremmo bisogno, secondo me, urgentemente che fosse finalmente definita e pubblicata la legge sull'esemplare d'obbligo, perché così non solo il servizio degli esemplari, ma tutte le derivazioni del lavoro bibliografico, catalografico, ecc. che ne derivano possano funzionare regolarmente. Ancora andiamo avanti zoppicando; siamo ancora infatti a quell'abborracciamento indecoroso del 1945 che fu fatto soltanto dietro pressione degli editori.

Altra necessità che a me pare urgente: abbiamo bisogno che siano formati bibliotecari delle nuove leve; i concorsi vanno deserti, mentre sono affollatissimi i concorsi ai posti di carriera di concetto. In Italia non abbiamo un vivaio di bibliotecari: lo dobbiamo formare. Il laureato, fatti i conti, — senza impegno di passione personale, perché non conosce la vita della biblioteca, poiché non è stato preso dal morbo della passione bibliotecaria — preferisce sempre la carriera dell'insegnamento perché considera che il trattamento economico è uguale, che nelle biblioteche, bene che vada, sono 36 ore di lavoro alla settimana, mentre nell'insegnamento sono al massimo diciotto, che nelle scuole si usufruisce di due mesi e mezzo, tre di ferie estive, oltre le vacanze lungo l'anno.

Penso che si dovrebbe dare possibilità di fare tirocinio presso una biblioteca, almeno in alcune biblioteche statali, dove si possa consentire la possibilità ai giovani di vedere se essi hanno attitudine, passione; e allora sarà più facile,

quando si aprono i concorsi, che vi sia un certo afflusso e soprattutto che vi sia possibilità di oculata scelta. Naturalmente per l'attuazione di questo programma occorrono molti mezzi. Io sostengo che i mezzi per i servizi erogati in provincia devono soprattutto trovarsi sul posto, per ragioni psicologiche e anche morali e fiscali: però non va escluso l'aiuto dello Stato.

Ora non voglio dilungarmi di più, perché mi pare che la prospezione di questa (non dico problema) di questa possibilità sia ben chiara nella coscienza di tutti. Si tratta solamente di trovare la via per cominciare; e io direi di cominciare dove è possibile secondo le direttive enunciate: in alcune località già si lavora. Milano, per esempio, sta facendo un catalogo centrale e qua e là c'è qualche intesa più o meno larvata, ma non è ancora un costume generalizzato.

Perciò io vi prego di credere, egregi colleghi che se qualche cosa si farà nei prossimi anni per svincolare le nostre biblioteche dalle condizioni di disagio in cui si trovano indubbiamente e metterle in grado di sopperire alle esigenze che oggi non possono soddisfare, questo sarà per i quattro quinti lavoro e merito proprio di noi bibliotecari.

D'Alessio (Presid.). — Apro la discussione sulla relazione del prof. Cecchini.

Manfré. — Desidererei sottolineare l'importanza di un aspetto del problema, cui ha giustamente accennato il relatore: quello della caratterizzazione e del coordinamento delle biblioteche pubbliche negli acquisti.

Il vertiginoso aumento della produzione scientifica e editoriale nei tempi moderni ha reso impossibile un efficiente aggiornamento delle biblioteche in tutti i campi dello scibile umano, anche nei paesi dove esse hanno dotazioni per gli acquisti, che a noi italiani sembrano favolose.

Negli Stati Uniti, dove le biblioteche universitarie comprano libri e riviste per somme che variano circa da cinquanta a centocinquanta milioni di lire all'anno, nella Germania, dove le biblioteche universitarie spendono annualmente per gli acquisti dai dieci ai venti milioni ogni anno, si è sentito il bisogno di studiare i mezzi per colmare le immense lacune che le biblioteche inevitabilmente vengono ad avere specialmente nella produzione straniera.

Le guerre mondiali hanno necessariamente prodotto delle gravi lacune negli acquisti delle biblioteche e nel dopoguerra tutti gli Stati hanno cercato di rimediare a quei danni. In Germania e negli Stati Uniti dagli organismi nati per ovviare alle lacune del periodo bellico, sono derivati piani permanenti di acquisti della produzione scientifica straniera per far si che ogni pubblicazione scientificamente importante si trovi in una biblioteca di quella nazione: Piano Farmington negli Stati Uniti, Sondersammelgebietsprogramm (cioè piano delle zone speciali di raccolta) della Deutsche Forschungsgemeinschaft.

Naturalmente si tratta sempre di una selezione, larga ma oculata, perché altrimenti nemmeno i grandi mezzi finanziari americani e tedeschi sarebbero sufficienti per l'immane compito.

A ogni biblioteca è stato attribuito un determinato campo dello scibile umano nel quale essa deve essere aggiornata meglio che sia possibile.

Fra i due piani, tedesco, e americano, esistono notevoli differenze, sulle quali non è qui il caso di soffermarsi.

Le biblioteche con le dotazioni ordinarie continuano a svolgere il solito programma di acquisti, i mezzi straordinari servono invece per l'acquisto di pubblicazioni straniere (libri e periodici) in un determinato campo, pubblicazioni che sono disponibili anche per le altre biblioteche attraverso il prestito e i cataloghi collettivi.

L'esempio tedesco è più significativo per noi e perciò ne citerò alcuni dati: la Deutsche Forschungsgemeinschaft ha stanziato nel 1956 a favore delle biblioteche circa 150 milioni di lire, 66 milioni di lire sono state spese per l'acquisto di monografie aggirantisi su un numero di 20 mila circa, 64.650.000 lire sono state spese per l'acquisto di 6.207 periodici correnti e di annate retrospettive, il rimanente per la pubblicazione del GAZ, cioè del catalogo collettivo dei periodici stranieri (Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften).

Non occorrono molte parole per dimostrare che l'Italia, dove le dotazioni delle Biblioteche Pubbliche sono così basse, ha urgente bisogno di un piano simile, se vogliamo che le grandi biblioteche, Universitarie e Comunali di capoluogo di provincia, servano adeguatamente alla ricerca scientifica e non si riducano sempre più a tombe di libri.

La somma di 150 milioni di lire all'anno non credo che possa spaventare il Ministero del Tesoro, il beneficio invece che ne trarrebbero la ricerca scientifica e le biblioteche sarebbe immenso.

Bellini. — I problemi sollevati dalla relazione Cecchini sono particolarmente importanti. D'accordo con lui che oggi ogni biblioteca presa a sé stante soddisfa le esigenze di cultura solo parzialmente; per un servizio bibliografico rispondente ai bisogni di una regione, di una città, di una borgata, s'impone un coordinamento fra le biblioteche, quindi una specie di travasamento bibliografico da biblioteca a biblioteca che si ottiene con la redazione di cataloghi centrali nei capoluoghi di regione o di provincia, per cui tutto il patrimonio bibliografico esistente nella circoscrizione risulta riunito in un solo catalogo, a disposizione di chi vuol sapere se esista una data opera e dove sia possibile consultarla. Ma Cecchini ha parlato soprattutto di cataloghi collettivi volendo significare che ogni biblioteca esistente in una data configurazione territoriale (provincia o regione) deve possedere il catalogo delle biblioteche limitrofe; quindi non più un catalogo centrale, ma moltiplicazione di

cataloghi per tante volte quante sono le biblioteche della circoscrizione. Il problema è quindi molto vasto e va affrontato con ponderazione e mezzi adeguati; necessitano, fra l'altro, attrezzature meccaniche per moltiplicare rapidamente le schede, dovendosi scartare la loro copiatura a mano; la regolare distribuzione di esse alle varie biblioteche, senza parlare della preventiva unificazione dei sistemi di catalogazione e del formato delle schede. E' consigliabile perciò un ufficio o servizio di informazione e coordinamento. Il catalogo collettivo, se attuato, può condurci a grandi risultati e non saremo certamente noi bibliotecari a sollevare difficoltà; piuttosto dobbiamo avere idee chiare.

Di proporzioni più modeste è la proposta Cecchini per quanto si riferisce alle consultazioni tra direttori delle biblioteche esistenti in una stessa località allo scopo di meglio disciplinare gli acquisti, magari definendo i settori culturali di competenza, ad evitare opere duplicate o peggio lacune perché nessuno provvede: buona volontà e collaborazione attiva può condurci a ottimi risultati.

Invito tutti i colleghi a riflettere su quanto ha detto Cecchini, a considerare cioè la nostra biblioteca non come a sé stante, ma come completamentare delle altre, per un interscambio di informazioni e per un patrimonio bibliografico unificato.

STENDARDO. — Circa il coordinamento delle biblioteche di cui ha parlato il dr. Cecchini credo utile far conoscere quanto è stato fatto dalla Commissione per le biblioteche speciali istituita dall'A.I.B. e che è al lavoro da oltre un anno.

Il solerte segretario della predetta Commissione, dott. Bruno Balbis, si era proposto di riferire personalmente su tale attività, ma, trattenuto a Roma da urgenti impegni professionali, mi ha pregato, nella mia qualità di membro della Commissione, di darne un cenno al Congresso.

Dall'ultimo Congresso, nel quale si è trattato della cooperazione fra le biblioteche, ad oggi la Commissione ha intensificato al massimo il censimento, già in corso, delle biblioteche speciali e si è rivolta particolarmente a quelle di tipo universitario e para-universitario. Sono stati richiesti i dati ad oltre 4.000 biblioteche, ma purtroppo molte di esse (circa 2.000), per quanto sollecitate, non hanno ancora risposto o hanno fornito notizie non esaurienti.

Per non portare, però, troppo in lungo le conclusioni di tale importante operazione, si è deciso di chiudere col gennaio prossimo la prima fase del censimento, cosicché entro i primi mesi del nuovo anno potranno essere resi noti tutti i dati fino allora raccolti e si potrà finalmente impostare sul terreno delle pratiche attuazioni quella collaborazione già auspicata nel precedente congresso nazionale.

In quest'ultima fase conclusiva del censimento la Commissione farà appello all'opera preziosa ed autorevole delle Soprintendenze bibliografiche per iniziare una proficua cooperazione fra biblioteche.

Sin da ora, però, la Commissione, che dispone ormai di un ricco schedario generale delle biblioteche speciali italiane, diviso per città ed aggiornato si dichiara sempre a disposizione di tutti i bibliotecari per qualunque informazione possa essere loro utile e sarà sempre grata in modo particolare a tutti coloro che vorranno collaborare con essa, indicando nominativi ed indirizzi di quelle biblioteche speciali meno conosciute.

Mancini. — Quest'ansia, che il prof. Cecchini ha già manifestato altre volte, di coordinare le varie biblioteche degli Enti locali così da togliere dall'isolamento tutti gli istituti e i bibliotecari dei centri minori, che più hanno bisogno di guida e di indirizzo, è naturalmente molto sentita da me, conterraneo del prof. Cecchini e direttore di una piccola biblioteca. Piccola, ripeto, in rapporto all'entità del materiale bibliografico, ma non trascurabile per l'importanza dei volumi: la biblioteca di Todi è ricca, infatti, di antiche stampe e di codici: nella pubblicazione del prof. Cecchini, che risale al 1952, figurano solamente quaranta cinquecentine contro le milletrecento che effettivamente si possegono. Questo a puro titolo d'informazione.

Tale ansia, dicevo, di rinnovarsi, di ricevere consigli è, più che mai, sentita da noi. L'attuazione del proposito del prof. Cecchini resta, comunque, difficile. Oltre alle difficoltà presentate dall'oratore che mi ha preceduto, il quale ha toccato dello schedario da ripetersi per ogni biblioteca associata, ce n'è anche un'altra, che il relatore ha già implicitamente riconosciuto: quella delle comunicazioni, della possibilità di trasmettere e ricevere dati e consigli, di un rapporto che ancora non è chiaro precisamente se dovrà essere effettuato a mezzo di circolari o di riunioni, convegni od altro. Dico questo perché altrimenti rimarrebbe sterile l'iniziativa, e lo dico anche perché temo (questo è un timore puramente individuale, che può essere accettato o no approvato o no) che si possa creare un sistema burocratico il quale non permetta quella vivacità, quella creatività necessaria a ciascun bibliotecario. E anche per quanto riguarda lo scambio dei libri (poiché immagino che non avendo un dato libro nella mia biblioteca, io possa, ad esempio, ottenerlo, se indicato nello schedario, dalla biblioteca di Perugia), sarebbe bene precisare il tramite, il mezzo di comunicazione, per cui quelli possano arrivare tempestivamente al mio istituto.

Erano questi i dubbi, o meglio gli interrogativi, che io volevo soprattutto sottoporre all'attenzione del Congresso e del prof. Cecchini.

Calderini.— L'ora è tarda, ma a me pare necessario dire una parola ancora su questo argomento, non solo per lodare il prof. Cecchini che ha messo a fuoco la questione ed ha toccato alcuni punti veramente nevralgici.

Mi pare che in primo luogo, la base di questo argomento sia una questione di carattere psicologico; bisogna cioè che anzitutto ciascuno dei bibliotecari, e dovrei aggiungere anche ciascuno dei lettori, si spogli della sua individualità gelosa per entrare nel concetto che siamo tutti, noi studiosi, una famiglia o, se preferite, una società e questo socialismo, di cui non si cessa mai di parlare, mi pare che sia spesso più teorico che pratico, perché nell'interno di noi finiamo ciascuno per fare quello che ci aggrada, rifiutando di unirci fra noi per fare ciò che, uniti, si potrebbe fare meglio e più rapidamente.

Per esempio, consideriamo la coordinazione degli acquisti che si potrebbe fare fra biblioteche della medesima città o della medesima circoscrizione. Non è da oggi che io stesso, in ogni occasione propizia, insisto perché mi parebbe, e mi pare, una disposizione elementare che le biblioteche di un medesimo centro facessero acquisti e integrazioni d'amore e d'accordo fra di loro. Non importa qui di avvertire se siano opportune sedute o suggerimenti orali o scritti o quale altra si voglia combinazione; l'importante è di avvertire che a codesta meta non si è finora, che io sappia, arrivati mai e forse neppure si è mai partiti con l'intenzione di arrivare.

C'é un secondo punto che forse il Cecchini non ha toccato e che interessa praticamente anche la categoria degli editori: parlo del libro scientifico che costa caro e che si vende poco e, d'altra parte posso constatare che spesso in tutte le nostre biblioteche italiane pubbliche e private alcuni libri non si sono mai comprati a tempo debito e ormai non esistono più nel mercato librario. Osservo in primo luogo che dovrebbe essere nostra cura di fare sì che nelle nostre biblioteche pubbliche si accumulasse giorno per giorno tutto quanto di più importante, o anche di meno importante, si pubblica intorno ai vari argomenti di scienza, in modo che di tali libri ci fosse almeno un esemplare in Italia. Soprattutto alludo a libri stranieri, sottratti alla nostra legge che impone la consegna di esemplari di ufficio alle due prime Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma e, regione per regione, alla più importante biblioteca regionale. Né importa che di certe materie in questo momento non siano numerosi i cultori fra noi, perché qualora noi non provvediamo a raccogliere i libri anche di scienza ora trascurati, non sarà mai possibile che un giorno tali scienze si possano approfondire senza emigrare all'estero.

Qualcuno potrebbe obiettare che esiste il prestito anche con l'estero, ma si sa che il prestito può valere per alcuni libri, non c'é per un numero cospicuo di essi. In conclusione, sono dell'opinione che meno si legiferi, e meglio é; vale di più una iniziativa che cominci e affronti l'esperienza con risultati che si possono via via rettificare piuttosto che una legge teoricamente perfetta e che praticamente non si possa, né si voglia applicare. Pertanto le intese fra poche persone e i tentativi locali mi sembra che debbano essere sempre incoraggiati perché non dubito che questo sia la strada per cominciare a risolvere certi problemi. Il dott. Bellini ha parlato poco fa di ciò che egli riesce a

compiere con le forze associate di pochi; che se l'esperienza potesse essere allargata anche localmente, il tentativo ed il risultato potrebbero dare utili elementi per altre coordinazioni locali o regionali senza bisogno di attuare tutto per legge, con tutti i difetti che hanno le leggi, soprattutto se vengono applicate su scala nazionale senza tener conto spesso delle situazioni locali. La legge inoltre comporta un controllo sempre rigido e immutabile che non permette varianti se non entro limiti assai ristretti.

Resta ancora da dire dell'interesse che possono avere, come ho già accennato, gli editori a vendere quanti più esemplari sia possibile dei loro libri scientifici. Evidentemente essi osserverebbero che la coordinazione degli acquisti condurrebbe in definitiva a ridurre il numero degli esemplari acquistati, e ciò forse li indurrebbe a non accollarsi la spesa dei libri scientifici a danno dell'economia generale del libro scientifico italiano, o forse sarebbero costretti a stampare i nostri libri in inglese o in francese per facilitare la vendita soprattuto all'estero. Come si vede il problema qui si complica e richiede ancora una volta l'intervento di quel senso di socialità che molti, troppi oggi hanno dimenticato.

Un'ultima cosa voglio dire, che cioè questi nostri tentativi locali debbono persuaderci che non è necessario di ricorrere sempre e in tutto all'aiuto dello Stato. Volendo e insistendo con opportuni accorgimenti e con la propaganda del libro, e del suo valore anche sociale, si può convogliare verso queste nostre istituzioni librarie la buona volontà ed i mezzi anche di persone facoltose o di intelligenti industriali. L'America stessa ce ne dà l'esempio e forse è il caso di introdurlo anche nella legislazione che si riferisce alle tasse governative imposte alle grandi industrie e ai cittadini più abbienti. Che se gli uomini ricchi potessero essere indotti a venirci in aiuto perché sia esaltato il loro nome di benefattori, credo che non faremmo nulla di male a tradurre noi stessi codesta simpatica amicizia a beneficio di tutti e quindi anche della cultura e della scienza nazionale.

CECCHINI. — Innanzitutto ho il dovere di ringraziare coloro che sono intervenuti ed in un certo senso anche coloro che non sono intervenuti perché vuol dire che consentono. Mi sembra che non ho da fare repliche perché — questo è molto confortevole — siamo tutti concordi; quei dubbi che sono affiorati specialmente da parte del prof. Mancini mi sembra che siano facilmente risolvibili al collaudo pratico. Non possiamo adesso avere la pretesa di regolamentare tutto, quindi lo vedrà chi si accingerà a realizzare questo programma. Le difficoltà ci sono, sono molte, sono difficoltà che in gran parte partono dall'interno, e anche molte partono dall'esterno. Così pure l'unico dubbio, a parte poi i chiarimenti molto opportuni che tutti hanno dato, e anche in modo particolare il prof. Calderini, di natura editoriale, penso sia proprio momentaneo perchè indubbiamente questo programma non porta ad

un isterilimento delle acquisizioni librarie, ma anche se in certo settore ci potrà essere una limitazione particolare di impegno di copie per singole pubblicazioni, nel totale dovrà esserci un incremento, altrimenti torneremmo indietro. Perciò penso non ci sia da preoccuparsi di questo dubbio.

E perciò ripeto il mio ringraziamento e l'augurio che realmente i tentativi già iniziati così bene e così lodevolmente siano seguiti, integrati e portati avanti con risultati, speriamo, per tutti soddisfacenti.

D'Alessio (Presid.). — Ringraziamo il prof. Cecchini e quanti sono intervenuti in questa discussione. Il problema è abbastanza grave, però voglio fare presente che dei due lati del problema, essenziale è quello del coordinamento tra le varie direzioni delle biblioteche perché gli acquisti possano essere fatti con oculatezza e con vantaggio degli studiosi.

La seduta è tolta alle ore 20.

[La pubblicazione degli Atti del Congresso proseguirà nel prossimo fascicolo].

SUL CATALOGO COLLETTIVO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

APPUNTI DI TEORIA E CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE

PARTE I

1. - Rapporti tra i cataloghi collettivi e le condizioni storico-politiche e catalografiche dei vari Stati.

a) *Il D. G. K.*

La Germania fu il primo paese, in Europa e quasi si può dire nel mondo, a concepire il disegno di raccogliere in un unico catalogo le schede delle opere possedute da più biblioteche (1). Non è futile chiedersi subito perché non sia stata preceduta su questo terreno dalla Francia o dall'Inghilterra. Il fatto è che, per ragioni storiche, Francia e Inghilterra, a differenza della Germania, avevano ed hanno un solo vero centro culturale e politico: la capitale. Il catalogo generale alfabetico a stampa della Bibliothèque Nationale di Parigi e del British Museum di Londra costituivano per gli studiosi dei due paesi uno strumento così importante ed efficace per la conoscenza delle risorse bibliografiche nazionali da non far troppo desiderare un catalogo in cui figurassero anche le consistenze delle biblioteche provinciali, tanto più che per i fondi rari e preziosi di queste biblioteche minori, per i loro manoscritti ed incunabuli, esistevano già e continuavano a formarsi cataloghi e repertori speciali. In Francia e in Inghilterra vi era dunque, se mai,

(1) Nel 1895 fu decisa la formazione di un Catalogo Centrale delle raccolte della Biblioteca di Stato di Berlino e di 10 Biblioteche Universitarie di Prussia. Elaborato un codice di norme di schedatura secondo la tradizione della Biblioteca di Stato di Berlino, le 10 biblioteche collaboratrici intrapresero subito una revisione dei loro cataloghi simile a quella che fu fatta da noi, nelle biblioteche italiane, dopo il 1922, per armonizzare i cataloghi, *nella parola d'ordine,* alle nuove regole per la compilazione del catalogo alfabetico. La revisione durò dal 1896 al 1902. Dal 1902 al 1930 furono schedate ex novo con rigore bibliografico, nella Biblioteca di Stato di Berlino, tutte le opere possedute da essa biblioteca, dalle 10 biblioteche universitarie e, successivamente, da un numero assai più grande di biblioteche tedesche. Dal 1930 furono pubblicati i primi 14 volumi del catalogo; ma durante la guerra il prezioso manoscritto del GK tedesco andò distrutto.

un problema di registrazione e localizzazione delle nuove accessioni che poteva essere risolto con la creazione di bibliografie correnti e di uffici centrali di informazione e di prestito, o al più con la formazione di cataloghi collettivi moderni.

In Germania invece, alla fine dell'altro secolo, mentre le esigenze più vivamente sentite erano quelle della ricerca scientifica e della cultura universitaria, l'impedimento più grave per gli studi sembrava esser questo: che nella raggiunta unificazione politica tardava a formarsi un patrimonio culturale unitario; le molte e importanti biblioteche tedesche, tra loro complementari perché testimoni secolari della formazione culturale e politica di stati autonomi, restavano separate dalla mancanza di una tecnica catalografica comune, e perciò incapaci di unire le loro risorse attraverso il prestito, o di coordinare gli acquisti.

Dalle esigenze della ricerca scientifica e della cultura universitaria sorse il primo Gesamtkatalog tedesco, limitato alle biblioteche universitarie prussiane; ma furono ragioni di politica culturale — quasi direi di prestigio nazionale — a consigliare ai bibliotecari tedeschi il rigore bibliografico di quel catalogo e il successivo allargamento dell'impresa a tutto il paese: bisognava che la Germania avesse anch'essa la sua Bibliografia nazionale; bisognava compiere un censimento unitario del patrimonio culturale tedesco; bisognava dare alle biblioteche tedesche una struttura catalografica unitaria. Il DGK, quando fosse stato pubblicato, avrebbe retto vittoriosamente il confronto con i grandi cataloghi a stampa delle biblioteche di Londra e di Parigi ed avrebbe testimoniato l'alto livello della cultura tedesca.

b) *Cataloghi collettivi anglosassoni.*

Da esigenze pratiche e quotidiane prendono invece l'avvio gli « union catalogs » statunitensi e inglesi. Negli Stati Uniti si potrebbe forse dire che il National Union Catalog esprima in qualche modo un'esigenza di prestigio culturale nazionale; ma gli union catalogs regionali sono certamente soltanto strumenti pratici formati dai bibliotecari per corrispondere alle richieste di informazione e per fornire un migliore e più rapido servizio di prestito. Quanto all'Inghilterra, solo le esigenze pratiche di un vivacissimo servizio di prestito hanno dato occasione alla National Central Library di formare i suoi cataloghi collettivi regionali.

Ma con l'esempio inglese siamo di nuovo in Europa dove i cataloghi collettivi sorgono tardi, sotto l'azione di stimoli molteplici e di influenze diverse.

Sarebbe inutile qui continuare l'esame delle singole situazioni e ripetere cose note, giacché questo brevissimo riferimento storico aveva solo lo scopo di introdurre un'affermazione che mi sembra fondamentale per ogni discussione successiva su questo complesso argomento: *in ogni paese i bibliotecari e*

gli studiosi devono anzitutto procedere ad un riesame dei principî e della teoria del catalogo unico alla luce delle peculiarità, delle esigenze e delle manchevolezze del loro sistema bibliografico nazionale.

2. - Intermezzo terminologico.

Ma così poco chiari, così poco articolati e meditati sono ancora i concetti che — prima di procedere oltre — si sente il bisogno di mettersi d'accordo sulle parole, di indugiare in una breve prefazione terminologica.

a) *La terminologia della lingua tedesca.*

Heinrich Roloff in un suo studio metodico-teoretico (1) che rappresenta nella letteratura tecnica tedesca il primo organico sforzo di sistemazione della teoria dopo 60 anni di azione pratica nel campo della catalogazione centrale, esamina e critica i termini della lingua tedesca « Gesamtkatalog », « Zentralkatalog » e « Sammelkatalog », osservando che nel termine « Gesamtkatalog » il predicato « gesamt » allude non solo ad una partecipazione completa delle biblioteche del paese, ma anche alla catalogazione delle complete consistenze di ogni biblioteca. Questo termine sarebbe quindi adatto soltanto ad un catalogo nazionale che descrivesse tutte le opere possedute da tutte le biblioteche del paese. Il termine « Zentralkatalog » per contro, fu coniato da Fritz Milkau (2) con riferimento al metodo di formazione del catalogo che fu poi proprio del DGK: un centro di catalogazione che diffonde le schede proprie e riceve e rielabora le schede delle biblioteche collaboratrici. Infine il termine « Sammelkatalog » è, secondo il Roloff, il meno impegnativo in quanto può indicare una raccolta di una certa parte delle consistenze di un certo numero di biblioteche. Strano che dopo questa acuta distinzione, il Roloff preferisca intitolare il suo saggio « Zur Theorie des Zentralkatalogs » dove l'espressione « Zentralkatalog » assume il nuovo significato, conveniente a tutti i cataloghi di questo tipo attualmente in formazione in Germania, di catalogo che si trova in copia unica in un solo centro.

Per parte sua E. Egger (3) sostiene che « il nome di Gesamtkatalog è più al suo posto quando esiste un centro di raccolta di indicazioni, mentre quello di Zentralkatalog si adatta ad un catalogo collocato in un centro e destinato sia a fornire informazioni, sia ad attendere alla catalogazione centrale »; e per spiegare meglio il suo pensiero nota che l'aggettivo « centrale » sta ad esprimere un atteggiamento attivo, mentre l'aggettivo « gesamt » indica un'attività di raccolta.

(1) H. Roloff, Zur Theorie des Zentralkatalogos in: Bibliothek, Bibliothekar, Bibliothekswissenschaft, Festschrift Joris Voorstius zum 60. Geburtstag dargebracht, Lipsia, 1954, p. 252-273.

(2) F. Milkau, Centralkataloge und Titeldrucke. Lipsia, 1898. In: Zentralblatt f. Bibliotheksw., Bh. 20.

(3) E. Egger, Gesamtkataloge. Aufbau und Organisation eines Gesamtkataloges. Cap. 2° in: « Libri », 1956, n. 2.

b) *La terminologia inglese e francese.*

Più generici ed elastici sono i termini offerti dalla lingua inglese ai bibliotecari anglo-sassoni: per essi ogni catalogo che non rappresenti i fondi di una sola biblioteca sarà un « union catalog » generale o parziale, e speciale, nazionale, regionale, locale. L'espressione « union list » è usata da loro solo ad indicare gli « union catalogs » parziali, a stampa; mentre l'opera della catalogazione fatta da un centro per uso di più biblioteche viene definita « central o cooperative-cataloguing ».

Il bisogno di precisione, di semplicità e di chiarezza che è proprio dello spirito francese spiega che in Francia la terminologia di questo tipo di catalogo sia stata fissata subito e non più modificata poi.

In un loro saggio, pubblicato nel 1897 e che è ancor oggi di proficua lettura, Victor e Charles Mortet affermavano sobriamente di voler studiare « ces catalogues de forme exceptionnelle dont le caractère distinctif est d'être communs à plusieurs bibliothèques et que nous désignerons sous le nom de catalogues collectifs » (1).

Cataloghi collettivi, dunque, quelli francesi: nazionali e generali, ovvero parziali e speciali (dei periodici, delle opere straniere, ecc.).

c) *La terminologia italiana. Catalogo Unico e Catalogo Collettivo.*

Più incerta, non per difetto di sensibilità filologica, ma per mancato approfondimento dei concetti, appare ancor oggi la terminologia italiana.

Dal 1867 al 1883 il bibliotecario Enrico Narducci si battè per la realizzazione di un « catalogo generale delle biblioteche d'Italia » che egli immaginava realizzabile con un sistema simile a quello che oggi si definisce anagrafico o della comunicazione (Meldeverfahren) (2).

Naufragate le speranze del Narducci, di un'opera del genere non si parlò più, anche per altri motivi che esamineremo in seguito, e l'espressione « catalogo generale » non fu più usata in seguito per indicare un catalogo come quello di cui parliamo. Passò mezzo secolo, poi improvvisamente il problema tornò ad affacciarsi e divenne subito di grande attualità. Il fatto è che nel 1928 un Comitato di esperti della Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni si era riunito a Parigi e aveva rivolto a tutti gli Stati la viva raccomandazione di dar vita a « centri nazionali di infor-

(1) MORTET, Victor e Charles. Des catalogues collectifs ou communs à plusieurs bibliothèques. In: Revue Internationale des Bibliothèques, 1895-1896.

(2) E. NARDUCCI. Dell'uso e della utilità di un Catalogo Generale delle Biblioteche d'Italia. Relazione e Proposta a... Guido Baccelli, Ministro della Istruzione Pubblica. Seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo. Roma, Tip. d. Sc. Mat. e Fis., 1883.

Il Narducci voleva un catalogo che fosse la somma dei cataloghi di un gran numero di biblioteche. Chiese la collaborazione dei direttori di 408 biblioteche e da 129 ottenne liste del materiale a stampa posseduto nella sezione Ab-Aby dei cataloghi. Molta materia di riflessione potrebbe ancora offrire il tentativo del Narducci e il modo da lui tenuto per superare alcune difficoltà.

mazioni bibliografiche » fornendoli « insieme col personale e i fondi indispensabili, di tutti gli strumenti di lavoro necessari al loro compito: collezioni di cataloghi stampati di biblioteche pubbliche e private, cataloghi collettivi, bibliografie, ecc. » (1).

L'espressione « cataloghi collettivi » fu allora usata, credo, senza riflessione, solo perché gli atti della Società delle Nazioni, redatti in francese, portavano l'espressione « catalogues collectifs »; ma nella sensibilità dei bibliotecari italiani, consci delle lacune della nostra organizzazione bibliografica, il problema del catalogo collettivo si allorgò subito a problema di schedatura centrale in servizio della Bibliografia nazionale corrente, e a problema di schedatura accentrata dei fondi antichi per la formazione di una Bibliografia nazionale retrospettiva. Così durante il primo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani (Roma, 19-22 ottobre 1931), mentre da un lato Anita Mondolfo proponeva di dar principio alla schedatura centralizzata a stampa delle pubblicazioni correnti, d'altro canto Luigi Ferrari illustrava in un appassionato intervento la necessità di mettersi ormai sulle traccie di tutti i maggiori paesi d'Europa e di dar vita finalmente al « Thesaurus typographicus » nazionale e alla « desideratissima Bibliografia degli scrittori italiani » (2).

L'esigenza pratica di un catalogo collettivo per i fini del Centro di Informazioni Bibliografiche continuò ad essere però rappresentata dai direttori della Biblioteca Nazionale di Roma, prima dal Bonazzi, poi dalla Vichi. Gli « Scrittori d'Italia » iniziati dal Bonazzi nel 1923-33, sono in realtà — a ben guardare — l'inizio di un catalogo collettivo limitato alle sole opere con nome di

(1) Il Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche (notizia) in Acc. e Bibl., a. V (1931-32), p. 296.

(2) A. Mondolfo: Accentramento di schedatura per le biblioteche; L. Ferrari: Bibliografia e biblioteche governative italiane. In: Il Primo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani. Roma, 19-22 ottobre 1931-IX. Atti e Resoconto ufficiali. In: Acc. e Bibl., a. V, n. 3-4 (febbraio 1932), p. 194-197 e 240-243.

Sulla Relazione Mondolfo il Congresso approvò il seguente ordine del giorno: « L'A.B.I.,... considerando che la schedatura manoscritta la quale si ripete in tutte le biblioteche per le stesse opere, non offre garanzia di unità e di compiutezza di compilazione, e costituisce un inutile spreco di tempo e di fatica; considerando che la redazione dei cataloghi si è ormai da tempo orientata verso forme di unificazione nazionale e internazionale, apportatrici di molti vantaggi bibliotecnici, bibliografici e culturali; *Fa voto* perché si metta al più presto allo studio un piano di lavoro per la costituzione di un ufficio centrale che rediga, stampi e distribuisca a tutte le biblioteche richiedenti, governative, provinciali, comunali e di enti, le schede delle opere italiane che pervengono per diritto di stampa e di quelle straniere che sono acquistate dalle biblioteche governative, con triplice catalogazione: alfabetica, a soggetto e sistematica; e *Fa voto* perché si adotti il tipo di scheda internazionale affinché possa essere larga la sfera di diffusione all'estero delle schede ufficiali italiane e d'altra parte possano i nostri cataloghi accogliere l'incremento delle schede stampate da istituti bibliografici esteri ».

Sulla Relazione Ferrari il Congresso approvò il seguente ordine del giorno: « Il I Congresso dell'A.B.I.... *Fa voti* perché dal Ministero dell'Educazione Nazionale si predispongano studi per una completa nuova catalogazione dei fondi delle biblioteche governative italiane e per la pubblicazione del Catalogo delle opere italiane a cominciare dall'inizio della stampa ».

E' superfluo rilevare che il catalogo vagheggiato dal Ferrari era uno strumento in tutto simile al GK tedesco cui l'illustre bibliotecario di S. Marco aveva fatto esplicito riferimento, una vera e propria bibliografia retrospettiva.

autore, e raccolto con il procedimento circolare, l'Umlaufverfahren dei tedeschi.

Pochi anni più tardi, al sesto Convegno Nazionale dell'A.I.B. (Napoli, 15-18 maggio 1940), la Vichi proponeva esplicitamente la formazione di un « catalogo unico » delle biblioteche governative e grandi comunali, e sebbene non usasse una terminologia tecnica che del resto anche in Germania solo recentemente si è cristallizzata e definita, pure i metodi di organizzazione che proponeva erano sostanzialmente quelli che oggi si definiscono: procedimento del raffronto (Vergleichsverfahren), procedimento circolare (lo stesso già proposto dal Bonazzi), e procedimento della comunicazione o anagrafico (Meldeverfahren).

Diremo dunque che l'espressione « catalogo unico » fu inventata dalla Vichi, la quale tuttavia mostrò di attribuirle la più larga accezione, adoperandola indifferentemente per strumenti affatto diversi tra loro come quelli che sarebbero derivati dai diversi procedimenti che essa proponeva alla scelta dei colleghi (1).

Dal 1940 al 1943 la Commissione di esperti, che elaborò il primo progetto organico per la formazione del Catalogo Unico retrospettivo e per la schedatura centralizzata a stampa delle pubblicazioni correnti (2), serbò la denominazione « catalogo unico »; ma le conferì il significato di catalogo prodotto con rigore bibliografico da una sola officina schedante che opera in una biblioteca maggiore e poi, via via, in biblioteche più ricche di fondi complementari. L'espressione « catalogo unico » veniva quindi a definire un catalogo assai simile, negli scopi e nei metodi, al DGK e che, come quello, mirava a identificarsi con la bibliografia nazionale retrospettiva e a produrre l'automatico rinnovamento dei cataloghi delle biblioteche collaboratrici.

Sembra tuttavia che la denominazione di « Catalogo unico » non convenga più allo strumento catalografico che è ora in preparazione a cura del Centro Nazionale per il Catalogo Unico. Questo catalogo non può chiamarsi « catalogo unico » perché non è prodotto da un unico nucleo catalogatore con rigorosa unità di metodo, ed anche perché i cataloghi delle singole biblioteche collaboratrici non saranno mai copie esatte di sezioni di esso. Non può chiamarsi « catalogo centrale » perché, sebbene sia prodotto in un centro, però sarà domani presente in tutte le biblioteche italiane; non « catalogo generale » perché questa è forse l'espressione più impegnativa, e del resto l'attributo « generale »

---

(1) N. Vichi-Santovito. Proposte e programma di un catalogo unico delle biblioteche governative e grandi comunali. In: Acc. e Bibl., vol. XIX (1939-40), p. 366-372.

Nel testo, all'espressione « catalogo unico » si sostituisce come sinonima l'espressione « catalogo generale »: « Basterebbero questi tre casi, del resto pratici e contingenti, a dimostrare la necessità e l'urgenza di un catalogo generale dei libri posseduti dal maggior numero possibile di biblioteche italiane, catalogo che, raccolto in una sede centrale, potesse fornire gli elementi sicuri per rispondere a giro di posta a tutte le richieste ».

(2) Cfr. V. Carini-Dainotti, Catalogazione centrale a stampa e scheda unica. In: Rivista delle Biblioteche, A. I, n. 1.

si aggiunge ora alla definizione del catalogo per indicare che esso non è limitato a determinati gruppi di materiale o branche dello scibile. Anche la denominazione di « catalogo unito » che io stessa ho ritenuto si potesse proporre per analogia con quella anglo-sassone di « union catalogue », a una più attenta meditazione appare da respingere, sia perché impropria dacché catalogo unito non può significare in buona lingua italiana unione di cataloghi, sia perché inadatta allo strumento catalografico in formazione nel quale mai saranno presenti per intero i cataloghi delle biblioteche associate.

Quello al quale si lavora in Italia dovrebbe dunque a mio avviso essere chiamato un « catalogo collettivo », che raccoglie cioè schede di opere possedute da più biblioteche. Questa denominazione mi sembra preferibile perché lascia la porta aperta a tutti gli adattamenti pratici, a tutte le opportune limitazioni: nella scelta delle biblioteche collaboratrici, nella scelta del materiale, nella descrizione bibliografica, e così via. Un catalogo non cesserà di essere « collettivo » anche se poche biblioteche vi contribuiscano, anche se esse non gli conferiscano le schede di tutta la loro consistenza, anche se le schede siano assai più brevi e sommarie di quelle dei loro cataloghi. L'espressione « catalogo collettivo » ha anche il vantaggio di essere pienamente accettabile sotto il profilo linguistico, e tuttavia analoga a quella francese di « catalogue collectif ».

Infine osserverò ancora che nel « Soggettario » preparato alla Biblioteca Nazionale di Firenze e pubblicato dal Centro Nazionale per il Catalogo Unico, il soggetto « catalogo unico » non figura, e del resto non vi si trova alcuna denominazione che si attagli a questo soggetto. Avrei preferito trovarmi d'accordo con l'uso toscano; ma non mi sembra accettabile per le ragioni già esposte la dizione « cataloghi unificati » che, sola, nel Soggettario di Firenze sembra riferirsi alla grande impresa della quale è da credere che molto si parlerà e si scriverà nei prossimi anni.

3 - Definizioni e fini del catalogo collettivo.

Sebbene, per opportunità espositive, io abbia cercato di scindere i problemi di denominazione da quelli di definizione del catalogo, pure non ho potuto evitare di anticipare qualche concetto che ora dovrò riprendere e sviluppare.

E' ormai divenuto un canone classico, dopo il saggio del Roloff, che ogni trattazione teorica sui cataloghi collettivi incominci con le definizioni. Anche Leendert Brummel, nel suo recente, perspicuo studio d'insieme (1), non rinuncia a porre fin dalle prime pagine una serie di definizioni, accogliendone poi una come la più esatta e la definitiva. Eppure già Eugen Egger aveva notato acutamente in un suo saggio recente (2), che le definizioni sono il punto

(1) L. Brummel: Les Catalogues collectifs. Organisation et fonctionnement. Unesco, 1956.
(2) Op. cit.

terminale di una esperienza. Ognuna di esse in realtà esprime una data concezione dello strumento catalogo collettivo e delle sue possibilità di realizzarsi e di essere utilizzato, ognuna prende o perde forza nella misura in cui riesce a realizzarsi e a funzionare lo strumento che essa configura. Finché il DGK fu una realtà, e di fronte ad esso e contemporaneamente ad esso andavano formandosi gli Union catalogs anglo-sassoni, vi furono due teorie del catalogo collettivo ed entrambe ebbero lodatori e seguaci. Dopo il crollo del GK tedesco cadde in discredito anche la teoria del catalogo collettivo di tipo tedesco (catalogo unico) e prevalse senza contrasti il catalogo collettivo di tipo anglosassone, sicché a quel tipo di catalogo collettivo si riferiscono ormai tutte le definizioni, la determinazione dei fini e le discussioni metodiche.

Occorre dire tuttavia che, nella ricerca di una definizione, la letteratura specialistica si è sforzata continuamente di muovere dal particolare al generale, sempre nuovi tentativi sono stati fatti di formulare una definizione così larga ed elastica che ogni impresa di catalogo collettivo potesse rispecchiarvisi. Perciò credo che tutti possano aderire alla definizione formulata da Knud Larsen e divenuta in qualche modo ufficiale perché accolta in un manuale bibliografico dell'UNESCO: « un catalogo collettivo è un catalogo che registra in unica serie tutte o parte delle opere possedute da due o più biblioteche » (1).

Una definizione così fatta sarà valida per il piccolo catalogo collettivo che unisce le scarne raccolte di un paio di biblioteche della stessa città e per un'impresa ambiziosa come il GK tedesco, per un catalogo collettivo di periodici, a schede o a stampa, come per il National Union Catalog di Washington.

Non dunque sulla definizione occorrerà accordarsi; ma sui fini che si prefiggono ad un catalogo collettivo e quindi sul tipo di catalogo collettivo che si intende formare.

Vorrei tentate di trattare insieme questi due aspetti del complesso problema del catalogo collettivo dal punto di vista italiano.

Ho già detto come tra il 1943 e il 1948 l'interesse di molti bibliotecari italiani si fosse riacceso intorno al progetto — già svolto e difeso dal Ferrari — di un catalogo collettivo di tipo tedesco o « catalogo unico », cioè formato

(1) La definizione di R. KAISER (Die Katalogiesirung. In: Milkau, Handbuch d. Bibliothekswiss., Vol. II, Cap. 5°. Lipsia, 1933, p. 307): « Riunione di cataloghi di più biblioteche o specialmente di più luoghi » sembrò imprecisa perché non indicava il modo della riunione. La definizione di W. BAUHUIS. In: Zentralkataloge. Grundsätze und Aufbauvorschläge. Z.f.B. 67 (1953), p. 81): « cataloghi che raccolgono in unica serie la consistenza totale o parziale di più biblioteche » sembrò troppo ristretta perché non si applicava ai cataloghi collettivi ordinati sistematicamente, geograficamente o cronologicamente, ovvero ordinati in più serie. La definizione di ROLOFF (op. cit., p. 254): « indici collettivi per fini pratici nei quali sono riunite insieme le indicazioni relative a tutta la consistenza o a raccolte parziali di più biblioteche » sembrò al Brummel esatta, ma troppo lunga e troppo legata a particolari situazioni della Germania. Anche il Brummel aderisce alla definizione del Larsen (K. LARSEN: Les services bibliographiques nationaux. Création et fonctionnement. « Manuels bibliographiques de l'Unesco. I », p. 70).

da schede compilate ex novo, in un solo centro, con rigore bibliografico, sia per le consistenze antiche (catalogo unico retrospettivo), sia per le nuove accessioni (catalogazione corrente). Da un tale strumento, se mai avesse potuto essere realizzato, sarebbero derivati per estratto la bibliografia italiana dei vari secoli (il Thesaurus Typographicus vagheggiato dal Ferrari), e la bibliografia corrente, nonchè cataloghi nuovi, bibliograficamente corretti, per tutte le biblioteche italiane: due fini che bastavano da soli a giustificare il lavoro di decenni.

Questo era il progetto che il Centro Nazionale per il Catalogo Unico ereditò, quando sorse, nel 1951. Ma nella primavera del 1952 fu deciso di abbandonare il progetto di un Catalogo Unico Bibliografico, con le caratteristiche e i fini che gli sono propri, e di tendere invece alla realizzazione di un catalogo collettivo, secondo il modello illustrato ai bibliotecari di Roma da Leon Carnovsky (1).

Senonché, come il catalogo unico bibliografico, anche il catalogo collettivo ha fini propri che sono stati più volte enunciati e discussi. Si possono distinguere fini principali o essenziali e fini secondari; il fine principale è uno solo: permettere la localizzazione delle opere per consentirne il reperimento ai fini del prestito nazionale e internazionale o, come altri ha scritto, superare le distanze. Su questo punto è concorde tutta la letteratura (2).

Un catalogo collettivo, quando esista, può poi rendere naturalmente altri servizi: in primo luogo può diventare presso un Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche un importante sussidio, anche se è formato da schede sommarie; poi può essere utilizzato per consentire l'identificazione delle opere rare o uniche, disponibili cioè in poche copie o in una sola; può favorire il coordinamento degli acquisti, almeno per le opere di antiquariato; infine può preparare un censimento approssimativo e sommario del patrimonio bibliografico nazionale (3). Ma deve essere chiaramente stabilito che questi sono effetti

---

(1) L. Carnovsky: Gli « Union Catalogs » negli S. U. d'America. In: Acc. e Bibl. A. XX (1952, p. 136-144).

(2) H. Tiemann arriva ad affermare (Der bibliographische Informationsdienst auf Grund regionaler Zentralkataloge und eines Westdeutschen zentralen Auskunftbüros. In: Nachrichten für wissenschaftliche Bibliotheken. 4, 1951, p. 171) che il DGK fallì perché commise l'errore fondamentale d'aver voluto mirare ad altro compito che non fosse la localizzazione: « compito di ogni catalogazione centrale deve essere e rimanere quello di superare la debolezza insita nella decentralizzazione, cioè di vincere le distanze, con descrizioni più smilze e coon un modo più rapido di raggiungere il libro dove si trova. Ogni altro fine assegnato alla catalogazione centrale che pregiudichi o rallenti questo scopo principale è dannoso ».

(3) Un esauriente elenco di questi fini « possibili » si trova in J. P. Stone, Regional Union Catalogs: A study of services actual and potential. In: Union Catalogs in the U. S. ed. by R. B. Downs, Chicago, 1942). Tra l'altro lo Stone ritiene che un catalogo collettivo possa anche dar modo di raccogliere il materiale meno usato in depositi regionali. Tuttavia non può essere dimenticata un'acuta riflessione del Brummel: « Ces catalogues ont été fondés... pour fair sortir les différentes bibliothèques — surtout les petites — de leur isolement et les rendre conscientes de leur colaboration à une tâche nationale » (L. Brummel: Principes de collaboration nationale et internationale. In: « Congrès intern. des Bibliothèques et des Centres de Documentation », Bruxelles, 1955, vol. I).

secondari e in certa misura involontari: *il fine vero e proprio del catalogo collettivo resta quello della localizzazione.*

4. - Ha bisogno l'Italia di uno strumento di localizzazione?

Dobbiamo dunque, per proseguire il nostro ragionamento, porci questa domanda: l'organizzazione bibliotecaria italiana e il Centro Nazionale di Informazioni sentivano la pressante esigenza di uno strumento di localizzazione?

Io credo che a questa domanda i bibliotecari italiani risponderanno con un « distinguo ».

Nota il Brummel acutamente (1) che un catalogo collettivo non si forma o stenta a formarsi nei paesi che godono del diritto di stampa. L'Italia è appunto uno di quei paesi. Già gli antichi Stati e poi lo Stato unitario attuavano in varie forme il deposito obbligatorio degli stampati, sicché i bibliotecari di tutto il paese, e particolarmente quelli del Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche, sanno sempre a quali biblioteche, spesso a quale biblioteca, indirizzare una richiesta quando si tratti di opere dei secoli XIX e XX. Non così avviene per le opere antiche, e non c'è dubbio che uno strumento di localizzazione per le opere dei secc. XVI-XVIII sarebbe utilissimo al servizio del prestito in tutte le biblioteche, anche in considerazione delle peculiarità della nostra cultura che, nel suo indirizzo umanistico, continua ad utilizzare il materiale antico con una frequenza e larghezza che a quanto pare sono assai superiori che non in altri paesi (2).

Vi è poi il caso delle opere straniere. Per esse nessun aiuto porge la conoscenza delle leggi sul diritto di stampa e uno strumento di localizzazione è indispensabile. Noi vediamo come la Francia per esempio, mentre non ha sentito il bisogno di darsi un catalogo collettivo perché la Biblioteca Nazionale di Parigi raccoglie la totalità delle opere stampate in Francia, però ha posto

---

(1) Op. cit., p. 32.

(2) Certo su questo punto sarebbe stato desiderabile che il Centro Nazionale avesse raccolto notizie statistiche più certe. Ci viene sempre ripetuto che la letteratura dei secc. XVI-XVIII è molto richiesta; ma è poi del tutto vero? Il GK svizzero ha fornito dei dati percentuali relativi al secondo semestre del 1953, abbastanza interessanti: sulle domande ricevute dal Centro Informazioni le richieste di localizzazione rappresentano l'80%, mentre solo il 20% sono richieste di bibliografie di autore o di soggetto, e di altre notizie. Delle richieste di localizzazione il 60% si riferisce a monografie e il 40% a periodici. Mentre per i periodici si tratta sempre di letteratura recente, anzi recentissima, per le opere e gli opuscoli le percentuali sono queste: il 30% circa per letteratura del sec. XIX (in particolare della seconda metà), il 64 % circa per la letteratura degli ultimi cinquant'anni, e solo il 6% per libri anterori al 1800. Anche il Roloff, nel parlare delle limitazioni cronologiche come di uno dei problemi più attuali del catalogo collettivo, e rifacendosi alla concorde opinione di W. Bauhuis (op. cit.) e di Fritz Redenbacher (Votum für einem süddeutschen Zentralkatalog. In: Nachrichten für wissenschaftliche Bibliotheken, 4,1951) sostiene che le richieste di localizzazione diminuiscono in proporzone della data di edizione delle opere sicchè a suo avviso converrebbe lasciare ai metodi normali degli uffici di informazione la ricerca di questo materiale più antico.

Vien fatto di pensare che non diversamente accada in Italia; ma che per la maggior facilità di reperire direttamente la letteratura moderna e contemporanea, bibliotecari e studiosi finiscano per rivolgere al Centro Informazioni Bibliografiche prevalentemente le richieste che si riferiscono alla letteratura dei secc. XVI-XVIII.

mano a cataloghi collettivi delle pubblicazioni straniere e dei periodici. Una ragione di più per desiderare di localizzare le opere straniere è ovviamente nel fatto che esse sono possedute in poche copie e che sono generalmente pubblicazioni di un certo livello culturale e scientifico perché acquistate con rigidi criteri di scelta. Non c'è dubbio quindi che un catalogo collettivo delle pubblicazioni straniere sarebbe indispensabile anche all'Italia... se già non esistesse.

Mi sembra infatti che sia venuto il momento di parlare dei cataloghi collettivi italiani esistenti.

I due Mortet (1), tracciando un breve profilo della storia dei cataloghi collettivi nei vari paesi al loro tempo, non mancarono di occuparsi dell'Italia che era allora, alla fine dell'altro secolo, all'avanguardia del movimento per i cataloghi collettivi, grazie proprio ai due Bollettini delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa e delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative, cui aveva dato inizio il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1886. Non molti avranno avuto occasione di osservare che anche il Bollettino di Firenze aveva, nelle prime annate, una tavola delle sigle che il BOMS conserva anche oggi. Dunque, se il Bollettino di Firenze per la mancanza delle sigle e per la mancanza di indici pluriennali, si è andato piuttosto configurando come una bibliografia corrente, invece il BOMS appare anche oggi come un vero e proprio catalogo collettivo a stampa, anche se diviso in più serie alfabetiche.

Sembra in conclusione che, alla domanda se l'organizzazione bibliotecaria italiana senta il pressante bisogno di uno strumento di localizzazione, si debba rispondere così: *uno strumento di localizzazione manca, e ne è sentita la necessità, per i secc. XVI-XVIII; manca inoltre per il periodo dall'800 ad oggi, ma con minor danno perché la conoscenza delle leggi sul diritto di stampa e l'esistenza del Bollettino di Firenze favoriscono la localizzazione; non manca affatto per le opere straniere acquistate dopo il 1886 perché, sebbene con maggior lentezza per la necessità di ripetute ricerche negli indici pluriennali, il BOMS consente la localizzazione.*

5. - Tipi conosciuti di cataloghi collettivi. Cataloghi collettivi che l'Italia possiede o dei quali ha bisogno.

Da questo stato di fatto mi sembra che debba prendere l'avvio qualunque discussione sul tipo di catalogo collettivo che occorre dare all'Italia, e sui metodi da prescegliere per l'organizzazione del lavoro e la formazione del catalogo .

Quanto al tipo di catalogo non sarà forse difficile sbrigarsene in poche parole. Utilizzando sia le esposizioni generali sistematiche, sia la ricca lette-

(1) Op. cit.

ratura su singole iniziative, sembra di poter concludere che nessun catalogo collettivo può formarsi che non coincida con qualcuno dei tipi previsti nella tabella che segue e che ho ritenuto opportuno presentare in questa forma per brevità e chiarezza.

TIPI CONOSCIUTI DI CATALOGHI COLLETTIVI

I - Cataloghi collettivi generali

(*che raccolgono cioè schede di opere di due e più biblioteche, senza limitazioni connesse alla forma o al contenuto delle opere*)

a) locali che raccolgono le opere di due o più biblioteche della stessa città. Una variante di questo tipo sono i cataloghi centrali delle università che raccolgono le schede delle opere possedute dalle biblioteche di facoltà o di istituto;

b) regionali - che raccolgono le schede delle opere possedute dalle biblioteche di una regione;

c) nazionali - che raccolgono le schede delle opere possedute dalle biblioteche di tutto uno Stato.

II - Cataloghi collettivi speciali

(*che raccolgono cioè schede di opere aventi una forma o un contenuto determinato, e le raccolgono da due o più biblioteche al livello locale, regionale, nazionale o internazionale*)

a) speciali per la forma delle opere (periodici, opere straniere, manoscritti, inc., ecc.);

b) speciali per il contenuto delle opere (relative a una data materia o branca della scienza: musicalia, orientalia, ecc.).

Per quanto è a mia conoscenza, l'Italia possiede già o ha in corso di formazione:

1) cataloghi collettivi generali locali (un modesto esempio è a Cremona l'inserzione nel catalogo generale della biblioteca governativa delle schede delle opere possedute dalla biblioteca dell'ospedale e dalla biblioteca della Camera di Commercio);

2) cataloghi collettivi generali regionali (il catalogo regionale dell'Abruzzo e Molise);

3) cataloghi collettivi speciali per la forma delle opere (l'IGI, il BOMS, numerosi cataloghi collettivi di periodici).

Il catalogo regionale abruzzese può riconnettersi piuttosto alla teoria del catalogo unico che non a quella dei cataloghi collettivi. Il Soprintendente

De Gregori, nel darvi inizio anni fa, mirò ai fini che sono propri del catalogo unico, impiegando i metodi del catalogo unico: iniziò cioè la schedatura ex novo, con rigore bibliografico, dei libri di una biblioteca principale e ne diffuse le schede alle altre biblioteche della regione per la raccolta delle sigle, riservandosi di schedare poi le opere in più possedute dalle varie biblioteche, incominciando dalla più ricca di fondi complementari. Mirò con questo lavoro di lunga lena al rinnovamento dei cataloghi delle biblioteche abruzzesi e alla preparazione della bibliografia abruzzese: i due fini fondamentali del catalogo unico, del quale la creazione di uno strumento di localizzazione in servizio del prestito è soltanto un corollario.

Tra gli altri cataloghi collettivi citati, quello « generale locale » di Cremona non ha che fini di localizzazione in servizio del prestito e per il coordinamento degli acquisti, mentre quelli « speciali per la forma delle opere » presentano anche un apprezzabile interesse bibliografico: tengono cioè del Catalogo Unico in quanto schedati con notevole rigore bibliografico in un solo centro.

Se ora dai cataloghi collettivi generali e speciali che già esistono o sono in formazione, passiamo al catalogo collettivo che si intende formare, non sarà difficile identificare il tipo di catalogo collettivo da preferire.

In primo luogo, sebbene tutti i cataloghi collettivi speciali siano benvenuti per i servizi che rendono, è però evidente che l'organizzazione bibliografica italiana può oggi desiderare solo un catalogo collettivo generale. Resta da stabilire se locale, regionale o nazionale.

a) Cataloghi collettivi generali *locali* possono sorgere per iniziativa di enti locali o di università (non dello Stato); ma questo tipo di catalogo non ha che una ben limitata utilità ai fini della localizzazione in servizio del prestito.

b) Cataloghi regionali possono sorgere per iniziativa degli enti locali e con contributi dello Stato; ma solo quando essi mirino in realtà a rinnovare i cataloghi delle biblioteche di una regione e l'opera di catalogazione si eserciti su un fondo antico di edizioni locali tanto importante da far ritenere che sia minimo il margine di duplicazione del lavoro rispetto ad altre contemporanee iniziative di cataloghi collettivi regionali o nazionali.

L'altra giustificazione data dai trattatisti alla formazione di cataloghi collettivi regionali, che cioè essi sono utili alla localizzazione in servizio di un prestito decentrato, non regge per l'Italia: un grande paese come gli Stati Uniti può sentire il bisogno di un sistema di cataloghi collettivi regionali; ma paesi europei come la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera si sono ritenuti troppo piccoli per averne bisogno.

c) Per l'Italia può dunque trattarsi soltanto di formare un catalogo generale *nazionale*.

Del resto è soprattutto a livello nazionale che si concepiscono i cataloghi collettivi.

Siamo dunque pervenuti a questa conclusione:

Può essere utile all'Italia — e per alcune parti necessario — un catalogo collettivo generale nazionale, come strumento di localizzazione in servizio del prestito e con altre possibilità secondarie di utilizzazione.

PARTE II

6. - Se il Catalogo Collettivo Italiano debba essere nazionale o locale.

E' venuto perciò il momento di domandarci quali metodi di organizzazione del lavoro debbano essere prescelti per la formazione di questo strumento.

Anche qui sarà opportuno premettere una considerazione ovvia:

« *Saranno migliori quei metodi che assicureranno ai bibliotecari e agli studiosi nel più breve tempo la disponibilità del maggior numero di descrizioni per la localizzazione del maggior numero di volumi* » (1).

Risponde a quest'esigenza il metodo seguito fin qui per la preparazione del Catalogo Collettivo Italiano?

Per rispondere a questa domanda, e in genere per esaminare criticamente il metodo seguito e per valutare i risultati raggiunti, dovremo d'ora in poi valerci largamente della Relazione presentata al recente Congresso dell'A.I.B. (Taormina, novembre 1957) dalla dott. De Felice Olivieri, direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma e membro del Comitato direttivo del Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane.

Dai dati forniti nella detta relazione risulta che in Italia — per esprimerci nella terminologia tecnica corrente — sono state fin qui raccolte, in due anni e mezzo, le schede di circa 150.000 opere e opuscoli di tutti i secoli con un metodo misto che tiene del procedimento di raffronto (Vergleichsverfahren) e del procedimento circolare (Umlaufverfahren): la circolazione e il raffronto sono stati limitati a sette biblioteche di Roma cui è stata inviata copia del catalogo alfabetico della Biblioteca Nazionale Centrale per piccole sezioni.

Davanti a questi risultati vengono subito fatte due obiezioni principali:

1) il catalogo collettivo che si sta formando non è più un catalogo collettivo generale nazionale, ma un catalogo collettivo generale locale, sia pure di una città di tanto prestigio come Roma;

2) se il disegno di un « catalogo unico » è stato sacrificato perché si trattava di un'opera di troppo lunga lena, il sistema adottato ora deve essere

(1) J. P. Stone (op. cit.) definisce così la funzione precipua e fondamentale del catalogo collettivo: «raccogliere insieme nel più breve tempo il maggior numero di schede così da permettere allo studioso e al lettore di conoscere nel maggior numero possibile di casi se un'opera esista in un punto qualsiasi del paese e se possa essere ottenuta in prestito ».

sbagliato visto che impone ad un catalogo collettivo locale, strumento tanto più imperfetto e limitato, un ritmo di accrescimento da catalogo unico.

Alla prima obiezione la relazione De Felice risponde: « Un tale catalogo... una volta arrivato a rappresentare la consistenza delle biblioteche romane nella sua totalità, avrebbe costituito finalmente una base sufficientemente larga per procedere al confronto con i cataloghi delle grandi biblioteche nazionali, frattanto corretti e unificati, e al conglobamento di essi. L'inserimento dei cataloghi delle altre biblioteche del paese sarebbe stato eseguito in tempo successivo ». Il catalogo collettivo sarebbe cioè solo transitoriamente un catalogo collettivo locale.

Ma anche a non tener conto dei fondi antichi che in varie biblioteche di Roma si vanno lentamente schedando ex novo, basta un semplice calcolo per capire che, con un ritmo medio di una lettera all'anno, il catalogo collettivo italiano resterebbe per almeno 20 anni un catalogo collettivo locale o romano, e non è facile prevedere dopo quanti decenni potrebbe venire al punto d'esser considerato un catalogo collettivo nazionale.

Nel discorrere di cataloghi collettivi locali, il Brummel annota: « Si sente dire qualche volta che un catalogo collettivo locale costituisce un buon punto di partenza per realizzare un programma più vasto. Teoricamente è possibile; ma io non conosco casi del genere, e non credo che saranno mai molti: tra l'altro bisognerebbe che l'organismo che ha preso l'iniziativa fosse in grado di sostenere amministrativamente e finanziariamente l'allargamento del catalogo » e comunque, egli aggiunge, « il fine di un catalogo collettivo locale è sempre diverso da quello di un catalogo collettivo regionale o nazionale » (1).

Per noi che sappiamo come la dotazione del Centro non sia larga per i bisogni dell'organizzazione attuale, questo avvertimento nato dall'esperienza ha un forte peso.

Tuttavia anche un catalogo collettivo locale (a parte ogni considerazione di convenienza economica) potrebbe essere uno strumento utile; ma qui di nuovo interviene il Brummel ad ammonirci che cataloghi collettivi locali possono formarsi quando una città abbia più biblioteche « felicemente complementari »: ora io credo di non dire cosa nuova osservando che le biblioteche di Roma, per la loro storia e per il modo della loro formazione, non sono complementari, anzi possono dirsi largamente omogenee. Questo è sempre stato uno dei rilievi mossi, dopo l'unità, alla organizzazione bibliotecaria di Roma, e ciò vuol dire che un catalogo collettivo delle biblioteche romane accre-

(1) Al catalogo collettivo locale si assegna comunemente il fine principale di permettere il coordinamento degli acquisti, lo si concepisce cioè come un catalogo di nuove accessioni o, al più, limitato al materiale moderno, giacché non francherebbe la spesa del costruirlo la modesta comodità supplementare che avrebbero gli studiosi nel poter ricorrere a un solo catalogo per le infrequenti ricerche di opere antiche.

scerà di poco, con molta fatica, in almeno 20 anni, il numero dei titoli a disposizione del ricercatore nella sola Biblioteca nazionale di Roma (1).

Si potrebbe ancora osservare che la mancanza di complementarità tra le biblioteche di Roma ha un altro aspetto negativo, ed è che nel catalogo collettivo romano sarà quasi assente la letteratura scientifica e la giuridica più moderna. Ma mi sembra più importante chiedersi se, così come si va formando e come crescerà lentamente in 20 anni fino a rappresentare circa 2 milioni di opere, il catalogo collettivo romano serva al fine principale ed essenziale di ogni catalogo collettivo, quello cioè di migliorare e facilitare — per mezzo della localizzazione — il servizio del prestito.

Uno dei vantaggi della nostra organizzazione bibliografica è certamente il notevole decentramento del servizio del prestito. Si legge nella Relazione De Felice: « il suo funzionamento decentrato gli conferisce, come è largamente riconosciuto, un'articolata facilità che è altamente utile alla ricerca scientifica e bibliografica in genere ». Questo decentramento, come dicevamo prima, trova le sue ragioni in ciò che tutti i bibliotecari possono congetturare, in base alla loro conoscenza della storia italiana, della storia delle nostre biblioteche, e delle leggi sul deposito obbligatorio, dove si trovi con maggiore probabilità un libro richiesto. Spesso accade però — e di questa tendenza si lamentano i bibliotecari delle due Nazionali Centrali — che molte più richieste vengano indirizzate a Firenze e a Roma, per semplificazione e in considerazione del deposito generale degli stampati ad esse riconosciuto.

La preparazione di un catalogo collettivo avrebbe dovuto avere per vantaggiosa conseguenza il maggior decentramento del servizio che ne sarebbe risultato più rapido e migliore; ma non sfugge a nessuno che il catalogo collettivo in formazione avrà l'effetto contrario: provocherà cioè, appena incomincerà ad essere adoperato, un concentramento del servizio di prestito nelle biblioteche di Roma e in particolare nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele.

Infine anche al Centro Nazionale per le Informazioni Bibliografiche il catalogo collettivo romano renderà servizi molto limitati giacché proprio delle opere possedute dalle biblioteche di Roma il Centro può più rapidamente e facilmente verificare la presenza ed eventualmente conoscere la descrizione bibliografica.

Altre osservazioni potrei fare se non temessi di ingenerare stanchezza e se non mi sembrasse a sufficienza dimostrato che occorre uscire al più presto dallo schema del catalogo collettivo romano per accingersi a dar vita, con i mezzi finanziari di cui si dispone, ad un catalogo collettivo nazionale il quale

(1) Certo sarebbe desiderabile che il Centro fornisse intanto questo elemento di giudizio: quale percentuale di opere in più ha dato al Catalogo collettivo, lettere A e B, ognuna delle biblioteche di Roma.

solo può considerarsi necessario — almeno in parte — alla nostra organizzazione bibliografica.

Con quali sistemi questo si possa fare, cercheremo di esaminare in seguito; ma prima occorre sviluppare l'altra obiezione principale cui abbiamo accennato.

7. - Se il lento ritmo di accrescimento del catalogo romano sia imputabile alle caratteristiche del sistema meccanografico o alle esitazioni tra catalogo collettivo e catalogo unico.

Alla obiezione che il ritmo di accrescimento del Catalogo collettivo romano è troppo lento, quasi più lento che se si trattasse di un catalogo unico, ha risposto la Relazione De Felice (p. 15) imputando la lentezza nello sviluppo del lavoro alle caratteristiche del sistema meccanografico sicché solo abbandonando questo sistema per tornare a quelli tradizionali, si potrebbe sperare un ritmo diverso.

Io mi sono invece persuasa che il sistema meccanografico è il minor responbile e che gli ostacoli sono quasi tutti di natura concettuale, metodica e organizzativa.

Sul piano concettuale nuoce, a mio avviso, al ritmo dell'opera, la mancata accettazione dei limiti di un catalogo collettivo. Nel punto stesso in cui si abbandonava il progetto di un « catalogo unico », riconoscendolo impresa troppo difficile, lunga e complessa, bisognava saper fare quelle rinuncie alle quali si deve appunto la maggiore rapidità e facilità con cui si raccoglie un « catalogo collettivo ».

a) *Le « limitazioni »*.

Tutti i tecnici del catalogo collettivo indugiano a lungo sulle « limitazioni » che sono proprie di quel particolare strumento.

Con estrema chiarezza afferma il Roloff che la prima limitazione è in ciò che si tratta di uno strumento catalografico e non di una bibliografia, e nell'elencare poi le più comuni limitazioni della descrizione bibliografica, ribadisce, appoggiandosi all'autorità di Vorstius, che il catalogo collettivo è un indice comune raccolto per fini pratici e che da esso non si pretendono descrizioni bibliografiche: quindi la scheda del catalogo collettivo trascurerà i sottotitoli, rinuncerà al numero delle pagine, al nome dello stampatore, al titolo di collezione, limiterà i rinvii al nome del secondo autore e così via. Secondo il Berthold è addirittura valido il principio che « il catalogo collettivo richiede soltanto una scheda per ogni libro. Nella sua forma più semplice e di gran lunga più diffusa, il catalogo collettivo è nulla più che una serie di semplici schede principali » (1).

---

(1) A. B. Berthold: Manual of Union Catalog administration. In: Union Catalogs in the U.S. ed. by R. B. Downs, cit., p. 278.

Anche il Brummel, così misurato e prudente, fin dal 1951 aveva deplorato l'errore di coloro che mettono sullo stesso piano la descrizione per un catalogo da biblioteca e quella per un catalogo collettivo « come se un catalogo collettivo soltanto differisse da un normale catalogo di biblioteca in quanto registra le consistenze di più di una biblioteca, e per il resto i due casi fossero eguali » (1).

Né soltanto di limitazioni nella descrizione si tratta; ma di limitazioni, spesso molto gravi, nella scelta del materiale, in base a criteri cronologi, di forma e di contenuto. Così vi sono cataloghi collettivi che volutamente ignorano tutte le opere edite prima di un dato termine (questa limitazione si esercita generalmente per la letteratura tecnica e scientifica); e quasi tutti seguono criteri fissati preliminarmente per l'esclusione di determinati gruppi di materiale come per esempio gli scolastici, gli estratti, ecc.

Altre importanti limitazioni intervengono poi nell'ordinamento.

Tutti sanno che fu il bibliotecario tedesco Christian Berghöffer a spingersi più lontano su questa strada. Secondo lui « solo la consuetudine o erronee considerazioni possono condurre a trasferire i metodi del catalogo d'istituto ad un catalogo collettivo, strumento affatto diverso ». Così, con molta coerenza, opponendo al GK tedesco un catalogo collettivo, un Sammelkatalog, quello di Francoforte, ebbe l'audacia di adottare una serie di semplificazioni nella schedatura, e sopratutto nell'ordinamento, che allora in Germania sembrarono orribili stranezze ma che oggi sono largamente adottate in alcuni cataloghi collettivi regionali tedeschi e sopratutto nel GK svizzero.

Proprio dal sistema Berghöffer discende in larga misura anche il Pluralsystem, come è definito nella teoria generale del catalogo il criterio della separazione del catalogo collettivo in varie serie alfabetiche: delle opere con nome d'autore, delle opere anonime, degli Orientalia, della musica, ecc. (queste ultime sono le « serie collaterali », le Nebenreihe della letteratura sul catalogo) (2).

Io ho voluto qui elencare frettolosamente una parte delle limitazioni che si considerano connesse al catalogo collettivo. Di esse alcune mi sembrano accettabili, e persino raccomandabili per un catalogo collettivo italiano, altre mi sembrano discutibili e forse inaccettabili; ma il nocciolo della questione è un altro: ognuna delle « limitazioni » alle quali ho accennato si ripercuote sul ritmo di accrescimento del catalogo collettivo, rappresenta una di quelle rinuncie di cui dicevamo prima e alle quali si deve la maggiore rapidità e facilità con cui si raccoglie questo particolare strumento catalografico.

---

(1) L. Brummel, Some Problems of Union Catalogues. In: FIAB, Publications, Vol. XVI (Actes du Comité International des Bibliothèques, 17ème session, Rome, 12-14 settembre 1951, p. 88).

(2) Ch. Berghöffer, Der Sammelkatalog Wissenschaftlicher Bibliotheken des deutschen Sprachgebietes bei der Freiherrlich Carl von Rothschild'schen öffentlichen Bibliothek. Francoforte s. M., 1919.

E' un errore metodologico decidere di fare un catalogo collettivo e al tempo stesso iniziare un'opera di sottile revisione bibliografica di schede che pure sono servite per anni come schede di cataloghi nelle biblioteche, completando le descrizioni, distinguendo gli omonimi e addirittura rischedando ex novo interi fondi con rigore bibliografico.

E' un errore metodologico evidente accettare il principio (generalmente ammesso, come abbiamo visto, sul piano internazionale) che le schede per i cataloghi collettivi devono essere abbreviate e semplificate; ma abbandonarsi poi al sottile piacere di preparare prima schede nuove bibliograficamente complete per abbreviarle e semplificarle in seguito.

Se questi errori sono stati commessi è stato forse perché si è rinunciato con le labbra, ma non col cuore, al vecchio sogno del catalogo unico, con la dannosa conseguenza che sono stati addossati al Centro i compiti e le responsabilità connesse alla preparazione di entrambi questi tipi di catalogo.

b) *Le duplicazioni di lavoro.*

Bibliotecari di tutti i paesi, nell'accingersi a formare cataloghi collettivi, si sono preoccupati di non duplicare, per amore di perfezione o anche solo per scrupoli estetici, il lavoro già fatto. Trattandosi di dar vita a uno strumento imperfetto, ma di facile e rapida formazione, una tale preoccupazione era non solo legittima, ma doverosa. La tendenza a evitare le duplicazioni si è manifestata in due modi: sia nella decisione di utilizzare tutte le descrizioni già stampate, cataloghi a stampa e bibliografie, sia in quella di limitare ad alcuni settori la preparazione di un catalogo collettivo. Del primo modo è un esempio tipico la Svizzera che, accanto al catalogo generale della Biblioteca di Berna, ma separato da esso e ad esso complementare, va formando un catalogo collettivo delle opere straniere del XX secolo e degli opuscoli più interessanti e rari delle altre biblioteche svizzere, fondendo in unica serie e in pittoresca varietà schede copiate a macchina, ritagli di catalogo incollati su cartoncini, fotocopie, ecc. Del secondo modo è un esempio tipico la Francia che, avendo già nel catalogo della Bibliothèque Nationale un vero e proprio catalogo generale delle pubblicazioni francesi, ha anch'essa preferito limitare la sua attività nel campo dei cataloghi collettivi alla preparazione di un « Catalogue collectif des acquisitions étrangères » e ad un Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche di Parigi e delle biblioteche universitarie provinciali, fondendovi peraltro tutti gli antichi repertori parziali manoscritti o a stampa.

Qualche cosa di simile si sarebbe potuto fare in Italia.

L'Italia possiede un catalogo collettivo delle pubblicazioni straniere dal 1886 e una serie di schede a stampa delle pubblicazioni italiane dalla stessa data. Nel disegno di un catalogo unico quelle schede non avrebbero potuto essere nulla più che materiale grezzo per la preparazione di schede bibliografiche rigorosamente esatte; ma per un catalogo collettivo il Boms era un

nucleo di materiale pronto e il Bollettino di Firenze era una massa di schedature pronte da utilizzare subito.

c) Catalogo unico e catalogo collettivo.

Se non è stata fatta né l'una cosa né l'altra, se si è preferito rivedere ad una ad una nei cataloghi di otto biblioteche di Roma (oltreché delle Nazionali di Napoli, Firenze, Milano) in due anni di lavoro, forse 30 o 40 mila delle circa 600.000 schede già pronte nei due bollettini, è perché si è continuato a concepire l'opera di formazione di un catalogo collettivo con i criteri metodici che sono propri del catalogo unico, si è continuamente ceduto a un'esigenza di perfezione che è estranea al concetto di catalogo collettivo e pericolosa all'attuazione di esso.

Nella Relazione De Felice si legge più volte ripetuto il concetto che questo catalogo collettivo romano, che pure dovrà già fare non poca fatica per trasformarsi in un catalogo collettivo nazionale, è invece, nei propositi del Centro, solo la premessa di un « futuro catalogo unico bibliografico » sicché l'opera in corso, di minuta revisione bibliografica delle schede e di schedatura ex novo, se non si giustifica sul piano della preparazione del catalogo collettivo, trova però la sua spiegazione nel dichiarato proposito di attendere fin d'ora alla « preparazione indiretta di un catalogo unico rigorosamente scientifico ».

Può darsi che nell'assumere questa linea di condotta il Centro abbia voluto interpretare le aspirazioni di quei bibliotecari che si fecero a suo tempo sostenitori della preparazione di un catalogo unico, convinti dell'importanza di metter mano alla preparazione della Bibliografia Nazionale e al rifacimento dei cataloghi, particolarmente per le consistenze antiche. Ma, pur avendo a suo tempo condiviso quelle aspirazioni e caldeggiato la realizzazione di un catalogo unico, io ritengo che, una volta decisa la formazione di un catalogo collettivo, era sommamente importante saper voltar pagina, sapersi rifare da capo, saper mettere da parte la problematica del catalogo unico per far fronte a quella, fondamentalmente diversa, che è propria del catalogo collettivo.

Su questo punto il Brummel nella sua operetta recente non ha fatto che riecheggiare le preoccupazioni concordi di tutti gli autori: è vitale fissare con chiarezza i limiti e gli scopi di un catalogo collettivo e prevederne di conseguenza con somma precisione l'impalcatura organizzativa e amministrativa. La preparazione di un simile strumento è di per sé così laboriosa e costosa che lasciarne indefiniti i confini, sperare di farlo servire a scopi diversi — a quelli del catalogo unico e a quelli del catalogo collettivo — significa votarsi a sicuro insuccesso.

Comunque questa contraddizione tra il fine prossimo e le aspirazioni remote, questa confusione tra i due concetti di catalogo unico e di catalogo

collettivo, è a mio avviso la prima cagione, di natura concettuale, del lento ritmo di accrescimento del catalogo romano.

d) *Le « bonifiche ».*

Sul piano metodico è ancora un frutto della confusione tra i due concetti l'aver deciso, anziché una semplice revisione delle parole d'ordine (prima fase normale della formazione di un catalogo collettivo), una serie di « bonifiche » di cui nella Relazione De Felice si riconosce « la natura analitica e l'impegno di perfezione » e quindi l'inevitabile effetto ritardatore, che solo in un'impresa di catalogo unico avrebbe trovato spiegazione e giustificazione.

La Relazione De Felice istituisce un paragone tra le nostre bonifiche e la revisione condotta nelle biblioteche universitarie prussiane nella fase preparatoria del lavoro del DGK; ma quella attuata nelle biblioteche tedesche dal 1895 al 1902 non fu altro che una revisione di parole d'ordine, qualcosa di simile a ciò che si fece da noi dopo il 1922, una revisione che mirava al solo scopo di consentire alle biblioteche di ritrovare nei loro cataloghi le schede corrispondenti a quelle bibliograficamente certe che venivano diffuse giornalmente dal GK. E comunque il GK era un catalogo unico.

Nel caso dei cataloghi collettivi gli autori restano divisi sulla necessità di una revisione preventiva. Paul Bourgeois, dopo aver ricordato che le biblioteche svizzere non hanno norme comuni di catalogazione, osserva che le differenze si lasciano facilmente ridurre ad un comune denominatore quando si trovano nella parola d'ordine e che negli altri casi non è necessario correggerle. E lo Egger per suo conto conclude: « che si possa fare a meno anche di norme comuni lo dimostrano i fatti, e ogni volta che questa esigenza potesse compromettere l'attuazione d'un catalogo collettivo, bisognerebbe rinunciarvi ».

e) *Problemi di ordinamento.*

Sempre sul piano metodico gioverà ripetere che anche la decisione di incominciare la formazione del catalogo dalle biblioteche di Roma, e da biblioteche minori, ha contribuito a rallentare il ritmo. Il Brummel afferma con semplicità: « Va da sé che per formare un catalogo collettivo di carattere generale, le grandi biblioteche costituiscono — con certe piccole biblioteche di ricerca — i pilastri sui quali deve riposare tutto l'edificio. Saranno senza dubbio le grandi biblioteche ad essere incluse per prime nel catalogo perché ciò permette di ottenere i risultati più rapidi ». Ma senza rifarsi all'autorità degli autori, basterà tener presente un dato tecnico generalmente noto: che cioè è più lenta una somma di raffronti tra molte serie minori ed una maggiore che non un unico raffronto tra due grandi serie; più lenta una somma di piccole inserzioni in una grande serie che non la fusione di due grandi serie.

Io ho esaminato fin qui solo alcuni degli ostacoli di natura concettuale e metodologica che hanno intralciato e ritardato il lavoro. Potrei citarne altri; ma mi sembra di aver dimostrato la mia tesi. *Non sarà mai ripetuto con sufficiente energia che non si possono perseguire insieme i fini propri del catalogo unico bibliografico e quelli del catalogo collettivo. La scelta è necessaria e, una volta fatta, essa deve rispecchiarsi in ogni decisione di carattere metodico e di carattere organizzativo.*

8. - ESAME CRITICO DEL SISTEMA MECCANOGRAFICO NELLE VARIE FASI DI FORMAZIONE DEL CATALOGO COLLETTIVO.

Ma la Relazione De Felice afferma che delle lentezze dell'opera è responsabile il sistema meccanografico. Perciò mi sembra necessario dedicare qualche attenzione a questo nuovo procedimento, con il proposito di esaminare:

1) se il sistema per sé comporti fasi di lavorazione superflue rispetto ai sistemi tradizionali, o complicazioni organizzative rilevanti;

2) se ognuno degli ostacoli lamentati nella Relazione De Felice sia attinente al sistema meccanografico ovvero alle premesse teoriche e alle decisioni metodologiche di chi ha predisposto il progetto in base al quale si va formando il catalogo collettivo;

3) se il sistema meccanografico possa rendere altri servizi e permettere altre applicazioni e utilizzazioni che i sistemi tradizionali non rendono e non permettono, e in conclusione quale giudizio si possa fare di questo sistema.

a) *La revisione della parola d'ordine.*

La formazione di un catalogo collettivo che si raccoglie con metodi tradizionali presuppone generalmente le seguenti fasi:

1) revisione della parola d'ordine delle schede nelle biblioteche collaboratrici;

2) raccolta delle schede che formeranno il catalogo collettivo;

3) ordinamento alfabetico di esse;

4) confronto, eliminazione delle schede multiple e delle schede secondarie, preparazione della scheda breve per il catalogo collettivo, annotazione delle sigle;

5) formazione e ordinamento del catalogo collettivo.

La prima fase, di revisione della parola d'ordine, è indipendente dal sistema che si vorrà adoperare per la raccolta delle schede. Su di essa influiscono invece le condizioni bibliografiche e catalografiche dei vari paesi. Là

dove esistono cataloghi a stampa o bibliografie, questi strumenti vengono generalmente ridotti a schede con il sistema della fotografia o del ritaglio, e si limita così notevolmente l'impegno delle biblioteche collaboratrici per la revisione della parola d'ordine nei loro cataloghi. L'Olanda rappresenta un caso tipico di questa condizione di cose. In ogni caso dove le biblioteche seguono norme comuni di schedatura la revisione della parola d'ordine viene compiuta sommariamente e rapidamente — in particolare per le opere con nome d'autore — e non si estende al completamento della descrizione, all'eventuale scioglimento di sigle o simili, giacché tali vantaggi potranno invece sgorgare dal confronto delle schede multiple.

Dunque nel nostro catalogo collettivo la decisione che importava di prendere nella prima fase non era se le schede sarebbero state riprodotte a macchina, fotograficamente, o meccanograficamente, bensì era se il catalogo collettivo dovesse o no avere un primo nucleo centrale, il « basic card file » del Berthold (1), se questo nucleo centrale dovesse o no essere formato dai bollettini e dai cataloghi a stampa, in quali limiti potesse essere contenuta e ridotta la revisione della parola d'ordine nei cataloghi delle biblioteche collaboratrici.

b) *Copia a macchina e riproduzione fotografica delle schede.*

La seconda fase invece, di raccolta delle schede che formeranno il catalogo collettivo, è già strettamente legata, oltreché al metodo di lavoro prescelto (prima fase), anche al sistema adottato di riproduzione delle schede. A questo proposito si sente ora ripetere che è stato un errore non attenersi ai sistemi fotografici; eppure nelle discussioni preliminari per la scelta di un sistema di riproduzione, fu più volte rilevato che i sistemi di riproduzione fotografica, sebbene più rapidi, non avrebbero potuto essere adoperati per i cataloghi antichi. E del resto non si dimentichi quello che Egger scriveva nel 1956, dopo circa 30 anni da che esiste il GK svizzero: « un problema difficile e insoluto è costituito dai vecchi cataloghi delle biblioteche non stampati che non hanno ancora trovato ingresso nello SGK (ad esempio le biblioteche universitarie di Basilea e di Berna) mentre è indispensabile eliminare queste grosse lacune ». Anche l'Olanda per conto suo ha dovuto decidersi a *copiare* tutte quelle schede che si presentavano in cataloghi a libro non stampati.

Nel caso dell'Italia il Centro non ha fornito, che io sappia, notizie più precise; ma si può ritenere che avrebbero dovuto essere copiate a mano le schede di più di un terzo delle consistenze. Le altre schede avrebbero potuto invece essere fotografate. Non c'è dubbio che in questa fase il sistema meccanografico rappresenta un rallentamento rispetto ai sistemi tradizionali: e infatti

(1) Si tratta di un nucleo centrale che può variare, secondo il Berthold, da alcune centinaia di migliaia a tre o quattro milioni di schede. Cfr. op. cit.

esso presuppone la copia a macchina di tutte le schede, non soltanto di quelle dei cataloghi antichi. Ma non bisogna neppure trascurare che, secondo le informazioni di quelli che lo adottano, anche il sistema fotografico non è scevro di mende: le schede risultano in definitiva formate da pezzi di carta fotografica sviluppata sulla quale non si può scrivere né correggere, che tende ad arrotolarsi, e che per una conservazione indefinita in un catalogo in copia unica presenta l'ulteriore difetto di produrre schede i cui caratteri non si sa quanto a lungo resisteranno senza sbiadire. Inoltre nel caso italiano si sarebbe trattato di copie rimpicciolite di schede Staderini, spesso già mal scritte o ricorrette. Basta scorrere quello che scrive un entusiasta dei sistemi fotografici, il Bauhuis (1) per rendersi conto dei limiti di applicazione del sistema e della lunga serie di operazioni che rende necessarie (disposizione e fissaggio delle schede, ingrandimenti multipli, scioglimento e ricomposizione dei cataloghi, fasi ripetute di ordinamento, ecc.). Tanto che la biblioteca di Monaco ha finito per preferire il metodo classico della copia del suo catalogo per il Catalogo collettivo bavarese, limitando solo ad alcune parti l'uso della fotografia.

Insomma sembra a me che il rallentamento connesso all'esigenza della copia a macchina nella prima fase del sistema meccanografico sia certamente un danno, più sensibile quando si decida di costituire il nucleo del catalogo collettivo con i bollettini e i cataloghi a stampa; ma un danno che ha qualche compenso nella condizione catalografica italiana e nei difetti del metodo fotografico.

c) *Preparazione, abbreviazione, numero di codice, norme di ordinamento.*

Nella Relazione De Felice del resto al sistema meccanografico non questa, ma altre lentezze vengono imputate. Si legge nella relazione (p. 15): « la lentezza degli sviluppi del lavoro è imputata generalmente alle caratteristiche del sistema meccanografico, per il quale le schede dei diversi cataloghi da fondere devono necessariamente subire una " preparazione ", intesa, come si è accennato, da un lato a determinare con certezza la forma di ogni singola scheda, rivedendone la parola d'ordine, completandola degli elementi eventualmente mancanti, dall'altro ad abbreviare il titolo e a ridurre, secondo criteri prestabiliti, le note tipografiche. Ma ancora più che la preparazione delle schede, incide sul ritmo del lavoro la necessità di ordinare in modo assolutamente sicuro le schede di tutti i cataloghi raccolti, fissando la posizione relativa di ogni opera con un numero progressivo, in virtù del quale l'inserimento materiale e il riordinamento delle schede potrà in ogni momento riprodursi meccanicamente ».

(1) Op. cit., p. 93 e seg.

Dunque nella formazione del catalogo collettivo italiano sono previste:

a) la revisione delle parole d'ordine di ogni scheda;

b) il completamento di ogni scheda con gli elementi eventualmente mancanti;

c) l'abbreviazione;

d) la determinazione del posto della scheda nell'ordinamento generale del catalogo collettivo, posto che viene espresso con un simbolo (numero di codice).

Ora queste operazioni sono quasi interamente condizionate, non già dal sistema meccanografico, bensì dalle premesse teoriche e metodologiche.

Della revisione della parola d'ordine ho già detto trattando della prima fase: non già modificando il sistema di riproduzione; ma assumendo decisioni di principio si poteva, e si potrebbe ancora, contenere e ridurre l'impegno della revisione.

Anche del completamento delle schede ho già detto a più riprese che esso può divenire a mio avviso non necessario; ma solo a condizione che si modifichino alcune premesse e di conseguenza alcune procedure.

L'abbreviazione è propria di tutti i cataloghi collettivi ed è indifferente in quale fase si attui; è invece importante — ma qui si ritorna sul piano delle premesse — che l'abbreviazione non rappresenti un lavoro di Penelope, la distruzione di un precedente lavoro di completamento.

Resta infine la determinazione del posto di ogni scheda nell'ordinamento generale del catalogo collettivo; e qui per chiarire il mio pensiero dovrò forse rifarmi ad un discorso più ampio.

Si immagini per un momento il personale di un grande catalogo collettivo in formazione alle prese con l'ordinamento delle schede provenienti dalle biblioteche collaboratrici. E' troppo chiaro che quel personale fonderà tanto più in fretta quanto più sarà valente e preparato; ma, a parte questo, fonderà più in fretta le schede scritte nella propria lingua che non le straniere, più in fretta le schede con nome d'autore che quelle anonime, più in fretta le schede d'autori che hanno nomi poco comuni che non quelle degli autori omonimi, e così via. Il ritmo nella fusione delle schede dipenderà insomma sia dalla bravura degli inseritori, sia dalla minuziosità delle norme di inserimento.

Certo che se, dopo aver trovato il giusto posto di una scheda, l'inseritore deve anche assegnare a quella scheda un numero, un simbolo, questa è un'operazione in più e inciderà sul ritmo; ma per una piccola frazione, giacché gli elementi fondamentali del ritmo resteranno la rapidità dell'inseritore e le modalità dell'ordinamento.

Si legge nelle relazioni sul GK svizzero che un impiegato del GK può inserire in media da 20 a 35 mila schede all'anno e cioè in media più di 100 schede al giorno, intendendosi come inserimento una lunga serie di operazioni che vanno dall'apertura dei pacchi provenienti dalle biblioteche collaboratrici alla registrazione, al riscontro, all'elaborazione e all'inserzione vera e propria. Si potrebbe trasecolare davanti a tanta rapidità e bravura; ma è invece opportuno riflettere che il catalogo collettivo svizzero è ordinato secondo il sistema Berghöffer di cui sono note le caratteristiche principali: separazione delle opere con nome d'autore dagli anonimi; ordinamento degli anonimi in varie serie distinte; ordinamento dei nomi d'autore secondo il principio fonetico quanto al cognome, e senza distinzione tra gli autori dello stesso cognome, e così via. Inoltre lo Egger avverte che tra gli anonimi, mentre è risultata soddisfacente l'inserzione dei Congressi secondo il soggetto, dei giornali politici secondo il criterio geografico, dei « periodica » alla maniera della « World list », invece si desidera una revisione per la serie geografica e per quella degli anonimi puri, e che poi le serie collaterali (Biblia, Orientalia, Slavica) non sono ancora del tutto ordinate. Quando si pensi che per contro nel catalogo collettivo italiano si è voluto fin da ora affrontare l'ordinamento minuzioso di grandi voci come Bibbia, e fondere opere con nome d'autore e anonimi delle varie specie in un'unica serie, ci si renderà conto che il lento ritmo dei risultati non dipende dal sistema meccanografico.

Qui non è il luogo per aprire una discussione sui vantaggi e gli svantaggi del sistema Berghöffer. Il Berghöffer, nel sostenere il suo metodo, ha più volte affermato che, per una notevole percentuale, le richieste di localizzazione cui risponde il catalogo collettivo si presentano con l'indicazione del solo cognome dell'autore, o altrimenti incomplete e inesatte, sicché la perfetta completezza delle schede del catalogo collettivo non esimerebbe da più complesse ricerche; il Catalogo Collettivo Svizzero ha anche calcolato che la maggior rapidità che si potrebbe forse conseguire nelle ricerche con un più preciso ordinamento è ben lungi dall'essere compensata dall'enorme perdita di tempo che un simile lavoro di ordinamento minuto imporrebbe: noi potremmo anche non essere di questo avviso; ma è evidente che se accettassimo ad esempio il sistema Berghöffer, potremmo procedere nell'ordinamento a tutta velocità e velocemente assegnare ad ogni scheda un numero di codice che ne indicherebbe la posizione in un ordinamento approssimativo.

d) *Cause di lentezza imputabili al sistema meccanografico.*

Insomma, non sul piano del sistema meccanografico va fatta la critica dei risultati, ma sul piano delle decisioni di principio: norme di ordinamento, singolarità o pluralità delle serie alfabetiche del catalogo, ecc. Quando il posto

di una scheda nel catalogo è trovato, quando cioè l'ordinamento è compiuto come processo critico, logico e tecnico, allora — ma soltanto allora — interviene il sistema meccanografico che, costringendo l'ordinatore ad esprimere in un simbolo la posizione certa di ogni scheda, richiede da lui effettivamente un modesto sforzo in più.

Concludendo non si possono imputare al sistema meccanografico, bensì alle scelte di principio e al metodo, le lentezze lamentate; le cause di lentezza effettivamente connesse al sistema sono due sole: la necessità della copia a macchina e l'attribuzione del simbolo o numero di codice: la prima causa è di notevole rilievo, la seconda si può definire quasi irrilevante. Tuttavia non sfugge, credo, a chi vi rifletta che l'obbligo di esprimere in un simbolo la posizione di una scheda nell'ordinamento è causa di perdita di tempo crescente quanto più sono numerosi gli ordinamenti. Questa considerazione però avrebbe dovuto suggerire soprattutto riforme di metodo: e, tanto per cominciare, avrebbe potuto consigliare la creazione di un primo grande nucleo che facesse da base al catalogo ed evitasse le inserzioni multiple.

9. - Vantaggi del sistema meccanografico.

Resta da esaminare se il sistema meccanografico, mentre non richiede fasi di lavorazione in più rispetto ai sistemi tradizionali, possa d'altra parte rendere più facili e più rapidi altri momenti del processo di formazione del catalogo o addirittura rendere altri servizi che i sistemi tradizionali non rendono.

a) *L'ordinamento alfabetico e le copie multiple.*

La Relazione De Felice spiega con chiarezza che con l'uso di una speciale macchina da scrivere (perforatrice) si ottiene una scheda perforata che un'altra macchina (traduttrice) traduce in scheda visibile alla velocità di 5.000 schede all'ora. Dunque la prima caratteristica del sistema è di fornire subito una scheda perforata e una scheda visibile. Con i sistemi tradizionali il gruppo delle schede visibili dovrebbe poi essere ordinato a mano a partire dalla prima fase elementare della divisione secondo la prima, la seconda, la terza lettera e così via. Ma nel sistema meccanografico questo ordinamento alfabetico può essere compiuto da una macchina ordinatrice sul gruppo delle schede perforate a notevole velocità oraria. Nessuno può considerare trascurabile questo primo importante vantaggio che si realizza direttamente, cioè prima di attribuire alle schede il numero di codice, ché anzi questa operazione serve all'ordinamento che culminerà poi nell'apposizione del numero di codice. Di questa possibilità poco si è parlato e, a quanto pare, solo da poco tempo si è incominciato a trarne profitto.

Si è invece largamente parlato di un altro vantaggio del sistema meccanografico che è certamente fondamentale: le schede perforate possono essere stampate in chiaro in un notevole numero di copie, in un ordine dato. E' quindi possibile diffondere subito copie del catalogo collettivo in formazione, sia a schede, sia a volume.

Una simile possibilità non deve essere sottovalutata, giacché l'unicità del catalogo collettivo era anche fin qui una delle sue massime debolezze.

Si potrebbero enumerare altri vantaggi del sistema, come quello per cui dei vari elementi che compongono la scheda, ognuno può essere assunto come elemento di ordinamento sicché è possibile ad es. trarre dalla serie generale delle schede un catalogo (più o meno completo) delle opere stampate nel '500, delle opere che portano l'indicazione « figurato », e così via. Allo stesso modo le possibilità di ordinamento meccanico e di moltiplicazione delle schede che sono insite nel sistema, si riveleranno preziose quando si tratterà di produrre il catalogo dei periodici. Sono indubbi vantaggi, anche se possono apparire di carattere accessorio in questa prima fase in cui noi siamo incalzati dalla necessità di raccogliere anzitutto un catalogo collettivo.

b) *Catalogo collettivo aggiornato, non catalogo collettivo a stampa.*

Senonché il vero e proprio vantaggio del sistema, che non può e non deve essere taciuto, è quello di permettere che si continuino ad offrire alle biblioteche anche in futuro, copie *aggiornate* del catalogo collettivo.

Nota il Bourgeois, a proposito della stampa dei cataloghi collettivi, che una tale difficilissima impresa è resa inutile dall'immediato formarsi dei supplementi, tanto più che in generale le domande che vengono rivolte ad una biblioteca o ad un Centro di Informazioni, per più di un terzo indicano con sufficiente approssimazione il titolo del libro, ma ignorano la data di edizione sicché ci si troverebbe presto a dover fare fino a cinque o sei ricerche nel catalogo collettivo a stampa principale e nei successivi supplementi. Il Bourgeois ne deduce che i cataloghi collettivi dovranno restare in serie unica in una Biblioteca centrale o presso il Centro di Informazioni Bibliografiche, e che « la stampa di un completo GK resterà sempre un'utopia » (1). Anche negli Stati Uniti il progetto di stampare il Catalogo collettivo di Washington è stato abbandonato perché si è calcolato che il lavoro di revisione in funzione della pubblicazione sarebbe costato due milioni di dollari, e ancora molto di più tutte le altre operazioni connesse (2). Ora il sistema meccanografico permet-

(1) P. Bourgois, Zweck und Aufbau der Gesamtkataloge. In: Das Antiquariat, 8 (1952), p. 17. La stessa tesi sostengono E. Egger (op. cit., p. 123) e L. Brummel (Les catalogues collectifs, p. 91).
(2) L. Brummel, Les Catalogues collectifs, p. 87.

terà all'Italia di fornire a tutti i centri di studio che ne avranno bisogno un catalogo collettivo italiano continuamente aggiornato.

L'importante è di non confondere un catalogo collettivo aggiornato, e distribuito in più copie con un catalogo collettivo a stampa. In effetti uno dei pericoli connessi a questo massimo vantaggio del sistema meccanografico è proprio che i bibliotecari italiani, ed eventualmente gli utenti italiani e stranieri, siano indotti ad esigere dal catalogo collettivo italiano la rifinitezza e completezza di un catalogo collettivo a stampa. Già abbiamo letto le dolenti critiche della Mondolfo a certe particolarità grafiche della scheda meccanografica visibile; eppure essa non avrebbe mai pensato di scandalizzarsi davanti alle schede del GK svizzero, fotocopie di scritture a mano poco leggibili o ritagli di cataloghi corretti a mano e incollati su cartoncini.

Non che si debba rinunciare ai miglioramenti tecnici, e quindi a cercar rimedio a inconvenienti fastidiosi come quelli del tutto maiuscolo, della mancata divisione delle parole, dell'ingombro dei caratteri,ecc.; ma io non sarei troppo schizzinosa: se si pensa ai cataloghi collettivi in copia unica della Svizzera o della Germania ci si rende conto che il nostro, pur con tutte le sue mende, si presenta abbastanza decorosamente.

Ho voluto insistere su questo punto perché mi sono convinta che, accanto a quella persistente tentazione del catalogo unico di cui ho parlato più volte, abbia influito sui dirigenti del Centro, spingendoli alla pratica delle minuziose revisioni e delle bonifiche, la preoccupazione della pubblicità da darsi al catalogo collettivo italiano attraverso la diffusione delle copie meccanografiche visibili. Lo Egger osserva con finezza: « il problema del limite della unitarietà della catalogazione e della descrizione bibliografica si pone in modo fondamentalmente diverso secondo che si tratti di costituire un solo catalogo a schede non accessibile al pubblico, come avviene in Svizzera o altrove, ovvero un catalogo collettivo da stampare. In quest'ultimo caso nessun redattore vedrebbe volentieri i propri numerosi errori messi in bella vista » (1).

E' proprio quello che è capitato a noi. In altre parole il nostro non è un catalogo collettivo a stampa; ma ne ha avuto fin qui tutte le sensibilità.

La Relazione De Felice non ha trascurato questo aspetto del problema e ha illustrato molto bene le difficoltà della stampa di un catalogo collettivo; però ha voluto lasciare le porte aperte a molte illusioni: che cioè il Centro possa domani trovare i fondi (e quanti!) per stampare il catalogo collettivo; che si possa addirittura, per andare incontro ai gusti di quelli che il grande formato delle lettere infastidisce, farne delle riduzioni fotografiche, ed altre raffinatezze di questo genere. Certo tutto si può fare: ma mi sembrerebbe più realistico e responsabile ricordare ai bibliotecari italiani che quello che si va

(1) Op. cit., p. 109.

formando è un catalogo *collettivo* che probabilmente non sarà mai stampato; è uno strumento pratico senza pretese, o almeno senz'altra pretesa fuorché quella di aiutare chi studia a trovare con prontezza un'opera che cerca, e magari per sovrappiù ad ottenere qualche indicazione di natura approssimativamente bibliografica su un dato autore o ente-autore e sulle sue pubblicazioni.

In conclusione noi ci avvantaggeremo della possibilità che ci offre il sistema meccanografico di riprodurre in più copie il catalogo collettivo, solo se sapremo ricordarci e ricordare agli altri che, in una o in più copie, il nostro è e rimane un catalogo collettivo, con tutte le mende, le imperfezioni, gli errori, le diseguaglianze comuni ai cataloghi collettivi in copia unica che si vanno formando presso tante biblioteche straniere; non è e non vuole diventare un catalogo collettivo preparato per la stampa, e tanto meno un catalogo collettivo a stampa.

Quando, tra 20 anni o tra mezzo secolo, vorremo far questo, lo diremo prima, e affronteremo organicamente e consciamente l'impegno tecnico e finanziario connesso ad un simile lavoro.

Dopo queste considerazioni a me sembra che del sistema meccanografico si potrebbe dare un giudizio positivo, con due riserve tuttavia. La prima riguarda le spese di esercizio: noi non sappiamo ancora quanto costi, in materiale, tempo e spese generali(operatori, magazzinaggio, classificatori, ammortamento macchine, ecc.), una scheda principale prodotta col sistema meccanografico. La seconda riserva si riferisce ancora una volta al metodo: il sistema meccanografico può a mio avviso essere buono — naturalmente per un catalogo collettivo e non per un catalogo unico — a condizione che ne siano tenute presenti le peculiarità e interamente sfruttate le possibilità. E' stato senza dubbio opportuno — dopoché fu deciso di rinunziare al catalogo unico e alla schedatura sui libri per accingersi alla preparazione di un catalogo collettivo — rivolgere tutta l'attenzione alla ricerca di un mezzo rapido di moltiplicazione e di ordinamento delle schede; ma a poco servirebbe disporre di macchine che traducono e ordinano migliaia di schede-opera all'ora se si dovessero continuare a produrre circa 50.000 schede all'anno.

Qualcuno obietterà che non si può subordinare il metodo di raccolta di un catalogo collettivo alla velocità della macchina perforatrice o della macchina ordinatrice; ma non mi sembra esatto: i sistemi fotografici, quando incominciarono ad essere adoperati, provocarono profonde modificazioni nei metodi di formazione dei catologhi collettivi. In questa che non è un'opera di bibliografia, ma è anzitutto un'impresa organizzativa, il mezzo, la macchina che deve consentirne la realizzazione, ha un'importanza di primo piano. Ben venga quindi anche il sistema meccanografico se può aiutarci a compiere più rapidamente almeno alcune delle operazioni attraverso le quali si forma il catalogo collettivo.

PARTE III

10. - Nuovi indirizzi.

Arrivati alla fine di un così lungo discorso, è difficile sottrarsi alla tentazione, e forse alla responsabilità, di formulare, se non un « progetto minimo per lo sviluppo del catalogo collettivo italiano nel prossimo quinquennio », almeno alcune proposte pratiche.

a) *Proposte pratiche.*

Almeno tre già se ne possono dedurre dall'analisi dei risultati e dalla critica del metodo, e sono queste:

1) che il Centro abbandoni il progetto di un catalogo collettivo romano formato da schede minuziosamente rivedute;

2) che il Centro accetti francamente tutta la problematica del catalogo collettivo e riconosca come fine principale dello strumento catalografico in formazione quello di permettere nel più breve tempo la localizzazione del più gran numero di opere;

3) che il Centro decida di non duplicare, per scrupolo di perfezione, lavoro già fatto e riconosca che l'Italia possiede già un catalogo collettivo delle opere straniere dal 1886, una bibliografia corrente delle opere italiane dal 1886, vari cataloghi collettivi di periodici, vari cataloghi a stampa di fondi speciali.

A queste proposte, che già di per sé non potrebbero non influire sul ritmo di accrescimento e sul grado di utilità del catalogo collettivo, vorrei aggiungerne ancora una, invitando i bibliotecari e i dirigenti del Centro a meditare bene le ripercussioni che essa avrebbe sui tempi di formazione del catalogo collettivo. Questa proposta, che può suscitare alle prime qualche resistenza, non è certamente rivoluzionaria ed anzi ha già dato luogo al formarsi di tutta una letteratura.

Si tratta insomma di adottare per il catalogo collettivo italiano il Pluralsystem, cioè il sistema dell'ordinamento in più serie.

b) *Il Pluralsystem.*

Si può dividere il catalogo collettivo in più serie alfabetiche sia per evitarne l'eccessivo accrescimento, sia per rendere più facile l'ordinamento e più rapida l'inserzione.

Certo quello delle *dimensioni* del catalogo collettivo non è un piccolo problema. Il Brummel ha scritto recentemente: « Sono d'accordo con P. Bourgeois nel riconoscere che è venuto il momento di domandarsi se i cataloghi collettivi possano accrescersi indefinitamente e se non si potrebbe frazionarli

in diversi cataloghi separati » (1). Per Egger il moderno principio economico-industriale della ricerca della miglior dimensione si applica anche al catalogo collettivo: un catalogo collettivo troppo piccolo non compensa, con i servizi che rende, lo sforzo organizzativo e finanziario che comporta; ma un catalogo collettivo troppo grande diventa antieconomico e poco pratico, per pesantezza, ingorgo e ingombro.

La preoccupazione del resto è antica e costante. Fu forse il Pafford (2) a denunciare per primo il pericolo, e già nel 1936, in uno studio di A.F. Wood e E. Hoicomb si legge »: « In fact in some places this catalogue is considered somewhat of a Big bad Wolf », qualcosa come il « grande lupo cattivo » (3).

Dividere il catalogo collettivo in più serie è parso un rimedio a questo pericolo. Tra le varie divisioni proposte, credo che si debba respingere la proposta di Bourgeois di fare cataloghi collettivi nuovi ogni mezzo secolo circa; ma mi sembrano accettabili sia la proposta di separare serie diverse di materiale speciale per forma o contenuto, sia quella di separare le opere con nome d'autore dagli anonimi, dalle opere degli enti, ecc.

Fu il Berghöffer, con la pubblicazione del suo sistema nel 1919, a proporre la separazione degli anonimi. In seguito il Fick fu indotto ad esaminare con molta attenzione le possibilità di un ordinamento autonomo degli anonimi. Anche il Bauhuis accenna a questa possibilità, e il Roloff illustra i vantaggi che si potrebbero trarre dal separare gli anonimi e dall'applicare ad essi alcuni principî dell'ordinamento formale a soggetto. Il Filon è tra quelli che si oppongono; ma lo Egger vide in quel suo voler rimanere fedele al criterio della serie unica, una testimonianza del conservatorismo inglese e una certa inconscia predilezione per il dictionary catalogue. Quanto allo Egger, egli, come s'è visto, è favorevole al Pluralsystem e alle tesi del Berghöffer (4).

Nel processo di formazione del catalogo collettivo italiano il principio delle serie separate, se accettato, si tradurrebbe in un espediente organizzativo di grande efficacia.

Le serie separate potrebbero intanto essere quattro principali, oltre ad alcune secondarie:

1) il catalogo collettivo delle opere straniere possedute dalle biblioteche italiane;

---

(1) L. Brummel, Les Catalogues collectifs, p. 47.

(2) J. H. P. Pafford, Library co-operation in Europe. London, 1935.

(3) A. F. Wood e E. Holcomb, A symposium concerning union catalogs. In: Library Journal, 61, 1936, p. 90.

(4) Ch. Berghöffer, Op. cit.; R. Fick, Zur Frage der Behandlung der Anonyma in der Buchausgabe der Preussischen Gesamtkataloges. In: Z.f.B. 30, 1913; W. Bauhuis, Op. cit.; H. Roloff, Op. cit. Il Filon manifestò le sue esitazioni al Brummel in un documento che il Brummel comunicò al Comitato Internazionale delle Biblioteche della FIAB nella riunione di Roma (1951); E. Egger, Op. cit.

2) il catalogo collettivo delle opere italiane con nome d'autore;

3) il catalogo collettivo delle opere di enti;

4) il catalogo collettivo delle opere anonime.

Esaminiamo le condizioni e le possibilità di ognuna di queste sezioni del Catalogo Collettivo Italiano.

Il catalogo collettivo delle opere straniere possedute dalle biblioteche italiane troverebbe evidentemente il suo nucleo nelle schede localizzate del BOMS che copisti provetti e con buona conoscenza delle lingue straniere potrebbero rapidamente perforare. Inutile dire che la perforazione potrebbe esser fatta per gruppi d'annate cominciando dalle annate posteriori all'ultimo indice, come è inutile dire che un piano dettagliato dovrebbe prevedere le modalità e la durata del lavoro, l'ordine delle operazioni per la massima utilizzazione del sistema meccanografico, il programma finanziario e così via. Questo catalogo collettivo diventerebbe subito un catalogo collettivo corrente nel senso che le nuove accessioni sarebbero immediatamente segnalate ed inserite, mentre poi solo in un secondo tempo le biblioteche, non soltanto statali, sarebbero chiamate a fornire i completamenti, cioè a comunicare le descrizioni delle opere straniere non comprese nel BOMS.

Il catalogo collettivo delle opere italiane con nome d'autore avrebbe come primo nucleo le opere descritte nel Bollettino di Firenze le quali, perforate rapidamente, consentirebbero al Centro di sfruttare a pieno il ritmo produttivo delle macchine. Insieme al Bollettino potrebbero essere utilizzati molti cataloghi a stampa di fondi speciali antichi, le schedature già curate dal Centro per opere anteriori al 1886, le schede prodotte dalle bonifiche e quelle del Catalogo Unico Abruzzese. E' chiaro che un simile metodo produrrebbe al principio una grande massa di schede per la maggior parte delle quali solo la localizzazione a Firenze è certa; ma in un secondo tempo potrebbero essere raccolte le sigle e i completamenti. Probabilmente nella fase di raccolta dei completamenti — trattandosi di opere sempre schedate in cataloghi Staderini e dovendosi evidentemente trattare di piccoli apporti perché gli Staderini dovrebbero essere in gran parte riassorbiti dal Bollettino di Firenze — si potrebbe ricorrere alla riproduzione fotografica e al raffronto preventivo tra i completamenti proposti dalle varie biblioteche, salvo a perforare poi la migliore scheda per ogni opera in più.

Ma né il Bollettino di Firenze, né il raffronto con i cataloghi Staderini servirebbero a portare nel catalogo collettivo le opere dei secoli XVI-XVIII. Per questo materiale quindi si dovrà preparare un piano diverso che sarebbe ora presunzione anticipare. Vorrei solo aggiungere che, a mio avviso, sarebbe legittimo anche un progetto che mirasse a raccogliere contemporaneamente, con tecniche diverse: *a*) le schede delle opere edite in questi secoli; *b*) le

schede delle opere edite dal 1801 al 1890; *c*) le schede delle opere edite dal 1890 ad oggi. *E francamente credo che, mentre sarà possibile e fruttuoso adottare in pieno i criteri del catalogo collettivo per il materiale di cui al c), invece per le opere dei secc. XVI-XVIII e per quelle edite fino al 1890 il piano dovrà prevedere una tecnica assai più simile a quelle del catalogo unico e, pur evitando con ogni cura le duplicazioni di lavoro, non potrà forse, almeno per qualche parte, evitare la schedatura ex novo fatta sui libri.*

Assai più lentamente nasceranno i due cataloghi collettivi delle opere di enti e delle opere anonime, giacché dovranno prima essere studiate e decise le norme di ordinamento da adottare, ed esse involgono una serie di problemi tanto difficili da far ritenere che passerà qualche anno prima che si possa iniziare la perforazione delle schede relative contenute nel Bollettino di Firenze.

Se avrà mezzi e respiro, il Centro potrà inoltre mettere subito allo studio un catalogo collettivo dei periodici, cui potranno certo servire da nucleo i cataloghi a stampa recentemente pubblicati e che sarà senza dubbio un altro frutto prezioso della catalogazione collettiva.

Quello che sopratutto importa è acquistare un concetto chiaro delle difficoltà di quest'opera gigantesca, e dimensionare il nostro sforzo perché produca al più presto risultati apprezzabili.

V. Carini Dainotti

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CONSEGNA DI MEDAGLIA D'ORO ALLA BADIA DI CAVA.

Il 10 novembre scorso nel corso di una suggestiva cerimonia l'on. Maria Jervolino, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, ha consegnato a S. E. Don Fausto Mezza Abate di Cava la medaglia d'oro per i benemeriti della Pubblica Istruzione conferita alla Badia di Cava dal Presidente della Repubblica.

Le benemerenze della Badia non si limitano soltanto a quanto da quasi un secolo si va facendo negli Istituti di educazione dipendenti, Liceo-Ginnasio pareggiato, Collegio San Benedetto, Seminario diocesano (nel 1957 ricorreva appunto il 90° anniversario della fondazione di questi istituti di cui fu promotore nel 1867 il Padre benedettino Don Guglielmo Sanfelice di Acquavella, umanista e patriota), ma è da ricordare altresì l'assidua cura che i Padri Benedettini hanno sempre avuto per l'importante Archivio e per la Biblioteca monumentale, forniti di una sede molto decorosa con scaffalature e schedari moderni, e la sollecitudine nella conservazione, nella decorazione e nell'accrescimento degli edifici nel Monumento Nazionale loro affidato.

Né è da dimenticare quanto gli Abati Don Ildefonso Rea e Don Mauro De Caro hanno fatto durante la guerra ultima per la conservazione e la gelosa custodia dei tesori più preziosi degli Archivi di Stato e dei Musei e Gallerie di Napoli affidati alle loro cure.

Questa intensa attività e l'opera benefica svolta dalla Badia per estendere la cultura e l'educazione alle masse, è stata posta in particolare rilievo dal Sottosegretario di Stato on. Jervolino ai numerosi intervenuti fra i quali erano presenti numerosi rappresentanti della fiorente Associazione ex alunni.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA SOCIETA' ITALO-SVIZZERA DI CULTURA.

Alla presenza del Capo dello Stato on. Giovanni Gronchi, dei Rappresentanti del Governo, della Corte Costituzionale, del Parlamento, dei Presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, e della Corte di Cassazione, del Governatore della Banca d'Italia e dei maggiori esponenti del Corpo Diplomatico, della Stampa internazionale, dell'Industria e della Finanza, nella maggior Sala di Palazzo Venezia, gremita di foltissimo e scelto pubblico, è stato inaugurato il 29 novembre u.s. l'anno accademico della Società italo-svizzera di cultura.

Dopo l'introduzione del presidente della IS, on. prof. Ferruccio Parri, ha parlato l'on. ing. Enrico Mattei, sul tema: « Problemi e prospettive dei rifornimenti europei di petrolio ».

L'ing. Mattei si è innanzitutto richiamato alle caratteristiche della situazione dell'Italia e della Svizzera nel campo dell'energia e alla funzione che il nostro Paese adempie come principale fornitore di prodotti petroliferi della vicina Confederazione.

A differenza della Svizzera, l'Italia è produttrice di idrocarburi, possiede una forte industria di raffinazione e recentemente ha assunto, attraverso l'E.N.I., iniziative petrolifere all'estero. Questi sviluppi della politica italiana, ha detto l'oratore, si inseriscono in una situazione mondiale ed europea nel settore petrolifero che presenta evidenti segni di trasformazione dell'assetto tradizionale dato al mercato dalle grandi compagnie internazionali.

Riprendendo ed ampliando le considerazioni svolte nella conferenza tenuta a Parigi, il Presidente dell'E.N.I. ha illustrato le ragioni politiche ed economiche che stanno determinando tale trasformazione e i problemi che ne conseguono.

Di fronte alla posizione di svantaggio che i paesi consumatori hanno nell'organizzazione dell'industria petrolifera internazionale, questi paesi tendono a divenire produttori, estendendo la ricerca del petrolio nei loro territori. I paesi attuali produttori e di transito del Medio Oriente, mentre mirano ad ottenere una parte più elevata dei benefici derivanti dalle concessioni, tendono anche a procurarsi una produzione diretta fuori del sistema delle concessioni e ad allargare la loro quota di mercato. I pericoli insiti nella situazione politica del Medio Oriente portano ad intensificare la produzione e la ricerca del petrolio in altre zone politicamente più stabili.

Le forze contrastanti che si muovono nel mercato petrolifero creano una situazione alla quale si dovrebbe far fronte con una regolamentazione internazionale. Dal punto di vista degli interessi dei paesi europei, prevalentemente consumatori, la necessità di ricorrere, ancora per lungo tempo, in misura preponderante, al petrolio del Medio Oriente, e di fronte alle conseguenze delle trasformazioni in corso nella struttura del mercato petrolifero, richiede una stretta collaborazione per una politica che miri a dare stabilità al Medio Oriente, a garantire i rifornimenti, assicurando un giusto contemperamento delle esigenze dei produttori e dei consumatori.

Dal riconoscimento di questa necessità derivano le tendenze, manifestatesi in vari paesi e in varie forme dopo la crisi di Suez, a cercare soluzioni internazionali ai problemi di vario ordine connessi al petrolio. Ma in ogni caso si ritiene che sia necessario modificare lo schema dei rapporti fra i paesi produttori del Medio Oriente e le compagnie che ne sfruttano le riserve.

L'accordo recentemente concluso fra lo E.N.I. e l'Ente petrolifero nazionale persiano, ha detto l'ing. Mattei, risponde a questa necessità. Tale accordo non ha modificato la tradizionale formula di ripartizione a metà dei profitti derivanti dalle concessioni petroliere, giacchè lo Stato iraniano percepirà, per rayalties e imposte, la metà degli utili della eventuale produzione derivante dalle aree assegnate alla compagnia mista italo-iraniana. La caratteristica dell'accordo sta invece nel fatto di aver posto su basi nuove l'intero ordine dei rapporti fra paesi concedenti e compagnie coltivatrici, associando un ente dello stesso paese concedente ed una compagnia straniera.

Spostando l'interesse dei paesi produttori dal gettito fiscale di una concessione al profitto di una associazione, ha concluso l'oratore, si va incontro a esigenze politiche ed economiche di quei paesi universalmente riconosciute, ma si evitano anche svantaggi e pericoli ormai evidenti nel vecchio ordine di rapporti. E' questo un primo passo, al quale si auspica che altri ne seguano, per la realizzazione di una politica petrolifera di pace e di benessere per chi possiede e per chi utilizza questa risorsa chiave per la vita e la sicurezza dell'Occidente.

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA.

Sorto nel 1906 con la funzione di « Centro Nazionale di Documentazione e divulgazione dell'attività africanista italiana, di osservazione, studio, ricerche e propulsione per una idonea partecipazione alla vita, ai problemi ed al processo di evoluzione del Continente africano, e di espansione e potenziamento dei rapporti economici, culturali e di amicizia e collaborazione italo-africana », l'Istituto Italiano per l'Africa, presieduto dal senatore Teresio Guglielmone ha

fra le importanti iniziative realizzate in questi anni organizzato l'ufficio studi e messo a disposizione del pubblico un *servizio di documentazione* che può fornire informazioni e indicazioni bibliografiche agli studiosi, ai pubblicisti e a tutti coloro che per qualche motivo si interessano all'Africa. La documentazione è completata da una consistente raccolta fotografica riguardante tutti i paesi africani.

Particolare attenzione è stata rivolta alla raccolta dei dati e materiali di documentazione che riguardano la consistenza numerica e la situazione delle collettività italiane in Africa, la cui vita e i cui problemi non sono purtroppo conosciuti e seguiti come meriterebbero dalla pubblica opinione nazionale.

In armonia con lo spirito di collaborazione internazionale che anima l'opera dell'Istituto, l'Ufficio Studi ha anche sviluppato un'organica azione per stabilire collaborazione e scambi di pubblicazioni con Istituti, Accademie, Enti e Associazioni dei Paesi esteri che svolgono attività analoghe. Attualmente l'Istituto dispone di circa 200 riviste provenienti da tutti i Paesi e riflettenti i vari settori di specializzazione africanista, e di una Biblioteca di circa quarantamila volumi (ivi compreso il patrimonio del soppresso Ministero dell'Africa Italiana) ordinati secondo i più moderni e pratici sistemi bibliografici.

Un centro cinematografico è infine sorto presso l'Istituto con lo scopo di raccogliere films e documentari di argomento africano e di seguire, attraverso dirette informazioni, lo sviluppo della cinematografia africana, sia di produzione italiana, sia di produzione mista europea ed africana, sia di produzione esclusivamente africana. (*Renzo Frattarolo*)

DODICESIMO ANNO ACCADEMICO DEL « CENACOLO TRIESTINO ».

Alla presenza del Commissario generale del Governo dott. Palamara, del Primo Presidente della Corte d'appello dott. Consalvo, del Magnifico Rettore dell'Università prof. Ambrosino, di Mons. Gligo per il Vescovo, dell'avv. Fortuna per il Commissario Prefettizio e di studiosi, professori dell'Università e rappresentanti delle Associazioni economiche, s'è inaugurato il 2 febbraio nella Sala delle conferenze della Camera di commercio il dodicesimo anno accademico dell'Accademia di Studi Economici e Sociali « Cenacolo Triestino ».

La cerimonia si è aperta con la relazione annuale del Presidente del « Cenacolo » prof. Giorgio Roletto che ha diffusamente analizzato alcuni aspetti attuali della vita triestina, e tra l'altro ha dato l'annuncio che uno studio molto esauriente in materia è attualmente in atto, sostanziato da ampia documentazione.

Il prof. Roletto ha quindi messo in rilievo le particolari circostanze storiche e politiche che caratterizzano la posizione di Trieste tra le altre città d'Italia, e l'impegno messo in atto dal Cenacolo di portare un contributo sostanziale, serio e tecnicamente ineccepibile allo studio dell'evoluzione di Trieste e alla ricerca degli strumenti concreti che su tale evoluzione possono positivamente influire.

Infine il prof. Roletto ha dato l'annuncio della costituzione di una nuova sezione nell'ambito del Cenacolo: la Sezione di tecnica navale, appoggiata all'Istituto di Architettura Navale della Facoltà d'Ingegneria, che ha un programma di largo respiro: facendo perno su Trieste, la sua azione si svilupperà nel senso di raccogliere le forze dei migliori tecnici dell'Adriatico.

Alle parole del Presidente ha fatto poi seguito la prolusione del prof. Giorgio Rabbeno, dell'Università, che ha parlato su « Attualità e prospettive nelle costruzioni navali », illustrando quanto nel mondo si viene realizzando per il prossimo sviluppo dei trasporti sul mare, ricordando come la questione della propulsione nucleare marina può considerarsi fuori dell'iniziale fase di esperimento e, infine, passando in rassegna le realizzazioni raggiunte in altri settori della tecnica navale durante il 1957, in particolare per quanto concerne i nuovi materiali, le qualità di stabilità, il disegno delle carene. In altri tempi, ha concluso il prof. Rabbeno, l'Italia era tra le prime nazioni del mondo

per le ricerche e il progresso nautico; oggi è nel gruppo di coda. Gli impianti degli Istituti Universitari sono largamente insufficienti per la necessaria continuità e ampiezza delle prove sperimentali, e ormai anche nazioni molto più piccole o tecnicamente appena agli albori dello sviluppo moderno, possiedono impianti più vasti e meglio attrezzati di quelli esistenti in Italia.

La prolusione del prof. Rabbeno è stata attentamente seguita dagli intervenuti e calorosamente applaudita. (*r. fratt.*).

LAVORI DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA

S'è tenuta il 23 febbraio la solenne adunanza dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Ha aperto la seduta il Presidente avv. Mario Cavalieri il quale ha con brevi parole rievocato la figura e l'opera insigne di Luigi Messedaglia, recentemente commemorato a Venezia dal prof. Egidio Meneghetti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Si è levato quindi a parlare il prof. Vittorio Fainelli che anche a nome dei colleghi dell'Accademia ha voluto felicitarsi col Presidente per la sua recente elezione a membro del Consiglio Superiore delle Accademia e Biblioteche.

Son seguite quindi le letture. Il m. e. Monsignore Giuseppe Turrini ha illustrato una sua memoria su « I documenti originali della investitura di Federico della Scala nel feudo di Gazzo (14-15 gennaio 1307) »; documenti recentemente acquistati dalla Biblioteca Capitolare, che, tutti autentici, presentano perfetta e intera la procedura degli atti, nella loro successione, dalla richiesta di Federico della Scala alla effettiva, esauriente conclusione, rilevando insieme particolari sostanziali e integrativi che non erano noti, di grande interesse storico e giuridico.

Il prof. Gabriele Steinmayr ha dato poi notizia di una sua comunicazione intitolata « Divagazioni letterarie sul glykypikron » presentata dal m. e. Pasoli, ove è tracciata la storia del glykypikron, che può essere assunto come simbolo dell'aspetto ambivalente di tutte le situazioni sentimentali e prevalentemente dei sentimenti erotici misti di piacere e di dolore.

Il m. e. prof. Fainelli ha presentato una memoria della prof. Lucia Nutrimento ove è esposta « Una osservazione sulla filosofia vichiana ».

Il prof. Virgilio Bertolini ha illustrato una sua comunicazione su « Nicolò Machiavelli a Verona durante la lega di Cambrai ».

Il prof. Gabriele Banterle ha dato notizia di un suo studio su un poemetto dell'*Anthologia latina*, opera di un tal Vespa, intitolata « Iudicium coci et pistoris iudice Vulcano », che presenta particolare interesse per la sua origine scolastica e per gli aspetti di un mondo « minore » che essa ci rivela e che si fa risalire alla prima metà del III secolo d. C.

Il dott. Guglielmo Manfrè ha infine dato notizia di una sua memoria sulla « Bibliografia degli scritti di storia antica di Arturo Solari 1874-1951 », che analizza le opere dell'illustre maestro e raccoglie la bibliografia completa dei suoi scritti.

Il corpo accademico ha poi proseguito i suoi lavori in seduta privata, nella quale sono stati eletti soci onorari il prof. Costantino Bresciani Turroni, ordinario di economia politica all'Università di Milano, e il prof. Francesco Marzolo, ordinario di costruzioni idrauliche all'Università di Padova.

PROVVIDENZE STATALI A FAVORE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

Con legge 11 dicembre 1957, n. 1206, il contributo annuale dello Stato a favore dell'Istituto di studi romani è stato aumentato da lire otto milioni a lire sedici milioni.

Come è noto, l'Istituto di studi romani è fra le istituzioni scientifiche e culturali italiane quella che occupa uno dei posti più eminenti, sia per le varie e molteplici iniziative sia per la organicità della sua opera.

Riorganizzato all'indomani della guerra, costituito in 40 membri ordinari e 60 membri corrispondenti, esso attende ora a numerose imprese culturali, delle quali le principali sono:

1) La grande « Storia di Roma », in 30 volumi, scritta da studiosi italiani e stranieri, che va dai tempi antichi ad oggi: storia politica, religiosa, artistica, letteraria, del diritto e del costume. I volumi pubblicati documentano come alla ricerca originale in archivi e biblioteche si unisca costantemente la rielaborazione critica dei materiali e la felice ricostruzione degli avvenimenti.

2) Varie collane di carattere scientifico, come « Italia romana », « Municipi e Colonie dell'Italia romana », « Collectanea Urbana », ed altre.

3) Un grande complesso di strumenti di lavoro, cioè un insieme di 640.000 schede raccolte dalle varie biblioteche d'Italia e dall'esame sistematico, condotto per una lunga serie di anni, di numerose riviste, che costituiscono lo Schedario centrale di bibliografia romana.

4) Il « Premio cultori di Roma », che viene conferito ogni anno in Campidoglio in forma solenne a uno studioso italiano e a uno studioso straniero.

5) Il Concorso internazionale di prosa latina, il così detto « Certamen Capitolinum ».

6) La rivista di « Studi Romani », che si pubblica ogni due mesi.

7) I Corsi superiori di studi romani, comprendenti insegnamenti di discipline quali l'archeologia, la letteratura, l'arte, la storia, il costume.

8) I Congressi nazionali e internazionali.

Molti altri lavori, già iniziati, erano rimasti sospesi per limitatezza di mezzi. Fra essi è il grande « Dizionario latino »; il vasto materiale bibliografico, relativo ai « Monumenta Urbis »; lo schedario internazionale.

L'aumento del contributo di cui alla legge sopra riferita ha appunto lo scopo di consentire all'Istituto di continuare il suo fecondo lavoro scientifico e di riprendere le iniziative rimaste interrotte.

Modifica all'art. 15 dello Statuto

Alle notizie soprariferite riguardanti l'aumento del contributo statale a favore dell'Istituto di studi romani aggiungiamo che con decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1957, n. 1314, è stato modificato l'ar t. 15 dello statuto di detto Istituto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1951, n. 985.

Questo articolo riguarda le nomine dei membri ordinari, nomine per le quali il vecchio testo dell'articolo in questione disponeva che esse fossero fatte con votazione a scrutinio segreto su nomi presentati al Presidente da sette membri ordinari tre giorni prima della seduta stabilita per la votazione.

Senonché l'esperienza pose in evidenza che il numero di sette presentatori per i candidati poteva essere ridotto agevolmente a cinque. Infatti, quando uno studioso è giudicato da cinque membri ordinari degno di essere preso in considerazione per la nomina, è da ritenere che abbia titoli sufficienti per entrare nelle liste di votazione.

Il consentire poi ai membri ordinari di procedere alla designazione sino a tre giorni prima dell'assemblea nella quale dovevano effettuarsi le nomine portava l'inconveniente che i votanti apprendessero i nomi dei candidati soltanto al momento in cui si adunavano in assemblea, mentre appariva opportuno che essi ne venissero a conoscenza con qualche anticipo, anche per avere la possibilità di prendere fra loro gli opportuni accordi preliminari.

Per tali considerazioni ,l'Istituto ha ritenuto di dover unificare le disposizioni contenute nei commi 2º e 3º dell'art. 15 in un unico comma, nel quale, mentre si stabilisce che il numero dei presentatori dei candidati è di cinque, si determinano anche le modalità per le quali i membri ordinari debbano inviare al Presidente dell'Istituto le proposte per nuove nomine con un conveniente anticipo sulla data della seduta, in modo che il Presidente possa darne notizia a tutti i membri all'atto stesso in cui convoca l'assemblea per le elezioni. I membri conoscono, così, i nomi dei candidati sette giorni prima della seduta, come dispone l'art. 13 dello stesso statuto.

SESTA SETTIMANA DI STUDIO SULL'ALTO MEDIOEVO.

La VI Settimana Internazionale di studi organizzata dal Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo presieduto dall'on. prof. Giuseppe Ermini, ha avuto luogo dal 10 al 16 aprile alla presenza dei più illustri storici italiani e stranieri. Tema di studio: La città nell'alto Medioevo, considerata nei suoi problemi culturali, artistici e linguistici e nei vari paesi europei: Penisola iberica, Austria e Neustria, Britannia, Gallia del Sud, Europa orientale.

Ha tenuto il discorso inaugurale Eugenio Dupré Theseider, dell'Università di Bologna che ha parlato de « La città dell'Europa dell'alto Medioevo ».

Le lezioni cui sono seguiti gli interventi di numerosi studiosi, sono state tenute dal prof. Giampiero Bognetti, dell'Università di Milano (« Problemi di metodo e oggetti di studio per la storia della città italiana dell'alto Medioevo »); dal prof. Carlo Cecchelli, dell'Università di Roma (« Urbanistica di Roma nell'alto Medioevo »); dal prof. Pietro Vaccari, dell'Università di Pavia (« Costituzione sociale, vita giuridica e funzione economica di Pavia, capitale del Regnum Italicum); dal prof. François L. Ganshof, dell'Università di Gand (« A propos du tonlieu aux temps carolingiens »); dal prof. Georges Duby dell'Università di Aix-en-Provence (« Les villes du sud-est de la Gaule du VIII au XI siècle »); dal prof. A.B. Hibbert (« Evolution ou revolution: les origines de la vie urbaine en Angleterre »); dal prof. Alexander Gieysztor, dell'Università di Varsavia (« Les origines de la ville slave »); dal prof. José M. Lacarra, dell'Università di Saragozza (« Panorama de la historia urbana en la Peninsula Ibérica desde el siglo V al X »); dalla prof. Edith Ennen, Direttrice dell'Archivio Comunale di Bonn « Die Entwicklung des Stadtwesen an Rhein und Mosel vom 6. bis 9 Jahrhundert »); dal prof. Fernand Vercauteren, dell'Università di Liegi (« La vie urbaine entre la Meuse et la Loire du VI au IX siècle »); dal prof. Jean Hubert, dell'Ecole des Chartes di Parigi (« Evolution de la topographie et de l'aspect des villes de Gaule du V au X siècle »); dal prof. Edgar Lehmann, della Deutsche Akademie der Wissenschaften di Berlino (« Die bauliche Anfänge der deutschen Stadt im frühen Mittelalter. Die Gesamtgestalt ,die Kirchlichen Denkmäler »); dal prof. Bernhard Bischhoff, dell'Università di Monaco « Biblioteche, scuole e letteratura nelle città dell'alto Medioevo »); e infine dal prof. Carlo Battisti dell'Università di Firenze (« La terminologia urbana nel latino dell'alto Medioevo con particolare riguardo all'Italia »).

Nel corso della settimana il prof. Mario Salmi dell'Università di Roma, ha illustrato la recente scoperta di un mosaico altomedievale a Narni.

IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI.

Il Centro internazionale di studi umanistici ha organizzato il suo quarto convegno internazionale a Venezia dal 19 al 21 settembre 1958 sul tema: « Umanesimo e simbolismo », tema che si ricollega a quello del III Convegno, che ebbe luogo a Venezia nel 1954 su: « Retorica e Barocco ».

Come già fu rilevato, il Barocco sembra testimoniare nel clima della controriforma lo slancio di una libertà che, consacrando un arbitrio significativo nel dominio dell'arte, protesta contro due anonimati: quello dovuto al compromesso, base delle relazioni sociali della nuova Europa (la tecnica del celato, propria della politica della controriforma), e quello procedente dalla scienza che le correnti razionalistiche ed empiristiche avevano potenziato. Così che se l'Umanesimo, nella rievocazione del classico, riafferma la vittoria della forma sull'informe, con la difesa della retorica conferma l'impossibilità di una convinzione che non sia partecipazione.

Da qui il significato e la funzione del simbolismo nel mondo dell'Umanesimo.

Il simbolismo che con la personificazione (l'allegoria) assume il carattere di una convenzione sociale, non può mai essere il simbolismo di una astrazione. Il simbolo non serve a dimostrare qualcosa, ma a persuadere qualcuno: quell'uomo concreto che è il centro degli *studia humanitatis*.

Il simbolismo è indispensabile alle affermazioni artistiche, filosofiche e scientifiche dell'epoca? In che misura alimenta la voga di quegli emblemi essenziali a una società in cui la funzione della rappresentazione è delle più importanti? E coincide o non coincide con l'interesse per le tradizioni ermetiche (il *segreto* e il *manifesto*)?

Questi i problemi interessanti nello stesso tempo la storia dell'arte, quella del pensiero e quella della filosofia della storia.

Lo studio del simbolismo in funzione dell'Umanesimo è la continuazione e il proseguimento delle ricerche intraprese dal Centro di Roma, fin dalla sua costituzione.

CONVEGNO STORICO-ARCHEOLOGICO INGAUNO.

In occasione della fondazione del 25° anniversario della Società Storico-Archeologica Ingauna, nucleo primigenio dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, s'è tenuto ad Albenga dal 15 al 18 dicembre il Convegno storico-archeologico ingauno, XVIII nella serie di quelli promossi dall'Istituto a partire dal 1933.

Presenti numerosi studiosi tra cui quanti, sia nel campo preistorico ed archeologico, sia in quello storico più recente, monumentale ed artistico, o in quello toponomastico e linguistico, hanno collaborato nei venticinque anni trascorsi alla rinascita degli studi storico-archeologici nella Liguria occidentale, le tre giornate sono state dedicate rispettivamente alla preistoria e protostoria ingauna, alle antichità e ai monumenti di Albenga, e alla storia di Albenga.

Con l'occasione il 16 dicembre è stata aperta la sezione preistorica del Civico Museo Ingauno nel Palazzo Vecchio del Comune ed inaugurata una esposizione del materiale di scavi in Val Pennavaira ad opera della Signora Milly Leale Anfossi.

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI PER LE MUSICHE POPOLARI MEDITERRANEE.

A seguito del voto unanime espresso dagli studiosi italiani e stranieri durante il « Congresso Internazionale di Musiche Popolari Mediterranee » e « Convegno dei Bibliotecari Musicali », tenutosi in Palermo nel giugno 1954, si è costituito, in Roma, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e della Regione Siciliana, il « Centro internazionale Studi Musiche Popolari Mediterranee » (CISMMED).

Il « Centro » si propone di promuovere la ricerca e lo studio delle musiche popolari mediterranee, preservando dalla dispersione un importantissimo patrimonio etnofonico e soprattutto, di curarne il coordinamento e lo studio comparativo. In particolare ha in programma: *a*) di costituire un archivio di tutte le musiche strumentali e vocali, manoscritte, pubblicate, e registrate del complesso etnofonico mediterraneo; *b*) promuovere la raccolta di quelle ancor vive non ancor registrate o pubblicate; *c*) costituire una biblioteca ed una discoteca specializzate; *d*) dar modo agli studiosi di ogni Nazione di tenersi in contatto fra loro per scambi, informazioni; *e*) curare la pubblicazione di un bollettino di informazioni; *f*) promuovere incontri, congressi, manifestazioni in città delle varie Nazioni Mediterranee; *g*) promuovere la costituzione di sezioni del « Centro » in altri Paesi mediterranei; *h*) prendere iniziative per tutelare e valorizzare il patrimonio etnofonico mediterraneo.

Il « Centro » ha dato inizio alla sua attività nello scorso anno 1957 con la raccolta degli Atti del Congresso e del Convegno in un volume di imminente pubblicazione.

Inoltre ha iniziato la formazione di una biblioteca specializzata con l'acquisto di importanti opere specifiche di etnofonia medi-

terranea e di una discoteca specializzata, dando inizio al lavoro preparatorio per l'effettuazione di registrazioni in località di rilevante interesse etnofonico.

CELEBRAZIONE PER IL 350. ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI E. TORRICELLI.

Il 15 ottobre 1958 ricorre il 350. anniversario della nascita di Evangelista Torricelli, faentino.

L'Amministrazione comunale di Faenza ha ritenuto doveroso rievocare tale circostanza, ed ha affidato alla Società Torricelliana il compito di preparare una degna celebrazione.

Pertanto nel prossimo ottobre (probabilmente fra il 15 ed il 30, e in uno o più giorni che verranno indicati) avrà luogo nella sede della Società un convegno torricelliano al quale prenderanno parte i soci (residenti e corrispondenti) della « Torricelliana », ed al quale sono pregati di partecipare gli studiosi che hanno particolare interesse per la storia della scienza e per quelle discipline a cui il grande Torricelli diede il contributo della sua dottrina e del suo ingegno.

In detto Convegno saranno svolte le relazioni e comunicazioni che soci e studiosi vorranno presentare.

Naturalmente tali relazioni e comunicazioni dovranno avere per argomento il Torricelli, o i discepoli di Galilei, o gli Scienziati che ebbero col Torricelli rapporti di studio o di amicizia. Saranno del pari gradite le comunicazioni riguardanti scienziati emiliano-romagnoli anche di epoca anteriore alla Scuola Galilaeana, e la illustrazione di documenti inediti che abbiano valore per la Storia della Scienza nei periodi indicati.

Il Convegno sarà aperto con un discorso inaugurale tenuto dall'insigne astronomo prof. Giorgio Abetti.

Il Comitato organizzatore del Convegno è presieduto dal prof. Luigi Tenca e di esso fanno inoltre parte la dott. Maria Luisa Bonelli, la prof. Maria Timpanaro Cardini, il prof. Colombo Lolli, il prof. Bruno Nediani, il prof. Mons. Vincenzo Poletti e il prof. Piero Zama, in qualità di segretario.

CORSI DI ALTA CULTURA DELL'UNIVERSITA' ITALIANA PER STRANIERI.

L'Università italiana per stranieri di Perugia, sorta con lo scopo di diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti: lingua, letteratura, arti figurative, musica, storia, costumi, pensiero, istituzioni politiche, culturali, economiche attraverso i secoli, ha inaugurato in aprile i corsi di alta cultura tenuti da professori delle Università italiane e da altre personalità illustri nel campo politico, scientifico, artistico e letterario. Il programma comprende la storia, la letteratura, le arti, la politica e il pensiero scientifico nell'ottocento e nel novecento.

Sarà inoltre tenuto un corso di etruscologia e di antichità italiche diretto dal prof. Massimo Pallottino, un corso di lezioni sulla letteratura infantile, un altro di lingua, letteratura, storia civile e storia dell'arte d'Italia, e un corso, infine, di storia della musica italiana.

XVI CORSO DI STUDI CRISTIANI IN ASSISI.

Anche quest'anno dal 25 al 31 agosto p.v. la Pro Civitate Christiana organizza il Corso di Studi Cristiani, giunto ormai alla sua XVI edizione.

L'argomento sarà: «...Credo nello Spirito Santo che insieme col Padre e col Figlio è adorato e glorificato ».

Le lezioni saranno tenute da note personalità della cultura italiane e straniere.

Le giornate del Corso saranno chiuse da serate d'arte di eccezionale valore.

REGOLAMENTO DI ESECUZIONE ALLA LEGGE SUL CATALOGO UNICO.

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 27 novembre 1957, n. 1392, è stato approvato il regolamento di esecuzione alla legge 7 febbraio 1951, n. 82, modificata

dalla legge 16 aprile 1953, n. 321, concernente il Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, con sede in Roma.

Il provvedimento consta di 4 articoli.

Il primo di essi, dopo opportune specificazioni in merito alle principali funzioni del Comitato direttivo del Centro, consistenti principalmente nel governo tecnico ed amministrativo e nella gestione economica e patrimoniale dell'Ente, prevede le modalità per la nomina di un esperto della Biblioteca Vaticana in seno al Comitato medesimo.

Lo stesso art. 1 specifica le altre attribuzioni del Comitato direttivo, fra le quali vanno ricordate quelle relative alla competenza a deliberare sui bilanci preventivi e consuntivi, sulla scelta della persona del direttore dell'ufficio esecutivo, sulla consistenza e la retribuzione del personale.

L'art. 2 riconosce al Presidente del Centro la facoltà di convocare alle adunanze del Comitato direttivo, con funzioni meramente consultive, tecnici ed esperti di riconosciuta competenza, per la risoluzione di speciali questioni.

Nell'art. 3, poi, è specificato che l'esercizio finanziario dell'Ente si inizia — a somiglianza di quello dello Stato — il 1° luglio e termina il 30 giugno dell'anno successivo.

L'articolo 4, infine, prevede la istituzione presso l'Ente di un Collegio di revisori dei conti, così designati:

a) Un revisore effettivo ed uno supplente dal Ministero della Pubblica Istruzione;

b) Un revisore effettivo ed uno supplente dal Ministero del Tesoro;

c) Un revisore effettivo dal Presidente della Corte dei Conti.

La disposizione precisa anche i compiti specifici del Collegio dei revisori e delinea le disposizioni principali concernenti il suo funzionamento, compiti e funzionamento che vengono armonizzati con quanto stabilito in via generale dalla legge e dal regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato.

NUOVO STATUTO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 1958, n. 483, è stato approvato un nuovo statuto della Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna, il quale viene così a sostituire quello approvato con decreto del Capo Provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1746.

Questo statuto presenta rispetto allo statuto abrogato le seguenti modifiche:

1) il numero dei membri effettivi è elevato da 24 a 30, e ciò allo scopo di consentire il trasferimento nella categoria superiore di un uguale numero di soci corrispondenti fra quelli che hanno acquisito più insigni meriti nell'attività scientifica;

2) il Consiglio direttivo è costituito del presidente, di due vice-presidenti e di cinque consiglieri, uno dei quali adempie le funzioni di segretario e un altro quelle di tesoriere.

A proposito del Consiglio direttivo è prevista la possibilità che esso attribuisca ad un altro ancora dei cinque Consiglieri le funzioni di vice-segretario, con la conseguenza che il compito inerente a tale ufficio viene ad essere assolto non già da un impiegato amministrativo della Deputazione, ma da un membro effettivo;

3) è inserita una disposizione secondo la quale nelle adunanze del Consiglio direttivo, in caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente. Modifica quest'ultima suggerita dalla opportunità di prevedere espressamente una ipotesi tipica che può presentarsi nella attività degli organi direttivi della Deputazione.

Nelle linee così enunciate, il nuovo statuto della Deputazione di storia patria in parola si presenta idoneo a regolare compiutamente l'attività di questo Sodalizio.

TRADUZIONE IN LINGUA COREANA DELLA DIVINA COMMEDIA.

Il rev.do p. Giovanni Tchoi Min Suh, già noto teologo e poeta di sentimento profondo, ha portato a termine dopo oltre cinque

anni di lavoro, la traduzione in lingua coreana della « Divina Commedia », studiando non solo i testi originali con commenti di G.A. Scartazzini, G.P. Monetti, L. Pietrobuono e della Collezione Salani a cura di E. Camerini, ma anche numerose traduzioni in lingua francese, inglese e giapponese.

L'opera è degna di rilievo non tanto perchè il traduttore sia riuscito a comprendere il non facile Dante quanto perchè lo ha studiato, come teologo, anche attraverso le parole dei Santi Padri, tanto da mettere le lettere della s.m. di Papa Benedetto XV al posto dell'introduzione.

E' questa la prima traduzione della « Divina Commedia » in lingua coreana. Questa poderosa ed accurata traduzione di Dante è stata ora offerta in dono alla Società Dantesca Italiana.

MUSEO BODONIANO A PARMA.

Si è costituito a Parma, con l'incoraggiamento e la illuminata adesione delle Autorità competenti, il Comitato promotore per la creazione del Museo Bodoniano.

L'antico sogno dei parmigiani di avere quello che nel maggio 1940 si chiamò il « Centro di studi tipografici per il libro italiano » e che prese vita appunto dalle celebrazioni centenarie del Bodoni e dall'annuncio ufficiale che ne diede il Ministro dell'Educazione d'allora, rimase fermo a quella data. Gli eventi precipitarono nella guerra 1940-1945 e i funesti bombardamenti che colpirono il Palazzo della Pilotta, dove aveva sede il prezioso materiale bodoniano, parvero soffocare ogni ricordo e mettere come una pietra tombale su quell'antica e legittima aspirazione. Parma, non si dimentichi, è la patria di Zarotto, dei Da Moille, di Angelo Ugoletto e di tutta la dinastia dei Viotti. Il saluzzese Bodoni, che impiantò qui la sua Tipografia Reale, si aggiunse a quella schiera di artefici e tocca il culmine del magistero tipografico.

Oggi che l'atmosfera torbida di quegli anni si è diradata, il Comitato promotore ha ripreso con alacrità l'opera interrotta dagli eventi bellici e vuole portare a compimento la istituzione di quel Centro, dandogli il nome del Principe dei Tipografi.

Parma sarà col suo *Museo Bodoniano* la terza città europea, illustre nella storia della tipografia, accanto ad Anversa che ha quello dedicato a Plantin-Moretus e a Magonza che ha il Gutenberg-Museum.

Il Museo avrà la sua sede in una delle superbe Gallerie della Biblioteca Palatina, la « Imperial Biblioteca Parmense », ricca di edizioni poliglotte e di manuali tecnici, che furono per il Bodoni gli strumenti della sua vasta informazione e documentazione bibliografica e agirono da incentivo su quella insaziabile brama di raffinamento, da cui nacquero la bellezza dei suoi caratteri, la insuperata armonia ed eleganza delle sue pagine.

Al Museo si affianca una nascente Scuola d'arte grafica e altre attività seguiranno ad accrescere l'efficienza e l'importanza: una Rivista che si occuperà della stampa e della incisione, mostre periodiche sulla migliore produzione grafica e Convegni di alto livello. Inoltre il Museo offrirà ai visitatori e studiosi una dovizia di materiale finora sconosciuto e insospettato: le preziose fonti manoscritte e a stampa, cui attingeva il Bodoni per raffinare la sua preparazione, le profluvie e varietà dei fogli volanti e delle piccole edizioni, preludio alle opere monumentali; e poi tutta la suppellettile di lavoro, la parte viva della sua officina: forme, punzoni, matrici, ferri e congegni i più minuti e curiosi da lui stesso ideati, dai quali il Bodoni traeva con la severa disciplina dello studio fervido e paziente la venustà e il nitore delle sue pagine. Il Museo offrirà per la prima volta — e questa è la ragione che giustifica la più sollecita apertura — una vasta documentazione scientifica, che ci permetterà di cogliere alle origini la complessa e laboriosa formazione tecnica del Bodoni, caratterizzata da una ostinata e febbrile ansia di perfezione, stimolata dalla più estesa erudizione bibliografica con un respiro e una prospettiva tutta europea e universale, protesa verso un ideale di bellezza, che fosse la somma e il culmine dell'eccellenza tipografica, di quanto cioè i famosi stampatori d'Europa avevano saputo produrre fin allora.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

COMMEMORAZIONE ALLA MARCIANA DI PIETRO ZORZANELLO.

A sette anni dalla scomparsa di Pietro Zorzanello, Direttore della Biblioteca Nazionale di Venezia e Soprintendente Bibliografico per il Veneto e la Venezia Giulia, se n'è commemorata il 23 marzo u.s. l'opera e la figura nella stessa Sala di consultazione della Marciana ove si svolse la maggior parte del suo quarantennale lavoro.

Alla manifestazione promossa dalla Sezione Veneto orientale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche aveva aderito il Ministero della Pubblica Istruzione, rappresentato dal Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche dott. Arcamone.

Erano presenti anche, con la vedova del prof. Zorzanello e il figlio Giulio, il Presidente dell'A.I.B. prof. Calderini, il dott. Ettore Apolloni, presidente dell'Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il dott. Rizzetto per il Prefetto, l'assessore alla P.I. prof. De Biasi, anche per il Sindaco, e numerose altre personalità veneziane e della provincia, tra cui il prof. Branca della Fondazione Cini e il comm. Dall'Oro per l'Istituto Veneto del Lavoro e per l'Ateneo Veneto.

Ha lumeggiato il significato della cerimonia nei suoi vari aspetti il prof. Calderini. Han detto commosse parole il prof. Gino Luzzatto, che ha tenuto a illustrare le peculiarità della figura, la tempra morale e politica, e l'opera del prof. Zorzanello, di studioso in ausilio agli studi; e la prof. Tullia Casparrini Leporace attuale Direttrice della Biblioteca Marciana, che ne ha profilato efficacemente l'attività bibliotecaria e l'insigne opera di catalogazione dei manoscritti marciani, seguendone le tappe di lavoro, dai due lunghi periodi di bibliotecariato marciano, al settennio di direzione alla Palatina di Parma, all'ultimo biennio di direzione veneziana. Parole conclusive di apprezzamento e di stimolante rievocazione ha detto infine il dott. Arcamone.

Con l'occasione la signora e il prof. Giulio Zorzanello han fatto dono alla Marciana di un espressivo ritratto del compianto direttore, opera del pittore Walter Wabersich, che si aggiungerà alla effigie dei precedenti direttori della insigne Biblioteca.

CONVEGNO NAZIONALE DI AMMINISTRATORI DEGLI ENTI LOCALI A GENOVA PER LE BIBLIOTECHE

Un aspetto soddisfacente del risveglio che è da constatare nel settore delle biblioteche pubbliche non governative è l'interessamento, sempre maggiore che le amministrazioni di Comuni e di Provincie hanno per i problemi di quegli istituti, problemi tra i quali preminente è oggi, per il suo evidente carattere civile e sociale, quello della diffusione della pubblica lettura.

Dopo alcuni convegni di amministratori di enti locali svolti nell'ambito di una provincia o di piccoli gruppi di provincie e che in questi ultimi tempi hanno affiancato, per così dire, i convegni quasi annuali dei bibliotecari, trasferendo così il problema della pubblica biblioteca dal piano essenzialmente ed esclusivamente tecnico ad un piano anche e squisitamente politico-amministrativo — accenniamo particolarmente al Convegno dei bibliotecari della provincia di Verona e Vicenza, e ai Convegni dei bibliotecari udinesi e dei bibliotecari piemontesi, dei quali parliamo in questo stesso fascicolo, — nel marzo scorso si è svolto a Genova un convegno di amministratori di enti locali su base nazionale.

Auspice ed organizzatrice di tale Convegno, l'Amministrazione del Comune di Genova, già tanto benemerita sia per la ricostruzione della Civica Biblioteca Berio sia per la costituzione di biblioteche minori che alla Berio fanno capo e che hanno il compito, alla periferia della città, di agevolare e diffondere la lettura tra ceti sempre più larghi di cittadini.

Il Convegno, che si è svolto nei giorni 15 e 16 marzo e che ha riunito amministratori di varie Città d'Italia Capoluoghi di provincia, si è aperto con l'intervento del

Prefetto di Genova, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, di rappresentanti del Comune e della Provincia di Genova.

Hanno riferito sui problemi che interessavano il Convegno il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, l'Assessore al Comune di Genova, prof. Pietro Benvenuto e il dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Augusta del Comune di Perugia.

Il Direttore generale dott. Arcamone, prendendo le mosse da una circolare del Ministero dell'Interno indirizzata nel 1954 ai Prefetti per richiamare l'attenzione di quelle Autorità sui problemi delle biblioteche e sulla necessità di adeguati interventi finanziari da parte delle Amministrazioni locali, trattava per prima la questione della obbligatorietà della spesa per le biblioteche nei bilanci di tali Amministrazioni; passava quindi in rassegna i pregi e i difetti della legge 24 aprile 1941, n. 393, sulle biblioteche dei Comuni Capoluogo; informava infine circa taluni progetti di nuove norme legislative allo studio per un riordinamento e una più esauriente e perfetta disciplina delle biblioteche non governative e del servizio che ad esse è oggi demandato, soffermandosi sul progetto più recente in ordine di tempo e insieme più completo elaborato dagli Uffici della Direzione Generale per una Commissione mista di parlamentari e funzionari dello Stato costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per predisporre elementi legislativi ai fini di una più efficace tutela del patrimonio culturale della Nazione.

Principi fondamentali di questo progetto sono: 1) la estensione delle provvidenze legislative già previste dalla legge del 1941 a tutte le biblioteche, siano o non in Città Capoluogo di Provincia; 2) obbligatorietà della spesa per la biblioteca da parte dell'ente locale proprietario della biblioteca e determinazione di tale spesa nella misura minima dell'1% delle entrate ordinarie del bilancio dell'ente stesso.

L'Assessore prof. Benvenuto, dopo aver posto in evidenza le cause della crisi che ha caratterizzato sino ad oggi il settore delle pubbliche biblioteche e che egli ha riconosciuto di origine e di natura principalmente finanziaria, si soffermava sulla necessità di più adeguati finanziamenti da parte degli enti locali. Successivamente passava a trattare i problemi particolari della organizzazione bibliotecaria di Genova, tracciando un panorama delle attività svolte e delle iniziative intraprese dalla sua Amministrazione nel settore delle biblioteche.

Il dott. Cecchini trattava la situazione delle biblioteche approfondendola specialmente sotto il profilo tecnico dell'aggiornamento delle loro raccolte librarie, dell'attrezzatura e del personale; ponendo in evidenza le condizioni di isolamento in cui questi istituti hanno vissuto sino ad ora e augurandosi che dal convegno possano nascere indirizzi che diano alle pubbliche biblioteche la possibilità di svolgere la missione che ad esse compete nel quadro della formazione e dell'aggiornamento della cultura.

Dopo la discussione aperta sulle accennate relazioni, il convegno si chiudeva con l'auspicio che ad esso ne seguano altri nell'interesse e a vantaggio degli istituti bibliografici.

CONVEGNO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DELLA PROVINCIA DI UDINE

Il 24 marzo 1958 ha avuto luogo a Udine, presso la sede dell'Aministrazione provinciale, il Convegno delle Biblioteche comunali della Provincia di Udine.

Scopo del Convegno era quello di promuovere l'istituzione di biblioteche pubbliche nei comuni più importanti della Provincia e la riorganizzazione di quelle già esistenti, in relazione alle possibilità dei rispettivi bilanci.

Al Convegno, indetto dal Presidente dell'Amministrazione provinciale e al quale il Prefetto di Udine aveva dato la sua alta adesione, hanno partecipato i Sindaci e Assessori alla Pubblica Istruzione dei comuni capoluoghi di mandamento.

Del Comitato organizzatore facevano parte: l'avv. Agostino Candolini, Presidente del-

l'Amministrazione provinciale; l'avv. Giacomo Centazzo, Sindaco di Udine; il prof. Gianni Vicario, Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia; il prof. Attilio Bonetto, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Udine; il prof. Renato Papò, Soprintendente bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia; il dott. Giovanni Comelli, Direttore della Biblioteca comunale di Udine.

Il Convegno si è aperto con la presidenza del dott. Francesco Boccia, Prefetto di Udine. Sono intervenuti, oltre ai componenti del Comitato, il rappresentante di S. E. l'Arcivescovo; il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone; i funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, dott. Nicola Mazzaracchio, dott. Carlo Frattarolo, dott. Marcello Maioli; il Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche, prof. Aristide Calderini; il Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, dott. Ettore Apollonj; il sen. Tiziano Tessitori; l'on. Giuseppe Garlato; il Provveditore agli Studi, dott Raffaele De Carlo; i rappresentanti dei Comuni e Provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Trieste, Gorizia e Belluno; gli Ispettori bibliografici onorari della Provincia di Udine e diversi bibliotecari di Trieste, Gorizia e Udine.

Per primo ha preso la parola il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, avv. Agostino Candolini. Dopo aver rivolto il suo saluto ai convenuti, ha esposto, in qualità di Presidente del Comitato organizzatore, lo scopo del Convegno. Ha quindi rilevato che il Comune di Udine possiede già una grande biblioteca, ma che essa può venire incontro alle esigenze culturali di una élite molto ristretta, non a quelle di un'intera provincia e per di più vasta come quella di Udine. La necessità di diffondere la cultura tecnica, integrata da un po' di spirito umanistico, in larghi strati della popolazione, richiede che tutti i capoluoghi di mandamento, che sono rappresentati al Convegno, trovino il mezzo e lo strumento adatti a questo scopo, istituendo delle biblioteche nei rispettivi centri. E' questa un'opera civile importantissima, cui gli amministratori pubblici sono tenuti ad attendere. La Provincia si è già posto questo problema e lo ha esaminato nella Giunta Provinciale. Essa si impegna di appoggiare i Comuni e di aiutarli anche finanziariamente nelle iniziative, che prenderanno per l'istituzione di nuove biblioteche.

Il Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, unisce i suoi saluti a quelli dell'avv. Candolini e ricorda quanto è stato fatto da parte del Comune con il valido aiuto dell'Amministrazione centrale per lo sviluppo della Biblioteca « Vincenzo Joppi ».

Esprime la sua approvazione per la futura trasformazione della Biblioteca udinese da comunale in consorziale, ciò che la renderà degna della grande provincia di Udine e delle sue alte funzioni.

Augura un felice esito dei lavori del Convegno, ribadendo la necessità di diffondere più largamente la cultura per elevare le condizioni intellettuali del popolo italiano anche nell'ambito di una futura unione dei popoli europei.

Ha quindi la parola il Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche, prof. Aristide Calderini, il quale sottolinea che lo scopo principale dell'Associazione stessa è quello di dare incremento all'amore per il libro e che in questo campo è già stato fatto un primo passo con l'aver sollevato questo problema e con l'averne messo in risalto la importanza. Fa notare che il secondo passo da farsi è questo di diffondere l'idea che l'istituzione di una biblioteca è fra le cose più urgenti, di cui devono occuparsi i Comuni e le Provincie. Non deve trattarsi però di una biblioteca di conservazione, ma di una biblioteca attiva, che metta il libro a disposizione di tutti. Ricorda che per dare un nuovo impulso alla propaganda del libro, l'A.I.B., d'accordo con la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, ha stabilito di organizzare in ottobre una « Settimana nazionale della Biblioteca ».

Segue la relazione del prof. Renato Papò, Soprintendente Bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, che con precisione giuridica e competenza tecnica delinea esattamente il problema delle biblioteche comunali, sia di capoluoghi di provincia, sia di centri minori nell'ambito del rinnovamento democratico della società italiana.

« La pubblicità della biblioteca, — afferma il prof. Papò, — intesa come servizio aperto e come continuità indefinita, come associazione con le altre istituzioni similari, non può essere data che da un'Autorità pubblica, che abbia istituzionalmente i requisiti per assicurare un tale servizio, per promuovere e deliberare i provvedimenti relativi, per stringere accordi valevoli. E' il Comune che deve, quindi, avere la sua biblioteca; è l'associazione di Comuni che deve dare lo scambio di apporti; è il Comune capoluogo di Provincia che deve fare da centro regolatore; è l'Amministrazione Provinciale che può assumere, fra i suoi compiti, anche quello di soccorrere e di aiutare le Amministrazioni Comunali in tale sforzo ».

Dopo aver indicato le modalità e i mezzi atti all'istituzione e al mantenimento delle civiche biblioteche, il prof. Papò conclude la sua dotta relazione esortando i presenti a stringere accordi in una comunità di intenti per l'attuazione pratica della iniziativa, che il Convegno si è proposta.

Segue la discussione, nella quale interviene l'Assessore alla Pubblica Istruzione di Cividale del Friuli, prof. Emilio Coletti, il quale segnala in linea di massima i problemi che i Comuni dovranno affrontare nella fase di realizzazione della biblioteca: problemi relativi ai locali, al personale, al funzionamento, al materiale librario. Fa presente che, nonostante i mezzi messi a disposizione dai singoli Comuni in relazione alle possibilità dei rispettivi bilanci, vi sarà la necessità di un aiuto finanziario da parte della Provincia e del Ministero della Pubblica Istruzione per far fronte alle prime spese, che saranno senz'altro notevoli.

Nel caso particolare il Comune di Cividale, pur disponendo già di una dotazione libraria consistente, sente la necessità di un appoggio sia per il completamento delle inevitabili lacune nel patrimonio librario, sia per il funzionamento della biblioteca, affinché il lavoro di impostazione non debba prolungarsi troppo.

Ai rilievi del prof. Coletti risponde il prof Papò, facendo notare che gli aiuti alle biblioteche mandamentali dovrebbero consistere nell'appoggio finanziario dell'Amministrazione provinciale e nella collaborazione con la Biblioteca comunale « Vincenzo Joppi ». Altri aiuti dovrebbero essere concessi contemporaneamente dal Ministero della P. I.

Per fissare un regolamento tipo — continua il prof. Papò — che disciplini il funzionamento delle Biblioteche mandamentali e le loro relazioni con gli altri Enti, dovrà essere costituito un Comitato d'intesa, in cui siano rappresentati la Biblioteca comunale « Vincenzo Joppi », il Comune e l'Amministrazione provinciale. In questo Comitato il Direttore della « Joppi » avrebbe il compito di chiarire e risolvere i singoli problemi di carattere tecnico di ciascuna biblioteca mandamentale.

Segue il Sindaco di Maniago, comm. Cimatoribus, che chiede quale spesa deve essere preventivata dal Comune per l'istituzione di una biblioteca.

A proposito del problema finanziario, porta il contributo della sua elevata parola il sen. Tiziano Tessitori, che mette in rilievo questo punto della questione. I Comuni sono in grado di sopportare con una certa facilità la spesa iniziale per i locali, le scaffalature, il mobilio e una prima dotazione di libri, ma per il mantenimento del personale addetto alla biblioteca si troverebbero di fronte ad un problema di notevole portata finanziaria. Afferma quindi la necessità che il costituendo Comitato d'intesa, che suggerisce sia il più possibile ristretto, si occupi per prima cosa del problema finanziario.

Prospetta anche la possibilità di costituire un'associazione di Comuni, affinché alla formazione e al mantenimento della biblioteca mandamentale concorrano i Comuni dell'intero mandamento.

Riprendendo l'argomento del Comitato di intesa, afferma che ad esso spetterà il compito di fissare un piano finanziario minimo sufficiente. Propone infine che i Sindaci e gli Assessori alla P. I. dei mandamenti si riuniscano in seguito per discutere liberamente e in forma pratica su questo piano finanziario, tenendo conto delle particolari esigenze di ciascun Comune.

Prende quindi la parola il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, che si è compiaciuto di dare

al Convegno l'apporto della sua alta autorità e competenza. Egli esordisce osservando che Udine, per le sue tradizioni culturali, è già un terreno favorevole per l'opera di diffusione della cultura. Si trova d'accordo con il Sindaco di Udine e il Presidente dell'Amministrazione provinciale sulla necessità di potenziare la Biblioteca « Vincenzo Joppi » con la collaborazione del Comune e della Provincia, soprattutto per i riflessi dell'azione che essa può esercitare nella Provincia. Riconosce che i posti di prestito sono utili per la diffusione del libro nei piccoli Comuni, ai quali non è possibile imporre un grave onere finanziario. Essi però non rappresentano che un inizio, perché non risolvono il problema delle biblioteche.

D'accordo con il sen. Tessitori, sottolinea il fatto che quello delle biblioteche è un problema essenzialmente finanziario. Assicura in proposito che la Direzione generale è pronta ad aiutare i Comuni nell'impianto della biblioteca, qualora essi mettano a disposizione i locali e il personale. Il Ministero verrebbe incontro dando il suo contributo per l'acquisto delle scaffalature e di una prima fornitura di libri. Fa presente, però, che l'ulteriore mantenimento della biblioteca dovrà essere a carico del Comune, senza escludere l'intervento delle Soprintendenze, che provvederanno a distribuire libri fra le biblioteche più bisognose.

Si augura che il Convegno possa dare presto i suoi frutti e che già durante la Settimana nazionale delle Biblioteche, che si terrà in autunno, se ne possano vedere i risultati nella provincia di Udine.

Ringrazia infine gli organizzatori del Convegno e tutti gli intervenuti.

Segue il discorso del Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, dott. Ettore Apollonj, il quale con la sua calda parola illustra le funzioni e gli scopi dell'E.N.B.P.S.

Agli altri interventi dell'Assessore alla P.I. del Comune di Pontebba, sig. Emilio Bellina, e del Direttore della Biblioteca Governativa di Gorizia, dott. Guido Manzini, risponde il prof. Papò, il quale suggerisce pure che i Comuni stanzino l'1% delle entrate comunali per la costituzione e il mantenimento della biblioteca.

Al Provveditore agli Studi, dott. Raffaele De Carlo, che esprime il parere che la Scuola debba essere chiamata a collaborare più strettamente con il Comune e la Provincia nell'opera di diffusione della cultura, risponde pure il prof. Papò, il quale ricorda che è già stata prevista una collaborazione fra Scuola e Biblioteca.

Conclude il Convegno il Presidente dell'Amministrazione provinciale, avv. Agostino Candolini, che propone di adunare tutti i Sindaci e Assessori alla P. I. di ogni Comune in un'assemblea, che esamini concretamente i mezzi per la divulgazione del libro attraverso la biblioteca.

Quest'assemblea a sua volta nominerà il suo Comitato esecutivo, ossia il Comitato di intesa, che farà capo al Direttore della Biblioteca di Udine.

Si augura che nel frattempo nei singoli mandamenti il Sindaco o una persona da lui incaricata si preoccupi di diffondere l'interesse per il problema della biblioteca, cosicché nella futura assemblea dei rappresentanti dei Comuni si possa già avere un notevole contributo di idee e di fatti concreti. - (*Giovanni Comelli*).

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI PIEMONTESI.

S'è tenuto il 19 marzo a Torino presso la sede dell'USIS un convegno di Bibliotecari piemontesi cui hanno partecipato con i Bibliotecari di Alessandria, Casale, Vercelli, Savigliano, Trino, Aosta, Novi Ligure, Tortona, Novara, Sua, gli incaricati della Rete di Prestito per i Posti di Borgone, Villarfocchiardo, Cavour e i Bibliotecari delle Biblioteche Nazionale e Civica di Torino, della Soprintendenza, della Biblioteca Provinciale.

Dopo parole di benvenuto della sig.a Barbara White, direttrice della Sezione USIS di Torino, è seguita una relazione del dott. Enzo Bottasso il quale ha presentato la miscellanea « Biblioteche americane », curata dai Bibliotecari partecipanti al programma di scambio organizzato dall'A.L.A. e dal Dipartimento di Stato nell'estate 1956; la proiezione del film: « Il tesoro più grande » (La

Biblioteca del Congresso); la relazione della dott. Anna Tamagnone su « Alcuni aspetti tipici della Biblioteca Americana nei rapporti con il pubblico ».

Nel pomeriggio i partecipanti si sono riuniti nuovamente nella sede dell'USIS: la dott. prof. Marina Bersano Begey, Soprintendente bibliografica per il Piemonte e Presidente della Sezione piemontese dell'A.I.B., ha dato notizia del lavoro compiuto nel 1957 dalle varie Biblioteche piemontesi e dell'attività dell'A.I.B., in sede regionale e nazionale. Ha accennato quindi ai compiti bibliografici collettivi delle Biblioteche piemontesi aprendo la discussione sui problemi relativi al catalogo unico ed alla catalogazione centrale.

Ha poi preso la parola il dott. Enzo Bottasso per riferire in merito al « Convegno nazionale degli Amministratori degli Enti Locali sulle Biblioteche Pubbliche da essi amministrate » tenutosi a Genova nei giorni 15, 16 u. s. Un'animata discussione ha seguito la lettura di un progetto di legge presentato in tale occasione.

Ha quindi concluso il dott. Stelio Bassi con una relazione su « La funzione sociale della Biblioteca ».

RICONOSCIMENTO DI BIBLIOTECA DI CAPOLUOGO DELLA CIVICA BERTOLIANA DI VICENZA.

E' stato pubblicato nella G. U. n. 15 del 20 gennaio 1958, il testo del D.P.R. 10 luglio 1957, n. 1308, relativo alla applicazione della legge 24 aprile 1941, n. 393 nei confronti della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

E' questo il primo provvedimento col quale si è data pratica applicazione alla legge del 1941 che, promulgata nel periodo della guerra, vedeva impedita la realizzazione del proprio dettato prima dalle oscure e tristi vicende della guerra e dell'immediato dopoguerra, poi dalla difficile situazione economica finanziaria in cui versavano quasi tutte le Amministrazioni Comunali e Provinciali, peraltro costrette a far fronte a più urgenti e pressanti bisogni.

Superata la depressione legata a tale periodo; riassestate in parte le finanze degli Enti locali, il Ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con gli Enti interessati, ha dato inizio alla complessa, e spesso difficoltosa, attività intesa alla realizzazione della legge in questione.

La Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza è la prima tra tutte le Biblioteche ad assumere lo stato e le funzioni di Biblioteca di Comune Capoluogo di Provincia e di ciò va data lode alle Amministrazioni Comunale e Provinciale di quella città per lo spirito che le ha animate e per la nobile emulazione, coronata ora dall'ambito successo.

Presso il Ministero sono attualmente in via di istruzione analoghi provvedimenti concernenti la Biblioteca Civica « Oliveriana » di Pesaro, la Biblioteca Comunale « Mozzi Borgetti » di Macerata, la Comunale di Ascoli Piceno e la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e si ha fiducia che ben presto anche queste Biblioteche potranno disimpegnare la loro insostituibile funzione di dispensatrici della cultura in maniera più ampia e funzionalmente più adeguata alle sempre più pressanti e vaste esigenze del pubblico e degli studiosi.

POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO.

Nel cantiere sorto in corso Palestro angolo via Bertrandi, si è svolta l'11 gennaio una solenne cerimonia per la posa della prima pietra della nuova Biblioteca Civica di Torino, alla presenza del Sindaco Peyron, del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, del Direttore della Biblioteca, prof. Bottasso, della Soprintendente Bibliografica per il Piemonte prof. Bersano Begey e di numerose personalità.

Come vuole la tradizione, nel primo masso che le grue hanno calato al centro dello scavo, è stata murata una pergamena con un messaggio: « Distrutto da bombardamento aereo l'8 agosto 1943 — è detto nel documento — l'edificio che già fu degli archivi di guerra e della marina dal 1929 trasformato in moderna sede per la Biblioteca Civica, la Città di Torino conscia della necessità di assicurare pieno adempimento con tutti gli accorgimenti e i ritrovati della tecni-

ca ai compiti sociali, educativi ed informativi della Biblioteca e di conservare degnamente le preziose raccolte volle ricostruito sull'area medesima un edificio adeguato ai bisogni della ricerca, dello studio e della divulgazione ». La pergamena è stata firmata dal Sindaco Peyron, dal dott. Arcamone, dal prof. Bottasso e dalle altre autorità presenti.

Il nuovo palazzo costerà oltre mezzo miliardo e potrà accogliere 5 milioni di volumi. In esso troveranno posto una biblioteca per i ragazzi, una biblioteca popolare circolante, una sezione musicale dove si potranno ascoltare dei dischi, un reparto per disegnatori, un reparto per la proiezione dei microfilm. La sala di lettura principale accoglierà un centinaio di persone ed è previsto l'allestimento di altre sale minori per la consultazione di volumi rari o di grande formato, o di enciclopedie. Al piano terreno vi sarà un salone per le « consultazioni rapide » di orari ferroviari, notiziari turistici, giornali italiani e stranieri. Il magazzino dei libri sarà di dodici piani. Speciali dispositivi antincendio segnaleranno la presenza di fumo o di fiamme. Porte stagne in ferro bloccheranno a comando il settore in cui dovesse scoppiare il fuoco. Per garantire la conservazione dei volumi, nel magazzino vi sarà una temperatura costante di 18 gradi. Un impianto di posta pneumatica porterà ai vari piani le schede di richiesta compilate dal pubblico e due ascensori faranno affluire alle sale di lettura i volumi desiderati. Il nuovo palazzo sarà ultimato entro il 1960.

NUOVA BIBLIOTECA PER TUTTI A GENOVA

Sabato 26 aprile, alla presenza del Sindaco on. Pertusio, di autorità e di funzionari del Comune, è stata inaugurata la nuova Civica biblioteca di Coronata, ordinata in villa Roncalli e intitolata allo studioso di storie genovesi Gaetano Poggi.

La nuova biblioteca si aggiunge ad altre otto già in funzione in diverse zone periferiche della città ed offre alla popolazione di Coronata sale accoglienti per lo studio e per l'amena lettura, realizzando così nella città di Genova, pulsante di traffici, ma protesa anche alla organizzazione e allo sviluppo di istituzioni di cultura, un altro interessante esperimento di diffusione del libro fra le classi più umili della popolazione.

Con l'apertura al pubblico della biblioteca in parola, si può dire che una corona di piccole, ma efficienti biblioteche che fanno tutte capo alla maggiore consorella, la Civica Berio, recinge la città di Genova, inserendosi fra le più importanti istituzioni sociali della città.

Sono biblioteche essenzialmente a carattere divulgativo, destinate, vale a dire, ad un pubblico che si distingue per essere quanto più generico possibile. In queste biblioteche, infatti, esiste dappertutto anche una sala per ragazzi; i volumi vengono concessi in prestito a domicilio e l'affluenza dei lettori, anche negli strati più popolari, è notevole.

Dopo la inaugurazione della biblioteca alla Coronata, le autorità si sono recate alla Berio, nella sua restaurata sede al Palazzo dell'Accademia dove, dalla fine della guerra ad oggi, il Direttore e il personale della biblioteca vanno conducendo un'opera infaticabile non soltanto per restituire alla città il suo patrimonio bibliografico in una cornice di dignità e di funzionalità, ma anche per coordinare in un catalogo unico tutti i libri esistenti nella stessa Berio, nelle altre biblioteche civiche della città e nelle varie raccolte private che Genova custodisce.

Nella loro visita alla Berio il Sindaco e le altre autorità si sono interessati particolarmente della raccolta dantesca e della biblioteca Canevariana.

La raccolta dantesca risulta dalla fusione delle collezioni Mackenzie e Berr; la prima donata al Comune e la seconda acquistata per la Berio dal Ministero della P.I. ed è dotata di oltre seicento esemplari delle opere di Dante dal 1480 al 1920 con otto incunabuli, ventotto cinquecentine e molte altre edizioni di pregio. La raccolta comprende anche una numerosa dantologia che non è esposta.

La biblioteca Canevariana è formata dalle residue opere della biblioteca di Demetrio Canevari, medico, naturalista, filosofo e archiatra pontificio, morto nel primo quarto del secolo XVII a Roma. Sono circa 1.800 opere

di pregio, tra cui 103 incunabuli e molti libri rari.

Infine il Sindaco e le autorità si sono recati in due locali ricavati sopra al piano occupato dalla Beriana ove hanno trovato opportuna sistemazione gli apparecchi per la lettura dei microfilms e gli armadi chiusi per la custodia delle cinquecentine e delle altre opere rare.

INAUGURATA A BARLETTA LA RETE DEI «POSTI DI PRESTITO».

Domenica 12 gennaio, nel salone della Biblioteca Comunale è stata inaugurata a Barletta alla presenza delle maggiori Autorità della Provincia di Bari e del Comune di Barletta e di rappresentanti del Ministero, il servizio di lettura e dei posti di prestito che fa capo a quell'istituto bibliografico.

L'iniziativa, che rientra nel piano generale di diffusione della lettura predisposto dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ed applicato, man mano che se ne presenta la possibilità e lo consentono i mezzi finanziari, alle varie provincie italiane, vede così quella storica città pugliese, all'avanguardia di questo servizio e quindi tra le antesignane nella opera di affermazione dei valori del libro inteso come strumento di formazione e di educazione di tutte le coscienze e non come privilegio di eletti ingegni e in genere delle classi colte.

Un particolare significato ha il fatto che la Puglia abbia ora con Barletta e con Lecce, dove il servizio dei posti di prestito è in atto già da tempo, due fiorenti centri dai quali il libro, a mezzo di capaci bibliobus appositamente allestiti, viene fatto pervenire in città e campagne di quelle due zone, dovunque cioè sia sentito il bisogno della lettura.

Tra i Comuni allacciati con Barletta dalla rete dei posti di prestito sono da ricordare Canosa, Minervino, Spinazzola, Terlizzi, Ruvo, Corato, Andria e Bisceglie.

La manifestazione del 12 gennaio a Barletta costituisce dunque un evento di alta importanza sociale oltre che culturale. Con esso un'altra pietra miliare è stata posta sul cammino dello sviluppo in senso moderno delle istituzioni bibliografiche.

Nella cerimonia è stata inserita una mostra del libro e delle attrezzature di un posto di prestito, tenuta nella Galleria Gallo del Teatro Curci annessa alla Biblioteca.

INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA DELLA BADIA DI SANTA GIUSTINA.

E' stata inaugurata il 26 aprile a Padova la nuova biblioteca del Monumento Nazionale di Santa Giustina, presenti il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone e il Direttore di Divisione delle Biblioteche governative dott. Antonio Mollo. Tra le autorità intervenute, il Prefetto avv. Facchi, il Questore dr. Lutri, Mons. Barzon in rappresentanza del Vescovo e della Biblioteca Capitolare, la prof. Gamba assessore alla Pubblica Istruzione, il prof. Checchini, prorettore dell'Università, le Direttrici della Marciana di Venezia prof. Gasparrini Leporace e della Universitaria di Padova dott. Zanini, il prof. Papò, Soprintendente Bibliografico per il Veneto e la Venezia Giulia, e la signora Giannina Morassutti Dorigo, che ha fatto alla Biblioteca un cospicuo dono di libri.

La Biblioteca stessa, fondata intorno al sec. VIII e successivamente incrementata tanto da rendersi necessaria nel secolo XVII una nuova costruzione, affidata all'architetto e scultore fiammingo Michele Bartens nel 1698, fu poi nel 1806, per decreto di avocazione al Regio Demanio, chiusa e dispersa. Essa, ricca di oltre ottantamila volumi, poteva essere considerata sin da allora, una delle più importanti e per molti rami di studio, delle più pregevoli d'Italia.

L'opera di ricostruzione fu ripresa nel 1944, quando con il valido contributo della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche fu restaurato un salone cinquecentesco scelto come nuova Biblioteca, con annesso magazzino librario, e fu provveduto alle scaffalature, all'arredamento e al materiale librario specializzato in materie sacre, come la Storia ecclesiastica, Liturgia, Patristica, Biblica, Teologia, Storia monastica e canto sacro, per un totale di 24.000 volumi e 54 riviste.

L'inaugurazione è avvenuta nell'ampio salone di lettura con una applaudita relazio-

zione del Padre Priore di S. Giustina don Andrea Graiff, il quale ha illustrato la storia della Biblioteca ed espresso la sua riconoscenza ai benefattori defunti. Hanno rivolto inoltre brevi parole alle personalità intervenute il padre Abate coadiutore don Innocenzo De Angelis, il Direttore generale Arcamone, il quale ha formulato l'augurio che nei secoli il Monastero sia faro sempre più luminoso per il progresso del mondo cristiano, e l'Abate visitatore dell'Abazia di Parma don Carlo De Vincenziis che si è dichiarato ammirato della maestosità dell'opera.

Annessa alla Biblioteca è stata allestita una mostra permanente di stampe di gran pregio, appartenenti alle varie scuole d'Europa e provenienti per munifico dono da raccolta privata: oltre 2000 pezzi incisi dai più bei nomi dell'Arte italiana dai Carracci al Reni, da Andrea Del Sarto a Tiepolo, dal Dürer al Le Blas, ammiratissimi. (*Renzo Frattarolo*).

CAPRI - BIBLIOTECA COMUNALE: ISTITUZIONE

Il 5 gennaio 1958 è stata inaugurata a Capri la Biblioteca Comunale, a carattere divulgativo, avente sede nel Palazzo Cerio. Da molto tempo questa istituzione era vivamente desiderata. L'attuale Amministrazione Comunale ha risolto il problema, affidando la Biblioteca all'ENAL, che cura il suo funzionamento in adatta sede ceduta dall'ing. Edwin Cerio.

La direzione è stata affidata al prof. Luigi Bladier, il quale tanto si è adoperato alla realizzazione della nobile iniziativa.

La suppellettile libraria ha già un primo soddisfacente nucleo di volumi, di cui un notevole gruppo è stato donato dallo stesso ingegnere Cerio. Numerosi sono le opere in lingua straniera: il che risponde alle esigenze del pubblico che frequenterà la Biblioteca pubblica di Capri.

La cerimonia si è svolta alla presenza delle Autorità locali, ed il consenso con il quale la Biblioteca è sorta fa prevedere un ottimo suo sviluppo.

La Biblioteca Comunale di Capri continuerà ad arricchirsi di pubblicazioni, mentre, a richiesta di quella Direzione, la Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria vi istituirà un Posto di prestito della Rete nazionale di lettura, provvedendo così a favorirne l'aggiornamento ed a provocare un maggiore afflusso di pubblico.

CASTROVILLARI - BIBLIOTECA CIVICA: CONFERENZE CULTURALI.

Sotto gli auspici dell'Amministrazione Comunale si è inaugurato il 2 febbraio il secondo ciclo di conferenze culturali indetto dalla Biblioteca Civica, e aperto da un discorso del prof. Ernesto Pontieri, Rettore Magnifico dell'Università di Napoli, il quale ha parlato su « Egemonia ed equilibrio nell'Italia politica del Rinascimento ». Dopo il saluto portogli dal Sindaco avv. Cosentino, e dopo un breve intervento della Sopraintendente Bibliografica per la Campania e Calabria, dott. Guerriera Guerrieri, che con nobilissime parole si è soffermata sull'importanza dell'iniziativa e sul fervore di attività che anima la Biblioteca, il prof. Pontieri dicendosi grato al Sindaco di avergli procurato il piacere di ritornare nella sua terra, ha svolto il suo tema attentamente seguito dal numeroso pubblico intervenuto, anche per le precisazioni critiche che egli ha fatto su vicende e figure dell'epoca.

FIRENZE - BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA: DONAZIONE MARTELLI.

Con Decreto Presidenziale del 10 marzo 1958, n. 211, il Ministero della Pubblica Istruzione è stato autorizzato ad accettare una cospicua raccolta di codici, manoscritti, documenti ed incunabuli che le contesse Francesca e Caterina Martelli hanno donato allo Stato, perchè sia conservata in perpetuo nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze sotto il nome della loro famiglia e ne sia consentita la consultazione in sede.

La raccolta, proveniente in parte dall'insigne raccoglitore fiorentino Piero del Nero, in parte dal Vescovo di San Miniato, mons. Francesco Neri, è nella parte sua più antica di notevolissima importanza e di grande va-

lore. In essa si conservano codici famosi: per citarne solo qualcuno va ricordato il miscellaneo della prima metà del sec. XIV (per alcune sue parti attribuito dalla critica anche al sec. XIII), dal titolo « Libro di conti e rime antiche », che contiene tra l'altro quei « Conti dei Cavalieri antichi » pubblicati prima dal Fanfani (Firenze, 1851) poi da P. Papa sul Giornale storico della letteratura italiana (1884, III, 192-217). Questo manoscritto è l'unico che conservi tale testo (cfr. Monaci, Crestomazia, ed. 1955, p. 485). Nello stesso volume si trova la *Vita Nuova* di *Dante*, il codice siglato M (ed M² per alcune rime) nell'Edizione critica di quest'opera, procurata dal Barbi nel 1932. Va anche ricordato il compendio dell'Eneide di Virgilio, attribuito a frate Anastasio minorita e volgarizzato da A. Lancio a istanza di Coppo di Borghese Migliorati, codice che servì all'edizione di Fanfani e che fu studiato dal Parodi (in « I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide... » 1887); il Volgarizzamento delle Metamorfosi di Ovidio del Simintendi, che con altri codici ha già formato oggetto di studio particolare da parte di specialisti. A questi manoscritti più importanti va aggiunto quello del Dittamondo di Fazio degli Uberti (cfr. ediz. a cura di G. Corsi, Bari Laterza, 1952, vol. II pp. 90-01), quello della traduzione di A. Benci del Pimandro, e il copialettere degli ambasciatori fiorentini residenti in Ferrara.

Completano la parte più antica della raccolta vari manoscritti contenenti lavori di L. Magalotti (di cui la Biblioteca Laurenziana possiede vari autografi fra le carte di V. da Filicaia); versi e opere in prosa di letterati o storici e di alti prelati appartenenti alla stessa Famiglia Martelli, tra i quali quelli di Niccolò Martelli uno dei fondatori dell'Accademia degli Umidi, e del Vescovo Ugolino. Non mancano notizie geneologiche relative alla stessa nobile Famiglia, e molti sono i manoscritti di interesse storico. Integra la generosa offerta, l'aggiunta di due incunabuli, dei quali una Bibbia latina che non risulta posseduta da nessuna Biblioteca fiorentina (cfr. Indice Generale degli incunabuli. n. 1642).

La raccolta, così come si presenta oltre ad apparire notevolissima per vari singoli pezzi offre anche interesse per la sua formazione, che risulta analoga a quella di altre raccolte già conservate presso la Biblioteca Laurenziana e presso altre Biblioteche fiorentine, quali, ad esempio, quella dei manoscritti Redi e dei manoscritti Antinori.

FIRENZE - BIBLIOTECA RICCARDIANA: DONO DEL CARTEGGIO DI GIOVANNI ROSADI.

Le nipoti di Giovanni Rosadi alla morte del padre, avv. Enrico Poggi, nome chiarissimo del foro fiorentino, seguendo la volontà da lui espressa hanno donato alla Biblioteca Riccardiana il Carteggio di Giovanni Rosadi.

Atto di grande liberalità, che assicura la conservazione di un insigne gruppo di lettere — oltre duemila —, scritte tra gli ultimi decenni del secolo scorso ed i primi vent'anni del corrente, quasi tutte da personalità che nella vita italiana del tempo hanno lasciato impronta durevole.

Giovanni Rosadi, oriundo di Lucca, studente a Pisa, esercitò la sua professione d'avvocato a Firenze; per doti naturali di ingegno e per la non comune cultura, la sua carriera fu brillantissima; ben presto egli giunse ad esser considerato uno tra i più illlustri penalisti del tempo. Intelletto versatile, amante delle bellezze naturali ed artistiche, volse il suo interesse caldissimo anche alla letteratura, all'arte figurativa, alla musica. La sua fama di scrittore, affidata soprattutto al « Processo di Gesù » che per originalità di assunto, acutezza d'indagine e d'argomentazione, compiutezza di informazione ebbe larghissimo consenso di critica e risonanza europea, è legata anche ai molti saggi, che scrisse su vari temi, soprattutto di arte e di cultura. Questi suoi scritti in buona parte polemici, che furono raccolti in vari volumi (Difese d'arte, Quel che disse Giovanni Rosadi etc.), trattano sovente questioni interessanti Firenze, di cui il Rosadi era ormai anche l'esponente politico. Infatti nel 1903 fu eletto deputato del partito democratico del collegio

fiorentino, e la sua carriera in questo campo proseguì felicemente: due volte fu Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione nei due ministeri Salandra, due volte lo fu alle Belle Arti. Alla vita del Paese generosamente contribuì con il suo acuto ingegno e la competenza profondamente acquisita con lo studio. Per la tutela dell'arte, la custodia ed il restauro dei monumenti, la difesa del paesaggio, per i diritti d'autore si battè con la massima convinzione ed impegno.

Questa varia e complessa attività lo portò necessariamente in contatto con i maggiori esponenti della vita nazionale del tempo; di molti di essi divenne consigliere ed amico, come rivela il suo carteggio, con note di profonda umanità, spesso al di sopra di malintesi e divergenze di opinioni. Uomini politici, avvocati di grido, medici e scienziati illustri si rivolgono a lui con la confidenza derivante da sincera amicizia. Vari sono i gruppi di lettere importanti, che una volta ordinate e messe a disposizione del pubblico allo scadere dei termini legali, offriranno un interessante campo di studio. Ve ne sono di scultori e di pittori, che il Rosadi avvicinò anche in qualità di Presidente della Società delle Belle Arti di Firenze: di Romanelli, Pazzini, Palmerini, Passaglia, Trentacoste (a proposito dell'erigendo Palazzo per l'Esposizione di Firenze e del Concorso Ussi), Viani, Zocchi; di Cannicci, Corcos, Vagnetti; con Plinio Nomellini la corrispondenza fu assai attiva; le lettere del maestro, una quarantina in tutte scritte tra il 1894 e il 1923, trattano diffusamente del lavoro, delle battaglie artistiche; danno giudizio su artisti del passato e del presente, confidano ideali « ... io amo i teneri cieli de' nostri quattrocenteschi, i cipressini de' senesi antichi, i perlacei orizzonti di Pier della Francesca, gli orridi di Rosa, i belli alberi del Ruisdael fino alle primavere del Corot e le stradine bagnate del Signorini; tutto questo m'intenerisce e mi esalta: è la natura amata attraverso i secoli da tante belle anime ».

Ebbe sincere amicizie tra i musicisti più illustri del tempo: lo testimoniano le calde lettere di Pietro Mascagni, che lo interessò anche ad una causa contro Lombardo per la sua operetta « *Si* »; e i confidenziali sfoghi di Ruggiero Leoncavallo, amareggiato di non poter ottenere la direzione di un Conservatorio musicale governativo nonostante i suoi titoli di merito (di lui vi è anche un autografo musicale dedicato alla figlia del Rosadi, Valeria); vi sono inoltre lettere di Pizzetti, Zanella, Flotow etc. Nè manca la corrispondenza con poeti e letterati toscani e non toscani: Papini giovane chiede consigli ed incoraggiamenti; Ferdinando Paolieri, dal fronte della prima guerra mondiale, chiamandolo « caro ed illustre maestro » gli scrive pagine ardenti di amor patrio e d'entusiasmo poetico, promettendogli il dono di « *Natio borgo selvaggio* che spero il mio libro migliore ». Come ad un carissimo amico scrivono Ferdinando Martini, Matilde Serao, G. Forzano, fiero dei trionfi di *Sly*. Rapporti assai intimi lo legano ad artisti ed impresari teatrali: Augusto Novelli, Tommaso Salvini, di cui fu anche legale, Emma Gramatica e Virginio Talli che a Modena mise in scena una commedia dello stesso Rosadi, la *Valeria*. Un gruppo notevole per numero ed interesse formano le lettere di Eleonora Duse, della quale fu consigliere ed amico fino agli ultimi anni. Interessante la corrispondenza di Maffio Maffi, relativa ai lavori, in quel momento interrotti, per la costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Nè si può non accennare per il nome di chi le scrisse e per gli argomenti in esse trattati alle lettere di Maria Pascoli; una trentina, scritte da Barga dal suo « eremitaggio » o come altre volte lo nomina dal luogo « dove riposa Giovannino »; sono degli anni tardi, densissime, colme di memorie e di sofferenza: essa interessa l'avvocato e l'amico alla causa contro il Morandi e spiega diffusamente le ragioni morali che la spingono alla lotta, alla chiarificazione. « Che dovrò fare io? Non posso davvero lasciare in questo stato il nome di Giovannino che non ha pensato ad altro nella vita che a lasciare buoni esempi più ancora che dei capolavori. Lo diceva anche nei suoi ultimi e dolorosi, ma sereni giorni ».

Segreti di famiglia si rivelano pudicamente in queste pagine, dove la fierezza non respinge il conforto, ma l'aiuto materiale. « Ho nel cuore le sublimi ed accorate parole che Giovannino mi diceva: Ricordati, Mariù, io ho fatto a meno di tante cose, di tutto; ho patito tanta fame per non dover niente a nessuno! Quando non ci sarò più non accettare elemosine mascherate, non sciupare ciò che ho fatto per la rivendicazione di nostro padre. Lavora. Hai le tue mani ».

Le citazioni si moltiplicherebbero a dismisura; ma credo che si possa concludere con quanto è detto in principio: le più belle firme che hanno onorato e guidato l'Italia in questo periodo si leggono quasi al completo nel carteggio di G. Rosadi; e la maggior parte di esse a conclusione di scritti non banali. (*B. Maracchi*).

MILANO - BIBLIOTECA CIVICA: DONAZIONE BUZZI

Il 29 marzo u.s., a Palazzo Sormani — sede della Biblioteca civica di Milano —, alla presenza del dott. Lino Montagna, assessore all'Istruzione del Comune, e delle maggiori autorità cittadine e culturali, si è tenuta la cerimonia per la consegna alla Biblioteca stessa, dell'intero patrimonio letterario autografo di Paolo Buzzi, fatto dalla vedova del Poeta, e comprendente i manoscritti delle opere edite ed inedite e l'epistolario. Il dono comprendeva anche il busto in bronzo di Paolo Buzzi, opera dello scultore Enrico Pancera, e il pianoforte a coda sulla cui tastiera il Poeta lombardo soleva indugiare.

La raccolta sarà custodita nella saletta Impero a Palazzo Sormani, e il tutto sarà messo a disposizione degli studiosi di lettere e di musicologia.

Con una commovente rievocazione dello scomparso ha chiuso il rito l'avv. Emilio Guicciardi, direttore della « Martinella » di Milano.

MODENA - BIBLIOTECA ESTENSE: DONO DI AUTOGRAFI MUSICALI

Il cav. Clemente Coen di Finale Emilia ha donato alla Biblioteca Estense di Modena taluni autografi musicali propri nonchè dei maestri Luigi Gazzotti e Guido Montanari.

Altri autografi di musicisti fra i più rappresentativi del novecento modenese, nonchè taluni stampe musicali rare e di pregio, sono state donate all'Estense dal sig. Carlo Orlandini di Modena.

Il Ministero ha fatto pervenire sia al cav. Coen sia al sig. Orlandini le espressioni del suo vivo compiacimento per i doni cospicui disposti a vantaggio della Biblioteca anzidetta.

NAPOLI - BIBLIOTECA NAZIONALE: MANIFESTAZIONI CULTURALI

Conferenza Porcher

Il 21 gennaio 1958, ad iniziativa della Direzione dell'Istituto Francese di Napoli e della Presidenza della Sezione Campania e Calabria dell'Associazione italiana per le biblioteche, il prof. Jean Porcher, Conservatore Capo del Gabinetto dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, ha tenuto, nella Biblioteca Nazionale di Napoli, una conferenza sul tema: « Les plus beaux livres de Jean de Berry ».

Il conferenziere è stato presentato all'eletto pubblico dalla direttrice della Biblioteca Nazionale, dr. Guerriera Guerrieri, che ha messo in evidenza l'attività da lui svolta ed i criteri a cui è improntata l'attività stessa, che è quella dei bibliotecari che pongono i propri sforzi e il proprio orgoglio nell'allargare le cerchia di coloro che ammirano e proficuamente usano i tesori bibliografici loro affidati.

Il prof. Porcher ha iniziato il suo dire con l'affermare che la storia dell'arte non deve soltanto contemplare le opere che sono prodotto dell'arte stessa, ma deve anche mettere in rilievo la benemerenza dei mecenati che le hanno fatto eseguire dagli artisti o che, spesso con non lievi sacrifici, le hanno raccolte.

Ha quindi parlato della bibliofilia del Duca di Berry che costituì una raccolta di codici miniati dai più famosi artisti del suo tempo, di un periodo cioè particolarmente felice per l'arte europea.

Famose pagine di manoscritti miniati per il Duca di Berry sono state proiettate e mi-

nutamente illustrate dinanzi all'uditorio che, fra l'altro, ha ammirato quella di un « Salterio » dovuto all'arte di Andrea Beauneveu e « Libri d'Ore » adornati da Jacquemart de Hesdin e dai fratelli di Limbourg.

CONFERENZA MARIANI

La Mostra di « Cento libri illustrati » che era stata allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli quale manifestazione inerente agli « incontri col libro », già indetti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ebbe, come fu detto in queste colonne, la sua « vernice » il 21 dicembre 1957, in occasione della cerimonia inaugurale di nuove e rinnovate sezioni della Biblioteca stessa.

La sua illustrazione è stata fatta successivamente, il 26 febbraio u.s., con una conferenza dal titolo « Tredici secoli di illustrazione del libro », tenuta dal prof. Valerio Mariani, alla presenza del Prefetto di Napoli, del Presidente dell'Ente del Turismo, di personalità del mondo accademico e di numerosi soci dell'A.I.B. appositamente convocati.

La dott. Guerrieri ha letto i telegrammi del Presidente della Camera, on. Giovanni Leone e del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, ed altre autorevoli adesioni, tra cui quelle del Presidente del Banco di Napoli, ing. Vanzi, del Presidente dell'ISVEIMER ing. Brun. Ha ringraziato quindi il prof. Mariani e gli intervenuti alla manifestazione, che ha attratto numeroso ed eletto pubblico.

Sottolineando poi la necessità di stretti rapporti tra bibliotecari e docenti del mondo universitario, la G. ha detto tra l'altro: « L'anno scorso ebbi a proporre, annunziando programmi dell'A.I.B., che le Conferenze che sarebbero state tenute in Biblioteche avrebbero dovuto essere accompagnate dall'esposizione di opere strettamente legate agli argomenti trattati. In quest'ordine di idee ritengo che l'incontro di oggi sia uno dei più felici casi di attuazione dei programmi suddetti e di collaborazione tra bibliotecari e studiosi di altre discipline. Gli uni e gli altri compiono opera di vivificazione. Tolgono i bibliotecari dagli scaffali i loro tesori (non a caso dico « loro » perchè con tanta gelosia li conservano e li amano), li tolgono dagli scaffali e li riuniscono con discernimento: il solo fatto di mettere in atto un piano di scelta di ravvicinamento e di esposizione è opera vivificatrice; la quale però ben si completa se questi tesori osservano, esprimendone il significato artistico, culturale e scientifico, coloro che, per specifica preparazione, da questi libri traggono ispirazione per un approfondimento ed un progresso degli studi in campi della dottrina e dell'arte ».

Il prof. Mariani ha iniziato il suo dire, mettendo in evidenza come l'illustrazione del libro abbia la sua lontanissima origine nella necessità di esprimere, attraverso immagini, il contenuto dei vari testi in una ideale integrazione e dichiarando che la Mostra di « Cento libri illustrati » allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli è « una chiara presentazione antologica dello sviluppo del libro illustrato secondo le varie esigenze estetiche dei secoli testimoniati nella bella rassegna ».

La conferenza, condotta con la nota arte di oratore del prof. Mariani e confortata da una ricca serie di proiezioni, ha vivamente interessato gli ascoltatori, sia per il bel collegamento tra i punti salienti della storia della illustrazione del libro che trovano loro mirabile espressione nei « pezzi » esposti, sia per la spiegazione dei caratteri più significativi e talvolta suggestivi di singoli libri manoscritti e a stampa.

Si sono succeduti sulla tela, resi ancor più vivi da un sentito commento, le piante « vere » nei colori e nelle forme che abbelliscono il « Dioscoride » del VI secolo, i chiari disegni del secolo XI che illustrano un codice in scrittura beneventana proveniente dal Vescovado di Troya, ornamentazioni e scene da altri manoscritti dell'età medievale, le miniature di alcuni « Libri d'Oro » dei secoli XV e XVI (più numerose quelle del « Libro d'Ore d'Alfonso d'Aragona » e quelle del manoscritto in velino detto « La Flora »), il ritratto del Principe mediceo che la mano del Perugino dovette miniare sul magnifico esemplare membranaceo del-

l'« Omero » stampato a Firenze nel 1488 da Bernardo e Neri de' Nerli.

Passando dalla miniatura all'incisione in legno e in rame, il prof. Mariani si è soffermato sull'arte che ha prodotto le illustrazioni del « Polifilo » e sul « Valturio » (Verona, 1472), « importante », ha commentato l'oratore, « perchè precede gli studi leonardeschi sulle arti belliche ». Per i secoli successivi sono stati messi in particolare evidenza i frontespizi disegnati dal Bernini per il secondo volume delle « Prediche dette nel Palazzo Apostolico » del padre Giovanni Paolo Oliva (Roma, Mascardi, 1654), e i disegni dello stesso artista che illustrano i « Poemata », di Urbano VIII, le figure di G.B. Piazzetta per la « Gerusalemme Liberata » del Tasso (Venezia, Albrizzi, 1745), le stampe archeologiche del Piranesi e la singolare edizione dei « Promessi Sposi » dal Manzoni stesso scrupolosamente curata e per la quale i disegni del Gonin tentarono rendere ancor più evidente l'immagine di quei personaggi e di quelle scene che il grande lombardo aveva già fatto balzare tanto vive dalle sue pagine.

La conferenza del prof. Mariani, terminata con osservazioni sulla tecnica e su magnifiche espressioni dell'illustrazione del libro di oggi, è stata accolta da vivi applausi.

Lasciata la sala nella quale si è svolta la manifestazione, i convenuti hanno visitato, accompagnati dalla Dr. Guerrieri e dai suoi collaboratori, le nuove e le più significative sezioni della Biblioteca.

Il Prefetto Marfisa, dopo l'accurata visita, protrattasi per oltre un'ora, ha avuto rinnovate espressioni di compiacimento per le parole ascoltate, per la maestosità della sede della Biblioteca e per le opere ricostruttive ed organizzative ivi attuate. (*G.G.*).

OSIMO - BIBLIOTECA COMUNALE: INCREMENTO

La Biblioteca Comunale di Osimo, fondata nel 1668, ha attualmente un patrimonio bibliografico di circa 44.000 volumi, oltre i manoscritti e gli incunabuli, e altri 17.000 volumi circa, che formano il prezioso fondo della Biblioteca del Collegio Campana, il cui catalogo è stato redatto a cura della Comunale stessa.

Dal 1933, in 25 anni di lavoro intenso, non sempre facile e compreso, la Biblioteca Comunale di Osimo è salita da 18.000 a 44.000 volumi; dalle poche decine di frequentatori annui alle migliaia attuali; dalla assoluta mancanza di indici bibliografici e di organizzazione amministrativa, ai cataloghi a dizionario per autori e soggetti, tanto della Comunale quanto della Campana; al catalogo delle foltissime edizioni del '500, con indicazioni bio-bibliografiche e riproduzioni di marche tipografiche; al catalogo delle opere stampate in Osimo dal 1570 in poi; al catalogo dei periodici (il primo del 1721) italiani e stranieri, sia cessati che in corso per un totale di schede di oltre 300.000 unità; al catalogo topografico in 5 voll.; alla tenuta dei registri regolamentari; alla sistemazione del magazzino librario con scaffalatura metallica, che ospita tutta la consistenza bibliografica e, sopratutto, ad ottenere nel 1940, dopo sette anni di richieste insistenti e magari importune, che il Comune istituisse il posto di ruolo per il bibliotecario, in cambio delle sporadiche comparse dell'incaricato pensionato di una volta; ed infine allo spoglio ed alla soggettazione di tutti gli scritti contenuti in poligrafi e riviste.

Di recente istituzione, oltre quelle scritte, è pure l'uso delle informazioni bibliografiche fornite per telefono a chi le desideri, in modo da facilitare al massimo (e da invogliare alla Biblioteca) le ricerche degli studiosi. L'utilità di questo servizio è dimostrato dalle frequenti richieste e visite di persone da Recanati, Castelfidardo Loreto, Filottrano ed altri paesi viciniori di Osimo, che si rivolgono alla Biblioteca sia perchè in quei paesi la Biblioteca manca e sia perchè quella di Osimo è la più accessibile nei loro riguardi.

A queste pur non semplici funzioni, espletate da una sola persona, va aggiunto il servizio dell'Archivio storico abbinato alla Biblioteca, e che comporta un aggravio non

lieve di lavoro, trovandosi l'archivio all'ultimo piano del civico palazzo, distante cioè alcune centinaia di metri dal palazzo Campana, in cui ha sede la Biblioteca.

Purtroppo, un grave problema si affaccia proprio in questi giorni alla vita della Comunale di Osimo, con l'esaurirsi della capacità del suo magazzino librario. Problema di tale impellenza, da far si che l'ultima accessione, un dono di circa mille pezzi pervenuto nel mese di aprile, non potrà trovare posto nel magazzino anzidetto, e dovrà attendere, forse molto a lungo, di essere sistemato.

Ciò che si è ottenuto in 25 anni dalla comprensione del Ministero della P.I., dalla Soprintendenza Bibliografica di Bologna, dalle diverse amministrazioni comunali di Osimo oltre che dall'attuale direttore, ha risollevato le sorti della Biblioteca, decaduta al rango di magazzinaccio sia nei locali e sia nella distribuzione del materiale bibliografico: ma manca ancora molto, perchè essa venga portata a quella funzionalità integrale che i tempi e le necessità spirituali richiedono e che è augurabile possa presto realizzarsi.

PAGANI - BIBLIOTECA « S. ALFONSO »: INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE A CARATTERE DIVULGATIVO.

Il 30 gennaio 1958, con l'adesione del Padre Generale dell'Ordine dei Redentoristi, del Sottosegretario di Stato On. Maria Iervolino e del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, i quali hanno fatto pervenire l'espressione del loro compiacimento ed augurio, è stata inaugurata in Pagani, la Sezione a carattere divulgativo della Biblioteca « S. Alfonso ».

La Biblioteca, ricca di oltre 20.000 volumi, di cui una Sezione contiene esclusivamente opere del Santo ed a lui relative, è sita in clausura, ma recenti provvidenze hanno allargato l'utilità della Biblioteca stessa, con il programma di renderla tutta di pubblico uso.

La sezione a carattere divulgativo è stata sistemata al pianterreno, in locale che contiene il catalogo riferentesi ai libri di dette sezioni e quello della raccolta Alfonsiana. Col prosieguo del lavoro di trascrizione, che è in atto, in detto locale sarà collocato anche il Catalogo dell'intera Biblioteca, affinchè il pubblico possa consultarlo ed avere di conseguenza possibilità di lettura, su richiesta, dei libri ivi conservati.

E' stato dato inizio anche ad uno schedario unificato delle opere contenute in più Biblioteche dell'Ordine, della Campania e della Calabria.

La sezione a carattere divulgativo viene aggiornata a mezzo del Servizio Nazionale di lettura, facente capo alla Biblioteca Provinciale di Salerno.

Alle parole pronunciate dal bibliotecario p. Bernardino Casaburi, che ha fatto una breve relazione sui lavori compiuti, hanno fatto seguito quelle della Soprintendente bibliografica dott. Guerriera Guerrieri, la quale ha esposto il significato che l'attuale realizzazione va ad assumere, se sviluppata e ininterrottamente efficiente, e nelle tradizioni dell'Ordine e nell'attività bibliotecaria nel Salernitano.

E' seguita una dotta conferenza del Padre Oreste Gregorio dal titolo « S. Alfonso bibliofilo e poligrafo ».

L'oratore ha rievocato l'attività del Santo nel campo del libro, su ricca e scelta documentazione.

Fra i presenti: mons. Vescovo di Nocera, il dott. Ettore Apolloni, Presidente dell'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche; rappresentanti del mondo culturale salernitano, Religiosi di più Ordini.

A termine della manifestazione, il rev. Padre provinciale ha espresso la sua gratitudine viva al Ministero della P.I., all'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche ed alla Soprintendenza bibliografica, confermando l'impegno di efficace attività, di buona conservazione del libro e della divulgazione di esso da parte dei Redentoristi del suo Collegio. (*G. G.*).

PALERMO - BIBLIOTECA NAZIONALE: DONI

Il prof. Giacinto Crimi ha donato alla Biblioteca Nazionale di Palermo alcune lettere autografe che rivestono particolare interesse per la storia della cultura siciliana.

Il rev. Mons. prof. Andrea Milazzo ha fatto omaggio alla Biblioteca anzidetta di 39 quaderni manoscritti delle sue versioni (da Erodoto, Virgilio, Catullo ecc.).

Lo storico Mario Pluchinotta ha offerto in dono alla Nazionale taluni manoscritti autografi inediti che riguardano la storia e l'araldica siciliana.

Il dott. Antonio Valenti, medico chirurgo, ha donato, infine, una serie di 150 volumi comprendente dizionari di medicina, trattati di anatomia, patologia, fisiologia e chirurgia

Il Ministero ha fatto pervenire ai donatori le espressioni del suo più vivo compiacimento per gli atti di generosa liberalità compiuti a vantaggio della cultura e degli studi.

PIACENZA - BIBLIOTECA COMUNALE PASSERINI LANDI: INCREMENTO.

Anche se più larghe disponibilità di ambienti e di mezzi potrebbero e dovrebbero accrescerne l'efficienza, la Biblioteca Comunale di Piacenza resta fra gli Istituti bibliografici più degni di rilievo che abbiamo in Emilia. Aperta al pubblico nel 1774 nel Collegio di S. Pietro con fondi delle librerie gesuitiche e coi duplicati della Palatina di Parma, essa integrò quanto era stato già disposto un secolo prima dal Conte Pier Francesco Passerini, che fin dal 1695 aveva testato a favore di una pubblica biblioteca da istituirsi a cura del Collegio dei Dotti di teologia di Piacenza, e con questa si fuse nel 1791, sistemata in alcuni locali che ancora attualmente occupa (in quello che dal '500, fu il « Palazzo degli Studi e delle Scuole ») e che poi si estesero quando venne inaugurato nel 1810, con una nobile scaffalatura lignea neoclassica, il grande salone di lettura.

Dal 1811 la Biblioteca venne amministrata da una Commissione civica avente a capo il *Maire* e poi il sindaco della città sotto il controllo dello Stato. Nel 1833 Maria Luigia riconfermò la gestione autonoma dell'Istituto, che si regge ora come Ente Morale con uno statuto del 24 aprile 1879.

Arricchita dei fondi delle soppresse Corporazioni religiose, e dei doni Ghizzoni, Genocchi, Poggi, Pallastrelli e Randi (manoscritti preziosi, fra cui il più antico « Codice di Dante » del 1336), in questi ultimi anni il materiale librario s'è andato sempre più accrescendo, sì che ora la Biblioteca possiede circa 170.000 volumi, 1.000 incunabuli e 2.000 manoscritti, ed analogamente è stato provveduto con più ampi stanziamenti ai servizi, agli schedari, alle scaffalature dei magazzini, al restauro di numerosi cimeli e a rilegature d'arte, grazie anche all'intervento della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche che ha fatto dono di preziose collezioni librarie e di enciclopedie.

VOGHERA - BIBLIOTECA CIVICA RICOTTIANA: NUOVA SALA DI LETTURA.

Le rinnovate scaffalature metalliche e la nuova sala di lettura della Biblioteca Civica Ricottiana di Voghera sono state inaugurate il 12 aprile alla presenza del Prefetto di Pavia, dott. Lorè, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, del Direttore della Divisione delle Biblioteche non governative dott. Carlo Frattarolo, delle autorità provinciali e comunali, nonchè di numerose personalità civili ed ecclesiastiche tra cui Mons. Del Monte in rappresentanza del Vescovo di Tortona.

Han parlato lo stesso Mons. Del Monte, che ha sottolineato l'importanza vitale delle Biblioteche in questi tempi di cultura prevalentemente visiva; il commissario straordinario al Comune dott. Benfante, che con efficaci parole ha ringraziato tutti gli enti e le persone che si sono adoperate per portare la « Ricottiana » ad un alto livello di efficienza e modernità; il direttore generale Arcamone, che nel constatare i felici risultati degli sforzi ministeriali per la civica vogherese, ha elogiato il direttore dott. Giuseppe Mazza che dal 1934 ad oggi ha lavorato per un così vitale istituto cittadino, ed ha concluso augurandosi che, dopo il completamento delle strutture tecniche, venga attuato quello dell'organico del personale al fine di utilizzare nel più alto interesse della cittadinanza la raggiunta funzionalità dell'Istituto.

NOTIZIARIO ESTERO

BIBLIOTECA - MODELLO DI MEDELLIN.

Una Biblioteca pubblica è stata fondata nell'ottobre 1954 a Medellin (città capoluogo della Regione di Antioquia) dal Governo della Repubblica di Colombia, con l'aiuto dell'UNESCO, perchè servisse come « modello » per lo sviluppo e l'organizzazione delle biblioteche di tutta la Colombia e degli altri Paesi dell'America latina.

Questa Biblioteca, in tre anni di vita, ha ottenuto un notevole successo.

Ne diamo pertanto i particolari, che rileviamo da un rapporto del sig. Julio César Arroyave, direttore della Biblioteca.

La Biblioteca-modello di Medellin offre alla collettività di Medellin, che assomma a più di un milione e mezzo di abitanti. vari servizi di lettura ed altre variate manifestazioni culturali ed artistiche.

Come Centro bibliografico essa conta:

— una biblioteca centrale contenente 22.642 volumi, aperta al pubblico dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 22, che è stata frequentata da 16.281 lettori adulti e 8.658 ragazzi e che ha concesso 9.986 prestiti a domicilio (di cui 6.018 per gli adulti e 3.968 per i ragazzi);

— tre succursali: la prima, istituita nel quartiere più popolare della città (detto Villa di Guadalupe), dispone di 1.475 volumi, è aperta dalle ore 14 alle 19, ed è frequentata da 600 lettori adulti e 1500 ragazzi e ha prestato 829 libri al mese (263 agli adulti e 566 ai ragazzi); la seconda, posta nella Clinica delle Assicurazioni Sociali, aperta al pubblico dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 18, possiede 558 volumi e ha fatto 1434 prestiti ai malati; la terza succursale creata nella Caserma Gonardot, aperta dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, è dotata di 2500 volumi ad uso di un effettivo di duemila soldati;

— otto posti di lettura, distribuiti nei quartieri della città che contano un grande numero di lettori: questi posti hanno avuto 7.594 lettori, di cui 3.163 adulti e 4.431 ragazzi;

— due sale di lettura: una nelle Carceri femminili ad uso di 700 detenute, ha avuto 5.663 lettrici, l'altra nel « Foyer de la Providence » (ove studiano 400 ragazze povere dei sobborghi) ha annoverato 4799 lettrici:

— infine, due bibliobus, che circolano per la città specialmente nelle zone dove la popolazione si riunisce in date ore, ed hanno soddisfatto le richieste di 776 lettori.

Il personale della Biblioteca si compone di 24 persone fra bibliotecari e subalterni.

L'interesse suscitato in tutta la regione di Antioquia per la funzione di esperimento-pilota costituita dalla Biblioteca è stato tale che da tutte le parti sono accorsi rappresentanti di associazioni e di istituzioni per visitarla, compresi molti religiosi.

Nel 1956 e 1957, la Biblioteca ha organizzato corsi per la formazione di bibliotecari rurali ad uso dei giovani che avevano una certa cultura e qualità personali da designarli come futuri organizzatori ed animatori di tali istituzioni.

Questi giovani hanno fatto quattro mesi di studio in ragione di dieci ore al giorno, e otto permanenze pratiche nei diversi servizi di quindici giorni ciascuna.

Si spera di poter nel 1958 istituire nella regione di Antioquia trenta biblioteche pubbliche rurali dirette da bibliotecari competenti.

La Biblioteca — che riceve costantemente richieste d'informazione, provenienti dalla Colombia e da altri Paesi d'America, circa i metodi di organizzazione e di amministrazione da essa seguiti — ha fornito piani tecnici che sono serviti a riorganizzare biblioteche già esistenti e a crearne delle nuove, atte a divenire grandi centri d'informazione, come la Biblioteca generale dell'Università di Cartagena inaugurata il 6 ottobre 1957, la Biblioteca centrale dell'Università della regione di Calvas nella città capoluogo di Manizales, le Biblioteche dell'Università della Valle di Cauca a Calì, città capoluogo, la Biblioteca della Base Navale di Cartagena.

D'altra parte, la « Biblioteca-pilota », ha provocato la fondazione della Scuola interamericana di Bibliotecari presso l'Università

di Antioquia, sotto la direzione del signor Gastone Litton.

La « Biblioteca-pilota », di Medellin ha esercito anche una influenza particolare negli Stati di Panama, dell'Equator e della Bolivia, interessandoli direttamente all'esperimento.

Il successo della Biblioteca si deve al fatto che essa non assicura soltanto un servizio di lettura e d'informazione, ma suscita anche l'interesse della cittadinanza per un complesso di altre manifestazioni di carattere culturale ed artistico, ad uso degli adulti e dei ragazzi.

Essa organizza infatti esposizioni continuamente rinnovate, concerti, conferenze, dibattiti, proiezioni di films, spettacoli teatrali, ed altre manifestazioni atte ad attirare gente e farne amici della biblioteca.

La stampa e la Radio forniscono ogni giorno notizie sulla vita della Biblioteca.

Essa disporrà, entro quest'anno, di una propria sede costruita appositamente per assicurarle le più grandi possibilità di funzionamento.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A BERLINO.

Oltre 60.000 persone hanno visitato la Mostra Internazionale del Libro svoltasi a Berlino ovest dal 7 al 24 novembre 1957. Complessivamente sono state presentate più di 30.000 opere pubblicate oltre che nella Germania Occidentale e a Berlino ovest, in Austria, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.

La selezione italiana è stata tra le più ricche: circa 2800 libri, gli stessi che nell'ottobre scorso rappresentarono degnamente la editoria del nostro Paese alla Fiera del libro di Francoforte.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A TOKIO

Si è svolta a Tokio dal 14 al 19 gennaio la prima mostra internazionale del libro. La rassegna, allestita nella Mitsukoshi Exhibition Hall, è stata visitata oltre che da un pubblico qualificato composto da editori, librai, importatori e distributori di Tokio e di altre città del Giappone, da più di centomila persone che hanno potuto ammirare opere pubblicate in Austria, Belgio, Cina, Corea, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Italia, Olanda, Pakistan, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.

La manifestazione è stata indicata dalla stampa locale come uno degli avvenimenti giapponesi più importanti del dopoguerra.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia marconiana, a cura di Giovanni Di Benedetto, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1958, 243 p., 1 tav. (Supplemento a « La Ricerca scientifica »).

Questo lavoro, giusto omaggio al genio italiano di Marconi — che fu, tra l'altro, Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche — raccoglie (come ogni bibliografia personale che si rispetti) i titoli degli scritti di Marconi e degli scritti su Marconi dati alle stampe nei vari Paesi entro il 1955; le segnalazioni di pubblicazioni apparse dopo tale anno, avverte il Di Benedetto nella premessa, « riguardano materiale avuto per mano solo casualmente ».

Le voci di questa prima e tanto attesa bibliografia marconiana raggiungono la cifra di 2.662 (di cui 223 relative alle opere di Marconi) e « sono nella loro quasi totalità di prima mano »; mentre, per le altre, il solerte compilatore ha citato sempre la fonte. Quando lo ha creduto opportuno, egli ha anche dato un breve riassunto o chiarimenti appropriati su questa o quella indicazione bibliografica.

Gli « scritti di Marconi » sono suddivisi in: *a*) opere riunite; *b*) contributi scientifici (conferenze, discorsi, comunicazioni); *c*) articoli, messaggi, prefazioni, lettere, brevi discorsi; *d*) interviste. Gli « scritti su Marconi » in: *a*) libri e opuscoli; *b*) articoli firmati; *c*) articoli anonimi. Le segnalazioni sono disposte in ordine cronologico per anno, e — entro ciascun anno — in ordine alfabetico.

Questa bibliografia, accurata e precisa, ha certamente richiesto un lavoro particolare, perchè Marconi — avverte Luigi Sacco

nella prefazione — « poco si curava di completare il suo curriculum, di raccogliere e di conservare lettere, scritti, documenti, testimonianze atte a ricostruire le successive fasi delle sue ricerche, ritenendosi evidentemente soddisfatto dei risultati da lui ottenuti ».

La pubblicazione è completata da una dettagliata « cronologia marconiana »; da un elenco delle « attestazioni mondiali conferite a Marconi »; da un indice alfabetico comprendente gli autori, gli pseudonimi, le sigle, i soggetti più importanti e le persone nominate; ed infine dalla indicazione delle « biblioteche ove trovasi conservato tutto il materiale riscontrato personalmente dal compilatore ». (*M. P. Carosella*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del secolo XV, e precisate in 527, sono state studiate in « Archivio Storico Lombardo » 1956, Serie VIII, vol. 5, dallo scomparso Ugo Monneret de Villard e formano si può dire l'ultima sua fatica.

Un codice di Bona di Savoia, recentemente acquistato dalla Biblioteca Trivulziana di Milano a cura di Caterina Santoro è stato illustrato nell'« Archivio Storico Lombardo », serie VIII, 1956, vol. 6. Già proprietà della Biblioteca Mola di Larissé, poi di Federico Patetta, quindi dell'Hoepli e del De Marinis, esso contiene documenti relativi alle donazioni fatte da Galeazzo Maria Sforza alla sposa Bona. Di questi documenti Caterina Santoro ha dato un accurato e diligente regesto.

La lettera di Dante ai Cardinali italiani riuniti a Carpentras nel 1314 per il noto conclave è stata pubblicata da Raffaello Morghen, nel Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (1956, n. 68), con un interessante e approfondito commento. La ricerca del Morghen è collegata all'altra sua su *Il conclave di Perugia nel* 1305 *e la lettera di Dante ai Cardinali italiani* edita nel volume *L'Umbria nella storia, nella letteratura, nell'arte* (Assisi, 1954).

Nel Bollettino Storico per la provincia di Novara (gennaio-giugno 1956) Gabriella de Ferrari ha pubblicato uno studio sui più antichi codici della Biblioteca Capitolare di Santa Maria di Novara.

Di alcune sacre rappresentazioni genovesi inedite rintracciate nella Biblioteca universitaria di Genova ha scritto Cecilia Casareto negli Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere (vol. XII, 1955, Genova 1956).

Nello stesso volume è apparso uno studio di Lorenzo Fontana sull'*Agamennone* di Vittorio Alfieri.

Autore, Editore, Libro è il titolo di un interessante scritto di Giuseppe Padellaro, capo dell'Ufficio della Proprietà letteraria, artistica e scientifica, apparso nel n. 3, 1957 de « Il diritto d'autore ». Lo scrittore vi esamina nei suoi aspetti umani e sociali il delicato e complesso rapporto che si stabilisce tra chi dà vita all'opera dell'ingegno e chi a questa conferisce la forma esteriore del libro.

L'Editore Olschki ha pubblicato il volume LXXXII (Bologna) degli Inventori di manoscritti delle Biblioteche d'Italia.

A cura dell'Ufficio della Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri è uscita in nuova serie « Libri e Riviste d'Italia » che sarà pubblicata in edizione italiana, francese, inglese, spagnola e tedesca.

A cura del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze è stato pubblicato *Il segnalibro*, almanacco della letteratura giovanile 1957-1958. Contiene fra l'altro una vasta bibliografia degli articoli, studi e saggi critici apparsi nel 1955 e 1956 e un dizionario di scrittori per l'infanzia.

Sull'attività dell'Academia Belgica di Roma dalle origini al 1956 è uscita una pubblicazione curata dall'Accademia stessa (Roma, 1956) e contenente anche una bibliografia sulle istituzioni culturali belghe.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI MODENA - ATTI E MEMORIE - Serie V - Volume XV - Moderna, 1957: T. Ascari, *L'« o-*

pus grammatices » di Bartolomeo Paganelli e i testi grammaticali della età umanistica; F. Carli, *Excursus sulla interpretazione dantesca del Pascoli;* F. Losavio, *La poesia di G. Carducci;* A. Marzullo, *Le satire menippee di Varrone e i « Sermones ».*

Ateneo di Brescia - Commentari per l'anno 1956 - Atti della Fondazione « Ugo da Como » - Anno Accademico CLV - Brescia, 1958: C. C. Secchi, *Nuovi studi sull'Adelchi del Manzoni;* C. Pasero, *La Famiglia Negroboni ed il suo archivio* (II); S. Süss, *Bibliografia sulle incisioni rupestri della Valle Camonica.*

Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo - Atti - Volume XXIX (Anni 1955-1956) - Bergamo, 1957: A. Agazzi, *Leonardo pensatore e scrittore;* G. Lanfranchi, *I Tasso grandi maestri delle Poste e la Filatelia;* A. M. Rinaldi, *Il calendario degli Statuti trevigliesi e le esigenze spirituali del mondo del lavoro;* L. Pelandi, *Stampa e Stampatori bergamaschi;* G. B. Fumagalli, *La Germania nel pensiero di Tacito.*

Società Pavese di Storia Patria - Bollettino - Nuova serie - Volume IX-1957 - Fascicolo I-II - Anno LVII - Pavia, 1958: G. Tintori: *Un ms. musicale del XVIII secolo della Biblioteca Universitaria di Pavia;* G. Mainardi: *Ancora il Travesio, il Barzizza e l'Umanesimo Pavese.*

Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi - Atti e Memorie - Serie VIII - Vol .IX - Modena, 1957: G. Berti, *Il libro di Gioachino da Fiore e le immagini dantesche dei cerchi trinitari e dell'aquila ingigliata;* M. Bertolani Del Rio, *I Cisternesi e il Colombaro di Modena.*

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Rendiconti - Vol. 91 - Fasc. I-II - Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche - Milano, 1957: P. Frassinetti, *Nuovi studi sul testo dell'*Apologeticum (I); idem, *Nuovi studi sul testo dell'*Apologeticum (II); idem, *Nuovi studi sul testo dell'*Apologeticum (III); T. Cerasola, *Le due redazioni della Chioma di Berenice di Callimaco;* A. Barbieri, *Traduttori romeni di Dante nei secoli* XIX e XX; C. C. Secchi, *Alessandro Manzoni e Giovanni Rosini;* T. Cerasola, *La Chioma di Berenice di Callimaco e la poesia etiologica.*

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Rendiconti - Vol. 91 - Fasc. III-IV - Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche - Milano, 1957: S. Cigada, *Un decennio di critica flaubertiana* (1945-1955); A. Barbieri, *La traduzione della « Commedia » di Gheorghe Cosbue;* F. Ghisalberti, *Il Manzoni georgofilo e i suoi appunti sulla nomenclatura botanica.*

Memorie Storiche Forogiuliesi - Anno MCMLVI-MCMLVII - Vol. XLII - Deputazione di Storia Patria per il Friuli: D. Bianchi, *Appunti sulla « Historia romana » di Paolo Diacono;* C. C. Mor, *Dal Ducato longobardo del Friuli alla Marca franca;* M. L. Iona, *Nota preliminare sulla diplomatica dei patriarchi di Aquileia;* G. Perusini, *Un permesso di questua del* 1475.

Samnium - Anno XXX - Luglio-Dicembre 1957 - n. 3-4 - Napoli, 1957: G. Serino, *Il Giornalismo irpino.*

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI.

In piena attività, come Direttore dell'Ufficio esecutivo per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane, il 7 dicembre dello scorso anno, ha chiuso i suoi giorni a Roma il prof. Camillo Scaccia Scarafoni. Noi ci chiniamo riverenti alla memoria di Lui, che pienamente compreso dei problemi che investono le Biblioteche italiane, aveva impiegato tutte le sue energie per migliorarne le sorti.

Nato a Veroli il 25 giugno 1883, nutrito, fin dall'adolescenza, di studi umanistici nel collegio di S. Benedetto a Montecassino, affinatosi poi nella ricerca storica alla scuola del Cipolla nello Studio Torinese, non appena, dopo il ritorno dal servizio militare prestato nella guerra europea del 1914-18, si diede all'insegnamento nella città nativa, al contatto della locale Biblioteca Giovardiana sentì accendersi nell'animo una fiamma

che doveva poi illuminarlo fino al termine dell'intensa sua vita.

E' di questo primo periodo l'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca Giovardiana*, che costituisce il vol. XXXIV della serie « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia » diretta da Albano Sordelli. A questo inventario dei manoscritti seguì poi il catalogo degl'Incunabuli, preceduto da una illustrazione della biblioteca medesima: *La Biblioteca Giovardiana di Veroli ed i suoi incunabuli*, in questa Rivista, III (1929-30), 127-140.

Provava viva l'angoscia per la dispersione di una parte considerevole del patrimonio bibliografico italiano, avvenuta nei primi decenni dopo la formazione del Regno, quando, con i fondi provenienti dalle Congregazioni Religiose soppresse, avrebbero dovuto accrescersi o costituirsi le biblioteche pubbliche. Amareggiato per il danno che da quella dispersione era derivato alla cultura italiana, negli anni in cui fu alla Soprintendenza bibliografica per il Lazio e l'Umbria, si adoperò indefessamente per rintracciare quanto materiale bibliografico si trovava ancora, sia pure avariato, giacente in magazzini, soffitte e ripostigli. Di qui la ricerca assidua ed accorta nei centri minori delle due regioni indicate, a fine di salvare rarità bibliografiche troppo spesso mescolate con materiale ingombrante. Soltanto però nel 1938, nella relazione *Tutela di librerie e archivi già claustrali*, tenuta al Convegno nazionale dei Bibilotecari italiani a Bolzano-Trento (v. in questa Rivista, XII [1938] 311-313), egli poteva annunziare che nel Lazio e nell'Umbria, non vi erano più in cantine e soffitte comunali raccolte librarie ex-conventuali.

Di questa opera di salvataggio e di ricupero di fondi non utilizzati come pure del lavoro di riordinamento di biblioteche di centri minori, egli si valse anche per individuare rarità bibliografiche, per catalogare incunabuli. Né questa fatica fu vana. Mentre nel 1926, quando egli entrò nella Soprintentenza bibliografica, nelle biblioteche del Lazio e dell'Umbria, esclusa Roma, risultavano soltanto 1459 incunabuli, nel 1936, dopo dieci anni di ricerche e di studi, egli ebbe la soddisfazione di presentare un elenco di 3328 incunabuli: e tra i rinvenuti vi erano esemplari unici ignoti ai grandi repertori. Si esamini al riguardo il *Contributo al Catalogo Generale degli incunabuli delle Biblioteche Italiane*, in questa Rivista, X (1936), 351-356. Per gl'incunabuli egli ebbe sempre una cura del tutto speciale, ed a lui fu affidata l'illustrazione della Sezione Incunabuli, nella Mostra delle Biblioteche italiane a Palazzo Carpegna (in questa Rivista, VIII [1934], 249-258).

Il contributo da lui portato, di incunabuli rimessi in onore, era il risultato di assidue ricerche, compiute in condizioni difficili, ed era stata preparato da una serie di studi su alcuni dei centri da lui visitati. Le ricerche continuarono poi anche negli anni successivi. Ricordiamo: *Le più antiche stampe della Biblioteca di Grottaferrata*, in *Numero Unico a cura dei Monaci della Badìa*, Roma, 1930; *La Biblioteca Fantoniana Comunale di Palestrina e le sue rarità bibliografiche*, in *Accad. e Bibliot.* III (1929-30), 534-543; *La Biblioteca Comunale « L. Fumi » di Orvieto ed i suoi incunabuli*, in *Accad. e Bibliot.* (1931-32), 74; *La Biblioteca Comunale di Rieti ed i suoi incunabuli*, nella stessa annata, 381-389; *Gli incunabuli della Biblioteca Comunale di Velletri*, in *Accad. e Bibliot.* VII (1933), 167-174; *Gli incunabuli della Biblioteca Comunale di Terni*, in *Accad. e Bibliot.* IX. (1935), 568-576; *Gli incunabuli della Biblioteca Sperelliana di Gubbio*, in *Accad. e Bibliot.* XIII (1939), 125-134; *Notazione bibliografica degli Incunabuli conservati nella Biblioteca Comunale di Viterbo*, Scuola di Bibliografia Italiana, Reggio Emilia, 1934; *Gli incunabuli della Biblioteca Capitolare di Viterbo*, in *Accad. e Bibliot.* XIV (1940), 182-186.

Se le biblioteche del Lazio e dell'Umbria furono per lunghi anni il campo specifico del suo lavoro, e se il ricupero, il riordinamento e la valorizzazione del materiale librario formò quasi il tessuto della sua attività, la sua intelligenza tuttavia si sentì attrarre, ora a trattare di argomenti più particolari, ora ad elevarsi a considerazioni e rassegne di carattere più largo.

Alla Badìa di Montecassino, la sede dei suoi studi, egli guardò sempre con grata be-

nevolenza: in collaborazione con Itala Santinelli Fraschetti redasse il *Catalogo degli incunabuli di Montecassino*, pubblicato nella « Miscellanea Cassinese » n. 6 (1929). Trattò poi *Le vicende storiche della Biblioteca Cassinese*, in questa Rivista, III (1929-1930), 307-328.

Dal numero di esemplari superstiti delle diverse edizioni quattrocentine dei testi classici e cristiani si levava a considerazioni sui diversi orientamenti del pensiero e della cultura italiana nell'età umanistica: *Esemplari ancora superstiti in Italia delle più antiche edizioni di Sweinheim e Pannartz*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del quattrocento... a cura del Minist. della Educazione Nazionale e della Associazione Italiana per le Biblioteche*, Milano, 1942, p. 227-241. L'umanesimo egli lo vide particolarmente sotto questo aspetto, delle sue manifestazioni attraverso le prime stampe. Ecco quindi: *La più antica edizione della grammatica latina di Aldo Manuzio finora sconosciuta ai bibliografi*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di Don Tommaso Accurti*, Roma, 1947, p. 193-203; *La grammatica di Sulpizio Verolano in un incunabulo ignoto ai bibliografi*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, 1949. Egli ebbe poi il piacere di vedere l'accuratissima rassegna che, delle edizioni del sec. XV, delle opere dello stesso umanista, pubblicò la nipote, dott.ssa SANDRA SCACCIA SCARAFONI, *Le opere dell'umanista Giovanni Sulpizio Verolano nelle edizioni del sec. XV*, Roma, 1954.

Più volte particolari argomenti gli furono suggeriti dalle stampe o manoscritti che gli passarono per le mani. Abbiamo così: *Un progetto di sistemazione della Confessione di San Pietro in Vaticano antecedente al Bernini*, in *Accad. e Bibliot.* I (1927-28), n. 3, p. 15-23; *A proposito di un manoscritto di recente acquisto per la Biblioteca « Vittorio Emanuele » di Roma: il « De episcopali dignitate » del vescovo Dominici*, in *Accad. e Bibliot.* IV (1930-31), 160-166; *Un documento bibliograficamente e storicamente ignoto relativo al sacco di Roma*, in *Bibliofilia*, XI (1938), disp. 1-2; *La bolla « In coena Domini » promulgata in Orvieto nel 1528 e il suo stampatore romano*, in *« Maso Finiguerra »* III (1938); *Prime critiche e proposte di modificazioni alla parte della basilica vaticana costruita dal Maderno*, nella riv. *Roma*, 1941.

D'inestimabile aiuto poi, per la conoscenza della topografia romana, è il catalogo delle piante di Roma, pubblicato a cura del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte: *Le piante di Roma possedute dalla Biblioteca dell'Istituto e dalle altre Biblioteche Governative della Città, Roma*, 1939. Questo catalogo descrittivo, corredato di tavole, è oggi, nel suo insieme, lo strumento meno inadeguato per avviarsi a decifrare quel palinsesto che è divenuto il suolo di Roma, nel graduale succedersi di tante diverse costruzioni sulle medesime aree urbane.

Nel 1945 il prof. Scaccia passava dalla Soprintendenza bibliografica per il Lazio e l'Umbria all'ufficio di Ispettore generale per le Biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione, e vi rimase fino a quando. dopo la fondazione del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane, egli venne nominato Direttore dell'Ufficio esecutivo. Questo periodo della sua vita, fecondo di risultati per l'opera di riassetto delle Biblioteche italiane dopo le rovine causate dalla guerra, irto di preoccupazioni e di responsabilità per l'opera d'impianto e di avvio del Catalogo Unico, merita di essere trattato separatamente.

Il suo spirito eletto però non rimase interamente assorbito dalle sollecitudini per le raccolte librarie maggiori e minori, né dal tecnicismo richiesto dai lavori bibliografici. Fin dai suoi anni giovanili, e poi sempre quando i doveri di ufficio gli concessero un po' di respiro, egli si compiacque di mettere in luce personaggi, fatti, aspetti della città che lo aveva visto nascere e dei territori ad essa vicini. I temi da lui trattati sono di carattere locale invero, ma quanto felicemente inseriti nella più ampia storia delle istituzioni civili e religiose d'Italia, e quanti nuovi dati essi hanno offerto alla storia dell'arte! Ci limitiamo a ricordare: *Scoperta di una lastra di marmo contenente parte dei « Fasti Verulani »*, in *Notizie degli Scavi*, a. 1923, fasc. 4-6; *Il territorio di Veroli nel-*

l'alto medio evo, in *Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria*, 1930-32; *Ricordi medioevali della cattedrale di Veroli e vicende del suo tesoro sacro*, in *Bollett. della Sezione di Anagni* della medesima Società, II (1952); *Il tesoro del duomo di Veroli ed i suoi cimeli medioevali*, ne *L'Arte* di A. VENTURI, XVI (1913), fasc. IV; *Alcuni documenti sugli avi materni di Aonio Paleario*, in *Archivio della Soc. Romana di Storia Patria*, 1921; *Una pietra miliare sull'itinerario di San Benedetto da Subiaco a Montecassino*, in *Benedictina*, a. 1949, fasc. 3-4; *Memorie storiche della Badìa di S. Sebastiano nel territorio alatrino*, in *Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria*, 1916; *Documenti inediti relativi ai primordi benedettini della Badia di Casamari*, in *Bollettino della Sezione di Anagni* della medesima Soc.; *Reliquie artistiche del mausoleo di Bonifacio VIII rinvenute in Boville Ernica ora nel Museo di Palazzo Venezia*, in *Bollettino d'Arte del Minist. della Pubblica Istruzione*, giugno 1922; « *Civitas Frusinonis* » *in un documento inedito del* 1081, in *Bollett. della Sezione di Anagni della Soc. Rom. di Storia Patria*, II (1953).

Attende inoltre la pubblicazione un lavoro già di molto avanzato, ma che non aveva avuto ancora dall'Autore l'ultima mano: l'edizione integrale delle pergamene dei secoli X-XII dell'Archivio Capitolare di Veroli. Siamo sicuri che la Società Romana di storia patria, di cui egli fu per tanti anni Socio, e la Sezione per il Lazio Meridionale della stessa Società di cui era Presidente, provvederanno ad onorare la sua memoria, degnamente presentando agli studiosi l'ultima fatica dell'insigne erudito. - (*Vincenzo Fenicchia*).

La morte di Camillo Scaccia Scarafoni ha crudelmente colpito la famiglia di « Accademie e Biblioteche d'Italia », *che aveva in Lui un collaboratore assiduo e dei più illuminati.*

Membro autorevole del Comitato di redazione di questa Rivista, Camillo Scaccia Scarafoni seguì sempre con appassionato fervore le sorti di « Accademie e biblioteche » nella prima serie dove apparvero molti dei suoi scritti più significativi, e nella seconda serie, iniziata nel 1950. *Sempre egli fu al nostro fianco, consulente accorto e pieno di equilibrio, al cui acuto giudizio mai invano si faceva ricorso in ogni evenienza.*

Inviamo commossi le nostre sentite condoglianze alla prof. Dora, vedova dell'illustre Estinto, che gli fu cara e diletta compagna di vita e di lavoro.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONI SPECIALI

A) Notizie

Recenti pubblicazioni della C.D.U. — Alla fine del 1957 sono state pubblicate la classe 7 dell'edizione completa spagnola, nonchè la divisione 63 dell'edizione completa giapponese. Nel marzo 1958 è uscita la edizione abbreviata trilingue — inglese, tedesco, francese — curata dalla Deutscher Normenausschuss, dalla British Standards Institution, dall'Association belge de documentation e dall'Union française des organismes de documentation. Essa costituisce la pubblicazione FID 277 e deve essere considerata l'edizione abbreviata standard della C.D.U. Oltre che di un'introduzione generale sulla classificazione decimale universale, di tavole ausiliarie, e delle nove tavole numeriche, l'opera consta anche di utilissimi indici nelle tre lingue. La « Trilingual (abridged) edition » può essere acquistata al prezzo di Lst. 6.6.0, alla Brithis Standards Institution (2 Park Street, London W.1).

Bibliografia sulla riproduzione dell'informazione documentaria. — Il fascicolo di novembre di « Special libraries », alle pp. 405-409, pubblica una « Bibliography on reproduction of documentary information 1955 - September 1957 » compilata da J. J. Kiersky. Le citazioni sono suddivise in classi, entro le classi disposte per anno, ed entro ogni anno ordinate alfabeticamente.

Supplemento al « Vocabularium bibliothecarii ». — E' in preparazione il primo supplemento al « Vocabularium bibliothecarii », pubblicato dall'Unesco: questo supplemento comprenderà una serie di aggiunte e di correzioni da apportare agli elenchi di vocaboli bibliografici in lingua inglese, francese e tedesca componenti l'edizione apparsa nel 1953.

Repertori di periodici apparsi recentemente in Italia e all'estero. — Sono usciti negli ultimi mesi alcuni di quei repertori che si rivelano della massima utilità per localizzare o per procurarsi varie notizie sui periodici.

In Italia, il « Catalogo dei periodici esistenti nelle bblioteche milanesi assocate al Catalogo centrale », a cura della Biblioteca comunale di Milano, elenca i periodici posseduti da tredici biblioteche, a carattere essenzialmente umanistico e storico di quella città; la Società nazionale di scienze e lettere ed arti di Napoli ha pubblicato, a cura della Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, un catalogo collettivo delle « Pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche pubbliche e negli Istituti universitari di Napoli (fino al 1950) »: le biblioteche presenti, di ogni tipo, sono centonove.

All'estero, a cura dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, è apparso il 1° Supplemento al « Répertoire des périodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses » pubblicato nel 1955; in Inghilterra sono usciti i due ultimi volumi (L-R, S-Z) del « British union catalogue of periodicals »: il primo porta la data del 1957, il secondo del 1958; l'Unione panamericana ha curato la compilazione di un repertorio di periodici in corso nell'America Latina, che cita — ordinati per materia — 3.376 periodici di quei

Paesi: la pubblicazione dovrebbe essere disponibile dall'inizio del 1958.

Bibliografia nazionale turca. — Nel 1957 è uscito il primo volume della « Türkiye Bibliyografyasi » relativa agli anni 1939-1948. Le indicazioni bibliografiche, ordinate secondo la classificazione decimale, si riferiscono alle classi O - 4. In seno ad ogni divisione o sezione, le voci sono disposte in ordine alfabetico.

Nuovo catalogo degli stampati del British Museum. — Poichè la pubblicazione della seconda edizione del catalogo del British Museum andava talmente a rilento che non avrebbe potuto essere terminata entro questo secolo, è stato deciso di rinunciare a tale pubblicazione e di riprodurre il catalogo su registro attualmente a disposizione dei lettori nella Sezione degli stampati per mezzo dello stesso procedimento fotolitografico offset adoperato per il catalogo della Library of Congress. Tale lavoro è iniziato nel gennaio 1958; si prevede che saranno pubblicati cinquanta volumi l'anno e che nel 1964 l'opera sarà terminata. Solo il 23% dei titoli presenti in tale catalogo è già citato in quello della Library of Congress. Ogni volume verrà a costare Lst. 8.

Pubblicazioni di abstracts scientifici. — A partire dal 1958 sono stati apportati alcuni mutamenti alla pubblicazione del « Building abstract service » scandinavo: si è infatti deciso di aumentare il numero degli abstracts, previa abbreviazione del testo riassunto di alcuni di essi. Il Norges Byggforskningsinstitutt può fornire, a chi lo desideri, ulteriori delucidazioni.

Nel 1958 gli abstracts, curati dalla Scientific and technical documentation Division del Centro nazionale delle ricerche di Egitto, inizieranno il quarto anno di pubblicazione regolare. Escono mensilmente e constano di riassunti, in inglese o in francese, di articoli di periodici scientifici e tecnici pubblicati in Egitto e nei Paesi del Medio Oriente: una parte di tali articoli non viene riassunta o segnalata in nessun altro periodico. L'Ente egiziano cura anche un « Documentation bulletin » contenente i titoli di tutti gli articoli — classificati per soggetto — apparsi nei periodici in arrivo alla biblioteca del Centro stesso.

Nuovi Centri d'informazione nel mondo. — E' stato recentemente costituito il « Japan information Center of science and technology », che svolgerà i seguenti compiti: raccogliere periodici scientifici e tecnici giapponesi e stranieri e prepararne abstracts ed indici; far funzionare servizi di fotoriproduzione e di traduzione in lingua inglese; collaborare con gli enti già esistenti per promuovere lo sviluppo della documentazione.

E' stato anche costituito a Silver Spring nel Maryland un « Technical information Unit — Psychopharmacology Service Center ». Per il momento, vi vengono raccolti e classificati documenti d'ogni genere in merito alla psicofarmacologia: essi serviranno di base per rispondere in futuro a richieste d'informazioni su tali soggetti.

Documentari cinematografici. — Il Documentation and communication research Center della Western Reserve University, in cooperazione con l'American Society for metals, ha presentato al Congresso metallurgico mondiale — che ha avuto luogo a Chicago nel novembre scorso — un documentario intitolato « Il Centro d'informazione metallurgico di domani »: esso illustra soprattutto un apparecchio sperimentale per la ricerca meccanica della informazione metallurgica.

In Brasile si sta realizzando un documentario sulla « Biblioteca demonstrativa Castro Alves », che è stata creata tredici anni fa per iniziativa dell'Istituto nazionale del libro brasiliano allo scopo di dare una pratica dimostrazione di come funzioni una biblioteca moderna ai bibliotecari del Paese, che a turno vi si recano ad istruirsi. Il documentario sarà proiettato in tutta la nazione, soprattutto nelle scuole, al fine di incrementare la conoscenza dei vantaggi offerti dalle biblioteche pubbliche.

Nuovo statuto dell'Associazione italiana editori. — La pubblicazione trimestrale « La stampa periodica italiana », nel fascicolo di ottobre 1957, alle pp. 44-46, inizia la pubblicazione del testo del nuovo statuto dell'A.I.E. Tale pubblicazione verrà continuata nel numero seguente.

Mostre di libri e di periodici. — Nella seconda decade del novembre 1957 si è svolta al Museo della scienza e della tecnica di Milano una Mostra internazionale del libro e della rivista di chimica. L'esposizione ha offerto una rassegna di oltre millecinquecento volumi e di circa trecento periodici specializzati.

Nel gennaio 1958 ha avuto luogo a Tokio una Fiera internazionale del libro, una speciale sezione della quale è stata dedicata ai periodici stranieri.

Caratteristiche biblioteche statunitensi. — La New York Library è stata definita « la biblioteca più consultata del mondo ». La definizione risulta giustificata dal fatto che l'Ufficio informazioni della sua Sezione ricerche risponde ogni giorni direttamente per posta o per telefono, a una media di diecimila richieste; la biblioteca, inoltre, riceve ogni giorno da ogni parte del mondo una media di quattrocento nuovi libri e di seicentocinquanta periodici. Conserva tre milioni seicento mila volumi nella sola sede centrale e dà lavoro a duemila bibliotecari.

Due recenti biblioteche speciali statunitensi di recente creazione sono la biblioteca del Garden Center di Cleveland, che serve quale centro d'informazione per i giardinieri — comunali o privati — di quella città; ed il fondo speciale (costituito da più di quattro mila periodici ed opuscoli) dedicato alla prevenzione antincendi nella Brooklyn Public Library.

Attività dell'« Instituto brasileiro de bibliografia e documentacão ». — Lydia De Queroz Sambaquy, nell'opuscolo « O I.B.B.D. e os Serviços que se propôe a prestar » pubblicato a Rio de Janeiro nel 1957, illustra i servizi dell'Istituto brasiliano di bibliografia e di documentazione, che fu creato — in seno al Consiglio delle ricerche di quel Paese — nel 1954, quale naturale evoluzione di un « Centro nacional de bibliografia » sorto nel 1950 per iniziativa dell'Unesco. Informazioni e pubblicazioni bibliografiche, traduzioni, fotoriproduzioni, catalogo unico brasiliano, tenuta della propria biblioteca speciale: queste sono le attività dell'I.B.B.D.

Formazione professionale dei bibliotecari in Belgio. — Il « Belgisch Staatsblad » ha pubblicato l'elenco degli esami che debbono essere sostenuti dai candidati a posti di bibliotecario presso biblioteche statali e universitarie del Belgio. 1) Prove scritte: *a*) Per tutti i candidati: Composizione su di un soggetto biblioteconomico; Redazione di schede varie. *b*) Per i candidati laureati in materie umanistiche: Descrizione di un manoscritto; Descrizione di una stampa antica; Descrizione di una moneta o medaglia. *c*) Per i candidati laureati in materie scientifiche: Traduzione di un testo inglese, tedesco, spagnolo o italiano facente parte di un'opera scientifica trattante la materia nella quale il candidato è specializzato; Redazione di index e di abstracts di opere scientifiche. 2) Prove orali: *a*) Per tutti i candidati: Tecnica del libro stampato; Biblioteconomia; Bibliografia generale; Due lingue moderne a scelta del candidato. *b*) Per i candidati laureati in materie umanistiche: Tecnica del libro manoscritto; Nozioni di storia del manoscritto, del libro stampato, dell'illustrazione, della legatura; Nozioni di storia delle monete e delle medaglie. *c*) Per i candidati laureati in materie scientifiche: Nozioni di storia del libro stampato; Nozioni sulla classificazione delle scienze e sulla storia delle scienze; Terminologia, storia e bibliografia della disciplina scientifica scelta dal candidato.

Corsi di biblioteconomia speciale. — L'Associazione finlandese di documentazione ha organizzato nell'ottobre 1957 un corso per bibliotecari speciali. Il programma comprendeva lezioni sui centri di documentazione, sulle biblioteche industriali, sui vari tipi di repertori, sulla letteratura brevettistica e sull'uso della C.D.U.

A Los Angeles è in pieno svolgimento un corso di biblioteconomia speciale, dedicato ai bibliotecari del luogo. I dodici professori tratteranno, ognuno, una branca particolare della bibliografia speciale. Corsi del genere sono tenuti anche presso l'Università del North Carolina e presso altre Istituzioni culturali americane.

L'ASLIB intende organizzare una serie di corsi su argomenti di biblioteconomia speciale: acquisizione, ordinamento e utilizzazione dei periodici; classificazione e indiciz-

zazione; ordinamento dei documenti sovietici e dell'Europa Orientale. E ancora: brevetti; pubblicazioni del servizio informazioni; rapporti con gli utenti; ricerca meccanica delle informazioni.

Conferenze, riunioni, simposia bibliografici e documentari. — Nel mese di settembre 1957 si è svolta, a Varsavia, una Conferenza internazionale di bibliografia, alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutti i Paesi dell'Europa Orientale. Sono stati discussi i seguenti problemi: il concetto di bibliografia nazionale; l'organizzazione della raccolta del materiale documentario; le modalità della cooperazione internazionale; gli accordi culturali.

Nell'ottobre 1957 si è riunito a Bruxelles un Simposio di circa trenta bibliotecari europei, reduci dall'America, i quali hanno discusso il tema: « I recenti progressi della biblioteconomia americana e loro applicazione alla situazione europea, nei suoi due aspetti: *a*) la biblioteca e la comunità, *b*) addestramento professionale dei bibliotecari »; nonchè problemi relativi ai cataloghi unici, alla classificazione del Dewey, all'indicizzazione.

Pure nell'ottobre si è svolta a Londra una Conferenza sui servizi di biblioteca nei « colleges » tecnici. Gli argomenti discussi sono stati: le biblioteche, elemento liberale in una educazione tecnica; l'organizzazione di una biblioteca tecnica; la biblioteca di un « college » tecnico quale strumento d'educazione; cooperazione con l'industria locale.

Nel novembre 1957 si è avuta, a Chicago, la riunione annuale dell'American Documentation Institute, nel cui corso è stato discusso il tema: il coordinamento dei servizi d'informazione: presente e futuro.

Nel dicembre 1957 si sono tenute, per la terza volta, a Parigi, le Giornate di studio della Direzione delle Biblioteche di Francia, con la partecipazione di circa settanta bibliotecari di grandi biblioteche comunali e provinciali. I problemi esaminati sono stati i seguenti: la documentazione locale e regionale; la biblioteca, centro di documentazione tecnica, economica e sociale; medaglieri e fondi numismatici; stampe; lettura pubblica urbana.

All'inizio di marzo 1958 ha avuto luogo a Londra una breve Conferenza sulle traduzioni scientifiche e tecniche, nella quale sono stati studiati i seguenti punti: organizzazione e reperibilità delle traduzioni tecniche; economia di traduzioni; addestramento dei traduttori.

E' stato annunciato un Simposio di documentazione, che sarà tenuto a Los Angeles nell'aprile 1958.

La lettura nella Germania Occidentale. — Secondo una statistica recentemente condotta da un istituto germanico, si è rilevato che, nella Germania Occidentale, il 47% dei cittadini interrogati non possiede un libro; del rimanente, 53%, solo il 15% possiede una bibliotechina di cento volumi, mentre l'altro 38% dispone appena di quindici volumi. Il 44% degli interrogati non frequenta biblioteche circolanti; l'80% legge periodici e il 90% un giornale quotidiano.

B) Segnalazioni

I - *I documenti: produzione, conservazione, diffusione, strumentazione.*

1) Braband Carl, *Photographische Vervielfältigung veröffentlicher Werke für persönlichen Gebrauch*, in « Revue de la documentation », XXIV, novembre 1957, p. 141-8.

2) Cannon John, *Come scegliere l'apparecchiatura di fotocopia per la propria organizzazione*, in « Produttività », VIII, ottobre 1957, p. 973-80.

3) Frank Otto, *Quelques méthodes d'établissement et de reproduction des fiches de catalogage*, in « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques », XII, febbraio-marzo 1958, p. 43-9.

4) Kiersky Loretta J., *General and special aspects of photoreproduction*, in « Special libraries », XLVIII, novembre 1957, p. 401-4.

5) Kluth Rolf, *Schlagwortindex und Schagwortkatalog*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen ünd Bibliographie », IV, n. 3, 1957, p. 169-76.

6) Luther Wilhelm Martin, *Neue Registriermethoden*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », IV, n. 3 1957, p. 176-83.

7) Porchez Jean, *Equipement d'un atelier de microcopie*, in « Bulletin des bibliothéques de France », II, ottobre 1957, p. 705-11.

8) Warheit I. A., *Machines and systems for the modern library*, in « Special libraries », XLVIII, ottobre 1957, p. 357-63.

II - *Biblioteche e organismi di documentazione.*

9) National research Council of Canada. Library. *Union list of scientific serials in Canadians libraries*, Ottawa, 1957. XIII-705 p (N.R.C. n. 42000).

10) Prensky Milton, *Problems of reorganizing a newspaper library*, in « Special libraries », XLVIII, dicembre 1957, p. 447-51.

11) Thompson James Westfall, *The medieval library*, New York, Hafner, 1957, p. 702.

III - *Documentazione e bibliografia in generale.*

12) Biske V, *Some legal aspects of information work*, in « Aslib proceedings », X, febbraio 1958, p. 25-37.

13) Clavier Henri, *Renseigner, informer, documenter automatiquement*, in « L'Usine nouvelle », maggio 1957, p. 241-8.

14) Crosdale F., *Using foreign literature in an information service*, in « Aslib proceedings », X, novembre 1957, p. 341-6.

15) Farnbairn R. E., *Information methods: adaptation to growth*, in « Aslib proceedings », IX, ottobre 1957, p. 301-14.

16) Juchhoff Rudolph, *Der Bibliothekar in seiner Zeit*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », IV, n. 3, 1957, p. 151-69.

17) Landheer B., *Social functions of libraries*, New York, Scarecrow Press, 1957, p. 287.

18) Lüthold Rosmarie, *Normas para a compilação de bibliografias*, in « I.B.B.D. Boletin informativo », III, gennaio-aprile 1957, p. 9-22.

19) Meyriat T., *Vers une révolution dans la documentation?*, in « Revue de la documentation », XXIV, novembre 1957, p. 137-40.

20) *Problèmes de la documentation soviètique en France*, in « Bulletin des bibliothèques de France », II, ottobre 1957, p. 713-31.

21) Ramos Roberto, *Estado actual de la bibliografia en México*, in « Boletin de la Biblioteca nacional. México », VII, n. 1 1957, p. 16-23.

22) Thornton John L., *Classics of librarianship*, London, The Library Association, 1957, p. 203.

23) Unesco, *Recherches actuelles sur les moyens d'information*, Paris, 1957, p. 79.

24) Wiles Roy Mckean, *Serial publications in England before 1750*, Hamilton Ontario, Cambridge University Press, 1957, p. 391.

IV - *Documentazione e bibliografia speciale.*

a) *Scienze umanistiche*

25) Caterino Antonio, *Bibliografia sulle catacombe napoletane*, Firenze, Ed. Sansoni antiquariato, 1957, p. 54. (Biblioteca degli eruditi e dei bibliofili..., XXIX).

26) Felcini Furio, *Bibliografia della critica pascoliana: 1887-1954*, Firenze, Le Monnier, 1956, p. III-200. (Saggi di letteratura italiana..., VIII).

27) Goube H., *Aperçu sur l'état présent des études homériques*, in « L'Information littéraire », IX, n. 2 1957, p. 64-76.

28) Placzek, *Brecht. Bibliographie sommaire. Notes biographiques*, in « Europe », XXXV, 1957, p. 150-7.

29) *A survey of legal periodicals. Union catalogue of holdings in British libraries*, 2ª ed., London, Institute of advanced legal studies, 1957, p. IX-82.

30) Troux Albert, *La documentation dans l'enseignement de l'histoire*, in « L'Education nationale », XIII, 12 dicembre 1957, p. 1-4.

b) *Scienze sociali*

31) Chambre de commerce de Paris. Bibliothèque. *Plan systématique de classement et répertoire de mots-clefs intéressant les matières économiques...*, 2ª ed., Paris, 1957, p. XXII-124.

32) Comité internationale pour la documentation des sciences sociales, Paris. *Liste*

mondiale des périodiques spécialisés dans les sciences sociales, 2ª ed., Paris, Unesco, 1957, p. 210.

c) *Scienze pure e applicate*

33) Bouvet Maurice, *Les travaux d'histoire locale de la pharmacie en France des origines à ce jour. Répertoire bibliographique...*, Paris, Société d'histoire de la pharmacie, 1957, p. 44.

34) Durandin G., *Questions de psychologie générale [Bibliographie]*, in « Bulletin de psychologie », X, n. 6 1957, p. 327-9.

35) Eppelsheimer Hans W., *Bibliographie der deutscher Literaturwissenschaft 1945-1953*, Frankfurt, Klostermann, 1957, p. XXX-550.

36) Guéron Jean, *Problèmes de documentation en matière d'énergie atomique*, in « Bulletin des bibliothèques de France », II, settembre 1957, p. 629-32.

37) Lauche Rudolph, *Internatonales Handbuch der Bibliographien des Landbaues*, München, Bayrischer Landw.-Verl., 1957, p. XV-410.

38) Martinis Bruno, *Bibliografia geologica ragionata del sottosuolo della pianura padana e veneta*, Milano, Ed. Agip mineraria, 1957, p. 119.

39) Moureau Magdaleine, *Pétrole et documentation*, in « Bulletin des bibliothèques de France », II, novembre 1957, p. 795-804.

40) *Les Principales revues d'architecture, bâtiment, travaux publics, urbanisme*, in « L'Echo de la presse et de la publicité », XIII, 1. dicembre 1957, p. 20-21.

MARIA PIA CAROSELLA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 12-10-1957 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183